

TRAFFICI ILLECITI

ECONOMIE NASCOSTE: IL RICICLAGGIO E GLI ALTRI TRAFFICI ILLECITI DELLA
CRIMINALITA' ORGANIZZATA - CENNI

TIROCINANTI:

Zaghis Alex

Uka Elmedina

Imbalzano Laura

Nadalutti Lisa

Riva Martina

Firrincieli Horatiu

Iacuzzo Chiara

Albani Rossella

Tomasini Lorenzo

Trampus Samuele

SOMMARIO

CHI SIAMO	6
NOTA METODOLOGICA	12
CAPITOLO 1.....	13
IL RICICLAGGIO DI DENARO: DEFINIZIONE E CARATTERISTICHE DEL FENOMENO	13
1.1 Autoriciclaggio: una minaccia silenziosa	13
1.2 Le tre fasi del riciclaggio: collocamento, stratificazione, integrazione.....	15
1.3 Conseguenze: finalita' mafiose, rischi economici e distorsioni del mercato	16
CAPITOLO 2.....	18
LA NORMATIVA ANTIRICICLAGGIO IN ITALIA E IN EUROPA.....	18
2.1 Quadro giuridico nazionale: art 648-bis c.p.	19
2.2 Il d.lgs. 231/2007 e successive modifiche	23
2.3 Le direttive aml europee e l'istituzione dell'autorita' amla	28
2.4 Nascita ed evoluzione del fenomeno mafioso	30
2.5 Le prime leggi antimafia	31
2.6 L'associazione a delinquere e l'associazione di tipo mafioso: due reati distinti	34
2.7 Il riciclaggio ex art. 648-bis	36
2.8 Decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231	39
2.9 Autoriciclaggio ex art. 648 1.ter	41
2. 10 Tecniche di riciclaggio	45
CAPITOLO 3.....	48
ALCUNE DELLE PRINCIPALI AUTORITA' DI CONTROLLO E PREVENZIONE PER IL CONTRASTO IN ITALIA E IN EUROPA: STRUMENTI ISTITUZIONALI CONTRO IL CRIMINE E RISCHI SISTEMICI.....	48
3.1 Il ruolo della direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (dnaa)	49
3.2 Unita' di informazione finanziaria (uif)	52
3.3 Il ministero dell'economia e delle finanze.....	54
3.4 Nucleo speciale di polizia valutaria della guardia di finanza	55
3.5 Autorita' europee.....	57
CAPITOLO 4.....	62
APPROFONDIMENTO: IL CASO "CARTA BIANCA".....	62
"50 MILIONI DI FATTURE FALSE E 109 COINVOLTI: BLITZ DELLA FINANZA NEL CUORE DEL FRIULI"	62

4.1 Le frodi fiscali: definizione e meccanismi	65
4.2 Le frodi fiscali in friuli	68
4.3 Il ruolo della guardia di finanza nel contrasto	71
4.4 L'importanza dell'antiriciclaggio	74
CAPITOLO 5.....	78
TECNOLOGIE D'AVANGUARDIA IN AMBITO ANTIRICICLAGGIO: L'INTELLIGENZA	
ARTIFICIALE	78
5.1 Financial action task force/ le groupe d'action financière.....	79
5.2 Impiego dell'ai in ambito antiriciclaggio: studi	84
5.3 Altre applicazioni di ai: l'algoritmo xgboost per scovare le imprese infiltrate.....	88
5.4 Conclusioni.....	91
CAPITOLO 6.....	92
TRAFFICI ILLECITI	
6.1 L'economia non osservata	92
6.2 L'economia sommersa	93
6.3 Le attività illegali con particolare attenzione ai traffici illeciti	94
6.4 Considerazioni conclusive	96
CAPITOLO 7.....	98
TRAFFICI ILLECITI NEL NOSTRO TERRITORIO	
7.1 La situazione nei porti nazionali	98
7.2 Il caso del friuli-venezia giulia	99
7.3 Considerazioni conclusive	100
CAPITOLO 8.....	101
IMPATTI ECONOMICI DEI TRAFFICI ILLECITI.....	
8.1 Distorsione del mercato e della competizione	101
8.2 Infiltrazione criminale e corruzione	103
8.3 Perdita di entrate fiscali	105
8.4 Dati economici inaffidabili e sfiducia collettiva.....	106
8.5 Disoccupazione, precarizzazione e disuguaglianze sociali	106
8.6 Mancato sviluppo economico e sociale	107
8.6 Considerazioni conclusive	108
CAPITOLO 9.....	112
IL RICICLAGGIO.....	112

9.1 Definizione riciclaggio	112
9.2 Autoriciclaggio	113
9.3 Incidenza del fenomeno e conseguenze economiche	113
9.4 Esempio: infiltrazione mafiosa e riciclaggio di denaro in un'impresa.....	115
CAPITOLO 10.....	117
NORMATIVA	117
10.1 Normativa riciclaggio e autoriciclaggio	117
10.2 Normativa antiriciclaggio	118
10.3 Normativa europea	119
CAPITOLO 11.....	122
STRUMENTI DI CONTRASTO E PREVENZIONE.....	122
11.1 Ruolo della dia e le sos.....	122
11.2 Interdittiva antimafia	125
11.3 Innovazione tecnologiche	127
11.4 Sensibilizzazione del fenomeno	128
CAPITOLO 12.....	129
TRAFFICI ILLECITI DI RIFIUTI	129
12.1 Normativa	130
12.2 Flussi e tipologie di rifiuti	131
12.3 Traffico illecito di rifiuti in italia	133
12.4 Impatti ambientali	137
12.5 Strumenti di contrasto e prevenzione	138
CAPITOLO 13.....	140
IL TRAFFICO ILLECITO DI MIGRANTI: FOCUS SULLA ROTTA BALCANICA	140
13.1 Il quadro normativo e concettuale del traffico illecito di migranti.....	141
13.2 Definizioni e normative internazionali	141
13.3 Normativa europea tra repressione del traffico e tutela dei diritti fondamentali	143
13.4 Normativa italiana: l'articolo 12 del testo unico sull'immigrazione e il contrasto alla criminalita'	143
CAPITOLO 14.....	145
CARATTERISTICHE TERRITORIALI E POSIZIONE STRATEGICA DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA	145
14.1 Andamenti degli ingressi irregolari dalla slovenia.....	145

14.2 Impatto sui sistemi locali di accoglienza.....	146
14.3 Interventi delle forze dell'ordine e sfide operative	147
14.4 La questione delle riammissioni verso la slovenia	147
CAPITOLO 15.....	149
RETI CRIMINALI E COOPERAZIONE TRANSFRONTALIERA.....	149
15.1 Il ruolo dei passeurs nel tratto finale della rotta balcanica.....	149
15.2 Cooperazione transfrontaliera	150
CAPITOLO 16.....	151
IMPATTO TERRITORIALE, SOCIALE E ISITUTIZIONALE IN FVG	151
16.1 Saturazione dei centri d'accoglienza	151
16.2 Impatti su servizi, sicurezza e amministrazioni locali	152
16.3 Percezioni sociali e comunicazione pubblica	153
16.4 Il ruolo delle ong, del volontariato e della cittadinanza attiva	154
16.4 Conclusioni	154
CAPITOLO 17.....	157
IL RUOLO DEGLI ORGANI DI STAMPA E DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA	157
17.1 L'operazione "black steel"	158
17.2 Operazione "replay"	159
17.3 L'inchiesta palermo-brasile ("arancia")	160
17.4 Operazione "decimabis"	161
17.5 L'operazione del noe del 2025: RIFIUTI speciali e documenti falsi	162
17.6 Il caso del "riciclatore autonomo" raccontato da report	163
17.7 Perché spesso le inchieste giornalistiche precedono le sentenze	164
17.8 Conclusioni: una sinergia necessaria	165
BIBLIOGRAFIA	166
SITOGRAFIA	169

Tirocinio svolto dal 14 aprile al 14 giugno 2025



Ho conseguito la laurea in Cittadinanza, Istituzioni e Politiche Europee e ho trascorso un semestre alla Chung-Ang University di Seoul, in Corea del Sud, un'esperienza decisiva che mi ha permesso di confrontarmi con un ordinamento giuridico diverso e con una prospettiva fortemente globale, rafforzando il mio interesse per il diritto internazionale e per il ruolo delle istituzioni sovranazionali.

Attualmente, sono dottorando di ricerca in Diritto dell'Unione Europea presso le Università di Udine e Trieste.

Da queste riflessioni è maturata la scelta di svolgere il tirocinio presso l'Osservatorio Regionale Antimafia del Friuli-Venezia Giulia, dove ho potuto approfondire la dimensione transnazionale della criminalità organizzata e l'importanza della cooperazione giudiziaria europea. Questa esperienza mi ha consentito di collegare la teoria allo studio concreto dei fenomeni mafiosi, comprendendone le implicazioni per la sicurezza, l'economia e la legalità a livello locale, nazionale ed europeo.

Alex Zaghis

Tirocinio svolto dal 14 aprile al 30 giugno 2025



Sono una studentessa del corso di laurea in *Scienze del Governo e Politiche Pubbliche* dell'Università di Trieste e ho scelto di svolgere il mio tirocinio presso l'Osservatorio Regionale Antimafia del Friuli-Venezia Giulia. Ho deciso di dedicarmi a questo percorso perché ritengo che il tema del riciclaggio e delle politiche di contrasto rappresenti una delle sfide più rilevanti per la tutela dell'economia legale e per il funzionamento trasparente delle istituzioni. Approfondire la normativa antiriciclaggio e gli strumenti di prevenzione mi ha permesso di comprendere meglio la complessità del fenomeno e l'importanza di un sistema di controllo efficace, come evidenziato anche dai riferimenti normativi analizzati nella ricerca. Questo tirocinio è stato per me un'occasione preziosa per avvicinarmi concretamente alle tematiche della legalità e della prevenzione delle infiltrazioni criminali nel tessuto economico e sociale. Ho scelto di lavorare su questo argomento anche per contribuire, nel mio piccolo, a sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica su un fenomeno spesso sottovalutato ma cruciale per la sicurezza e la trasparenza del nostro territorio.

Elmedina Uka

Tirocinio svolto dal 9 giugno al 30 settembre 2025



Sono una studentessa di giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Trieste. Durante l'ultimo anno universitario ho deciso di prendere in mano la mia vita e orientarla verso un fine preciso. È in questo spirito che, valutando la possibilità di intraprendere un tirocinio, ho scoperto tramite il sito dell'Osservatorio l'opportunità di candidarmi. I temi legati alla criminalità organizzata mi hanno sempre affascinato, anche grazie ai miei genitori, che fin da piccola mi hanno insegnato quanto la malavita rappresenti solo distruzione e sofferenza. È così che è nato il mio interesse per la lotta alla criminalità organizzata, interesse che si è ulteriormente consolidato grazie ai numerosi interventi, ricerche ed iniziative suggerite dalla nostra tutor, la professoressa Crosetto. Oggi ho scelto di dedicare la mia tesi proprio a come lo Stato tenta di contrastare il fenomeno mafioso e spero di poter proseguire su questa strada anche dal punto di vista professionale.

Laura Imbalzano

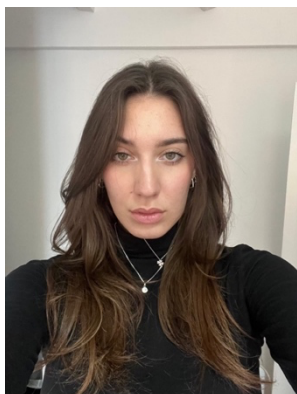
Tirocinio svolto dal 1° luglio al 31 ottobre 2025



Sono una studentessa al terzo anno del corso di laurea in Economics and Financial Markets presso l'Università degli Studi di Trieste. Ho scelto di svolgere il tirocinio presso l'Osservatorio Regionale Antimafia per approfondire l'analisi delle dimensioni economiche e finanziarie legate alla criminalità organizzata. Il mio percorso di studi, fortemente orientato all'economia applicata e ai mercati finanziari, mi ha permesso di sviluppare un particolare interesse per i fenomeni del riciclaggio di denaro, delle frodi fiscali e delle infiltrazioni criminali nel tessuto produttivo. Durante questa esperienza di tirocinio ho potuto osservare da vicino il ruolo fondamentale delle istituzioni nel contrasto alla criminalità economica e nella promozione della cultura della legalità. L'attività svolta mi ha consentito di coniugare l'approfondimento teorico con l'analisi concreta di dati, casi di studio e dinamiche territoriali. In particolare, il contesto del Friuli-Venezia Giulia si è rivelato di grande interesse dal punto di vista economico e logistico. Questa esperienza ha rappresentato un'importante occasione di crescita professionale e personale. Ha inoltre rafforzato il mio interesse per le politiche di contrasto al riciclaggio e alla corruzione. Il tirocinio ha contribuito a chiarire ulteriormente i miei obiettivi futuri in ambito economico-finanziario. Ritengo infine che la collaborazione tra università e istituzioni sia un elemento chiave per la formazione di professionisti consapevoli e preparati.

Lisa Nadalutti

Tirocinio svolto dal 16 giugno al 30 luglio 2025



Sono una studentessa magistrale in Relazioni Internazionali presso l'Università LUMSA di Roma. Mi sono precedentemente laureata in Scienze politiche, relazioni internazionali e diritti umani presso l'Università di Padova.

Durante il mio percorso triennale ho deciso di partecipare al tirocinio con ORA, presso il Consiglio Regionale FVG, per riavvicinarmi al mio territorio natale e contribuire alla ricerca svolta da studenti su temi di particolare rilevanza riguardo la criminalità organizzata. Da sempre nutro un forte interesse per le dinamiche legate alla legalità, alla trasparenza e alla prevenzione dei fenomeni criminali, elementi che ritengo fondamentali

per il buon funzionamento delle istituzioni democratiche. Il tirocinio mi ha permesso di approfondire da vicino le strategie regionali di contrasto alle infiltrazioni mafiose, di comprendere l'importanza della cooperazione tra enti pubblici e società civile e di sviluppare strumenti di analisi utili nei miei studi. Questa esperienza ha rappresentato un tassello significativo del mio percorso accademico e professionale, confermando la mia volontà di orientare la mia formazione verso i temi della sicurezza, della governance e della cooperazione internazionale. Ringrazio ORA e il Consiglio Regionale per questa esperienza unica.

Martina Riva

Tirocinio svolto dal 9 giugno al 30 giugno 2025



Sono uno studente di Scienze Internazionali e Diplomatiche presso l'Università Degli Studi di Trieste. Il mio contributo a codesta tesi riguarda fatti di cronaca recenti di grande rilievo evidenziando l'importanza degli organi di stampa e di come il loro ruolo può influenzare ed essere decisivo nelle indagini. Dovuto alla mia naturale predisposizione accademica concentrata sugli eventi internazionali, ho messo in evidenza soprattutto la portata internazionale che il crimine organizzato riesce a conseguire tramite i suoi strumenti e di come sia essenziale una continua cooperazione tra gli organi di polizia e giurisdizionali della comunità internazionale.

Horatiu Iulian Firrincieli

Tirocinio svolto dal 1° settembre al 30 novembre 2025



Sono una studentessa al secondo anno del Corso di Laurea Magistrale in Economia, Ambiente e Sviluppo (curriculum *Environmental Economics*) presso l'Università degli Studi di Trieste. Ho deciso di svolgere il tirocinio curriculare presso il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, a supporto dell'Osservatorio regionale antimafia, per unire il mio interesse verso i fenomeni della criminalità organizzata all'ambito della mia specializzazione accademica. L'attività di analisi, studio e ricerca si è concentrata sul Focus di attività 2025/2026 dell'Osservatorio, in particolare sull'analisi dei traffici illeciti, con particolare attenzione alle azioni della criminalità organizzata attraverso il Friuli-Venezia Giulia, territorio di confine. Questo progetto è stato di cruciale importanza per il mio percorso, in quanto mi ha permesso di svolgere una ricerca mirata sull'analisi dei traffici illeciti, con specifico focus sul settore dei rifiuti e sui relativi impatti economici e ambientali. Tale analisi si pone in perfetta linea con gli obiettivi del mio corso di studi in Economia, Ambiente e Sviluppo, approfondendo le intersezioni tra dinamiche criminali, aspetti economici e sostenibilità ambientale. Durante il tirocinio ho avuto l'opportunità di contribuire alla redazione di questa relazione di ricerca e di aderire all'attività di comunicazione e diffusione della cultura della legalità, partecipando in qualità di relatrice-tirocinante all'evento "Davide contro Golia. L'importanza del gesto individuale contro il sistema criminale", realizzato a Udine per gli studenti degli istituti superiori.

Rossella Albani

Tirocinio svolto dal 1° settembre al 30 novembre 2025



Sono studente della facoltà di economia presso l'Università degli Studi di Trieste e frequento il terzo anno del corso di laurea triennale di "Gestione aziendale". Nel 2023 ho terminato gli studi secondari di secondo grado presso il Liceo scientifico di Trieste "Galileo Galilei". A settembre ho scelto di presentare la mia candidatura per questo tirocinio non solo per arricchire il mio percorso di studi, ma soprattutto perché spinto dalla curiosità e dal forte interesse verso il tema della mafia e della criminalità organizzata. Inizialmente desideravo solo approfondire un argomento che mi aveva sempre affascinato, ma con lo svolgimento del tirocinio mi sono reso conto della sua profonda rilevanza: non si tratta infatti di una realtà lontana, ma di un fenomeno che coinvolge da vicino anche la mia regione, il Friuli-Venezia Giulia, e quindi anche me personalmente. L'esperienza presso l'Osservatorio Regionale Antimafia mi ha dato l'opportunità di prendere parte ad un percorso stimolante, che mi ha trasmesso preziosi insegnamenti sulle molteplici dimensioni della criminalità organizzata. Ringrazio tutti i membri dell'Osservatorio e agli Esperti incontrati durante il tirocinio per il valore formativo che hanno saputo trasmettermi.

Samuele Trampus

Tirocinio svolto dal 1° settembre al 30 novembre 2025



Sono uno studente laureando in Diplomazia e Cooperazione Internazionale presso l'Università degli Studi di Trieste, dove ho conseguito anche la laurea triennale in Scienze Internazionali e Diplomatiche. Da sempre interessato alle dinamiche della politica internazionale, con particolare attenzione alla sicurezza, alla cooperazione transfrontaliera e alla storia contemporanea, ho arricchito il mio percorso accademico con attività di ricerca, analisi e partecipazione a simulazioni e laboratori universitari di carattere internazionale (tra le più rilevanti "NATO simulation game" in collaborazione con Liberty University e Università degli Studi di Trieste; "Exercise Clever Ferret '24" e "Exercise Clever Ferret '25" entrambi in collaborazione con la Brigata Multinational Land Force). Durante il mio percorso ho inoltre sviluppato una solida preparazione giuridica e un interesse specifico per il funzionamento delle istituzioni pubbliche che mi ha portato a svolgere il tirocinio presso l'Osservatorio Antimafia del Consiglio Regionale della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia nel Settembre del 2025.

Lorenzo Tommasini

Tirocinio svolto dal 16 luglio al 30 novembre 2025



Sono una studentessa del corso di laurea in Diritto per le imprese e Istituzioni presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università degli studi di Udine. Ho scelto di svolgere il mio tirocinio curricolare presso l'Osservatorio Regionale Antimafia, mossa dal forte interesse, che coltivo fin dal liceo, per le tematiche relative alla criminalità organizzata e alla legalità economica. Questa esperienza è stata molto importante e mi ha permesso, grazie ai confronti con la tutor e alla partecipazione ai seminari, di approfondire le dinamiche dei traffici illeciti, con particolare attenzione al fenomeno del riciclaggio di denaro. La mia ricerca, sviluppata all'interno della relazione finale, si è concentrata sull'analisi dell'Intelligenza Artificiale come strumento innovativo per contrastare il riciclaggio, prendendo spunto da studi condotti in Italia. Ringrazio i componenti di Osservatorio per questa significativa opportunità di crescita e arricchimento formativo.

Chiara Iacuzzo

Il seguente elaborato è stato redatto nell'ambito del tirocinio curriculare svolto presso l'Osservatorio Regionale Antimafia del Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia, grazie al lavoro e alla collaborazione dei tirocinanti che hanno prestato il proprio servizio: Alex Zaghis, Elmedina Uka, Laura Imbalzano, Lisa Nadalutti, Martina Riva, Firrincieli Horatiu, Chiara Iacuzzo, Rossella Albani, Lorenzo Tomasini, Samuele Trampus.

I laureandi, provenienti da diverse facoltà universitarie, hanno concentrato la loro analisi su tematiche selezionate relative ai traffici illeciti. Data l'ampiezza della materia e il tempo limitato, non è stato possibile offrire una disamina completa ed esaustiva. Pertanto, l'elaborato si propone di focalizzare l'attenzione su alcuni dei numerosi aspetti cruciali che questi fenomeni comportano. L'obiettivo primario di questo lavoro è, dunque, quello di stimolare e creare occasioni per futuri approfondimenti individuali sulla materia.

La metodologia adottata è di tipo qualitativo e si è basata principalmente sull'analisi documentale di fonti normative, atti ufficiali, relazioni istituzionali, contributi dottrinali e articoli specialistici. In particolare, sono stati esaminati testi legislativi italiani ed europei, documenti pubblicati da autorità di controllo (quali la UIF, la Guardia di Finanza, la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, OLAF, Europol, Eurojust, EPPO) e rapporti parlamentari, nonché contributi tratti da riviste specializzate nel settore dell'antiriciclaggio e della compliance.

La selezione delle fonti è stata guidata dalla necessità di fornire un quadro aggiornato, attendibile e multidimensionale del fenomeno, includendo anche la prospettiva giuridico-istituzionale e operativa delle principali autorità coinvolte. La bibliografia è stata strutturata in modo da garantire tracciabilità, trasparenza e rigore scientifico.

Il lavoro si inserisce nel contesto delle attività dell'Osservatorio, che promuove la diffusione della legalità e la conoscenza dei fenomeni mafiosi e corruttivi nel territorio regionale, offrendo un contributo di ricerca utile alla comprensione dei meccanismi di prevenzione e contrasto del riciclaggio come strumento chiave nella lotta alla criminalità organizzata.

CAPITOLO 1

IL RICICLAGGIO DI DENARO: DEFINIZIONE E CARATTERISTICHE DEL FENOMENO

Il riciclaggio di denaro è uno dei reati più insidiosi per l'economia e la democrazia. Si manifesta con modalità spesso invisibili ma profonde, capaci di minare la trasparenza del mercato e l'equità tra imprese. La sua pericolosità deriva dal fatto che consente alle organizzazioni criminali di trasformare i proventi di attività illecite in risorse apparentemente legittime, reinvestite poi in settori economici legali.

Secondo la normativa italiana, il riciclaggio di denaro è un'attività criminale finalizzata a occultare l'origine illecita di capitali, beni o altre utilità derivanti da delitti non colposi, reinserendoli nel circuito economico e finanziario legale. In termini giuridici, il reato è disciplinato dall'art. 648-bis del Codice penale italiano, che punisce chiunque "sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo, ovvero compie altre operazioni in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa".¹

Il termine "riciclaggio", tradotto in inglese come *money laundering*, richiama l'idea del "lavaggio" del denaro sporco, cioè, proveniente da attività criminali, al fine di renderlo apparentemente legale. Tale processo costituisce una minaccia per l'equilibrio economico e sociale, in quanto consente alle organizzazioni criminali di finanziare nuove attività illecite, infiltrarsi nei settori produttivi e alterare le regole del mercato.²

L'azione di riciclaggio non si esaurisce in una singola operazione, ma si sviluppa attraverso un sistema articolato e sofisticato, che mira a eliminare ogni legame tra il reato originario e la disponibilità finale del denaro. La crescente complessità degli strumenti finanziari, la digitalizzazione dei pagamenti e l'internazionalizzazione dei mercati hanno reso il fenomeno ancora più insidioso e difficile da contrastare.³

1.1 AUTORICICLAGGIO: UNA MINACCIA SILENZIOSA

Per lungo tempo, uno dei principali limiti della normativa italiana in materia di riciclaggio è stato l'assenza di una sanzione per chi riciclava i proventi dei propri reati. In altre parole, era punibile solo chi "ripuliva" denaro derivante da delitti altrui, mentre chi aveva commesso un crimine e decideva

¹ Codice penale, art. 648-bis e art. 648-ter.¹

² Fiandaca, G., Musco, E. (2022), Diritto penale. Parte speciale. Vol. I, Zanichelli.

³ Greco, M. (2020), Antiriciclaggio: disciplina, controlli e responsabilità, Giuffrè Editore.

di reinvestirne i guadagni in attività lecite rimaneva impunito. Questo vuoto normativo ha permesso, per anni, a molti criminali di agire indisturbati, reimpiegando capitali sporchi nelle più svariate attività economiche e rafforzando così il potere della criminalità organizzata nell'economia legale.⁴

Tale lacuna è stata finalmente colmata nel 2014, con l'introduzione dell'articolo 648-ter.1 del Codice penale, che disciplina il reato di autoriciclaggio. Secondo la norma, "chiunque, avendo commesso o concorso a commettere un delitto non colposo, impiega, sostituisce, trasferisce, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro, i beni o le altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa", è punito con la reclusione da due a otto anni.⁵

A differenza del riciclaggio "classico", in cui il soggetto che compie l'operazione è diverso da colui che ha commesso il reato originario, l'autoriciclaggio coinvolge lo stesso autore del crimine, che diventa anche riciclatore di sé stesso. Questa distinzione, apparentemente tecnica, è in realtà centrale per la lotta alla criminalità economica moderna, soprattutto nel caso delle organizzazioni mafiose. Le mafie, infatti, non affidano più solo a prestanome o terzi il compito di nascondere i capitali, ma si dotano di una struttura interna capace di gestire direttamente il reinvestimento dei proventi illeciti in attività imprenditoriali.⁶

Inoltre, l'autoriciclaggio si manifesta con modalità sempre più sofisticate, spesso attraverso passaggi finanziari internazionali, l'uso di criptovalute, società fittizie, o prestiti simulati. Ma a rendere il reato ancora più pericoloso è il suo potere mimetico: chi lo commette spesso lo fa attraverso attività economiche che appaiono legali, addirittura virtuose, come il commercio, la ristorazione o il settore turistico. In questo modo, l'autoriciclaggio diventa un mezzo per consolidare il controllo territoriale ed economico delle mafie, specie nelle aree meno protette o più vulnerabili.

Combattere l'autoriciclaggio significa allora non solo identificare il reato, ma anche riconoscere il legame tra economia e criminalità organizzata, e comprendere che l'infiltrazione mafiosa può avvenire anche senza minacce, intimidazioni o violenza, ma sotto forma di investimenti, acquisizioni e partnership. È proprio questa la sua forza, e il suo pericolo più grande.

⁴ G. Fiandaca, E. Musco, Diritto penale. Parte speciale. Vol. I: Delitti contro la persona, contro il patrimonio, contro la pubblica amministrazione, Zanichelli, Bologna, 2022, pp. 723–740.

⁵ M. Greco, Antiriciclaggio. Disciplina, controlli e responsabilità, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano, 2020, pp. 95–113

⁶ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), Relazione semestrale al Parlamento, Il semestre 2022, pp. 189–210. <https://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it>

1.2 LE TRE FASI DEL RICICLAGGIO: COLLOCAMENTO, STRATIFICAZIONE, INTEGRAZIONE

Il riciclaggio di denaro, per quanto spesso percepito come un'operazione tecnica, è in realtà un processo criminale complesso, suddiviso in fasi distinte ma concatenate. La letteratura giuridica e finanziaria ne individua tradizionalmente tre: collocamento, stratificazione e integrazione.⁷

La prima fase, detta collocamento, consiste nell'inserire fisicamente i proventi illeciti nel circuito economico, ad esempio mediante depositi bancari, acquisti frazionati o operazioni in contanti. È la fase più rischiosa per il criminale, in quanto il denaro è ancora chiaramente identificabile con l'attività illecita da cui proviene.

Segue la fase di stratificazione, in cui il denaro viene fatto transitare attraverso una molteplicità di movimenti finanziari e giuridici: bonifici internazionali, cambi di valuta, acquisti di titoli, trasferimenti in Paesi offshore. L'obiettivo è confondere le tracce, ostacolando ogni collegamento con l'origine del denaro.

Infine, si giunge alla fase di integrazione, nella quale il capitale, ormai "ripulito", rientra nell'economia legale, sotto forma di investimenti, acquisizioni immobiliari, attività imprenditoriali o finanziamenti a società. A questo punto, il denaro può circolare liberamente, e l'apparente legalità delle operazioni rende quasi impossibile dimostrarne la provenienza illecita.⁸

Ma a cosa serve tutto questo? Qual è la finalità reale dietro un sistema tanto complesso? La risposta è tanto semplice quanto inquietante: *il potere*.

Per le organizzazioni criminali, il riciclaggio non è un fine, ma un mezzo strategico. Attraverso il reinvestimento dei profitti illeciti, le mafie consolidano la propria presenza nell'economia legale, aggirano i controlli, falsano la concorrenza e rafforzano i propri legami con le istituzioni locali e l'imprenditoria. La possibilità di investire in modo "pulito" i capitali derivanti da estorsioni, traffico di droga o corruzione consente loro non solo di arricchirsi, ma anche di presentarsi come soggetti economici affidabili e legittimi.⁹

Questo fenomeno ha effetti devastanti sul piano economico. In primo luogo, altera la concorrenza, perché le imprese legate alla criminalità organizzata non devono sottostare alle regole del mercato:

⁷ M. Greco, Antiriciclaggio. Disciplina, controlli e responsabilità, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano, 2020, pp. 97–103.

⁸ G. Fiandaca, E. Musco, Diritto penale. Parte speciale. Vol. I, Zanichelli, Bologna, 2022, pp. 735–738.

⁹ Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annuale 2022, Roma, 2023, pp. 75–82.

possono permettersi di offrire prezzi più bassi o condizioni di lavoro meno tutelate, danneggiando le imprese oneste. In secondo luogo, distoglie risorse dagli investimenti produttivi: invece di favorire innovazione e sviluppo, il capitale illecito viene spesso destinato a operazioni speculative o al controllo territoriale.

Infine, il riciclaggio di denaro mina la fiducia dei cittadini nelle istituzioni economiche e finanziarie, riducendo l'attrattiva degli investimenti in aree percepite come ad alto rischio di infiltrazione mafiosa. Come ricordato anche dalla Direzione Investigativa Antimafia, si tratta di una vera e propria emergenza economica, oltre che criminale.¹⁰

1.3 CONSEGUENZE: FINALITA' MAFIOSE, RISCHI ECONOMICI E DISTORSIONI DEL MERCATO

Per comprendere appieno il fenomeno del riciclaggio di denaro, è essenziale analizzare le reali finalità che spingono le organizzazioni criminali a reinvestire i propri capitali illeciti nell'economia legale. Non si tratta solo del desiderio di occultare le origini del denaro, ma di trasformare il potere economico in potere sociale, politico e territoriale.

Le mafie – italiane e straniere – hanno da tempo abbandonato la logica esclusivamente violenta. Oggi puntano a mimetizzarsi nel tessuto economico-produttivo, acquistando aziende, partecipando ad appalti, infiltrandosi in settori strategici come edilizia, ristorazione, smaltimento rifiuti, logistica, turismo. Il loro obiettivo non è semplicemente “guadagnare”, ma condizionare le regole del gioco, generando dipendenza economica, creando consenso sociale e, in certi casi, alterando anche i meccanismi democratici a livello locale.¹¹

Il riciclaggio, dunque, è uno strumento attraverso cui la criminalità organizzata entra nell'economia legale con sembianze pulite. Questo avviene con operazioni spesso invisibili: prestiti societari, acquisizioni immobiliari, investimenti in attività commerciali formalmente lecite. Dietro queste apparenze si cela un sistema parallelo che inquina il mercato, rompe la concorrenza e genera gravi squilibri.

Le conseguenze economiche sono molteplici e profonde. In primo luogo, la concorrenza sleale: un'impresa alimentata da capitali illeciti può permettersi di operare in perdita o offrire condizioni migliori, danneggiando gli operatori onesti. In secondo luogo, si assiste a un abbassamento della

¹⁰ Direzione Investigativa Antimafia (DIA), Relazione semestrale al Parlamento, Il semestre 2022, pp. 198–205.

¹¹ Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annuale 2022, Roma, 2023, pp. 45–52.

qualità imprenditoriale: le aziende infiltrate non hanno interesse nell'innovazione o nella sostenibilità, ma solo nella massimizzazione dell'influenza territoriale.

Vi è poi un impatto sistemico più ampio: l'erosione della fiducia. Quando i cittadini percepiscono che l'economia è manipolata da logiche criminali, vengono meno la fiducia nelle istituzioni, nel sistema bancario, negli appalti pubblici. Questo ha effetti negativi sugli investimenti, sull'occupazione e sul benessere collettivo.

Infine, non va sottovalutata la componente etica: il riciclaggio "normalizza" il crimine, lo fa apparire compatibile con la vita quotidiana, lo traveste da iniziativa economica. In territori come il Friuli-Venezia Giulia, dove si registra un'alta attenzione civica e una forte identità locale, l'infiltrazione economico-mafiosa agisce in modo silenzioso, ma non per questo meno pericoloso. È proprio questa forma "gentile" di criminalità a rappresentare oggi una delle sfide più complesse per le istituzioni e per la società civile.¹²

Le principali differenze tra Riciclaggio e Autoriciclaggio:

Elemento	Riciclaggio (art. 648-bis c.p.)	Autoriciclaggio (art. 648-ter.1 c.p.)
Definizione	Trasformare denaro o beni illeciti per occultarne la provenienza, reimmettendoli nel circuito legale.	Reimpiegare, sostituire o trasferire in attività economiche i proventi di un proprio reato, ostacolando l'identificazione dell'origine delittuosa.
Soggetto agente	Soggetto diverso da chi ha commesso il reato che ha generato i proventi illeciti.	La stessa persona che ha commesso il reato originario.
Punibilità	Punito chi 'ripulisce' denaro derivante da reati altrui.	Punito chi ricicla i proventi dei propri reati.
Normativa	Art. 648-bis del Codice Penale.	Art. 648-ter.1 del Codice Penale (introdotto nel 2014).
Condotta tipica	Sostituzione, trasferimento o altre operazioni su denaro/bene illecito per ostacolarne la tracciabilità.	Impiego, sostituzione o trasferimento in attività economiche, finanziarie o speculative.
Obiettivo del reato	Separare i beni dal reato originale, reinserendoli nel sistema economico.	Ostacolare l'identificazione della provenienza illecita dei beni di cui si è già in possesso.
Fasi del processo	Generalmente articolato in collocamento, stratificazione, integrazione.	Può seguire logiche simili, ma è spesso più diretto, perché parte da chi detiene già i beni illeciti.
Pericolosità sociale	Elevata: facilita il reinvestimento illecito e rafforza la criminalità organizzata.	Ancora più insidioso: consente alle mafie di autogestire i capitali illeciti, rafforzandosi senza coinvolgere terzi.
Modalità comuni	Uso di terzi, prestanome, operazioni internazionali, strutture offshore.	Reimpiego diretto, anche in attività apparentemente legali (ristorazione, turismo, edilizia).
Criticità normativa (storica)	Era l'unico reato sanzionato fino al 2014: chi riciclava i propri proventi non era punibile.	Introdotto per colmare il vuoto normativo e affrontare le nuove strategie mafiose più mimetiche e invisibili.

Tabella 1: Elaborato dall'autore

¹² Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annuale 2022, Roma, 2023, pp. 45–52.

CAPITOLO 2

LA NORMATIVA ANTIRICICLAGGIO IN ITALIA E IN EUROPA

Negli ultimi decenni, la lotta al riciclaggio di denaro è divenuta una delle priorità fondamentali per i sistemi giuridici moderni, sia a livello nazionale che sovranazionale. La crescente complessità dei flussi finanziari globali, unita alla sofisticazione delle pratiche criminali, ha reso evidente la necessità di strumenti normativi capaci non solo di colpire gli autori dei reati, ma anche di smascherare e interrompere i meccanismi attraverso cui i proventi illeciti vengono reimmessi nel circuito economico legale. In tale contesto, la normativa antiriciclaggio si è affermata come un pilastro imprescindibile nella strategia complessiva di contrasto alla criminalità organizzata ed economica.

In Italia, il sistema normativo si articola su un duplice binario: da un lato, vi è il livello repressivo, affidato alle disposizioni del Codice Penale, in particolare all'articolo 648-bis, che sanziona le condotte finalizzate a occultare o ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa di beni, denaro o altre utilità; dall'altro, esiste un articolato sistema preventivo, imperniato sul Decreto Legislativo 21 novembre 2007, n. 231, che disciplina in modo organico gli obblighi di identificazione, conservazione e segnalazione gravanti su una vasta categoria di soggetti, tra cui banche, professionisti, operatori finanziari e altri intermediari.

Questa duplice strategia – repressione penale e prevenzione economico-finanziaria – ha l'obiettivo di costruire un argine efficace contro il riciclaggio, considerando la sua funzione strutturale nella sopravvivenza e nello sviluppo delle economie criminali. La centralità del tema è stata riconosciuta anche a livello europeo, dove si è progressivamente consolidato un quadro normativo comune, noto come AML Framework (Anti-Money Laundering), composto da una serie di direttive comunitarie (AMLD) che, aggiornandosi nel tempo, hanno cercato di armonizzare le normative nazionali, ridurre le disomogeneità legislative e rafforzare la cooperazione tra gli Stati membri.

Il processo di integrazione europea ha raggiunto un punto di svolta con la recente istituzione dell'Autorità Europea Antiriciclaggio (AMLA), destinata a divenire operativa nel 2025. Questa nuova autorità avrà il compito di vigilare in modo centralizzato sul rispetto delle regole AML/CFT (Anti-Money Laundering / Countering the Financing of Terrorism), promuovendo uniformità e rafforzando il sistema di controllo, soprattutto nei casi in cui operazioni sospette coinvolgano soggetti transnazionali o ad alto rischio.

Il contesto normativo italiano ed europeo dimostra quindi un'evoluzione coerente e interdipendente, in cui le misure di contrasto al riciclaggio non sono più viste come mere sanzioni accessorie, ma come strumenti fondamentali per difendere l'integrità del mercato, la trasparenza delle transazioni economiche e la sicurezza dello Stato. Tale evoluzione è stata osservata anche a livello regionale, come testimoniano le relazioni dell'Osservatorio Regionale Antimafia del Friuli-Venezia Giulia, che ha più volte sottolineato come il riciclaggio rappresenti la forma più insidiosa ma diffusa di infiltrazione nel tessuto economico legale, soprattutto in territori sensibili esposti a rischi transfrontalieri e a settori a forte movimentazione finanziaria, quali l'edilizia, la logistica e l'intermediazione commerciale.

In questo quadro integrato, la normativa antiriciclaggio assume un valore non solo giuridico, ma anche politico, culturale e strategico: è uno strumento di protezione dell'economia legale, di salvaguardia della fiducia nei mercati e di affermazione dello Stato di diritto.

2.1 QUADRO GIURIDICO NAZIONALE: ART 648-BIS C.P.

Il contrasto al fenomeno del riciclaggio di denaro in Italia si fonda su una solida base normativa che, nel corso del tempo, è stata progressivamente rafforzata per rispondere alla crescente sofisticazione delle attività criminali e alla necessità di allinearsi agli standard internazionali. Uno dei riferimenti giuridici più importanti in questo ambito è rappresentato dall'articolo 648-bis del Codice Penale, introdotto con la Legge 9 agosto 1993, n. 328, che ha recepito la Convenzione di Strasburgo del 1990. Quest'ultima, nota anche come *Convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato*, è stata il primo strumento internazionale vincolante in materia, e ha avuto un ruolo cruciale nella diffusione di una cultura giuridica comune volta a colpire i profitti derivanti da attività illecite.¹³

Nel nostro ordinamento, l'articolo 648-bis c.p. rappresenta il punto di partenza per la repressione penale del riciclaggio. La norma punisce, infatti, chiunque – al di fuori dei casi di concorso nel reato – sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da un delitto non colposo, oppure compie qualsiasi altra operazione che abbia come effetto quello di ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa. Il legislatore ha previsto pene piuttosto gravi, consistenti nella reclusione da quattro a dodici anni e nella multa da 5.000 a 25.000 euro, segnalando chiaramente

¹³ Legge 9 agosto 1993, n. 328 – Gazzetta Ufficiale n. 188/1993; Convenzione di Strasburgo del 1990, art. 6.

la pericolosità sociale della condotta e il suo impatto sul sistema economico e finanziario nazionale.¹⁴

La rilevanza della norma emerge anche dalla sua autonomia concettuale rispetto alla ricettazione, disciplinata dall'articolo 648 del Codice Penale. Mentre la ricettazione si concentra sulla mera ricezione o acquisto di beni provenienti da reato, il riciclaggio implica un *quid pluris*: non si limita alla detenzione del bene, ma riguarda le condotte che ne modificano la natura, ne nascondono l'origine, o ne favoriscono la reimmersione nel circuito economico legale. In altri termini, l'attenzione non è posta soltanto sull'acquisizione passiva del bene illecito, ma sulla volontà di trasformarlo in un bene apparentemente lecito.¹⁵

Un altro aspetto fondamentale riguarda il campo di applicazione soggettivo della norma. L'articolo 648-bis, infatti, si applica anche nel caso in cui l'autore del reato presupposto (cioè colui che ha commesso il reato da cui derivano i proventi) sia ignoto, non imputabile o non perseguibile. Questo significa che la punibilità del riciclatore è indipendente dalla sorte giudiziaria del reato originario, e ciò rafforza il carattere autonomo e sistemico della norma.

In questo modo, il legislatore ha inteso colpire non soltanto i soggetti direttamente coinvolti nel reato iniziale, ma anche terzi che – pur estranei ai fatti delittuosi – decidano di prestare assistenza, consapevolmente, nella fase successiva, ovvero quella della dissimulazione dell'origine illecita dei beni.¹⁶

Questa impostazione ha un significato cruciale dal punto di vista politico-criminale: riconoscere e punire anche le figure intermedie, ovvero coloro che non partecipano all'attività delittuosa in senso stretto, ma che ne garantiscono la sopravvivenza economica e la capacità di reinvestimento. Ciò risulta ancora più importante se si considera che le moderne organizzazioni criminali, specialmente quelle a carattere mafioso, tendono a strutturarsi sempre più come soggetti imprenditoriali, e il riciclaggio rappresenta per esse una condizione essenziale per consolidare il potere economico, mimetizzandosi nel mercato legale.

Una delle caratteristiche più significative dell'articolo 648-bis c.p. risiede nella sua formulazione ampia e flessibile, che consente di ricomprendere una vasta gamma di condotte, anche

¹⁴ Codice Penale italiano, art. 648-bis; Fiandaca G., Musco E., *Diritto penale – Parte speciale*, Zanichelli, 2023, pp. 775–778.

¹⁵ Padovani T., *Diritto penale – Parte speciale*, Cedam, 2021, cap. X.

¹⁶ Cass. Pen., Sez. II, Sent. n. 40021/2012; Manuale Antiriciclaggio, Bancaria Editrice, 2020, cap. 3.

apparentemente lecite, ma in realtà finalizzate all'occultamento dell'origine delittuosa di beni o utilità. Questa elasticità normativa risponde all'esigenza di colpire non solo le forme più evidenti di riciclaggio, ma anche quelle che si manifestano sotto forma di compravendite simulate, intestazioni fittizie, operazioni bancarie frazionate o trasferimenti tra soggetti compiacenti, spesso privi di alcuna apparente anomalia formale. Proprio per questa ragione, la norma trova applicazione anche in contesti imprenditoriali e finanziari strutturati, dove l'uso di strumenti giuridici legittimi – come società di capitali, trust o fondi – può essere piegato a finalità illecite.

A confermare questa interpretazione è intervenuta più volte la Corte di Cassazione, la quale ha affermato che:

“Integra il delitto di riciclaggio qualsiasi operazione che, attraverso modalità anche apparentemente lecite, ostacoli l'identificazione della provenienza delittuosa del denaro, dei beni o delle utilità” (Cass., Sez. II, sent. n. 40021/2012).

La giurisprudenza ha quindi ribadito che non è necessaria una condotta dissimulata in modo fraudolento o disordinato: anche una sequenza di atti formalmente regolari può costituire reato se finalizzata a impedire la tracciabilità del denaro o dei beni. In tal senso, è evidente come l'efficacia repressiva dell'art. 648-bis derivi non solo dal contenuto letterale della norma, ma anche dalla capacità degli interpreti di adattarla a fenomeni criminali in continua evoluzione.¹⁷

Dal punto di vista soggettivo, il reato di riciclaggio richiede la consapevolezza della provenienza illecita dei beni e l'intenzione di impedire l'identificazione della loro origine. Si tratta, dunque, di un reato doloso, in cui il dolo è generico: è sufficiente che l'agente sia a conoscenza dell'origine delittuosa e voglia contribuire al suo occultamento, anche in assenza di finalità di lucro personale. Il reato si consuma nel momento in cui l'operazione (di sostituzione, trasferimento o dissimulazione) viene posta in essere con tale consapevolezza e finalità, anche se non produce un effetto immediato o quantificabile.

Questa impostazione ha implicazioni rilevanti sul piano dell'indagine e dell'accertamento giudiziario. Non è infatti necessaria la prova dell'accordo tra riciclatore e autore del reato presupposto, né l'esistenza di un vantaggio patrimoniale diretto. Ciò che rileva è l'azione volontaria e consapevole che ostacola la tracciabilità dei beni. È questo l'aspetto che rende la norma particolarmente efficace nel colpire anche professionisti o intermediari tecnici, che mettono le loro

¹⁷ Cass. Pen., Sez. II, Sent. n. 40021/2012; Tullio Padovani, *Diritto penale – Parte speciale*, Cedam, 2021, cap. X.

competenze a disposizione delle reti criminali, pur non avendo partecipato in alcun modo al reato principale.¹⁸

L'ampliamento dell'ambito di applicazione soggettiva della norma consente dunque di sanzionare anche soggetti estranei al reato presupposto, rafforzando il principio secondo cui il riciclaggio non è solo un delitto accessorio, ma una condotta criminale autonoma, che svolge un ruolo sistemico nella perpetuazione delle economie criminali. In questo senso, il riciclaggio rappresenta un punto di contatto tra reato e mercato, tra criminalità e impresa, tra illegalità e apparente legalità. È in questa zona grigia che l'intervento repressivo dello Stato diventa più necessario.¹⁹

La previsione di una pena particolarmente severa – da quattro a dodici anni di reclusione, accompagnata da una multa compresa tra 5.000 e 25.000 euro – evidenzia in modo chiaro il forte disvalore sociale attribuito dal legislatore alla condotta di riciclaggio. Tale severità non è solo simbolica, ma risponde alla consapevolezza che il riciclaggio non è un crimine accessorio, bensì un elemento strutturale nella filiera della criminalità organizzata ed economica. Attraverso il riciclaggio, infatti, i proventi derivanti da reati quali traffico di droga, frodi fiscali, estorsioni o corruzione vengono reinseriti nel circuito legale, consentendo alle organizzazioni criminali di prosperare, mascherando i guadagni illeciti come se fossero frutto di normali attività economiche.²⁰

Un aspetto particolarmente rilevante della norma riguarda la circostanza aggravante prevista per il caso in cui il reato venga commesso nell'esercizio di un'attività professionale. In tale ipotesi, la pena è aumentata, in quanto si riconosce la maggiore pericolosità sociale di quelle condotte poste in essere da soggetti dotati di particolari competenze tecniche o giuridiche. Professionisti come notai, avvocati, commercialisti o consulenti finanziari possono infatti, consapevolmente o meno, facilitare il mascheramento della provenienza illecita di capitali, utilizzando strumenti apparentemente neutri del diritto societario, fiscale o contrattuale. Proprio per questo, il loro coinvolgimento nelle operazioni di riciclaggio viene considerato un aggravante, poiché sfrutta la fiducia e il ruolo sociale che tali figure ricoprono nel contesto economico-legale.²¹

¹⁸ Razzante, R., *Codice della normativa antiriciclaggio*, Maggioli Editore, 2022, Sez. II; Manuale Antiriciclaggio, Bancaria Editrice, 2020.

¹⁹ Fiandaca, G. – Musco, E., *Diritto penale – Parte speciale*, Vol. I, Zanichelli, 2023, pp. 777–778.

²⁰ Fiandaca, G. – Musco, E. (2023). *Diritto penale – Parte speciale*, Vol. I, Zanichelli, pp. 775–778; Codice Penale, art. 648-bis.

²¹ Razzante, R. (2022). *Codice della normativa antiriciclaggio*, Maggioli Editore; Corte di Cassazione, Sez. II, Sent. n. 34372/2019.

Una tappa fondamentale nello sviluppo del sistema normativo italiano in materia di riciclaggio è stata rappresentata dall'introduzione del reato di autoriciclaggio, avvenuta con la Legge 15 dicembre 2014, n. 186, che ha aggiunto al Codice Penale l'art. 648-ter.1. Fino a quel momento, la giurisprudenza escludeva la punibilità del soggetto che impiegava i proventi del proprio reato per realizzare operazioni di dissimulazione, in quanto veniva meno il requisito della "terzietà" richiesto dall'art. 648-bis. In pratica, l'autore del reato principale non poteva essere imputato anche di riciclaggio, creando una zona grigia normativa che consentiva ai criminali di "ripulire" autonomamente i profitti delittuosi.²²

L'introduzione dell'autoriciclaggio ha colmato questa lacuna, estendendo la punibilità anche a chi impiega, sostituisce o trasferisce, in modo autonomo, beni derivanti da un proprio delitto non colposo, con l'obiettivo di ostacolarne la tracciabilità. Il legislatore ha però introdotto una soglia di tutela dell'attività economica ordinaria, stabilendo che non è punibile chi utilizza tali proventi per esigenze personali non professionali, evitando così una criminalizzazione eccessiva dei comportamenti. Questo equilibrio tra repressione penale e libertà individuale è stato accolto favorevolmente anche in ambito europeo, in quanto ha recepito le Raccomandazioni del GAFI (FATF) e ha consentito all'Italia di adeguarsi agli standard internazionali più avanzati in materia di contrasto alla criminalità economica.²³

2.2 IL D.LGS. 231/2007 E SUCCESSIVE MODIFICHE

Il Decreto Legislativo 21 novembre 2007, n. 231 rappresenta la pietra angolare del sistema di prevenzione del riciclaggio di denaro e del finanziamento del terrorismo nell'ordinamento italiano. Questo provvedimento ha recepito la Direttiva 2005/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, nota come Terza Direttiva Antiriciclaggio, che aveva l'obiettivo di uniformare le normative degli Stati membri in materia di trasparenza finanziaria e cooperazione internazionale. Il D.lgs. 231/2007 ha introdotto un corpo organico di disposizioni rivolte a contrastare il riciclaggio non solo con mezzi repressivi, ma attraverso strumenti di prevenzione, agendo sulla responsabilità degli operatori economici e finanziari.²⁴

²² Legge 15 dicembre 2014, n. 186 – Gazzetta Ufficiale n. 292/2014; Padovani, T. (2021). *Diritto penale – Parte speciale*, Cedam.

²³ GAFI – FATF (2012, aggiorn. 2023). *International Standards on Combating Money Laundering and the Financing of Terrorism & Proliferation*; FATF Recommendations; Razzante, R., *Manuale antiriciclaggio*, 2020, Bancaria Editrice.

²⁴ D.lgs. 231/2007 – Gazzetta Ufficiale n. 290 del 14 dicembre 2007; Direttiva 2005/60/CE, art. 3–5.

L'intento del legislatore italiano è stato quello di armonizzare il quadro normativo interno con gli standard europei, introducendo una serie di obblighi vincolanti per soggetti pubblici e privati coinvolti nella gestione di flussi economici a rischio. Tra i destinatari degli obblighi figurano banche, assicurazioni, intermediari finanziari, società fiduciarie, notai, avvocati, commercialisti, nonché altri soggetti che, pur non operando nel settore finanziario in senso stretto, possono diventare canali privilegiati di riciclaggio. In questo senso, il decreto non ha solo un valore tecnico, ma anche culturale: ha sancito il principio secondo cui la lotta al riciclaggio è una responsabilità condivisa, che non ricade unicamente sulle autorità giudiziarie o di polizia, ma coinvolge attivamente il settore economico e professionale.²⁵

Uno degli obblighi più rilevanti introdotti dal decreto è quello dell'adeguata verifica della clientela, noto a livello internazionale con l'acronimo KYC (Know Your Customer). Tale obbligo costituisce un pilastro del sistema preventivo, poiché impone ai soggetti vigilati di raccogliere e verificare informazioni dettagliate sull'identità del cliente, sul titolare effettivo dell'operazione e sulla natura del rapporto o della transazione. L'obiettivo non è solo identificare i soggetti coinvolti, ma valutare la coerenza dell'operazione rispetto al profilo economico del cliente, così da rilevare eventuali anomalie indicative di un rischio di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo.²⁶

La verifica deve essere commisurata al livello di rischio associato alla specifica operazione o rapporto: per questo motivo il decreto distingue tra verifica semplificata (per clienti o attività a basso rischio) e verifica rafforzata (per soggetti ad alto rischio o operazioni complesse).

Questa modulazione è espressione del principio del *"risk-based approach"*, che consente una gestione flessibile ed efficiente dei controlli, evitando appesantimenti burocratici inutili ma, al tempo stesso, intensificando la vigilanza laddove esistono indizi concreti di attività sospette.²⁷

Dal punto di vista applicativo, l'adeguata verifica della clientela è considerata dalla dottrina e dalla prassi operativa un vero e proprio presidio di legalità economica, perché consente agli operatori di filtrare a monte le richieste e individuare in tempo utile soggetti sospetti o situazioni anomale. Non a caso, numerosi procedimenti penali in materia di riciclaggio hanno preso avvio da mancate o inadeguate verifiche, che hanno consentito l'apertura di conti correnti, trasferimenti di fondi o

²⁵ Razzante, R. (2022). *Codice della normativa antiriciclaggio*, Maggioli Editore, pp. 55–72.

²⁶ D.lgs. 231/2007, artt. 17–30; Banca d'Italia – Provvedimento 30 luglio 2019, "Disposizioni in materia di adeguata verifica della clientela".

²⁷ FATF-GAFI (2023). *International Standards on Combating Money Laundering and the Financing of Terrorism & Proliferation – FATF Recommendations*, Rec. 10; UIF – Quaderno n. 17/2022.

operazioni immobiliari senza che fossero rilevati gli indici di rischio. In questo contesto, la collaborazione attiva del mondo bancario, notarile e professionale con l'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) è diventata una leva cruciale per la prevenzione.²⁸

Un altro pilastro essenziale del sistema preventivo delineato dal D.lgs. 231/2007 è rappresentato dall'obbligo di conservazione della documentazione relativa alla fase di adeguata verifica della clientela. Tale obbligo impone ai soggetti destinatari – in particolare operatori finanziari, professionisti, notai e altri soggetti non finanziari rilevanti – di conservare per almeno dieci anni tutti i documenti e le informazioni acquisite in fase di identificazione e profilazione del cliente. Ciò include, ad esempio, le copie dei documenti d'identità, le evidenze relative al titolare effettivo, le finalità dichiarate del rapporto o dell'operazione, nonché i dati sulle transazioni effettuate.

Questa misura assume un'importanza strategica sotto il profilo della tracciabilità delle operazioni finanziarie e della ricostruzione delle relazioni economiche sospette. Infatti, la disponibilità di documentazione verificabile consente alle autorità competenti – come la Guardia di Finanza, la magistratura o la stessa Unità di Informazione Finanziaria (UIF) – di effettuare controlli retrospettivi efficaci, anche a distanza di molti anni dall'operazione sospetta. In altre parole, la conservazione dei dati non è una semplice attività formale, ma uno strumento operativo cruciale per l'effettività delle indagini penali.²⁹

È proprio in questa logica che la normativa antiriciclaggio italiana si è strutturata secondo una filiera documentale della trasparenza, nella quale ogni soggetto obbligato svolge una funzione di raccolta, registrazione e mantenimento dei dati, contribuendo – di fatto – alla creazione di una banca dati diffusa, capace di supportare lo Stato nell'azione di contrasto alla criminalità economica.³⁰

Accanto all'obbligo di conservazione, il D.lgs. 231/2007 prevede un ulteriore obbligo centrale: la segnalazione delle operazioni sospette, comunemente conosciuta con l'acronimo SOS. Secondo quanto disposto dall'art. 35 del decreto, i soggetti obbligati devono attivarsi ogniqualvolta emergano anomalie nei comportamenti del cliente o nelle caratteristiche delle operazioni svolte, che possano far presumere un tentativo di riciclaggio o finanziamento del terrorismo. In questi casi, è necessario trasmettere una segnalazione alla UIF (Unità di Informazione Finanziaria), organismo

²⁸ Tovini, M. (2018). *Sistema bancario e riciclaggio*, Giuffrè Editore, pp. 94–108.

²⁹ D.lgs. 231/2007, art. 31; Banca d'Italia – Disposizioni di vigilanza, aggiornamento 2019.

³⁰ Razzante, R. (2022). *Codice della normativa antiriciclaggio*, Maggioli Editore, pp. 90–102.

indipendente istituito presso la Banca d'Italia, deputato a ricevere, analizzare e filtrare queste segnalazioni prima dell'eventuale trasmissione agli organi investigativi competenti.

L'obbligo di segnalazione rappresenta un ponte operativo tra il settore privato e lo Stato, perché permette di intercettare attività illecite nelle fasi iniziali, spesso prima che si verifichino danni irreversibili. Il sistema è costruito su un principio di buona fede e prevede che la segnalazione sia esente da responsabilità civile o penale, a meno che venga provata la malafede. In questo modo, il legislatore ha voluto creare un clima di fiducia e collaborazione, evitando che i professionisti temano conseguenze per aver adempiuto a un dovere giuridico.³¹

La UIF, dal canto suo, svolge un ruolo determinante nel sistema antiriciclaggio italiano: riceve le SOS, le analizza attraverso strumenti di intelligenza artificiale e verifica la coerenza delle operazioni rispetto al profilo dichiarato del cliente. In caso di fondatezza, trasmette i dati ai reparti investigativi come il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza o alla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (DNA). Il numero di segnalazioni è in costante aumento: basti pensare che, secondo i dati pubblicati dalla UIF, nel 2023 sono state inviate oltre 155.000 segnalazioni in Italia, a riprova della centralità del sistema segnaletico nella prevenzione.³²

Nel corso degli anni, il D.lgs. 231/2007 è stato oggetto di rilevanti aggiornamenti normativi, con l'obiettivo di adeguare il sistema italiano di prevenzione al riciclaggio alle evoluzioni del contesto economico e finanziario internazionale, nonché alle raccomandazioni del GAFI (FATF) – l'organismo intergovernativo che elabora standard globali in materia di lotta contro il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo. Queste modifiche hanno progressivamente ampliato l'ambito soggettivo e oggettivo della disciplina, rafforzando l'efficacia delle misure preventive introdotte nel 2007.³³

In particolare, il Decreto Legislativo 25 maggio 2017, n. 90 ha recepito la Quarta Direttiva Antiriciclaggio (Direttiva UE 2015/849), apportando modifiche sostanziali al D.lgs. 231/2007. Tra gli interventi più significativi si segnala l'estensione dell'adeguata verifica della clientela anche ai prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valute virtuali, come Bitcoin ed Ethereum, e ai fornitori di portafogli digitali (wallet provider). Questo ampliamento è stato fondamentale per rispondere al

³¹ Banca d'Italia – UIF, *Quaderno Antiriciclaggio n. 17: L'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette*, 2022.

³² UIF – *Relazione annuale 2023*, Banca d'Italia; Osservatorio Regionale Antimafia FVG, *Report 2022*, sez. "Collaborazione istituzionale e analisi SOS".

³³ GAFI – FATF (2023). *International Standards on Combating Money Laundering and the Financing of Terrorism & Proliferation*.

crescente uso di strumenti finanziari digitali nelle dinamiche di riciclaggio, garantendo una maggiore inclusività normativa. Inoltre, il decreto ha reso operativo in modo più strutturato il principio del “risk-based approach”, ossia l’obbligo per i soggetti vigilati di modulare l’intensità dei controlli in base al rischio specifico del cliente o dell’operazione.³⁴

Successivamente, con il D.lgs. 4 ottobre 2019, n. 125, è stata recepita la Quinta Direttiva Antiriciclaggio (Direttiva UE 2018/843), che ha introdotto ulteriori strumenti di trasparenza e tracciabilità, tra cui l’obbligo di accesso ai registri dei titolari effettivi da parte delle autorità competenti e del pubblico qualificato. L’obiettivo della riforma è stato quello di rafforzare la trasparenza delle strutture giuridiche (soprattutto società e trust), spesso utilizzate per celare la vera identità dei beneficiari finali delle operazioni. Il decreto ha inoltre implementato misure più rigorose nelle relazioni economiche transfrontaliere, rispondendo all’esigenza di colmare le asimmetrie normative tra Stati membri dell’Unione.³⁵

Nel complesso, il D.lgs. 231/2007, unitamente alle sue successive modifiche, ha costruito un sistema multilivello di prevenzione, basato sulla trasparenza delle operazioni economiche, sulla cooperazione attiva dei soggetti obbligati e su un controllo istituzionale articolato e progressivamente più incisivo. Grazie a queste riforme, il sistema italiano ha potuto consolidarsi come uno dei più completi a livello europeo, combinando regole preventive, obblighi di collaborazione attiva e strumenti sanzionatori efficaci. L’adozione del *risk-based approach*, in particolare, ha rappresentato un’evoluzione metodologica profonda, perché ha trasformato la logica del controllo da statica a dinamica, consentendo una gestione flessibile e mirata dei rischi in base alla complessità delle operazioni e al profilo del cliente.³⁶

Questa trasformazione normativa è stata osservata anche a livello regionale: l’Osservatorio Regionale Antimafia FVG, nelle sue relazioni annuali, ha sottolineato l’importanza di queste innovazioni per il territorio friulano, particolarmente esposto a dinamiche transfrontaliere e a rischi di riciclaggio collegati alla sua posizione geografica e ai settori economici sensibili (es. edilizia, logistica, intermediazione commerciale). In questo senso, le modifiche al D.lgs. 231/2007 hanno

³⁴ D.lgs. 90/2017 – Gazzetta Ufficiale n. 140 del 19 giugno 2017; Razzante, R. (2022), *Codice della normativa antiriciclaggio*, Maggioli Editore, pp. 185–192.

³⁵ D.lgs. 125/2019 – Gazzetta Ufficiale n. 252 del 26 ottobre 2019; Tovini, M. (2018). *Sistema bancario e riciclaggio*, Giuffrè Editore, pp. 113–119.

³⁶ Ministero dell’Economia e delle Finanze – Dipartimento del Tesoro, *Linee guida sull’approccio basato sul rischio*, 2020; FATF – Recommendation 1.

rafforzato non solo la normativa nazionale, ma anche gli strumenti a disposizione degli enti territoriali nella prevenzione delle infiltrazioni economico-criminali.³⁷

2.3 LE DIRETTIVE AML EUROPEE E L'ISTITUZIONE DELL'AUTORITA' AMLA

La prevenzione del riciclaggio di denaro e del finanziamento del terrorismo rappresenta, da oltre due decenni, una delle priorità strategiche dell'Unione Europea. Questa centralità si è concretizzata nella costruzione progressiva di un quadro normativo organico e multilivello, noto come sistema antiriciclaggio europeo o AML framework (*Anti-Money Laundering*). Tale impianto si è sviluppato mediante una serie di direttive comunitarie, le Direttive AML (AMLD), aggiornate periodicamente per adattarsi alle nuove minacce criminali e tecnologiche. L'obiettivo principale di queste direttive è quello di armonizzare le normative nazionali, riducendo le disparità tra gli ordinamenti degli Stati membri, le quali potrebbero altrimenti costituire punti deboli sfruttabili dalle organizzazioni criminali e terroristiche per trasferire o nascondere illecitamente risorse finanziarie.³⁸

Il primo grande passo verso un sistema di prevenzione integrato a livello europeo è stato compiuto con l'adozione della Direttiva 2005/60/CE, conosciuta come Terza Direttiva AML. Questa direttiva ha segnato un punto di svolta, poiché ha introdotto, per la prima volta in modo vincolante, l'obbligo per i soggetti finanziari e professionali di effettuare l'adeguata verifica della clientela (KYC – Know Your Customer), nonché di segnalare le operazioni sospette alle autorità competenti. Tali obblighi sono stati concepiti per rafforzare la trasparenza dei rapporti economici e favorire l'individuazione tempestiva di attività illecite. La Terza Direttiva si è basata sulle Raccomandazioni del GAFI (FATF – Financial Action Task Force), che rappresentano il principale standard internazionale in materia, ed è stata recepita in Italia tramite il già citato D.lgs. 231/2007. Questo ha permesso di allineare il sistema italiano a quello europeo, contribuendo alla costruzione di un'infrastruttura legale condivisa tra gli Stati membri.³⁹

Il processo di consolidamento normativo è proseguito con l'adozione della Direttiva (UE) 2015/849, nota come Quarta Direttiva AML, che ha ulteriormente rafforzato l'apparato preventivo comunitario. Una delle novità più importanti introdotte da questa direttiva è stata l'obbligatorietà, per tutti i soggetti obbligati, di identificare il "titolare effettivo" di un'entità giuridica: ossia, la

³⁷ Osservatorio Regionale Antimafia FVG, *Relazione Annuale aprile 2021- marzo 2022*.

³⁸ Consiglio dell'Unione Europea (2023). *Antiriciclaggio: Politiche dell'UE contro il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo* – www.consilium.europa.eu

³⁹ Direttiva 2005/60/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio; Fiscaro, E. (2008). *Antiriciclaggio e Terza Direttiva UE*, Giuffrè Editore, pp. 35–85.

persona fisica che esercita il controllo reale e sostanziale su una società, un trust o altra struttura. Questo intervento è stato fondamentale per contrastare le strutture societarie opache, spesso utilizzate per celare la reale identità dei beneficiari economici e occultare capitali di origine illecita.

Un altro elemento di rilievo della Quarta Direttiva è stato l’inserimento, tra gli obblighi normativi, della valutazione del rischio da parte non solo dei soggetti obbligati, ma anche degli Stati membri. La direttiva ha infatti imposto un approccio fondato sul principio del *risk-based approach*, secondo cui le misure antiriciclaggio devono essere calibrate proporzionalmente al rischio effettivo dell’operazione, del cliente o della relazione d’affari. Ciò ha comportato una trasformazione metodologica significativa, che ha spinto gli operatori finanziari e professionali a dotarsi di modelli di analisi più sofisticati, in grado di identificare e gestire situazioni ad alto rischio in modo tempestivo.⁴⁰

La Direttiva (UE) 2018/843, conosciuta come Quinta Direttiva Antiriciclaggio (AMLD V), ha rappresentato un ulteriore e decisivo passo in avanti nella strategia europea di contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo. Questa direttiva ha esteso l’ambito di applicazione della normativa antiriciclaggio a nuovi soggetti e strumenti emergenti, in particolare nel settore finanziario digitale. Per la prima volta, infatti, sono stati inclusi tra i soggetti obbligati anche gli operatori attivi con valute virtuali, come le piattaforme di scambio (*exchange*), e i fornitori di servizi di portafoglio elettronico, noti anche come *wallet provider*.

L’ingresso di queste figure nel sistema regolamentato è stato ritenuto essenziale, in quanto le criptovalute, per loro natura decentralizzate e potenzialmente anonime, possono prestarsi facilmente a finalità di occultamento di fondi di origine illecita. L’inserimento normativo ha dunque risposto a una duplice esigenza: da un lato, rafforzare la tracciabilità delle operazioni digitali, dall’altro, prevenire l’uso fraudolento delle tecnologie blockchain a fini criminali.⁴¹

Un’altra novità di rilievo introdotta dalla Quinta Direttiva riguarda il rafforzamento dell’accesso ai registri dei titolari effettivi, cioè le banche dati nazionali contenenti informazioni sulle persone fisiche che esercitano il controllo reale su società, fondazioni, trust o altri veicoli giuridici. La direttiva ha reso più trasparente la struttura proprietaria delle entità giuridiche, riducendo le possibilità che

⁴⁰ Direttiva (UE) 2015/849 del Parlamento Europeo e del Consiglio (Quarta AMLD); Razzante, R. (2022). *Codice della normativa antiriciclaggio*, Maggioli Editore, Sez. III, pp. 160–188.

⁴¹ Direttiva (UE) 2018/843 – Quinta AMLD; Tovini, M. (2018). *Sistema bancario e riciclaggio*, Giuffrè Editore, pp. 97–129.

esse vengano utilizzate come schermo per attività illecite o evasive. L'accesso ai registri non è più riservato esclusivamente alle autorità investigative o giudiziarie, ma è stato esteso a soggetti qualificati e al pubblico, contribuendo così alla costruzione di una cultura della trasparenza finanziaria e della responsabilità d'impresa.⁴²

Al fine di rafforzare ulteriormente il sistema di prevenzione e superare i limiti di un approccio frammentario a livello nazionale, la Commissione Europea ha presentato, nel luglio 2021, un ampio pacchetto legislativo denominato “*AML Package*”, che prevede, tra le varie misure, l'istituzione di una nuova Autorità europea centralizzata: l'AMLA (*Anti-Money Laundering Authority*). Questa nuova istituzione, che avrà sede a Francoforte e diventerà operativa nel 2025, rappresenta un cambio di paradigma nel sistema europeo di vigilanza antiriciclaggio.

L'AMLA sarà chiamata a svolgere una funzione di coordinamento delle autorità nazionali competenti, promuovendo la coerenza e l'armonizzazione dell'applicazione delle norme AML/CFT (*Anti-Money Laundering / Countering the Financing of Terrorism*) tra gli Stati membri. Inoltre, l'AMLA avrà potere di supervisione diretta su enti finanziari considerati ad alto rischio e sarà in grado di imporre sanzioni, svolgere ispezioni e intervenire in situazioni transfrontaliere complesse.

Con l'istituzione dell'AMLA, l'Unione Europea punta a creare un sistema di vigilanza unificato, più incisivo e meno vulnerabile alle discrepanze normative tra i Paesi membri. Questa autorità rappresenta quindi il coronamento del processo di centralizzazione del sistema antiriciclaggio europeo, nonché una risposta concreta alle richieste del Parlamento europeo e alle raccomandazioni internazionali per una governance più efficiente del rischio finanziario.⁴³

2.4 NASCITA ED EVOLUZIONE DEL FENOMENO MAFIOSO

Negli ultimi decenni il panorama giuridico italiano ha dovuto confrontarsi con diverse forme di criminalità, spesso legate a interessi economici e finanziari, e profondamente radicate nei contesti sociali. L'intento di questo capitolo è quello di dimostrare gli strumenti normativi adottati dal legislatore per poter contrastare fenomeni come il riciclaggio di denaro, l'autoriciclaggio e le associazioni di tipo mafioso, vedremo, infatti, come l'articolo 648-bis disciplina il reato di riciclaggio; l'articolo 648 ter 1 introduce la figura dell'autoriciclaggio; e l'articolo 416-bis, che definisce e

⁴² Direttiva (UE) 2018/843, art. 1, par. 15; Razzante, R. (2022). *Codice della normativa antiriciclaggio*, Maggioli Editore, Sez. IV.

⁴³ Commissione Europea (2021). *AML Package – Proposta di regolamento per la creazione dell'AMLA*; Consiglio dell'Unione Europea (2023), *AML Authority – AMLA*, www.consilium.europa.eu.

reprime l'associazione di tipo mafioso, nella sua forma tipicamente italiana. L'obiettivo è quello di analizzare i contenuti, le ratio legis, la loro evoluzione e l'importanza pratica di tali disposizioni.

Cominciando con una definizione, possiamo identificare la mafia come un sistema criminale radicato profondamente nella società, che va ben oltre la semplice illegalità. Risulterebbe superfluo ridurre la complessità della mafia a un gruppo di persone che compie reati: è una vera e propria organizzazione con regole, gerarchie, tradizioni e una forte identità. Storicamente la mafia affonda le proprie origini nella Sicilia del XIX secolo periodo caratterizzato da un forte potere latifondista, quindi, periodo in cui lo Stato era debole e le istituzioni poco presenti, ma con predominio della nobiltà feudale. In questo contesto, gruppi locali si organizzano per proteggere gli interessi privati attraverso la violenza e la minaccia, offrendo un'alternativa all'ordine pubblico legale e mediando conflitti tra le parti. Si pongono così come "giustizieri" e intermediari tra proprietari, contadini e istituzioni, acquistando rapidamente potere e consenso⁴⁴.

Dopo il 1860, con l'Unità d'Italia, la mafia trova spazio proprio nel vuoto lasciato dalla transizione politica. Il nuovo stato fatica a esercitare il suo controllo e la debolezza delle strutture centrali e della giustizia consente ai gruppi mafiosi di rafforzarsi, divenendo interlocutori di riferimento per la gestione del territorio. Emergono i primi clan urbani, mentre nelle campagne continuano a dominare le bande locali.

Infine, nel periodo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, la mafia si trasforma progressivamente da fenomeno parcellizzato a organizzazione strutturata e gerarchica. Si consolidano regole interne tutt'oggi vigenti: rituali di iniziazione, il codice dell'omertà e l'utilizzo dell'estorsione come mezzo di controllo economico e sociale. Le famiglie mafiose diventano parte integrante della società, influenzando politica, economia locale e rapporti tra popolazione e istituzioni.

2.5 LE PRIME LEGGI ANTIMAFIA

Il contrasto alla mafia in Italia ha avuto un percorso normativo ⁴⁵lungo e complesso, che inizia gradualmente solo verso gli anni '50 con leggi che, pur non menzionando esplicitamente l'associazione mafiosa, miravano a contenere forme di devianza sociale potenzialmente collegate

⁴⁴ <https://it.wikipedia.org/wiki/Mafia>

⁴⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Codice_delle_leggi_antimafia

alla criminalità organizzata. Un primo passo in questa direzione è rappresentato dalla legge n. 1423 del 1956, che introduce il concetto di “diffida” nei confronti di soggetti ritenuti socialmente pericolosi. Questi potevano essere vagabondi, persone dedite a traffici illeciti, o individui la cui condotta lasciasse presumere un coinvolgimento in attività criminali, anche in assenza di una condanna penale.

Questa normativa, tuttavia, aveva un carattere molto generale e non riusciva ancora a cogliere la specificità del fenomeno mafioso, che si manifestava attraverso strutture organizzate, radicate sul territorio e capaci di influenzare economia e politica. Fu solo nel 1965, con l’approvazione della legge n. 575, che il legislatore iniziò ad affrontare in modo più diretto il problema. Questa legge, abroga quella precedentemente citata, è nota come prima vera “legge antimafia”, introdusse misure di prevenzione personali e patrimoniali anche nei confronti di soggetti indiziati, senza necessità di una sentenza definitiva. L’obiettivo era quello di impedire la prosecuzione di attività mafiose, agendo in modo preventivo e non solo repressivo.

Negli anni successivi, la legislazione antimafia si è notevolmente ampliata, includendo nuove disposizioni attraverso provvedimenti come il d.lgs. n. 159 del 2011⁴⁶, questo decreto legislativo nasce con l’intento di effettuare una completa ricognizione delle norme antimafia di natura penale, processuale e amministrativa, nonché la loro armonizzazione e coordinamento; in attuazione di tale delega venne emanato il “codice antimafia” – che abroga la precedente l. 575/1965 - sistema e aggiorna tutte le norme precedenti, in particolare fu organizzato su quattro libri divisi rispettivamente in:

- LIBRO I misure di prevenzione
- LIBRO II Nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia
- LIBRO III Attività informative ed investigative nella lotta contro la criminalità organizzata.
- LIBRO IV Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legislazione penale complementare. Abrogazioni. Disposizioni transitorie e di coordinamento

Concentrandoci sull’aspetto normativo, lo sviluppo del fenomeno mafioso è stato favorito soprattutto da una carenza legislativa, oltre all'inefficienza delle istituzioni nel controllo del territorio. In molte aree, soprattutto nel Meridione, la debolezza dello Stato e delle leggi ha

⁴⁶ <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2011;159>

permesso alle organizzazioni mafiose di offrire protezione e risolvere controversie, sostituendo le istituzioni pubbliche e conquistando consenso sociale⁴⁷.

Un contributo significativo, seppur in senso negativo, è stato fornito dai ritardi nel riconoscere e perseguire il concorso in associazione mafiosa, ciò, infatti, ha permesso l'agevolazione dei clan senza rischiare condanne, rendendo più difficile il contrasto al fenomeno. Solo negli ultimi decenni – come verrà illustrato nei paragrafi successivi - con l'introduzione di leggi specifiche e la progressiva armonizzazione del quadro normativo, si sono fatti passi avanti nel contrasto alle organizzazioni mafiose.⁴⁸

Pertanto, le prime risposte istituzionali furono caratterizzate da una crescente consapevolezza del fenomeno e da primi tentativi di analisi e repressione, sia a livello politico che giudiziario⁴⁹

Una delle tappe fondamentali fu l'inchiesta condotta da Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino nel 1876-77, su mandato parlamentare per indagare le condizioni della Sicilia. Questa relazione rappresenta uno dei primi studi scientifici e sistematici sulla mafia, capace di andare oltre la semplice catalogazione della criminalità per concentrarsi sulle radici sociali ed economiche del potere mafioso. Franchetti descrisse la mafia come una "industria della violenza"⁶, inserita in un contesto dove lo Stato era debole e spesso succube delle classi dirigenti locali, incapaci di sviluppare una cultura della legalità e del bene pubblico. Sonnino si focalizzò sulla questione agraria, sottolineando gli intrecci tra mafia, proprietà terriera e ceto politico dominante, che sfruttavano il controllo del territorio e la mancanza di autorità statale per perpetuare privilegi e ingiustizie⁵⁰.

Gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento videro quindi i primi processi contro la criminalità organizzata: a Bari (1891) e a Taranto (1893) si tennero i primi grandi dibattimenti specifici per mafia. Sebbene spesso mancassero prove concrete di associazione a delinquere (all'epoca nessuna norma lo prevedeva espressamente), questi processi segnarono un momento di

⁴⁷ chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcgglefindmkaj/https://www.dirittopenaleglobalizzazione.it/wp-content/uploads/2019/09/Giannini.pdf

⁴⁸ chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcgglefindmkaj/https://archiviopenale.it/File/DownloadArticolo?codice=a4168565-b7ba-4ce4-a9ec-ec1de9ae0fde&idarticolo=15223

⁴⁹ [https://www.treccani.it/enciclopedia/la-lotta-alle-mafie-tra-movimenti-e-istituzioni_\(L'Italia-e-le-sue-Regioni\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-lotta-alle-mafie-tra-movimenti-e-istituzioni_(L'Italia-e-le-sue-Regioni)/)

⁵⁰ <https://lecclettico.com/2019/12/09/alle-origini-della-mafia-linchiesta-di-leopoldo-franchetti/>

svolta, portando la discussione sulle mafie alla ribalta dell'opinione pubblica e iniziando a costruire un nuovo approccio giuridico⁵¹.

L'inchiesta Franchetti-Sonnino⁵²(1876-77), le istituzioni avviarono una serie di misure legislative principalmente con scopi repressivi, ma, considerata la novità cui lo Stato non era preparato ad affrontare, non erano ancora specifiche né efficaci contro il fenomeno mafioso. Nel concreto si cercò di rafforzare le norme di pubblica sicurezza attribuendo alle autorità la possibilità di sorvegliare, ammonire e arrestare presunti mafiosi, anche su semplici sospetti e senza prove certe, questo portò anche ad un aumento di misure preventive come il domicilio coatto.

Nonostante ciò, legislazione restò per decenni molto generica, assimilando le associazioni mafiose alle semplici bande di malfattori o "delinquenti comuni", senza riconoscere la specificità e la pervasività del fenomeno. Le raccomandazioni di Franchetti sull'urgenza di riforme strutturali—riforma della magistratura, lotta alla corruzione, potenziamento del parlamento—vennero disattese o attuate solo superficialmente, a causa degli interessi contrari dei latifondisti e delle classi dirigenti locali. La vera legislazione antimafia, con misure penali specifiche e strumenti moderni di lotta quali la confisca dei beni e il reato di associazione mafiosa, arriverà solo nel corso del Novecento, in particolare dagli anni Cinquanta in poi (con la legge n. 575/1965) e, secondo la memoria storica, in modo organico solo con la legge n. 646/1982 (Rognoni-La Torre).

2.6 L'ASSOCIAZIONE A DELINQUERE E L'ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO: DUE REATI DISTINTI

Nel panorama del diritto penale italiano, l'associazione a delinquere⁵³ rappresenta una delle forme più gravi di criminalità organizzata, e si distingue ulteriormente quando assume connotazioni mafiose. A tal proposito rilevano infatti gli articoli 416 c.p. e 416 bis c.p., entrambi i due reati si fondano sull'esistenza di un accordo stabile tra tre o più persone per commettere una pluralità di reati. Questo vincolo associativo costituisce l'elemento centrale di entrambe le norme, perché le

⁵¹ <https://www.avvisopubblico.it/home/in-puglia-il-primi-maxiprocesso-della-storia-enzo-cicconte-racconta-il-suo-carte-coltello-picciolo-e-carosello-su-contagiamocidicultura/>

⁵² https://it.wikipedia.org/wiki/Mafia_in_Italia

⁵³ <https://avvocatomattiafontana.com/associazione-a-delinquere/>

differenzia dai singoli reati commessi da più persone, ma ha l'intento di punire un progetto criminoso strutturato e continuativo.

L'articolo 416 del codice penale disciplina il reato di associazione per delinquere norma cardine necessaria nella lotta contro la criminalità organizzata, identifica un reato di tipo permanente (reato cui consumazione si protrae per tutta la durata della condotta o degli effetti che il soggetto mantiene attivi⁵⁴). Il legislatore colloca questa disposizione all'interno del titolo V ha voluto punire non solo i singoli reati commessi da un gruppo di persone, ma soprattutto il pericolo rappresentato dalla stessa organizzazione criminale, che nasce per commettere una serie indeterminata di delitti; infatti, diversamente da un concorso di persone occasionale, l'associazione a delinquere presuppone un vincolo stabile tra tre o più individui finalizzato a realizzare delitti. L'idea di fondo è che un gruppo stabile e strutturato di individui che si unisce per delinquere costituisce di per sé una minaccia all'ordine pubblico, anche se i reati programmati non sono ancora stati realizzati.

Perché il reato di associazione per delinquere si configuri, devono essere presenti alcuni elementi costitutivi fondamentali⁵⁵:

- la partecipazione di tre persone o più persone;
- la presenza di un vincolo associativo permanente (quindi stabile e duraturo, che vada oltre un accordo momentaneo)
- l'indeterminatezza del disegno criminoso, cioè il progetto di commettere una pluralità di delitti non determinati nei dettagli
- l'organizzazione interna, anche minima, che consente al gruppo di agire in modo coordinato.

In questo modo, l'art. 416 c.p. si distingue dal semplice concorso di persone nel reato: nel concorso, infatti, più individui si accordano per commettere un singolo illecito determinato; nell'associazione per delinquere, invece, il vincolo è più ampio, stabile e finalizzato a commettere una pluralità di reati

Tuttavia, la differenza tra i due articoli è profonda e sostanziale.

L'articolo 416-bis, introdotto solo nel 1982 con la legge Rognoni-La Torre, per la prima volta si riconosce il bisogno di contrastare un fenomeno criminale ben più pervasivo e pericoloso: quello mafioso. In questo caso, non si punisce solo l'accordo criminoso, ma circoscrive il metodo con cui

⁵⁴ <https://www.brocardi.it/dizionario/5848.html>

⁵⁵ <https://www.giurisprudenzapenale.com/2015/01/11/associazione-per-delinquere-criterio-distintivo-tra-il-delitto-di-associazione-per-delinquere-ex-art-416-c-p-e-listituto-di-parte-generale-del-concorso-di-persone-nel-reato-continuato/>

esso opera, che rappresenta l'essenza stessa della mafia. Il reato di associazione di tipo mafioso si realizza infatti quando gli affiliati si avvalgono della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo, e generano, attraverso essa, una condizione di assoggettamento e di omertà nella società circostante.

Questa forma di reato non si limita alla commissione di reati tradizionali, ma è funzionale all'acquisizione diretta o indiretta di attività economiche, appalti, autorizzazioni pubbliche, oppure all'interferenza nel processo democratico, come nel caso dell'influenza sul voto elettorale. La mafia, quindi, non solo viola la legge, ma cerca di piegare le istituzioni a proprio vantaggio, infiltrandosi nella società civile, nell'economia e nella politica⁵⁶.

Proprio per la pericolosità del metodo mafioso, l'ordinamento punisce l'associazione di tipo mafioso con pene molto più severe: da 10 a 15 anni per i partecipanti e da 12 a 18 anni per chi organizza o promuove l'associazione⁵⁷.

2.7 IL RICICLAGGIO EX ART. 648-BIS

“Fuori dei casi di concorso nel reato, chiunque sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto [non colposo]; ovvero compie in relazione ad essi altre operazioni, in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa, è punito con la reclusione da quattro a dodici anni e con la multa da euro 5.000 a euro 25.000.

La pena è della reclusione da due a sei anni e della multa da euro 2.500 a euro 12.500 quando il fatto riguarda denaro o cose provenienti da contravvenzione punita con l'arresto superiore nel massimo a un anno o nel minimo a sei mesi.

La pena è aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività professionale.

La pena è diminuita se il denaro, i beni o le altre utilità provengono da delitto per il quale è stabilita la pena della reclusione inferiore nel massimo a cinque anni.

Si applica l'ultimo comma dell'articolo 648⁵⁸”

Presupposto necessario del reato di riciclaggio, similmente a quanto avviene per il reato di ricettazione ex art. 648 c.p., è la precedente commissione di un altro fatto delittuoso, che non si

⁵⁶ <https://archiviopiolatorre.camera.it/l-impegno-parlamentare-nazionale/legge-rognoni-la-torre>

⁵⁷ <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1982-09-13;646>

⁵⁸ <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-xiii/capo-ii/art648bis.html>

richiede sia stato accertato con sentenza passata in giudicato, è sufficiente che il fatto delittuoso risulti dagli atti del processo e che il compimento di tale delitto si sia esaurito nel momento di inizio della condotta qui disciplinata. Si tratta di delitti di sola natura dolosa, non rientrandovi dunque, data la chiarezza della norma, né le contravvenzioni né i delitti colposi.

La dicitura "non colposo" è stata rimossa dall'art. 1, comma 1, lettera d), del D. Lgs. 8 novembre 2021, n. 195⁵⁹

Il riciclaggio di denaro è diventato uno dei perni essenziali del potere mafioso contemporaneo⁶⁰: le organizzazioni utilizzano banche, società di copertura, imprese fittizie, prestanome e strumenti finanziari per "ripulire" capitali sporchi e metterli nuovamente nel circuito economico legale. In questo modo, il denaro della criminalità diventa, apparentemente, regolare e viene investito in settori come edilizia, appalti, agroalimentare, rinnovabili, cinema e nuove tecnologie.

L'articolo 648-bis ⁶¹c.p. punisce chi sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti dal delitto, al fine di ostacolarne l'identificazione della provenienza delittuosa. Si tratta di una norma che si colloca nel più ampio quadro della cooperazione internazionale contro il riciclaggio di capitali, in quanto tale attività è spesso legata a reati gravi come il traffico di stupefacenti, la corruzione e, appunto, l'attività mafiosa. Nello specifico la norma penale delinea una *fattispecie* incriminatrice di carattere plurioffensivo, mira a proteggere simultaneamente diversi beni giuridici: il patrimonio, il corretto funzionamento dell'amministrazione della giustizia e l'ordine economico-finanziario. Delinea tre *condotte punibili*: la sostituzione, il trasferimento di denaro, beni o altre utilità derivanti da un delitto non colposo, oppure il compimento di operazioni idonee a ostacolare l'individuazione della loro provenienza illecita. Condizione necessaria per la configurazione del reato è, dunque, la commissione di un precedente delitto che costituisca presupposto della condotta di riciclaggio.

Nel reato di riciclaggio l'elemento soggettivo richiesto è il dolo generico, che si concretizza nella consapevolezza effettiva della provenienza delittuosa del bene. La giurisprudenza ha chiarito in tal senso (Cass., Sez. II, sent. n. 546 del 7 gennaio 2011, dep. 11 gennaio 2011, Rv. 249445⁶²). Inoltre, parte della giurisprudenza ammette la configurabilità anche del dolo eventuale. Il motivo di questa tendenza giurisprudenziale risiede nella definizione stessa delle due distinte categorie di dolo, il dolo

⁵⁹ <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-xiii/capo-ii/art648bis.html>

⁶⁰ <https://www.zerozeronews.it/tutti-i-trucchi-del-riciclaggio-larma-letale-delle-mafie-per-controllare-leconomia-di-interi-stati/>

⁶¹ <https://studiolegaleramelli.it/2020/03/23/art-648-bis-c-p-riciclaggio/>

⁶² <https://www.avvocatodelgiudice.com/codice-penale/art.-648-bis-c.p.-riciclaggio>

generico richieda la consapevolezza effettiva che il denaro o i beni provengano da un illecito, al contrario nel dolo eventuale non richiede certezza, questa apertura serve proprio per garantire una maggiore applicazione di questo articolo⁶³.

La prescrizione del reato è di 12 anni, di 6 anni per l'ipotesi del secondo comma⁶⁴. L'art. 648-bis c.p. si colloca in rapporto di specialità rispetto all'art. 648 c.p.⁶⁵ (rubricato come reato di ricettazione), differenziandosi principalmente sul piano soggettivo. Mentre infatti la ricettazione presuppone, oltre alla consapevolezza della provenienza delittuosa del bene, una generica finalità di profitto, il riciclaggio richiede che la condotta sia specificamente diretta a far perdere le tracce dell'origine illecita.

Secondo la costante giurisprudenza di legittimità, il discrimine tra i due reati non risiede tanto nel reato presupposto, quanto piuttosto nella natura delle operazioni realizzate. Così, nel caso di autovetture, si avrà riciclaggio laddove le attività siano volte a impedire il collegamento del bene con il legittimo proprietario, mentre si resterà nell'alveo della ricettazione se l'azione si limiti ad assicurare al reo la disponibilità del bene per finalità di profitto (Cass. pen., sez. II, sent. n. 38581/2007, Rv. 237989; Cass. pen., sez. II, sent. n. 13448/2005, Rv. 231053).

È dunque l'elemento materiale a costituire il tratto distintivo: il riciclaggio si caratterizza per l'idoneità della condotta a ostacolare l'identificazione della provenienza illecita, mentre la ricettazione si esaurisce nello scopo di trarre profitto dal bene ricevuto. Sul piano soggettivo, ne consegue che il riciclaggio richiede solo dolo generico, mentre la ricettazione implica dolo specifico, ossia l'intento di lucro.

In tal senso, la Suprema Corte ha chiarito che non ricorre riciclaggio, ma ricettazione, quando la condotta, pur accompagnata dall'uso di documenti falsi, non impedisca l'individuazione del reato presupposto. È il caso in cui l'illecita provenienza di assegni fosse comunque ricavabile dal numero di serie, con la conseguenza che l'uso di false identità mirava esclusivamente alla riscossione dei titoli (Cass. pen., sez. II, 9 maggio 2012, n. 35828⁶⁶).

⁶³ <https://www.avvocatodelgiudice.com/codice-penale/art.-648-bis-c.p.-riciclaggio>

⁶⁴ <https://studiolegaleramelli.it/2020/03/23/art-648-bis-c-p-riciclaggio/>

⁶⁵ <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-xiii/capo-ii/art648.html>

⁶⁶ <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-xiii/capo-ii/art648bis.html#:~:text=Il%20riciclaggio%20%C3%A8%20un%20reato,avanti%20la%20consumazione%20del%20reato>

Ancora, con la sentenza n. 10746 del 21 novembre 2014, la Cassazione ha ribadito che ciò che rileva ai fini della qualificazione del fatto come riciclaggio è la capacità della condotta di rendere difficoltosa l'individuazione dell'origine delittuosa del bene. L'eventuale scopo di lucro, in tali casi, può rafforzare il dolo generico, ma non esclude la configurabilità del reato di cui all'art. 648-bis c.p.

Tuttavia, fino al 2014, la normativa italiana presentava un vuoto normativo significativo: l'autore del reato presupposto, ossia colui che aveva generato i proventi illeciti, non poteva essere perseguito per riciclaggio, poiché non si poteva "riciclare da sé". È in questo contesto che nasce l'articolo 648-ter.1 c.p., introdotto con la legge n. 186/2014⁶⁷, che ha colmato questa lacuna, punendo chi, avendo commesso un delitto non colposo, impiega o reinveste i relativi proventi in attività lecite, con lo scopo di ripulirli e rimetterli nel circuito economico legale.

2.8 DECRETO LEGISLATIVO 21 NOVEMBRE 2007, N. 231

Il Decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231 è la normativa cardine italiana in materia di prevenzione e contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo, recependo direttive europee e introducendo obblighi stringenti per operatori finanziari e molte altre categorie⁶⁸.

Il d.lgs. 231/2007⁶⁹ si propone di prevenire l'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio di proventi illeciti (derivanti da attività criminali come traffico di stupefacenti, frodi fiscali, corruzione) e di contrastare il finanziamento del terrorismo, rappresentando una risposta efficace alle minacce transnazionali alla stabilità economica e finanziaria del Paese.

Viene applicato a banche, assicurazioni, intermediari finanziari, professionisti come notai, avvocati, commercialisti e altre figure e società obbligate a segnalare operazioni sospette e a implementare procedure di identificazione e controllo.

Orientandoci ora verso una visione europea in materia di antiriciclaggio possiamo citare Direttive hanno segnato tappe fondamentali nell'evoluzione della disciplina. La prima direttiva, n. 91/308/CE, recepita in Italia con la legge n. 197 del 1991, ha introdotto per la prima volta l'obbligo delle registrazioni antiriciclaggio. Con la seconda direttiva, n. 2001/97/CE, recepita con la legge n. 56 del 2004, estende questi obblighi anche ai professionisti. La terza direttiva, n. 2005/60/CE, recepita nel nostro ordinamento dal d.lgs. 231 del 2007, ha invece inaugurato un nuovo approccio fondato sulla

⁶⁷ <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2014;186~art1>

⁶⁸ <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn%3Anir%3Astato%3Adecreto.legislativo%3A2007-11-21%3B231%21vig>

⁶⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Decreto_legislativo_21_novembre_2007,_n._231

collaborazione attiva di banche, intermediari finanziari, compagnie assicurative e professionisti, chiamati a svolgere un ruolo diretto nella prevenzione e nel contrasto del riciclaggio⁷⁰.

Accanto a queste, occorre ricordare la direttiva 2006/70/CE, che ha dettato disposizioni di esecuzione in relazione alla terza direttiva, precisando la nozione di “persone politicamente esposte” e individuando i criteri tecnici per le procedure semplificate di adeguata verifica della clientela, nonché per le ipotesi di esenzione in caso di attività esercitate in modo occasionale o di portata molto limitata.

Gli obblighi di collaborazione⁷¹imposti, possono essere visti da due punti di vista, infatti, parliamo sia di collaborazione passiva, che riguarda l’identificazione della clientela e la conservazione dei documenti relativi alle operazioni effettuate, che di collaborazione attiva, che consiste invece nell’individuazione e nella segnalazione delle operazioni sospette di riciclaggio.

Inoltre, vige anche l’obbligo di un’adeguata verifica della clientela: ossia della sua identificazione, la verifica dei dati acquisiti e, nel caso di persone giuridiche, l’individuazione del beneficiario effettivo. Rientrano in questa attività anche la raccolta di informazioni su natura e finalità del rapporto instaurato e il controllo costante nel corso della sua durata.

Altri adempimenti fondamentali sono la registrazione delle operazioni e dei rapporti nell’Archivio Unico Informatico (AUI), che consente la condivisione strutturata delle informazioni tra gli operatori, e la segnalazione delle operazioni sospette all’UIF. Quest’ultima ha il compito di analizzare le segnalazioni ricevute e, ove necessario, trasmetterle al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza e alla Direzione Investigativa Antimafia, arricchite di valutazioni finanziarie.

Anche il semplice ‘motivo ragionevole per sospettare’ comporta l’obbligo di segnalazione, poiché rappresenta un presidio essenziale per prevenire fenomeni di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo

Come già osservato, il reato in esame prevede una pena detentiva⁷²piuttosto severa: la reclusione da quattro a dodici anni e, nell’ipotesi meno grave prevista dal secondo comma, la reclusione da due a sei anni.

⁷⁰ https://it.wikipedia.org/wiki/Decreto_legislativo_21_novembre_2007,_n._231

⁷¹ https://it.wikipedia.org/wiki/Decreto_legislativo_21_novembre_2007,_n._231

⁷² <https://avvocatomattiafontana.com/riciclaggio/>

Per quanto riguarda l'autoriciclaggio, la pena prevista è la reclusione da due a otto anni oppure da uno a quattro anni nel caso meno grave indicato dal secondo comma.

Alla luce di quanto sopra, occorre quindi chiarire quale sia il termine di prescrizione applicabile al presente reato. Per "prescrizione" si intende la causa estintiva del reato che interviene quando non si perviene a una sentenza irrevocabile di condanna dell'imputato entro il termine stabilito dalla legge. In generale, tale termine coincide, in assenza di atti interruttivi, con la pena prevista per il singolo reato, fermo restando che non può essere inferiore a sei anni in caso di delitto e a quattro anni in caso di contravvenzione. Di conseguenza, il reato di cui all'art. 648-bis c.p. si prescriverà in dodici anni, termine che può aumentare in presenza di atti interruttivi della prescrizione. Il termine di prescrizione per l'autoriciclaggio è invece di otto anni, anch'esso suscettibile di aumento in caso di atti interruttivi. Per le ipotesi meno gravi previste dal secondo comma di entrambi gli articoli, il termine di prescrizione sarà ridotto, ma comunque non potrà essere inferiore a sei anni.

2.9 AUTORICICLAGGIO EX ART. 648 1.TER

L'autoriciclaggio ⁷³ è il reato che consiste nell'impiegare, sostituire o trasferire, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, denaro, beni o altre utilità provenienti dalla commissione di un delitto non colposo, al fine di ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza illecita. L'autoriciclaggio si configura quando l'autore del reato presupposto (ovvero chi ha materialmente commesso il delitto) impiega, sostituisce o trasferisce i proventi illeciti, non solo per godimento personale, ma con l'intento di occultare o dissimulare la loro origine illecita, reinserendoli nel circuito economico-legale. È disciplinato dall'art. 648-ter.1 del Codice Penale il quale recita:

“Chiunque, fuori dei casi di concorso nel reato e dei casi previsti dagli articoli 648 e 648 bis, impiega in attività economiche o finanziarie denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto, è punito con la reclusione da quattro a dodici anni e con la multa da euro 5.000 a euro 25.000.

⁷³ <https://www.riskcompliance.it/news/autoriciclaggio-delitti-contro-il-patrimonio-e-recenti-sentenze-della-cassazione/>

La pena è della reclusione da due a sei anni e della multa da euro 2.500 a euro 12.500 quando il fatto riguarda denaro o cose provenienti da contravvenzione punita con l'arresto superiore nel massimo a un anno o nel minimo a sei mesi.

La pena è aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività professionale. La pena è diminuita nell'ipotesi di cui al quarto comma dell'art. 648.

*Si applica l'ultimo comma dell'articolo 648.*⁷⁴

La ratio ⁷⁵della norma è rafforzare il contrasto al crimine organizzato e alle economie sommerse, colpendo anche la fase "successiva" alla commissione del reato: non solo la produzione di proventi illeciti, ma anche la loro valorizzazione e “ripulitura” tramite reinserimento nel circuito economico-regolare. L'autoriciclaggio va oltre la semplice appropriazione o detenzione dei beni provento di reato, mirando proprio a neutralizzare quelle condotte che servono a rendere difficilmente riconoscibile l'origine illecita di tali beni o utilità. In questo modo, la norma tutela la trasparenza e la genuinità del mercato e del sistema economico-finanziario.

Questo reato è stato introdotto nella legislazione italiana con la Legge 15 dicembre 2014, n. 186 ed in vigore dal 1° gennaio 2015. L'autoriciclaggio ⁷⁶è configurato come un reato autonomo rispetto al riciclaggio e punisce chi, avendo commesso o concorso a un delitto non colposo, impiega, sostituisce o trasferisce il denaro, beni o altre utilità derivanti dalla commissione di tale reato all'interno di attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, al fine di ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza illecita. Inoltre, nei successivi commi, l'articolo di riferimento stabilisce la pena edittale, le aggravanti e le attenuanti da applicare al caso concreto.

La distinzione tra riciclaggio (punto 2.7) e autoriciclaggio è sottile ma fondamentale per capire come il legislatore italiano affronta il fenomeno del “denaro sporco”.

Per molto tempo, il reato di riciclaggio — previsto dall'art. 648-bis del codice penale — puniva solo chi era estraneo al reato presupposto, cioè a quel delitto che aveva generato il denaro o i beni di origine illecita. In altre parole, per integrare il riciclaggio era necessario che il soggetto attivo non avesse partecipato alla commissione del crimine originario: un trafficante poteva essere perseguito per riciclaggio solo se, ad esempio, prendeva denaro sporco da un altro e lo reintroduceva nei circuiti legali. Questa impostazione creava un vuoto evidente: chi commetteva un reato e poi, in prima

⁷⁴ <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-xiii/capo-ii/art648ter.html>

⁷⁵ [https://www.treccani.it/enciclopedia/autoriciclaggio_\(Il-Libro-dell'anno-del-Diritto\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/autoriciclaggio_(Il-Libro-dell'anno-del-Diritto)/)

⁷⁶ https://it.wikipedia.org/wiki/Riciclaggio_di_denaro?utm_source

persona, “ripuliva” i proventi illeciti, non poteva essere punito per riciclaggio. Così, ad esempio, un soggetto che commetteva una frode e poi reinvestiva il guadagno in un’attività commerciale poteva farlo senza rischiare una condanna per riciclaggio, a patto che non vi fossero altri reati contestabili.

Per colmare questa lacuna, con la Legge 186 del 2014 ⁷⁷il legislatore ha introdotto l’art. 648-ter.1 c.p., che disciplina il nuovo reato di autoriciclaggio. Qui la figura del colpevole cambia radicalmente: non si tratta più di un “terzo” estraneo, ma dello stesso autore — o di un concorrente — del reato presupposto. L’elemento essenziale che accomuna riciclaggio e autoriciclaggio è la finalità: ostacolare in modo concreto l’identificazione dell’origine delittuosa del bene o del denaro. Ma la differenza sta nel rapporto tra il soggetto e il reato originario: nel riciclaggio, non c’è; nell’autoriciclaggio, c’è ed è diretto.

L’effetto pratico è che oggi anche chi, dopo aver commesso un reato, utilizza, trasferisce o reinveste i proventi in attività economiche, finanziarie o speculative per nascondere la provenienza, risponde penalmente. E ciò vale a prescindere dal fatto che il denaro sia finito in conti bancari, immobili, società di copertura o investimenti finanziari: se l’operazione è idonea a mascherarne l’origine, l’autoriciclaggio è configurabile.

Un esempio concreto lo fornisce la Corte di Cassazione con la sentenza n. 25348 del 10 luglio 2025. In quel caso, l’imputato aveva depositato sul proprio conto bancario somme provenienti da attività illecite. La difesa sosteneva che si trattasse di una semplice operazione di custodia del denaro, priva di finalità di occultamento. La Corte ha invece stabilito che il solo deposito bancario, in quanto comporta la sostituzione fisica del denaro contante con una somma equivalente accreditata sul conto, è di per sé idoneo a ostacolare l’individuazione dell’origine delittuosa. Questa pronuncia dimostra come la nozione di “operazione di ripulitura” sia oggi interpretata in senso ampio, e come anche azioni apparentemente neutre possano integrare l’autoriciclaggio se inserite in un contesto di occultamento.

Elementi costitutivi:

- **Soggetto attivo**⁷⁸

Ossia colui che materialmente commette il reato, definito come “chiunque”, purché le sue azioni non siano già contemplate nelle ipotesi di ricettazione o riciclaggio previste dagli articoli 648 e 648-

⁷⁷ <https://ntplusdiritto.ilsole24ore.com/art/autoriciclaggio-sufficiente-deposito-somme-illecite-banca-AHNDdycB>

⁷⁸ <https://www.consulenzalegaleitalia.it/autoriciclaggio-reimpiego/>

bis del codice penale. Questa clausola, infatti, serve per evitare sovrapposizioni tra diverse fattispecie criminali e per tutelare l'effettività della repressione.

L'elemento soggettivo⁷⁹ del reato guarda allo stato d'animo e alla volontà dell'agente di un'azione penalmente rilevante

Nel caso specifico dell'autoriciclaggio parliamo di *dolo generico*⁸⁰ consistente nella *coscienza e volontà* di impiegare, sostituire o trasferire in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro, i beni o le altre utilità provenienti dalla commissione di un delitto non colposo anteriormente commesso.

- **Elemento oggettivo**⁸¹

Come abbiamo detto la norma sull'autoriciclaggio punisce le attività di impiego, sostituzione o trasferimento di beni e altre utilità commesse dallo stesso autore del delitto presupposto, l'elemento oggettivo dipende dal fatto che tali attività hanno la caratteristica specifica di essere "idonee" ad ostacolare concretamente l'identificazione della provenienza delittuosa dei suddetti beni o altre utilità.

L'avverbio "concretamente" serve per definire una condotta dotata di particolare capacità dissimulatoria, cioè avente l'intento di nascondere l'illiceità, di conseguenza non rilevarebbe a tal punto un comportamento che si limitasse soltanto a rallentare le operazioni di identificazione della provenienza illecita dei beni.

Prescrizione⁸²

Si applicano le regole generali previste dall'art. 157 c.p.; di conseguenza, il reato si estingue con il decorso di un periodo di tempo pari al massimo della pena edittale stabilita dalla legge.

Il rapporto tra l'art. 648-ter e l'associazione mafiosa è quasi diretto. La norma interviene su uno degli snodi vitali delle organizzazioni criminali, cioè di mascherare i proventi del crimine e di utilizzarli per rafforzare il proprio controllo sull'economia e sulla società. questo collegamento significa comprendere come la lotta alla mafia e al crimine organizzato non possa limitarsi alla

⁷⁹ <https://ripetiamodiritto.com/quali-sono-gli-elementi-soggettivi-del-reato/#:~:text=Gli%20elementi%20soggettivi%20del%20reato%20riguardano%20lo%20stato%20d'animo,consapevolezza%20e%20volontariet%C3%A0%20nell'agire.>

⁸⁰ <https://www.altalex.com/documents/altalexpedia/2017/10/24/autoriciclaggio>

⁸¹ <https://www.giurisprudenzapenale.com/2024/07/24/il-crimine-transnazionale/>

⁸² <https://www.giurisprudenzapenale.com/2024/07/24/il-crimine-transnazionale/>

repressione dei reati violenti, ma debba estendersi al cuore economico che alimenta e perpetua il potere delle organizzazioni. Non si tratta, tuttavia, di un fenomeno esclusivamente italiano. La comunità internazionale ha da tempo riconosciuto che il riciclaggio e il reimpiego di capitali illeciti rappresentano una delle principali minacce globali. Basti ricordare la **Convenzione di Palermo del 2000** delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale, che ha posto tra i suoi obiettivi proprio la repressione dei flussi finanziari derivanti da attività criminali. In questo quadro, l'art. 648-ter c.p. assume anche una funzione di **adeguamento agli standard internazionali**, ponendosi come strumento di contrasto a fenomeni che travalicano i confini nazionali.

2. 10 TECNICHE DI RICICLAGGIO

Le attività di riciclaggio possono assumere forme estremamente variegata e sfruttare canali differenti. La dottrina e, soprattutto, gli studi elaborati dal GAFI (Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale) individuano tre macro-aree fondamentali attraverso cui il fenomeno tende a manifestarsi:

1. il ricorso ai sistemi finanziari tradizionali;
2. la movimentazione fisica di denaro contante;
3. l'impiego di beni e merci come strumenti di trasferimento di valore (il cosiddetto *trade-based money laundering*).

È interessante notare come le ultime due modalità – pur potendo apparire come retaggi di pratiche “antiquate” – abbiano in realtà conosciuto negli ultimi anni una notevole vitalità, tanto da costituire oggetto di attenzioni specifiche da parte dello stesso GAFI.

Accanto a queste strategie di riciclaggio, che presentano come obiettivo comune l'inserimento dei patrimoni illeciti nei circuiti legali o, comunque, la loro immissione e circolazione attraverso il sistema economico ordinario, va segnalata la persistenza di sistemi economici informali e non regolamentati, caratterizzati dall'assenza di un effettivo collegamento con l'economia ufficiale. Si tratta di *circuiti paralleli*, come i noti sistemi di tipo *Hawala*, all'interno dei quali somme ingenti possono essere trasferite senza alcuna traccia nei registri bancari ufficiali.

Il funzionamento della *Hawala* è assimilabile, sotto certi profili, a un servizio di *money transfer* informale. Ad esempio: un soggetto (A) consegna una somma di denaro a un operatore (B). Quest'ultimo, anziché trasferire materialmente i contanti, invia un messaggio al proprio

corrispondente in un'altra area geografica (C), invitandolo a consegnare quella stessa somma a un beneficiario designato (D), su incarico di (A). In questo modo, il denaro non attraversa realmente i confini, ma rimane nella disponibilità del primo operatore (B), che assume nei confronti del corrispondente (C) un'obbligazione futura. Con il tempo, il meccanismo funziona grazie a un sistema di compensazioni reciproche tra diversi operatori della rete.

Ora, sebbene simili sistemi vengano talvolta inclusi sbrigativamente tra le "tecniche di riciclaggio", questa ricostruzione è forzata: nel caso della *Hawala* non vi è infatti alcuna integrazione del denaro illecito nei circuiti finanziari legali, né lo scopo di attribuire ai fondi un'apparenza di liceità. Si tratta piuttosto di un mero strumento di trasferimento di risorse tra soggetti. Diverso, invece, è il discorso per i *money transfer* riconosciuti e regolamentati, i quali, proprio in quanto integrati con l'economia ufficiale, possono costituire veicolo di condotte di riciclaggio in senso proprio.

Il reato di riciclaggio può essere disciplinato tramite un modello trifasico: placement, layering e integration. Questo particolare modello si è affermato a partire dagli anni Novanta come lo schema più efficace per descrivere il fenomeno del riciclaggio, superando la precedente bipartizione (ripulitura e reimpiego), che risultava troppo semplificata per cogliere la complessità delle operazioni criminali moderne

Placement (collocamento)

La prima fase è il collocamento dei proventi illeciti, cioè l'introduzione del denaro sporco nei circuiti dell'economia legale, come banche, istituti finanziari o attività commerciali. In questa fase, è più facile individuare i passaggi sospetti grazie ai controlli delle istituzioni finanziarie e alla normativa antiriciclaggio, che mira proprio a intercettare grandi afflussi di denaro di origine dubbia prima che vengano confusi con fondi leciti

Layering (stratificazione)

La seconda fase, detta stratificazione o layering, consiste nella creazione di una rete complessa di operazioni volte a rendere difficile ricostruire la provenienza illecita dei fondi. Si attua tramite trasferimenti seriali e paralleli, operazioni finanziarie, acquisto e vendita di strumenti finanziari, titoli, opere d'arte e beni mobili di facile circolazione. L'obiettivo è interrompere la tracciabilità, spesso sfruttando nuovi canali tecnologici, sistemi bancari diversi, società fittizie (shell companies), e finanza strutturata, complicando così le indagini.

Integration (integrazione)

La terza fase è l'integrazione, ovvero l'immissione definitiva dei capitali ormai "ripuliti" nell'economia legale. In questa fase il denaro assume apparentemente una piena regolarità: viene reinvestito in attività economiche legali, immobili, aziende, beni di lusso, azioni, obbligazioni o altre operazioni finanziarie ordinarie. L'obiettivo finale è realizzare una commissione tra capitale illecito ed economia legale, rendendo quasi impossibile risalire all'origine criminale dei fondi

2.10.1 FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO E RICICLAGGIO DI CAPITALI ILLECITI DELLA MAFIA

Innanzitutto, è necessario chiarire che, sia mafia che terrorismo, sono forme di criminalità organizzata, caratterizzate da un uso sistematico della violenza per raggiungere scopi illeciti. Tuttavia, nonostante alcuni tratti comuni, si distinguono profondamente per struttura, finalità e modalità operative. Pur essendo il finanziamento del terrorismo e il riciclaggio di capitali fenomeni collegati sotto diversi aspetti, essi rappresentano due realtà distinte che vanno ripensate separatamente: entrambi mirano a ostacolare la tracciabilità del denaro e alimentano l'economia sommersa, ma il finanziamento del terrorismo non genera denaro, bensì lo consuma, a differenza del riciclaggio che mira a immettere capitali illeciti nell'economia legale. Il finanziamento del terrorismo si configura come una raccolta e destinazione di fondi a scopi illeciti specifici senza produzione di profitto diretto, al contrario del riciclaggio che cerca invece di occultare e legittimare patrimoni illeciti. Il terrorismo non può essere considerato un reato presupposto nel riciclaggio perché non produce ricchezza; pertanto, il loro affiancamento come fenomeni equiparati è frutto di una scarsa comprensione delle dinamiche finanziarie e giuridiche correlate.

CAPITOLO 3

ALCUNE DELLE PRINCIPALI AUTORITA' DI CONTROLLO E PREVENZIONE PER IL CONTRASTO IN ITALIA E IN EUROPA: STRUMENTI ISTITUZIONALI CONTRO IL CRIMINE E RISCHI SISTEMICI

Ogni regola ha bisogno di un'autorità che vegli il suo rispetto e adempimento nella pratica, senza la quale tale regola potrebbe perdere di credibilità ed efficienza. È per questa ragione che il contrasto al riciclaggio di denaro richiede un approccio coordinato e multilivello, che coinvolga una pluralità di attori istituzionali, sia a livello nazionale che sovranazionale.

In Italia, diverse autorità operano sinergicamente per prevenire e reprimere il fenomeno, ciascuna con specifiche competenze. Il quadro normativo, inoltre, si è evoluto nel tempo per rispondere agli standard internazionali, in particolare a quelli del GAFI (Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale), con una crescente attenzione all'efficienza dei controlli, alla trasparenza finanziaria e alla cooperazione tra istituzioni. A livello operativo, diverse autorità pubbliche collaborano per monitorare i flussi finanziari sospetti, reprimere i reati collegati e promuovere la cultura della legalità economica. Tra queste si segnalano la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, l'Unità di Informazione Finanziaria (UIF), la Guardia di Finanza con il suo Nucleo Speciale di Polizia Valutaria e il Ministero dell'Economia e delle Finanze, ciascuna con competenze e strumenti specifici.

Parallelamente, a livello europeo, il rafforzamento della cooperazione tra Stati membri ha portato allo sviluppo di organismi dedicati al monitoraggio e all'intervento contro il crimine finanziario e i rischi sistemici. Si assiste, difatti, ad un rafforzamento degli strumenti di cooperazione giudiziaria e investigativa. Organismi come OLAF, Europol, Eurojust e la Procura Europea (EPPO) operano, come diversi altri, con l'obiettivo di coordinare gli sforzi degli Stati membri, prevenire frodi e reati finanziari che colpiscono il bilancio dell'UE e garantire una risposta efficace alle minacce sistemiche.

Il presente capitolo si propone di analizzare il contributo delle principali autorità italiane ed europee nella lotta al riciclaggio di denaro, mettendo in luce le sinergie istituzionali, le competenze operative e gli strumenti normativi e tecnologici impiegati per contrastare uno dei fenomeni più pericolosi per l'integrità del sistema economico e finanziario contemporaneo.

3.1 IL RUOLO DELLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA E ANTITERRORISMO (DNAA)

La Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (DNAA), istituita prima con il decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367 e poi convertito in legge 20 gennaio 1992, n. 8⁸³, rappresenta uno degli organi centrali della lotta alla criminalità organizzata in Italia. L'ufficio, con sede a Roma, è gestito dal Procuratore Nazionale Antimafia (ovvero PNA) il cui obiettivo è quello di coordinare e controllare il coordinamento tra gli uffici del pubblico ministero (Direzioni Distrettuali Antimafia DDA), presenti presso ogni Procura della Repubblica nei distretti di Corte d'Appello, in modo che svolgano indagini sui delitti di criminalità organizzata mafiosa e assimilati (ex. art. 51, comma III-bis), garantendo un'azione uniforme e strategica sul territorio⁸⁴. Secondo quanto emerge dal sito del Ministero della Giustizia, il Procuratore Nazionale è incaricato di designare i vari Sostituti in modo tale che mantengano una certa continuità di informazioni e collegamenti tra le varie Direzioni distrettuali, deve disporre l'applicazione temporanea di magistrati della DNA presso una DDA quando la complessità di un'indagine lo richiede, favorire l'incontro dei vari procuratori distrettuali al fine di risolvere contrasti sorti e promuovere tra loro il coordinamento ed infine può rivolgersi ai servizi centrali delle Forze di polizia come la Direzione investigativa antimafia, il Raggruppamento operativo speciale dell'Arma dei Carabinieri e il Servizio Centrale di investigazione sulla criminalità organizzata della Guardia di finanza⁸⁵.

La DNAA è organizzata in Servizi e Materie di interesse. I primi si suddividono in due rami: il Servizio Studi e Documentazione e il Servizio Cooperazione Internazionale. Dall'altro lato, le materie di interesse sono molteplici e in continuo divenire, ricoprendo particolare importanza nella lotta alla criminalità organizzata. Il Ministero della Giustizia nomina le seguenti: "mafia, camorra, 'ndrangheta, narcotraffico, tratta di esseri umani, riciclaggio, appalti pubblici, misure di prevenzione

⁸³Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale, n. 273 del 21 novembre 1991, DECRETO-LEGGE 20 novembre 1991, n. 367, "Coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata", disponibile su: https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1991-11-21&atto.codiceRedazionale=091G0416&elenco30giorni=false (consultato il 15 luglio 2025).

⁸⁴ Brocardi.it, Voce "Direzione Nazionale Antimafia", in Brocardi – Dizionario giuridico, disponibile su: <https://www.brocardi.it/dizionario/5556.html> (consultato il 15 luglio 2025).

⁸⁵Ministero della Giustizia, "Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo", Giustizia.it, pubblicata il 9 dicembre 2024, disponibile su: https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/direzione_nazionale_antimafia_e_antiterrorismo (consultato il 15 luglio 2025).

patrimoniali, ecomafie, contraffazione di marchi, operazioni finanziarie sospette e organizzazioni criminali straniere”⁸⁶.

Nel contesto del riciclaggio, la DNA riveste un ruolo fondamentale nell’elaborazione delle linee guida investigative, nella raccolta e analisi delle informazioni e nella promozione della cooperazione giudiziaria internazionale. Considerata la natura transazionale del crimine organizzato, la DNA collabora strettamente con autorità estere e organismi europei, contribuendo alla tracciabilità dei flussi finanziari illeciti e alla confisca dei patrimoni mafiosi. Il suo lavoro è cruciale non solo nella fase repressiva, ma anche nella prevenzione dell’infiltrazione mafiosa nell’economia legale. Pur non conducendo direttamente le indagini, ha poteri di impulso, sorveglianza e avocazione, oltre a coordinare le attività delle DDA.

Secondo quanto riportato anche dal documento allegato al protocollo 9233 del 2019 Gabinetto, “I Poli di Interesse costituiscono una sorta di laboratori destinati all’approfondimento delle varie tematiche che, più o meno trasversalmente, rispetto alle organizzazioni criminali individuate attraverso le Sezioni, rappresentano i principali aspetti sostanziali o procedurali con i quali deve misurarsi l’agire della D.N.A. e delle DDA.” Ed inoltre: “Il settore del Contrasto Patrimoniale mantiene una sua autonomia” in quanto “si tratta di settore relevantissimo per l’azione di contrasto alla criminalità organizzata rispetto al quale il legislatore attribuisce funzioni specifiche alla D.N.A.”

⁸⁷.

A questo scopo, le segnalazioni di operazioni sospette (SOS) sono integrate in modo sistematico nel Polo di Interesse dedicato al "Contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata", con l’obiettivo di costruire una strategia coerente e articolata volta a colpire in maniera efficace i patrimoni illeciti e i flussi economici riconducibili alle organizzazioni mafiose e al finanziamento del terrorismo internazionale⁸⁸.

⁸⁶Ministero della Giustizia, “Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo”, Giustizia.it, pubblicata il 9 dicembre 2024, disponibile su: https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/direzione_nazionale_antimafia_e_antiterrorismo (consultato il 15 luglio 2025).

⁸⁷Camera dei deputati, Documenti parlamentari, Legislatura XVIII – Doc. XVI, n. 1 – “I diversi attori coinvolti e il ruolo di coordinamento del Comitato di sicurezza finanziaria”, Roma, 2 dicembre 2019, p. 17 disponibile su: https://documenti.camera.it/_dati/leg18/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/160/001/00000002.pdf (consultato il 15 luglio 2025).

⁸⁸Camera dei deputati, Documenti parlamentari, Legislatura XVIII – Doc. XVI, n. 1 – “I diversi attori coinvolti e il ruolo di coordinamento del Comitato di sicurezza finanziaria”, Roma, 2 dicembre 2019, p. 17 disponibile su: https://documenti.camera.it/_dati/leg18/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/160/001/00000002.pdf (consultato il 15 luglio 2025).

La gravità delle minacce menzionate è legata soprattutto alla diffusione e all'infiltrazione capillare della criminalità organizzata, sia nelle sue forme più tradizionali sia nelle espressioni più recenti. È cresciuta in modo significativo la capacità di queste organizzazioni di generare profitti illeciti: basti pensare che, secondo l'analisi delle segnalazioni di operazioni sospette riferite esclusivamente alla criminalità organizzata, si stima un volume annuo di transazioni a rischio riciclaggio pari a circa 60 miliardi di euro. Le attività finanziarie illecite risultano così intrecciate con quelle legittime da rendere estremamente difficile distinguere tra i proventi da riciclaggio e quelli leciti utilizzati per finalità criminali. Il riciclaggio di denaro, inoltre, è strettamente legato ad altre attività illecite che ne sono diretta conseguenza, come l'usura, la corruzione, l'evasione fiscale e i vari reati societari e finanziari⁸⁹.

Come risulta da alcune indagini svolte, le attività terroristiche richiedono risorse finanziarie e materiali significative: denaro, equipaggiamenti, strutture logistiche, armamenti, documentazione falsa, coperture e luoghi sicuri. Tali operazioni criminali presuppongono il coinvolgimento di una rete esterna di soggetti compiacenti, al di fuori del nucleo terroristico, e spesso si interfacciano con l'economia legale attraverso canali ufficiali. Un esempio emblematico è rappresentato dalle pratiche di riciclaggio e dal finanziamento del terrorismo attuabili mediante sistemi di trasferimento di denaro come i money transfer. In questo contesto si inserisce il ruolo della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (DNAA), la quale ha profondamente riorganizzato, negli ultimi anni, il proprio servizio relativo all'analisi delle segnalazioni di operazioni sospette.

Con l'obiettivo di potenziare l'efficacia di tale servizio, e nel pieno rispetto delle competenze previste dalla normativa vigente, la DNAA ha rafforzato la cooperazione istituzionale con altri attori coinvolti nel contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo, tra cui l'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) della Banca d'Italia, la Guardia di Finanza e la Direzione Investigativa Antimafia (DIA)⁹⁰.

In tale quadro, il 5 ottobre 2017 è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra la DNA, la UIF, la Guardia di Finanza e il Dipartimento di Pubblica Sicurezza. L'accordo stabilisce modalità e

⁸⁹ Camera dei deputati, Documenti parlamentari, Legislatura XVIII – Doc. XVI, n. 1 – “I diversi attori coinvolti e il ruolo di coordinamento del Comitato di sicurezza finanziaria”, Roma, 2 dicembre 2019, p. 18 disponibile su: https://documenti.camera.it/_dati/leg18/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/160/001/00000002.pdf (consultato il 15 luglio 2025).

⁹⁰ Camera dei deputati, Documenti parlamentari, Legislatura XVIII – Doc. XVI, n. 1 – “I diversi attori coinvolti e il ruolo di coordinamento del Comitato di sicurezza finanziaria”, Roma, 2 dicembre 2019, p. 18 disponibile su: https://documenti.camera.it/_dati/leg18/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/160/001/00000002.pdf (consultato il 15 luglio 2025).

tempistiche per lo scambio di informazioni, finalizzate a prevenire e contrastare l'uso del sistema finanziario per fini illeciti. A questo protocollo generale hanno fatto seguito due accordi tecnici: il primo con la Guardia di Finanza, datato 19 ottobre 2017, e il secondo con la Direzione Investigativa Antimafia, sottoscritto il 27 ottobre dello stesso anno⁹¹.

I risultati ottenuti hanno messo in luce l'efficienza di tale meccanismo e, per questo, hanno portato il legislatore ad assegnare alla DNA un nuovo ruolo con il recepimento della IV Direttiva UE antiriciclaggio (art. 8 del decreto legislativo 25 maggio 2017, n. 90)⁹². Significativi successi sono stati registrati anche a livello europeo ed extraeuropeo nell'attività di contrasto al terrorismo, sia a livello di coordinamento internazionale che di rapporti diretti con uffici giudiziari. Il frutto di questa costanza ed impegno fa ben sperare la DNAA, che pone sempre come primo obiettivo il diretto esercizio dell'azione di prevenzione.

3.2 UNITÀ DI INFORMAZIONE FINANZIARIA (UIF)

L'Unità di Informazione Finanziaria (UIF), istituita presso la Banca d'Italia grazie al decreto legislativo n. 231/2007, è l'organo centrale del sistema italiano di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. La sua creazione è conforme con le direttive internazionali che prevedono l'esistenza in ciascuno Stato di una FIU (*Finacial Intelligence Unit*), organizzata autonomamente sia a livello operativo che gestionale e con funzioni di contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo⁹³.

L'Unità dispone di un sistema interno strutturato e che comprende varie aree, ossia: un'area di analisi operativa, deputata allo studio delle segnalazioni sospette ricevute; un'area di analisi strategica, che individua tendenze, schemi ricorrenti e vulnerabilità del sistema; un settore tecnico-

⁹¹ Camera dei deputati, Documenti parlamentari, Legislatura XVIII – Doc. XVI, n. 1 – “I diversi attori coinvolti e il ruolo di coordinamento del Comitato di sicurezza finanziaria”, Roma, 2 dicembre 2019, p. 18 disponibile su: https://documenti.camera.it/_dati/leg18/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/160/001/00000002.pdf (consultato il 15 luglio 2025).

⁹² Camera dei deputati, Documenti parlamentari, Legislatura XVIII – Doc. XVI, n. 1 – “I diversi attori coinvolti e il ruolo di coordinamento del Comitato di sicurezza finanziaria”, Roma, 2 dicembre 2019, p. 21 disponibile su: https://documenti.camera.it/_dati/leg18/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/160/001/00000002.pdf (consultato il 15 luglio 2025).

⁹³ Banca d'Italia – Unità di Informazione Finanziaria (UIF), Pagina principale, pubblicata ininterrottamente su UIF – Banca d'Italia, disponibile su: <https://uif.bancaditalia.it/homepage/index.html?com.dotmarketing.htmlpage.language=102> (consultato il 15 luglio 2025).

informatico per la gestione delle banche dati, degli algoritmi di analisi e degli strumenti digitali di rilevazione⁹⁴.

La UIF riceve principalmente segnalazioni di operazioni sospette da parte di intermediari finanziari, professionisti e altri soggetti obbligati, analizzandole in base a criteri quantitativi e qualitativi per identificare potenziali attività illecite. In questo senso svolge attività di prevenzione, acquisendo i flussi finanziari e le informazioni riguardanti possibili azioni di riciclaggio e di finanziamento di terrorismo. Con queste informazioni viene effettuata un'analisi finanziaria che, attraverso una valutazione della rilevanza, viene poi trasmessa agli organi di investigazione e collaborazione con l'autorità giudiziaria⁹⁵.

La UIF svolge anche attività di analisi strategica, individuando le tendenze evolutive del fenomeno e fornendo supporto tecnico alle autorità investigative e giudiziarie. Collabora con le Financial Intelligence Units (FIUs) estere nell'ambito della rete Egmont Group e con organismi europei, in particolare nel quadro dell'AML/CFT (Anti-Money Laundering/Counter Financing of Terrorism). L'autonomia operativa e la riservatezza del suo operato consentono alla UIF di agire con efficienza e rapidità, garantendo un filtro fondamentale tra il sistema finanziario e l'azione repressiva dello Stato.

Una volta recepite le segnalazioni di operazioni sospette e analizzate dal profilo finanziario, la UIF invia queste informazioni al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria (NSPV) e alla Direzione Investigativa Antimafia (DIA), insieme ad una relazione tecnica che riporta gli esiti delle investigazioni. L'attività di analisi finanziaria condotta si articola in un insieme di operazioni volte ad arricchire e ridefinire il quadro inizialmente delineato dalle segnalazioni ricevute. Tale attività mira a identificare i soggetti coinvolti e le loro connessioni, a ricostruire i movimenti finanziari sottesi, e a individuare elementi riconducibili a pratiche di riciclaggio o finanziamento del terrorismo, accrescendo così il valore informativo di ogni singola segnalazione. Il processo prevede l'elaborazione dei dati tramite strumenti automatizzati, che vengono successivamente integrati dagli approfondimenti degli analisti. Le segnalazioni vengono poi classificate in base al rischio e alla natura delle operazioni, al

⁹⁴ Banca d'Italia – Unità di Informazione Finanziaria (UIF), Ordinamento italiano, pagina web, pubblicata ininterrottamente su UIF – Banca d'Italia, disponibile su: <https://uif.bancaditalia.it/sistema-antiriciclaggio/ordinamento-italiano/index.html> (consultato il 15 luglio 2025).

⁹⁵ Camera dei deputati, Documenti parlamentari, Legislatura XVIII – Doc. XVI, n. 1 – “I diversi attori coinvolti e il ruolo di coordinamento del Comitato di sicurezza finanziaria”, Roma, 2 dicembre 2019, p. 26 disponibile su: https://documenti.camera.it/_dati/leg18/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/160/001/00000002.pdf (consultato il 15 luglio 2025).

fine di selezionare i casi di maggiore rilevanza e procedere con una trasmissione (“disseminazione”) mirata e utile per eventuali sviluppi investigativi. Questo approccio si basa sul principio del *risk-based approach*, in linea con gli standard internazionali, e consente alla UIF di modulare le proprie azioni tenendo conto delle minacce e delle criticità emerse dalle valutazioni di rischio e dall’analisi strategica condotta a livello nazionale⁹⁶.

L’analisi delle operazioni sospette rappresenta un elemento cardine nell’ambito dell’intelligence finanziaria svolta dalla UIF ed è un passaggio fondamentale per individuare elementi utili da trasmettere alle autorità competenti per l’accertamento di attività di riciclaggio, reati presupposti e finanziamento del terrorismo.

L’Unità lavora costantemente per migliorare le modalità di analisi, ampliando le fonti informative a disposizione, al fine di incrementare la precisione dell’azione istituzionale e l’efficacia della condivisione dei risultati con gli Organi investigativi.

Le conoscenze acquisite attraverso il processo di selezione e approfondimento delle segnalazioni permettono inoltre alla UIF di classificare le operazioni sospette, identificare schemi comportamentali anomali e sviluppare tipologie operative da comunicare ai soggetti obbligati, contribuendo così alla prevenzione e al contrasto delle attività illecite⁹⁷.

In ultima istanza, la UIF possiede anche poteri di controllo ispettivo, vale a dire può svolgere attività di accertamento del rispetto degli obblighi in caso di operazioni sospette o di comunicazione alla UIF.

3.3 IL MINISTERO DELL’ECONOMIA E DELLE FINANZE

Il Ministero dell’Economia e delle Finanze (MEF) riveste un ruolo cruciale nella definizione e nel coordinamento delle politiche antiriciclaggio in Italia. Attraverso il Dipartimento del Tesoro, il MEF è responsabile dell’elaborazione normativa in materia di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, nonché della vigilanza sugli operatori non finanziari, come i compro

⁹⁶ Camera dei deputati, Documenti parlamentari, Legislatura XVIII – Doc. XVI, n. 1 – “I diversi attori coinvolti e il ruolo di coordinamento del Comitato di sicurezza finanziaria”, Roma, 2 dicembre 2019, p. 21 disponibile su: https://documenti.camera.it/_dati/leg18/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/160/001/00000002.pdf (consultato il 15 luglio 2025).

⁹⁷ Camera dei deputati, Documenti parlamentari, Legislatura XVIII – Doc. XVI, n. 1 – “I diversi attori coinvolti e il ruolo di coordinamento del Comitato di sicurezza finanziaria”, Roma, 2 dicembre 2019, p. 26 disponibile su: https://documenti.camera.it/_dati/leg18/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/160/001/00000002.pdf (consultato il 15 luglio 2025).

oro e gli agenti in attività finanziaria. Il Ministro del MEF è responsabile dell'elaborazione e attuazione delle politiche nazionali nel settore e promuove il coordinamento tra i soggetti pubblici e privati coinvolti.

Il MEF cura la redazione della normativa primaria e secondaria, vigila sull'applicazione delle disposizioni antiriciclaggio e partecipa attivamente ai negoziati europei e internazionali su tali tematiche. Esercita, inoltre, funzioni di indirizzo nei confronti delle autorità vigilanti e si coordina con organismi nazionali e internazionali per promuovere standard normativi coerenti con le raccomandazioni del GAFI. Promuove, dunque, la collaborazione tra UIF, le autorità di vigilanza del settore, gli ordini professionali e le forze dell'ordine. Segue le misure relative alle limitazioni all'uso del contante, all'identificazione dei soggetti obbligati e alle sanzioni amministrative in caso di violazione delle regole.

Un organo di particolare rilievo è il Comitato di Sicurezza Finanziaria (CSF), istituito presso il MEF con il decreto-legge 369/2001 e disciplinato dal decreto legislativo 109/2007. Il CSF è un organo interministeriale che ha il compito di monitorare i rischi connessi alla criminalità economica, promuovere la cooperazione tra enti pubblici e privati, e predisporre strategie nazionali AML/CFT. Il CSF riunisce rappresentanti di varie amministrazioni (Interno, Giustizia, Esteri, Banca d'Italia, UIF, Guardia di Finanza) e rappresenta una piattaforma fondamentale per l'elaborazione delle politiche antiriciclaggio italiane⁹⁸.

Attraverso il proprio ruolo normativo, di coordinamento e di rappresentanza nei consessi europei e internazionali, il MEF assicura la coerenza dell'impianto antiriciclaggio italiano con le migliori pratiche globali e svolge anche attività ispettive al fine di acquisire informazioni presso i soggetti obbligati, esercitando poteri sanzionatori diretti. Il suo ruolo strategico garantisce il raccordo tra l'apparato tecnico-operativo e gli indirizzi di politica economica e finanziaria nazionale.

3.4 NUCLEO SPECIALE DI POLIZIA VALUTARIA DELLA GUARDIA DI FINANZA

La Guardia di Finanza (GdF) è la principale forza di polizia economico-finanziaria in Italia, con competenze in materia fiscale, doganale e giudiziaria, determinate dal decreto legislativo n.

⁹⁸ Banca d'Italia – Unità di Informazione Finanziaria (UIF), Ordinamento italiano, pagina web, pubblicata in modo continuativo su UIF – Banca d'Italia, disponibile su: <https://uif.bancaditalia.it/sistema-antiriciclaggio/ordinamento-italiano/index.html> (consultato il 15 luglio 2025).

68/2001⁹⁹. Nel campo del riciclaggio, opera sia in fase di prevenzione e ricerca, che di repressione, con strumenti avanzati di indagine e analisi finanziaria. La presenza capillare della Guardia di Finanza sul territorio e la sua esperienza settoriale la rendono un attore insostituibile nella lotta al riciclaggio, anche in collaborazione con le autorità giudiziarie e gli organismi europei. In materia di polizia valutaria, alla Guardia di Finanza sono affidati diversi poteri ed obblighi dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 148 del 31 marzo 1988, quali: “controlli successivi per campione sui dati e sulle attestazioni forniti dagli operatori alle banche abilitate; verifiche dei dati concernenti la gestione valutaria delle banche abilitate e di quelli relativi a operazioni delle altre imprese autorizzate; ispezioni presso aziende di credito e istituti di credito speciali, nonché presso altri soggetti, presso i quali si abbia ragione di ritenere che esista documentazione rilevante, in luoghi diversi dalle dimore private. Nei riguardi dei soggetti sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia, l'Ufficio italiano dei cambi può procedere ad ispezioni direttamente o per mezzo del servizio vigilanza della Banca d'Italia”¹⁰⁰.

Il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria, in particolare, è l'unità d'élite della GdF incaricata di gestire le segnalazioni della UIF e condurre indagini complesse su flussi sospetti anche a livello transnazionale. Grazie all'utilizzo di tecniche forensi e investigative sofisticate, questa unità è in grado di individuare e colpire patrimoni illeciti con efficacia. Questo gruppo speciale lavora anche con Autorità, Enti e Istituzioni come CONSOB (Commissione Nazionale per la Società e la Borsa), Banca d'Italia, COVIP (Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione) e IVASS (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni). In casi di eccezionale interesse, la UIF può rimandare le analisi svolte ad altri organismi di informazione per la sicurezza della Repubblica, previa consultazione e informazione al NSPV e alla DIA. Le principali materie di interesse del Nucleo sono: riciclaggio, movimenti transfrontalieri di capitali, intermediazione finanziaria, usura, mezzi di pagamento, finanziamento al terrorismo, tutela del risparmio, illeciti previsti dal Testo Unico delle Leggi Bancarie, dal Testo Unico della Finanza e dalla normativa sulle attività di assicurazione¹⁰¹.

⁹⁹ Decreto legislativo 19 marzo 2001, n. 68, Adeguamento dei compiti del Corpo della Guardia di finanza, a norma dell'articolo 4 della legge 31 marzo 2000, n. 78, pubblicato nella banca dati “Documentazione Economica e Finanziaria” del Dipartimento delle Finanze, disponibile su: <https://def.finanze.it/DocTribFrontend/getAttoNormativoDetail.do?ACTION=getSommario&id=%7B2BBF535B-CC05-4A54-BA2A-975768B15C1C%7D> (consultato il 15 luglio 2025).

¹⁰⁰ Concorsi Guardia di Finanza, Nucleo Speciale Polizia Valutaria, pubblicata il 4 gennaio 2024, disponibile su: <https://www.concorsiguardiadifinanza.it/nucleo-speciale-polizia-valutaria/> (consultato il 15 luglio 2025).

¹⁰¹ Concorsi Guardia di Finanza, Nucleo Speciale Polizia Valutaria, pubblicata il 4 gennaio 2024, disponibile su: <https://www.concorsiguardiadifinanza.it/nucleo-speciale-polizia-valutaria/> (consultato il 15 luglio 2025).

Il NSPV svolge, inoltre, verifiche sul rispetto delle normative antiriciclaggio da parte dei soggetti obbligati che non sono sottoposti a vigilanza. In accordo con le autorità competenti per ciascun settore, può effettuare controlli su specifiche categorie di operatori. Qualora richiesto dalla UIF, il NSPV può intervenire e collaborare nelle attività di competenza dell'Unità.

Per migliorare l'efficienza e la rapidità nella cooperazione istituzionale, a partire dal 20 novembre 2017¹⁰² la UIF ha messo a disposizione un Portale dedicato allo scambio di informazioni con l'Autorità giudiziaria e gli Organi investigativi, assicurando il rispetto delle norme sulla riservatezza e sulla sicurezza dei dati. Il sistema consente la gestione completamente digitalizzata delle richieste inviate all'Unità e delle relative risposte. Inoltre, la UIF può servirsi di questo strumento per inoltrare richieste di informazioni al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria e alla Direzione Investigativa Antimafia, come previsto dall'art. 13, comma 1, del decreto legislativo in materia di antiriciclaggio¹⁰³.

Il meccanismo antiriciclaggio tripartito tra UIF, NSPV e DIA è rigoroso: ad ogni sezione è affidato un compito ben preciso e quello del NSPV è essenzialmente di raccolta di informazione e coordinazione di indagini. Ognuno di questi reparti è indispensabile per la lotta al riciclaggio e la sua prevenzione.

3.5 AUTORITA' EUROPEE

A livello europeo, il contrasto al riciclaggio si avvale di una rete articolata di agenzie e organismi specializzati, in linea con le norme in materia di lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo dell'Unione Europea. In questo paragrafo si analizzeranno sommariamente quattro di questi organismi, ossia: OLAF, Europol, Eurojust e EPPO.

3.5.1 OLAF

L'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) svolge un ruolo cruciale nella lotta contro il riciclaggio di denaro e altre attività illecite che danneggiano il bilancio dell'Unione Europea. L'OLAF non si occupa direttamente del riciclaggio, ma la sua missione si concentra principalmente su tre punti,

¹⁰² Banca d'Italia – Unità di Informazione Finanziaria (UIF), Ordinamento italiano, pagina web, pubblicata in modo continuativo su UIF – Banca d'Italia, disponibile su: <https://uif.bancaditalia.it/sistema-antiriciclaggio/ordinamento-italiano/index.html> (consultato il 15 luglio 2025).

¹⁰³ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale, n. 290 del 14 dicembre 2007 – Suppl. Ordinario n. 268, DECRETO LEGISLATIVO 21 novembre 2007, n. 231, "Attuazione della direttiva 2005/60/CE concernente la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo nonché della direttiva 2006/70/CE che ne reca misure di esecuzione." Disponibile su: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2007/12/14/007X0246/sg> (consultato il 15 luglio 2025).

che promuovono anche la lotta al riciclaggio: “effettua indagini indipendenti su casi di frode e corruzione riguardanti i fondi dell’UE per assicurare che i soldi dei contribuenti europei vadano esclusivamente a progetti che possono creare occupazione e favorire la crescita in Europa; contribuisce a rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni dell’UE attraverso indagini su gravi inadempimenti degli obblighi professionali da parte del personale e dei membri delle istituzioni dell’UE; elabora un’efficace politica antifrode dell’Unione Europea”.¹⁰⁴

Secondo il sito ufficiale dell’Unione Europea, sull’*European Anti-Fraud Office*, “l’OLAF può esaminare questioni relative a frodi, corruzione e altri reati lesivi degli interessi finanziari dell’UE” riguardanti temi come “tutte le spese dell’Unione [...]; alcuni elementi delle entrate dell’UE, soprattutto i dazi doganali; sospetti di gravi inadempimenti degli obblighi professionali da parte del personale e dei membri delle istituzioni dell’UE”.¹⁰⁵

A seconda della natura delle indagini, poi, si suddividono in indagini interne, esterne o di coordinamento, attivando diversi meccanismi e attori europei.

3.5.2 EUROPOL

Europol è un’agenzia dell’Unione Europea di fondamentale importanza nel contrasto a tutte le forme gravi di criminalità organizzata e internazionale, oltre al terrorismo e alla criminalità informatica. Il suo motto è: “*Contribuire a rendere l’Europa più sicura*”. Le sue attività principali, che si trovano elencate nel sito ufficiale dell’Europol, pongono il focus sui seguenti aspetti: “sostanze stupefacenti illecite; tratta di esseri umani; favoreggiamento dell’immigrazione clandestina; criminalità informatica, falsificazione dell’euro; frodi in materia di IVA; riciclaggio di denaro e individuazione di beni; gruppi di criminalità organizzata mobili; reati contro la proprietà intellettuale; contrabbando di sigarette; bande di motociclisti fuorilegge; terrorismo”¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF), Cosa facciamo, pubblicato su Union Anti-Fraud Office – Commissione Europea, disponibile su: https://anti-fraud.ec.europa.eu/about-us/what-we-do_it#:~:text=L'OLAF%20svolge%20la%20sua,favorire%20la%20crescita%20in%20Europa (consultato il 17 luglio 2025).

¹⁰⁵ Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF), Cosa facciamo, pubblicato su Union Anti-Fraud Office – Commissione Europea, disponibile su: https://anti-fraud.ec.europa.eu/about-us/what-we-do_it#:~:text=L'OLAF%20svolge%20la%20sua,favorire%20la%20crescita%20in%20Europa (consultato il 17 luglio 2025).

¹⁰⁶ Agenzia dell’Unione Europea per la cooperazione nell’attività di contrasto (Europol); About Europol, pubblicata su Europol – sito ufficiale dell’Unione europea, aggiornamento continuo, disponibile su: <https://www.europol.europa.eu/about-europol:it> (consultato il 17 luglio 2025).

Europol collabora non solo con gli Stati Membri, ma anche con molti Stati soci non membri e organizzazioni internazionali, raccogliendo le esigenze operative degli SM e analizzando le principali tendenze criminali a livello europeo. Pur non avendo poteri di indagine o arresto, l'Agenzia fornisce supporto alle indagini condotte dalle autorità nazionali. Il suo intervento si concentra soprattutto su crimini che richiedono una risposta coordinata a livello internazionale e una stretta cooperazione tra più Paesi, sia dentro che fuori dall'UE. La definizione delle priorità in materia di reati da contrastare è affidata all'iniziativa EMPACT (European Multidisciplinary Platform Against Criminal Threats)¹⁰⁷.

Per quanto riguarda la lotta al riciclaggio, "Europol ha un ampio mandato da parte dell'UE nella lotta al riciclaggio di denaro e offre agli Stati membri informazioni e supporto tecnico per prevenire e reprimere i flussi illeciti di denaro a livello transnazionale. *L'Europol Criminal Assets Bureau* (ECAB) assiste gli investigatori finanziari degli stati membri nel tracciare i proventi del crimine in tutto il mondo, in particolare nei casi in cui i beni interessati siano stati nascosti al di fuori della loro giurisdizione. [...] Europol ospita inoltre, all'interno di FIU.net, la segreteria permanente della rete informale operativa antiriciclaggio (*Anti-Money Laundering Operational Informal Network – AMON*)"¹⁰⁸.

Riassumendo, Europol svolge attività principalmente di supporto operativo e coordinamento delle informazioni tra stati membri e soci esterni mediante l'utilizzo di banche dati e task force internazionali.

3.5.3 EUROJUST

L'Agenzia dell'Unione Europea per la cooperazione giudiziaria penale (più facilmente Eurojust) svolge fondamentale attività di "coordinamento e collaborazione in ambito giudiziario tra le amministrazioni nazionali offrendo ai magistrati un sostegno pratico nella lotta alle forme gravi di criminalità transfrontaliera e al terrorismo". In particolare, offre servizi come: "il coordinamento delle indagini e dei procedimenti giudiziari che interessano almeno due paesi; il sostegno nella risoluzione di conflitti di giurisdizione; il supporto nella definizione e attuazione di strumenti giuridici

¹⁰⁷ Agenzia dell'Unione Europea per la cooperazione nell'attività di contrasto (Europol); About Europol, pubblicata su Europol – sito ufficiale dell'Unione europea, aggiornamento continuo, disponibile su: <https://www.europol.europa.eu/about-europol:it> (consultato il 17 luglio 2025).

¹⁰⁸ Bosi, Filippo, Europol: una strategia europea contro il riciclaggio, in *Antiriciclaggio & Compliance*, n.1/2020, pp. 56-57, disponibile su: <https://www.antiriciclaggiocompliance.it/app/uploads/2020/06/Bosi.pdf> (consultato il 17 luglio 2025).

dell'UE, come il mandato d'arresto europeo, l'ordine europeo di indagine o i provvedimenti / certificati di confisca e congelamento"¹⁰⁹.

Nell'ambito del riciclaggio di denaro "Eurojust ha pubblicato un *Report*, ad ottobre 2022, sul reato di *Money Laundering*, finalizzato a incentivare la cooperazione tra Stati membri nell'attività di investigazione e repressione del riciclaggio. Prendendo come campione ben 2870 casi, registrati tra gennaio 2016 e dicembre 2021, Eurojust è stata in grado di identificare le principali criticità e inefficienze nel coordinamento indispensabile per il contrasto di un fenomeno transnazionale come il riciclaggio di denaro"¹¹⁰.

3.5.4 EPPO

La Procura Europea (EPPO), operativa dal 2021, "è un organismo indipendente dell'Unione europea incaricato di indagare, perseguire e portare in giudizio i reati che ledono gli interessi finanziari dell'UE, quali: frodi, corruzione, riciclaggio, frodi IVA transfrontaliere". Inoltre, "le istituzioni e gli organi dell'UE, nonché le autorità competenti dei 22 Stati membri che hanno aderito all'EPPO, devono segnalare a quest'ultima qualsiasi condotta criminosa a danno del bilancio dell'UE. Anche persone fisiche possono segnalare presunti casi di frode e altri reati"¹¹¹.

A differenza delle agenzie prima menzionate (Europol, Eurojust e OLAF), la Procura Europea è in grado di svolgere un'attività fondamentale che esse non svolgono: avviare indagini o azioni penali all'interno degli Stati membri. Questo è uno dei motivi per cui è stata creata l'EPPO, aggiunto al fatto che nel 2018 sono state registrate perdite di gettito IVA fino a 140 miliardi di euro, da attribuirsi a frodi transnazionali¹¹². L'EPPO è il primo organismo sovranazionale dell'UE dotato di poteri

¹⁰⁹ Agenzia dell'Unione europea per la cooperazione giudiziaria penale (Eurojust), Cosa fa, pubblicata su European Union – Istituzioni e organi, aggiornamento continuo, disponibile su: https://european-union.europa.eu/institutions-law-budget/institutions-and-bodies/search-all-eu-institutions-and-bodies/eurojust_it#:~:text=Cosa%20fa,certificati%20di%20confisca%20e%20congelamento (consultato il 17 luglio 2025).

¹¹⁰ Castellet y Ballarà, Ines, Eurojust: proposte e limiti nella lotta al riciclaggio, in *Antiriciclaggio & Compliance*, marzo 2023, pp. 13-14, disponibile su: https://www.antiriciclaggiocompliance.it/app/uploads/2023/03/3_Castellet-y-Ballara%CC%80.pdf (consultato il 17 luglio 2025).

¹¹¹ Agenzia dell'Unione europea per la Procura europea (EPPO), La Procura europea (EPPO), pubblicazione continua sul sito Consilium – Consiglio dell'Unione europea, disponibile su: [https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eppo/#:~:text=La%20Procura%20europea%20\(EPPO\)%20%C3%A8%20un%20organismo%20indipendente%20dell',frodi%20IVA%20transfrontaliere](https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eppo/#:~:text=La%20Procura%20europea%20(EPPO)%20%C3%A8%20un%20organismo%20indipendente%20dell',frodi%20IVA%20transfrontaliere) (consultato il 17 luglio 2025).

¹¹² Agenzia dell'Unione europea per la Procura europea (EPPO), La Procura europea (EPPO), pubblicazione continua sul sito Consilium – Consiglio dell'Unione europea, disponibile su: [https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eppo/#:~:text=La%20Procura%20europea%20\(EPPO\)%20%C3%A8%20un%20organismo%20indipendente%20dell',frodi%20IVA%20transfrontaliere](https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eppo/#:~:text=La%20Procura%20europea%20(EPPO)%20%C3%A8%20un%20organismo%20indipendente%20dell',frodi%20IVA%20transfrontaliere) (consultato il 17 luglio 2025).

autonomi di indagine e accusa, caratterizzato da una struttura decentrata che combina un ufficio centrale con sede a Lussemburgo, e procuratori europei delegati negli Stati membri partecipanti (tra cui anche l'Italia). Ciò consente una gestione diretta delle indagini e una maggiore rapidità nelle azioni penali transfrontaliere, superando gli ostacoli giuridici della cooperazione tradizionale tra Stati. Come è riportato anche nell'articolo 31 del regolamento istitutivo dell'EPPO (Regolamento UE 2017/1939): *"I procuratori europei delegati agiscono in stretta cooperazione fornendosi reciproca assistenza e consultandosi regolarmente nei casi transfrontalieri. Qualora una misura debba essere intrapresa in uno Stato membro diverso da quello del procuratore europeo delegato incaricato del caso, quest'ultimo decide in merito all'adozione della misura necessaria e la assegna a un procuratore europeo delegato avente sede nello Stato membro in cui la misura in questione deve essere eseguita"*¹¹³.

Questo stretto legame tra la struttura europea e quella nazionale permette un'azione mirata ed efficace contro il riciclaggio di denaro e i vari reati internazionali che ne derivano.

¹¹³ Regolamento (UE) 2017/1939 del Consiglio, del 12 ottobre 2017, relativo all'istituzione della Procura Europea (EPPO), art. 31, p. 35, pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L283 del 31 ottobre 2017, disponibile su: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32017R1939> (consultato il 17 luglio 2025).

CAPITOLO 4

APPROFONDIMENTO: IL CASO “CARTA BIANCA”

“50 MILIONI DI FATTURE FALSE E 109 COINVOLTI: BLITZ DELLA FINANZA NEL CUORE DEL FRIULI”

Nel luglio 2025 la Guardia di Finanza del Comando Provinciale di Udine ha portato alla luce una complessa rete di frodi fiscali che ha interessato decine di soggetti e imprese nel distretto manifatturiero friulano, dando vita all’operazione denominata “Carta Bianca”. Si tratta di una delle più vaste indagini degli ultimi anni in regione, con oltre 50 milioni di euro di fatture false emesse, 109 persone coinvolte e 11 milioni di euro di IVA evasa. L’operazione ha riguardato un articolato sistema di società cartiere e imprese di comodo utilizzate per generare crediti fiscali fittizi e abbattere gli oneri tributari di imprese reali, con ramificazioni che si estendevano ben oltre i confini regionali.

L’indagine, coordinata dalla Procura della Repubblica di Udine e condotta dal Nucleo della Guardia di Finanza di Cividale del Friuli, ha messo in luce come un gruppo di imprenditori, prevalentemente operanti nel settore della tappezzeria e della produzione di mobili, avesse creato un circuito parallelo di società apparentemente legittime, ma in realtà prive di effettiva attività produttiva. Queste imprese — vere e proprie società cartiere — emettevano fatture per operazioni inesistenti, consentendo a una pluralità di aziende italiane di ridurre artificialmente i propri redditi imponibili e di accumulare indebiti crediti d’imposta.

Il fenomeno ha assunto dimensioni tali da coinvolgere non solo la provincia di Udine, ma anche imprese e soggetti residenti a Milano, Torino, Firenze, Treviso, Roma e altre città italiane, rivelando la capacità di propagazione interregionale delle reti fraudolente.

Le investigazioni sono scaturite dall’analisi di segnalazioni di operazioni sospette (SOS) provenienti dal sistema bancario e da incroci di dati fiscali effettuati dall’Unità di Informazione Finanziaria (UIF). Tali segnalazioni hanno consentito di identificare movimenti finanziari incoerenti con la capacità economica dei soggetti coinvolti e la presenza di flussi di denaro che transitavano rapidamente tra conti correnti aziendali e personali, per poi essere prelevati in contanti o trasferiti all’estero. Dalle verifiche è emerso che sei società operavano esclusivamente come strumenti di copertura: emettevano fatture false, incassavano bonifici per poi restituire parte delle somme tramite contante

o ulteriori passaggi bancari. In sostanza, non producevano alcun bene o servizio, ma servivano solo a “fabbricare carta”, da cui il nome dell’operazione.

Il “Triangolo della Sedia”, area industriale storica del Friuli specializzata nella lavorazione del legno e dell’arredo, è stato il teatro principale di questa vicenda. Si tratta di un distretto manifatturiero caratterizzato da piccole e medie imprese spesso a conduzione familiare, fortemente orientate all’export e alla subfornitura. La pressione fiscale, la competizione internazionale e la difficoltà di accesso al credito possono aver contribuito a creare un contesto fertile per pratiche di evasione e di elusione fiscale, che talvolta degenerano in vere e proprie frodi. L’operazione “Carta Bianca” mostra quanto queste dinamiche, pur nascendo all’interno del tessuto produttivo legale, possano evolvere in forme strutturate di criminalità economica.

L’aspetto più preoccupante del caso risiede proprio nella sua apparente normalità: le imprese coinvolte non erano organizzazioni criminali tradizionali, ma realtà economiche integrate nel territorio, alcune delle quali con un mercato regolare e dipendenti effettivi. Ciò evidenzia come il confine tra economia legale e illegale sia spesso sottile e attraversabile, soprattutto in un’epoca in cui la sofisticazione finanziaria e l’uso strumentale della contabilità permettono di mascherare agevolmente operazioni fittizie.

Il Friuli Venezia Giulia, per la sua posizione di regione di confine, rappresenta inoltre un terreno particolarmente sensibile: la prossimità con la Slovenia e l’Austria, la presenza di un porto internazionale come Trieste e la forte propensione all’export espongono il territorio a flussi di capitali che, se non adeguatamente monitorati, possono essere utilizzati anche per finalità di riciclaggio e occultamento di proventi illeciti.

Nel corso delle indagini, il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Udine ha disposto un sequestro preventivo di beni per circa 975.000 euro, comprendente disponibilità finanziarie, immobili, veicoli e attrezzature aziendali. Circa 600.000 euro risultano già sottoposti a vincolo, a dimostrazione della prontezza dell’intervento repressivo. Ma il valore economico delle somme sequestrate rappresenta solo una frazione del danno reale: oltre agli 11 milioni di IVA sottratti all’erario, vi è un impatto ben più profondo sul tessuto produttivo, sulla leale concorrenza e sulla fiducia dei cittadini nelle istituzioni fiscali.

Le frodi fiscali come questa non sono episodi isolati. Secondo i dati diffusi dalla Guardia di Finanza nel bilancio operativo del 2024, il Friuli-Venezia Giulia presenta un numero crescente di violazioni

tributarie complesse, spesso collegate a reti interregionali o internazionali di società di comodo. La struttura produttiva regionale, composta in larga parte da PMI, offre una combinazione di vulnerabilità e capillarità che la criminalità economica sfrutta per occultare i propri movimenti. Non si tratta soltanto di evasione “di sopravvivenza” da parte di piccoli imprenditori in difficoltà, ma di frodi organizzate, pianificate da veri e propri “consulenti del crimine economico”, esperti in diritto tributario e finanza d’impresa.

In questo scenario, il ruolo della Guardia di Finanza risulta determinante. Il Corpo opera come forza di polizia economico-finanziaria con competenze specialistiche in materia tributaria e di riciclaggio. Attraverso l’analisi dei flussi bancari, il monitoraggio delle segnalazioni UIF e le indagini patrimoniali, la Guardia di Finanza riesce a individuare schemi fraudolenti sempre più sofisticati. Nell’operazione “Carta Bianca”, ad esempio, le Fiamme Gialle hanno ricostruito una fitta rete di transazioni simulate, svelando un sistema piramidale in cui le cartiere fungevano da intermediari fittizi tra produttori e clienti reali.

Il metodo investigativo adottato, che integra competenze fiscali, informatiche e giudiziarie, rappresenta un modello di efficacia nel contrasto alle frodi e al riciclaggio.

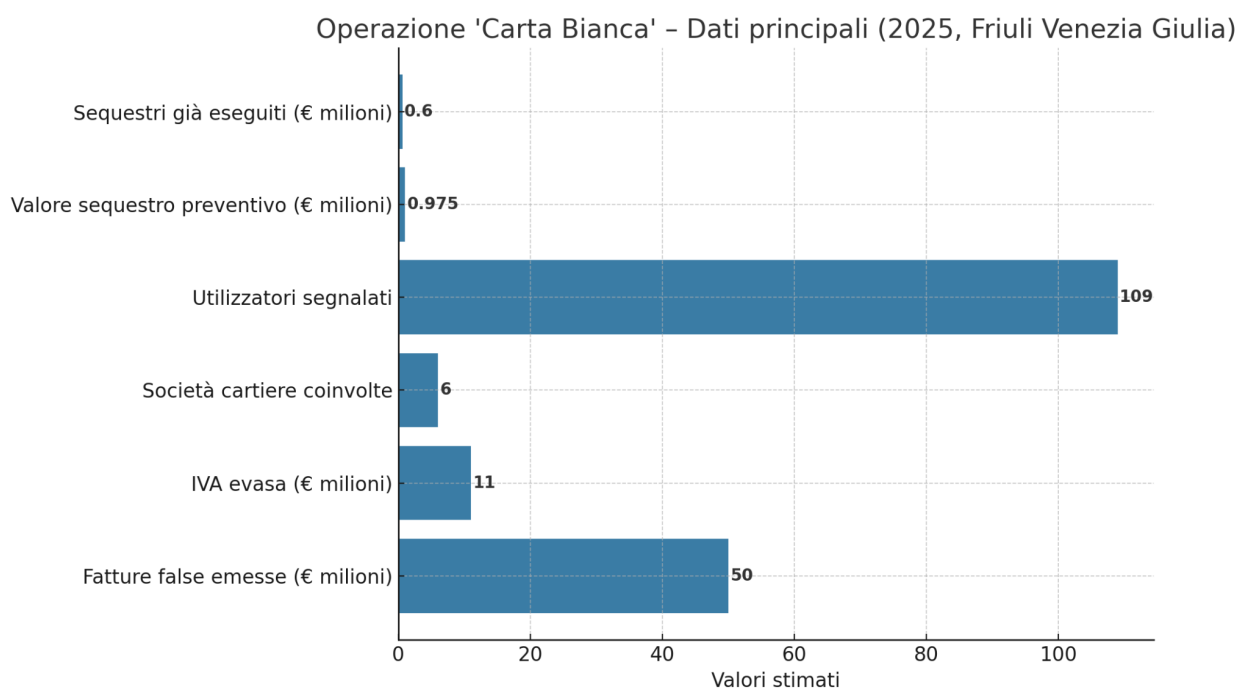
L’aspetto economico di tali operazioni è cruciale per comprendere l’impatto complessivo del fenomeno. Ogni euro sottratto al fisco riduce le risorse pubbliche disponibili per servizi essenziali come sanità, istruzione e infrastrutture, ma altera anche la concorrenza, favorendo le imprese disoneste. Le frodi fiscali, infatti, consentono a chi le pratica di ridurre artificialmente i prezzi e di accrescere la propria competitività sul mercato, danneggiando gli operatori onesti e spingendo il sistema verso una spirale di illegalità diffusa.

Nel lungo periodo, questo indebolisce la struttura economica e mina la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, trasformando la frode fiscale da reato “dei colletti bianchi” a problema sistemico di giustizia economica.

Il caso “Carta Bianca” assume dunque un valore simbolico: mostra che il Friuli-Venezia Giulia, pur essendo una regione con elevati livelli di legalità percepita e basso tasso di criminalità tradizionale, non è immune dalle forme moderne di criminalità organizzata, che si manifestano sotto le vesti dell’imprenditoria apparente e della frode fiscale. Le organizzazioni mafiose e i circuiti di riciclaggio, oggi, si servono spesso di strumenti economici perfettamente legali — come le fatture, le società a responsabilità limitata o i conti correnti esteri — per mascherare operazioni illecite.

In conclusione, l'operazione "Carta Bianca" costituisce un caso emblematico non solo per le sue dimensioni, ma per ciò che rappresenta: la trasformazione della criminalità organizzata in criminalità economica, capace di inserirsi nei mercati e di mimetizzarsi tra le imprese. Essa richiama l'urgenza di rafforzare le strategie di antiriciclaggio e prevenzione fiscale, di potenziare la cooperazione tra istituzioni, enti finanziari e forze di polizia, e di promuovere una cultura della legalità economica che non si limiti alla repressione, ma valorizzi la trasparenza come fattore di sviluppo.

Solo un sistema di controllo efficiente e una cittadinanza economicamente consapevole possono impedire che fenomeni come quello emerso nel cuore del Friuli continuino a erodere la base fiscale e la fiducia nello Stato di diritto.



4.1 LE FRODI FISCALI: DEFINIZIONE E MECCANISMI

Il concetto di frode fiscale rappresenta una delle più complesse e pervasive manifestazioni della criminalità economica moderna. Esso racchiude un insieme di comportamenti fraudolenti finalizzati a sottrarre risorse all'erario, alterando i meccanismi di concorrenza e minando la stabilità economica e finanziaria di un Paese.

A differenza della semplice evasione, che può derivare da comportamenti individuali o marginali, la frode fiscale costituisce un sistema organizzato e intenzionale volto a ottenere vantaggi economici indebiti, mediante un uso distorto degli strumenti contabili e finanziari.

Le frodi fiscali non sono più un fenomeno di nicchia o limitato a pochi casi isolati: esse rappresentano un problema strutturale che coinvolge diversi settori dell'economia legale, dai servizi alla manifattura, dal commercio all'immobiliare, fino alla finanza digitale.

In termini giuridici, si parla di frode fiscale quando un soggetto economico, attraverso artifici, simulazioni o falsificazioni documentali, riesce a eludere i controlli dell'amministrazione finanziaria e a sottrarsi al pagamento di imposte dovute. Le modalità operative sono molteplici: emissione o utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, sovra o sottofatturazione, creazione di società cartiere, dichiarazioni infedeli e operazioni triangolari con soggetti esteri. Tra le pratiche più sofisticate rientrano le cosiddette frodi carosello, in cui beni e servizi vengono compravenduti tra più imprese, spesso dislocate in diversi Paesi dell'Unione Europea, con l'obiettivo di generare crediti IVA fittizi e di realizzare vantaggi fiscali illeciti. In questo schema, una o più imprese "missing trader" (soggetti che scompaiono dopo aver incassato l'IVA) operano come anelli intermedi di un sistema costruito per sfruttare le falle nella normativa comunitaria sull'imposta sul valore aggiunto.

Dal punto di vista economico, le frodi fiscali si basano su un principio tanto semplice quanto devastante: l'alterazione della veridicità contabile. Attraverso la manipolazione dei bilanci, la falsificazione dei documenti fiscali e la simulazione di operazioni commerciali, i soggetti coinvolti creano una realtà parallela che consente di "spostare" denaro tra imprese, giustificando movimenti finanziari che in realtà non corrispondono a nessuna attività produttiva. Questo meccanismo non solo priva lo Stato di ingenti risorse, ma consente ai partecipanti di accumulare capitali "ripuliti" che possono essere reinvestiti in attività legali. È proprio in questa fase che la frode fiscale diventa un punto di contatto diretto con il riciclaggio di denaro, poiché permette di trasformare proventi di origine illecita in ricchezza apparentemente legittima.

Le società cartiere svolgono un ruolo cruciale in questo sistema. Esse vengono costituite appositamente per emettere fatture fittizie, senza disporre di personale, macchinari o sede operativa. Spesso sono intestate a prestanome – cittadini nullatenenti o inconsapevoli – e cessano di esistere una volta che l'attività fraudolenta è stata completata. Il loro compito è fornire una copertura legale e contabile alle transazioni simulate. Ad esempio, un'impresa reale può dichiarare di aver acquistato beni o servizi da una cartiera, deducendo così un costo inesistente o maturando un credito IVA che poi utilizzerà per compensare altri debiti fiscali. In altri casi, la frode assume la forma di un "giro" di fatture tra società appartenenti a uno stesso

gruppo imprenditoriale, che si rimbalzano transazioni fittizie per gonfiare o abbattere utili a seconda della convenienza fiscale.

Le motivazioni alla base delle frodi fiscali possono essere molteplici. Vi è innanzitutto l'obiettivo più immediato: ridurre il carico fiscale. Tuttavia, nelle frodi complesse e strutturate, il fine è anche quello di accumulare capitale illecito da reinvestire. In questo senso, la frode fiscale si lega al fenomeno del riciclaggio, diventandone spesso la fase preliminare.

Il denaro ottenuto dall'evasione o dall'elusione fiscale viene infatti reimmesso nel circuito economico legale attraverso operazioni di investimento, acquisto di immobili, creazione di nuove imprese o trasferimenti verso paradisi fiscali. Questi passaggi, seppur apparentemente conformi alle regole di mercato, servono a occultare l'origine del denaro, frammentandone la tracciabilità e rendendo difficile per le autorità risalire alla fonte illecita.

Le frodi fiscali hanno un impatto profondo anche sul mercato e sulla concorrenza. Le imprese che evadono sistematicamente le imposte godono di un vantaggio competitivo ingiusto rispetto a quelle che rispettano le regole. Possono offrire prezzi più bassi, investire di più in pubblicità o espandersi più rapidamente, distorcendo le dinamiche di mercato e scoraggiando gli operatori onesti. In territori economicamente fragili o caratterizzati da una forte presenza di microimprese, questo fenomeno rischia di generare un effetto domino: quando la frode diventa una pratica diffusa, la legalità fiscale perde valore economico, e l'illegalità si trasforma in norma tacitamente accettata.

Un ulteriore aspetto critico riguarda la dimensione transnazionale delle frodi fiscali contemporanee. Con la globalizzazione e la digitalizzazione dei mercati, i flussi finanziari possono essere spostati con estrema facilità tra Paesi diversi, sfruttando differenze normative, regimi fiscali agevolati e la difficoltà di coordinamento tra le amministrazioni tributarie. Il Friuli Venezia Giulia, per la sua posizione di frontiera e il suo ruolo di nodo logistico, è un esempio emblematico di questa vulnerabilità. Le imprese locali, inserite nei circuiti internazionali del commercio, possono inconsapevolmente diventare anelli di catene fraudolente più ampie, o – nei casi più gravi – prestarsi consapevolmente a operazioni di copertura per soggetti esteri.

Dal punto di vista sociale e politico, le frodi fiscali minano la fiducia collettiva nello Stato. Ogni forma di evasione o di elusione sistematica indebolisce il patto di solidarietà che sta alla base della fiscalità moderna: quello per cui tutti contribuiscono, in misura proporzionata, al bene comune. Quando cittadini e imprese percepiscono che esistono soggetti che prosperano grazie all'illegalità, mentre

altri faticano a rispettare le regole, si genera un senso di ingiustizia che alimenta la sfiducia nelle istituzioni e nei meccanismi di redistribuzione.

Il fenomeno, quindi, non è solo economico, ma anche culturale: la frode fiscale diventa un indice di erosione della cultura della legalità e del rispetto delle regole condivise.

Infine, la crescente complessità dei sistemi fiscali e la digitalizzazione delle transazioni offrono nuove opportunità, ma anche nuovi rischi. Le tecnologie digitali, se da un lato consentono controlli più efficaci, dall'altro forniscono strumenti sofisticati per occultare l'origine dei fondi. Criptovalute, piattaforme di pagamento non tracciate e società offshore complicano ulteriormente il lavoro delle autorità fiscali e finanziarie.

Questo scenario impone la necessità di una risposta integrata, che non si limiti al controllo ex post, ma miri a prevenire la frode attraverso strumenti di analisi dei dati, cooperazione internazionale e sensibilizzazione culturale.

Le frodi fiscali, in conclusione, non sono soltanto una violazione delle regole tributarie, ma un problema di sistema che coinvolge la giustizia economica, la stabilità dei mercati e la coesione sociale. Esse rappresentano una sfida complessa che richiede competenze economiche, investigative e culturali, e che può essere affrontata solo attraverso un approccio integrato e consapevole.

4.2 LE FRODI FISCALI IN FRIULI

Il Friuli-Venezia Giulia rappresenta, per posizione geografica e struttura economica, un territorio dalle enormi potenzialità, ma anche dalle significative vulnerabilità rispetto ai fenomeni di criminalità economica. La sua natura di regione di confine – ponte tra l'Italia e l'Europa centro-orientale – ne fa uno snodo strategico per il commercio e la logistica internazionale, ma al contempo un'area esposta al rischio di traffici illeciti, operazioni finanziarie opache e infiltrazioni criminali. In questo contesto, le frodi fiscali e il riciclaggio di denaro trovano terreno fertile, poiché sfruttano le caratteristiche stesse che rendono la regione economicamente dinamica: apertura ai mercati esteri, presenza di imprese esportatrici e intensa circolazione di capitali.

Il caso dell'operazione "Carta Bianca", emerso nel cuore del distretto industriale friulano, non è un episodio isolato, ma il sintomo di un fenomeno più ampio e sistemico. Esso dimostra come la frode fiscale non si limiti a colpire le grandi aree metropolitane o i centri finanziari, ma possa radicarsi

anche in territori periferici, dove la struttura produttiva è composta da piccole e medie imprese, spesso a conduzione familiare. Queste imprese costituiscono la spina dorsale dell'economia regionale, ma proprio la loro dimensione ridotta, la limitata capacità di controllo interno e la dipendenza da relazioni di fiducia personale possono trasformarsi in punti di debolezza.

In Friuli-Venezia Giulia, la concentrazione di distretti industriali – in particolare quello della sedia e del mobile a Manzano, della meccanica a Pordenone e dell'agroalimentare nelle province di Udine e Gorizia – ha generato nel tempo un tessuto economico fortemente competitivo. Tuttavia, l'aumento dei costi di produzione, la pressione fiscale percepita come elevata e la concorrenza dei mercati esteri spingono talvolta gli imprenditori a cercare scorciatoie fiscali. Alcune di queste pratiche, inizialmente pensate come tentativi di elusione, possono degenerare in veri e propri schemi fraudolenti, alimentati da consulenti e intermediari esperti in materia tributaria.

Le frodi fiscali in Friuli assumono forme diverse. Oltre alle false fatturazioni, già emerse nel caso "Carta Bianca", si registrano episodi di sovrapproduzione di export, in cui le imprese dichiarano esportazioni a valori maggiorati per ottenere rimborsi IVA indebiti, e di importazioni sottostimate per evadere dazi doganali. Il porto di Trieste, per la sua rilevanza internazionale, è un punto nevralgico: la movimentazione di merci e capitali, provenienti da tutto il mondo, rende complesso distinguere le operazioni lecite da quelle di copertura. Analogamente, i trasporti su gomma e la logistica intermodale, che collegano il Friuli ai mercati del Centro Europa, possono essere utilizzati come "canali fisici" per operazioni di frode o per il trasferimento illecito di denaro.

Un elemento distintivo del contesto friulano è la presenza di imprese straniere o di proprietà mista, spesso registrate con sede legale in altri Paesi europei, ma operanti di fatto sul territorio regionale. Queste realtà, seppur pienamente inserite nell'economia legale, possono fungere da ponte per la circolazione transnazionale di capitali e per la creazione di società cartiere con base estera. Attraverso scambi commerciali fittizi, trasferimenti infragruppo o operazioni triangolari, il denaro può muoversi rapidamente tra diversi ordinamenti fiscali, rendendo difficile per le autorità locali ricostruirne l'origine. Ciò accade, ad esempio, nei rapporti commerciali con Slovenia e Austria, dove la vicinanza geografica facilita la costituzione di entità economiche formalmente legali, ma sostanzialmente opache.

Oltre agli aspetti industriali e logistici, anche il settore dei servizi e del turismo rappresenta un'area a rischio. Le zone costiere di Lignano Sabbiadoro e Grado, fortemente dipendenti dai flussi turistici

stagionali, sono caratterizzate da un'elevata circolazione di denaro contante e da un ricambio rapido di attività commerciali. Alberghi, ristoranti e stabilimenti balneari possono diventare veicoli per l'immissione nel circuito legale di somme di denaro di origine illecita, attraverso il meccanismo del "riciclaggio a basso rischio": l'apertura di società di comodo nel settore dell'ospitalità consente di giustificare flussi di cassa elevati senza destare sospetti immediati.

A livello quantitativo, i dati delle segnalazioni di operazioni sospette (SOS) inviate all'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) confermano una crescita costante del fenomeno. Nel 2023, in Friuli-Venezia Giulia, sono state registrate oltre 2.200 segnalazioni, con un aumento significativo rispetto agli anni precedenti. Molte di queste riguardano proprio operazioni legate a frodi fiscali, false fatturazioni e movimentazioni anomale di contante. Il dato, di per sé, non rappresenta una prova di reato, ma è un indicatore della crescente attenzione del sistema finanziario verso comportamenti a rischio e della maggiore complessità delle operazioni economiche locali.

Dal punto di vista economico, le conseguenze di tali pratiche sono rilevanti. Le frodi fiscali alterano il principio di equità fiscale, penalizzano le imprese oneste e riducono la capacità competitiva del territorio. Ogni milione di euro evaso rappresenta non solo una perdita diretta per l'erario, ma anche un freno alla crescita, poiché sottrae risorse che potrebbero essere destinate a investimenti pubblici e infrastrutture.

Il fenomeno ha inoltre un impatto sociale non trascurabile: genera sfiducia nella legalità, alimenta la percezione di impunità e indebolisce la coesione tra istituzioni, cittadini e imprese. Quando l'illegalità fiscale diventa una pratica diffusa o tollerata, si crea un effetto culturale pericoloso, in cui la frode non è più percepita come un crimine, ma come una forma di "sopravvivenza economica".

Un ulteriore elemento che rende il fenomeno friulano particolarmente insidioso è la capacità mimetica delle frodi fiscali. Esse si nascondono dietro l'apparente normalità delle relazioni commerciali e sfruttano la complessità burocratica del sistema tributario. Non si tratta di criminalità "visibile" come nel caso dei traffici di droga o delle estorsioni, ma di una criminalità sommersa, che agisce in silenzio e produce effetti economici devastanti.

Questa invisibilità rende ancora più difficile la prevenzione, poiché i segnali d'allarme – variazioni anomale nei bilanci, flussi di denaro non coerenti, uso di intermediari – possono facilmente passare inosservati senza un'adeguata formazione e coordinamento tra enti di controllo.

In Friuli-Venezia Giulia, inoltre, la presenza di confini internazionali e la prossimità a circuiti economici esteri rendono necessario un livello elevato di cooperazione istituzionale. Le autorità fiscali e investigative regionali collaborano sempre più con i partner europei, in particolare con la Slovenia e l'Austria, per monitorare i flussi di capitali e contrastare la costituzione di imprese fittizie transfrontaliere.

Tuttavia, la natura complessa e in continua evoluzione delle frodi fiscali richiede strumenti sempre più avanzati, come l'uso di algoritmi di rilevamento, intelligenza artificiale e banche dati integrate, in grado di identificare schemi ricorrenti e correlazioni sospette tra soggetti economici.

In conclusione, il caso friulano dimostra che le frodi fiscali non sono soltanto una violazione tributaria, ma una minaccia sistemica per l'economia regionale. Esse colpiscono la fiducia nelle istituzioni, compromettono la concorrenza e distorcono il tessuto produttivo locale. Il Friuli Venezia Giulia, pur essendo una delle regioni italiane con il più alto livello di legalità percepita, si trova oggi a dover affrontare una sfida nuova: quella di difendere la propria economia da forme di illegalità invisibili ma pervasive, che si insinuano nel cuore stesso delle attività produttive.

Solo un sistema integrato di controlli, unito alla diffusione di una cultura della legalità economica, potrà garantire che lo sviluppo e l'apertura internazionale della regione continuino a basarsi sulla trasparenza, la correttezza e il rispetto delle regole.

4.3 IL RUOLO DELLA GUARDIA DI FINANZA NEL CONTRASTO

Nella complessa lotta alle frodi fiscali e al riciclaggio di denaro, la Guardia di Finanza riveste un ruolo centrale, in quanto forza di polizia economico-finanziaria dotata di competenze specialistiche e di un mandato che si estende su più livelli: tributario, penale, doganale e valutario. La sua funzione non si limita al perseguimento dei reati fiscali in senso stretto, ma si estende alla tutela complessiva dell'economia legale, del bilancio dello Stato e dei cittadini. In una regione come il Friuli-Venezia Giulia, caratterizzata da intensa attività transfrontaliera e da una struttura produttiva articolata, il compito della Guardia di Finanza assume un'importanza strategica ancora maggiore.

Le sue attività spaziano dal controllo preventivo delle operazioni sospette alla verifica fiscale e contabile, fino alla repressione dei reati tributari e del riciclaggio. La Guardia di Finanza non opera in modo isolato, ma in stretta collaborazione con altri organi dello Stato – come l'Agenzia delle Entrate, la Direzione Investigativa Antimafia (DIA), la Procura della Repubblica e l'Unità di

Informazione Finanziaria (UIF) della Banca d'Italia – in un sistema integrato di scambio di informazioni e analisi dei flussi economici.

Nel contesto regionale, le articolazioni territoriali – i Comandi Provinciali di Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste – agiscono come presidi permanenti di legalità economica, adattando la propria azione alle specificità del territorio.

Le operazioni condotte negli ultimi anni, tra cui la già citata “Carta Bianca”, testimoniano l’evoluzione investigativa del Corpo. Oggi la Guardia di Finanza non si limita più al controllo documentale o alla verifica contabile, ma adotta una logica di intelligence economica, basata sull’analisi incrociata dei dati, sull’uso di software dedicati e sull’integrazione delle banche dati pubbliche e private. Questo approccio consente di individuare schemi ricorrenti di frode – come l’emissione seriale di fatture false, l’intestazione fittizia di imprese o i flussi di denaro incoerenti con l’attività dichiarata – prima ancora che il danno economico si concretizzi.

Nel caso dell’operazione “Carta Bianca”, ad esempio, le indagini della Guardia di Finanza sono partite dall’analisi di un’anomalia nei flussi IVA: alcune imprese dichiaravano volumi di fatturato elevatissimi a fronte di una struttura aziendale minima o addirittura inesistente. Incrociando questi dati con i movimenti bancari e con le dichiarazioni fiscali, è stato possibile ricostruire una rete di società cartiere che avevano il solo scopo di produrre documenti contabili fittizi. L’uso di algoritmi e di strumenti informatici di tracciamento ha permesso di seguire il flusso del denaro attraverso diversi conti correnti, identificando i punti di passaggio chiave e i beneficiari finali.

Oltre all’attività di indagine, la Guardia di Finanza svolge una funzione essenziale di prevenzione e deterrenza. Il solo fatto che esistano controlli mirati, verifiche a campione e strumenti di analisi automatica riduce sensibilmente l’incentivo a commettere reati fiscali. L’attività di prevenzione si articola in più fasi: monitoraggio delle segnalazioni di operazioni sospette inviate dagli intermediari finanziari, controllo dei flussi di contante, analisi delle transazioni transfrontaliere e sorveglianza doganale.

In Friuli-Venezia Giulia, il confine con Slovenia e Austria rappresenta un punto sensibile per i flussi di capitali e merci. Le fiamme gialle sono presenti nei principali valichi e porti, in particolare a Trieste e Tarvisio, dove le attività di controllo mirano a intercettare non solo traffici di merci illegali, ma anche movimenti finanziari illeciti travestiti da operazioni commerciali.

Un aspetto di crescente importanza riguarda la collaborazione con la magistratura. La Guardia di Finanza agisce come organo di polizia giudiziaria sotto la direzione delle Procure, fornendo supporto tecnico e informativo nelle indagini economiche e patrimoniali. Nei casi più complessi, come le frodi fiscali seriali o transnazionali, la cooperazione tra diverse Procure e reparti investigativi diventa essenziale. In questo quadro, il Comando Regionale del Friuli Venezia Giulia ha sviluppato negli anni una rete di scambio operativo con le autorità slovene e austriache, nell'ambito di protocolli bilaterali e progetti europei (come il programma Hercule III, dedicato alla tutela degli interessi finanziari dell'Unione Europea).

Tale collaborazione è cruciale per seguire i flussi di denaro che oltrepassano i confini e per evitare che la competenza giurisdizionale diventi un ostacolo all'efficacia investigativa.

La Guardia di Finanza riveste un ruolo determinante anche nella gestione dei beni sequestrati e confiscati derivanti da attività di riciclaggio e frode. Dopo il sequestro, i beni vengono affidati all'Agenzia Nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, che ne dispone la destinazione. Questo processo non solo priva i criminali dei loro profitti, ma restituisce valore alla collettività, favorendo il riutilizzo sociale dei beni e rafforzando la percezione della giustizia economica.

Nel contesto friulano, alcuni immobili confiscati a società implicate in frodi fiscali sono stati destinati ad associazioni o enti pubblici, a testimonianza di un modello di giustizia riparativa che trasforma il frutto dell'illegalità in risorsa per la comunità.

La dimensione tecnologica rappresenta oggi una delle frontiere più significative per la Guardia di Finanza. L'economia digitale, con la diffusione delle criptovalute, delle piattaforme di pagamento elettroniche e dei marketplace online, ha ampliato lo spazio d'azione delle frodi fiscali, rendendo indispensabile un aggiornamento continuo delle tecniche investigative. Le unità specializzate del Corpo utilizzano strumenti di tracciamento blockchain, software di analisi predittiva e protocolli di monitoraggio dei flussi internazionali, in modo da anticipare le nuove forme di evasione e di riciclaggio.

In questo ambito, la formazione del personale assume un ruolo decisivo. La complessità delle frodi fiscali richiede competenze interdisciplinari che spaziano dal diritto tributario all'analisi finanziaria, dalla contabilità alla cybersecurity. Ogni operatore della Guardia di Finanza è oggi chiamato non solo a conoscere la normativa, ma anche a saper interpretare i dati e riconoscere pattern sospetti nei flussi finanziari.

Il lavoro delle fiamme gialle si inserisce in una strategia più ampia di educazione alla legalità economica, rivolta anche ai cittadini e alle imprese. In collaborazione con scuole, università e associazioni di categoria, vengono promossi progetti formativi per diffondere la consapevolezza dell'importanza della fiscalità e della trasparenza. Queste iniziative sono particolarmente rilevanti in una regione come il Friuli-Venezia Giulia, dove la cultura del lavoro e dell'impresa è profondamente radicata e dove il rispetto delle regole rappresenta un valore identitario. Tuttavia, proprio in questi contesti, la conoscenza delle dinamiche del crimine economico è fondamentale per prevenire fenomeni di infiltrazione e corruzione.

In sintesi, la Guardia di Finanza non è soltanto un organo repressivo, ma un pilastro del sistema di tutela dell'economia legale. Il suo ruolo è duplice: da un lato, individuare e colpire chi viola le regole; dall'altro, creare le condizioni affinché l'illegalità economica non trovi spazio per prosperare. L'operazione "Carta Bianca", così come molte altre condotte nel territorio friulano, dimostra l'efficacia di un modello investigativo fondato sulla sinergia tra competenze tecniche, analisi dei dati e collaborazione interistituzionale.

Nel futuro, l'impegno della Guardia di Finanza dovrà continuare a evolversi in parallelo con i mutamenti dell'economia globale, rafforzando la cooperazione internazionale e investendo in tecnologia, formazione e cultura della legalità. Solo così sarà possibile mantenere alta la credibilità del sistema economico e assicurare che lo sviluppo si fondi su basi di trasparenza, equità e giustizia.

4.4 L'IMPORTANZA DELL'ANTIRICICLAGGIO

Il fenomeno delle frodi fiscali e del riciclaggio di denaro, come emerge dal caso "Carta Bianca" e da numerosi altri episodi verificatisi nel Friuli-Venezia Giulia, mette in luce quanto sia sottile il confine tra economia legale e illegale, e quanto sia facile per la criminalità economica infiltrarsi nei meccanismi ordinari della produzione e della finanza. Le frodi fiscali non sono solo un modo per sottrarre risorse all'erario, ma rappresentano un ingranaggio chiave nei processi di riciclaggio, consentendo di "ripulire" somme di denaro provenienti da attività criminali e di reinserirle nel circuito legale sotto forma di investimenti, capitali aziendali o beni immobili.

L'antiriciclaggio, in questo senso, assume una funzione di difesa strutturale dell'economia. È un insieme di strumenti normativi, tecnici e culturali che mirano non solo a reprimere i reati finanziari, ma a prevenirli, rendendo l'ambiente economico meno permeabile alle infiltrazioni criminali. Le misure antiriciclaggio si fondano su un principio essenziale: la tracciabilità dei flussi finanziari. Ogni

transazione deve poter essere ricondotta a un soggetto, ogni movimento di denaro deve avere una giustificazione economica chiara, e ogni intermediario deve svolgere un ruolo attivo di controllo e segnalazione.

In Italia, il sistema antiriciclaggio è articolato su più livelli. Al vertice si trova l'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) della Banca d'Italia, che riceve, analizza e valuta le segnalazioni di operazioni sospette (SOS) provenienti da banche, notai, commercialisti e altri intermediari. A livello operativo, agiscono poi la Guardia di Finanza, la Direzione Investigativa Antimafia e le Procure della Repubblica, che trasformano i dati in azioni investigative. Infine, sul piano internazionale, la cooperazione tra le Financial Intelligence Units dei diversi Paesi consente di tracciare i flussi di denaro che attraversano le frontiere.

Questo sistema multilivello, seppur complesso, rappresenta una delle migliori difese contro la sofisticazione crescente delle frodi fiscali e del riciclaggio. Tuttavia, la sua efficacia dipende dalla capacità di integrazione e coordinamento tra gli attori coinvolti.

Nel Friuli-Venezia Giulia, la lotta al riciclaggio assume una connotazione particolare per via della posizione geografica della regione. La vicinanza con i Balcani e l'Europa Centrale favorisce i flussi commerciali, ma anche quelli finanziari e societari che possono nascondere finalità illecite. Le frontiere fisiche e digitali sono diventate linee di passaggio per capitali che si muovono a velocità sempre maggiore, sfruttando i differenziali normativi tra i Paesi. In questo contesto, le misure antiriciclaggio devono essere intese non come meri adempimenti burocratici, ma come strumenti di resilienza economica e istituzionale.

L'analisi dei dati più recenti mostra che il numero di segnalazioni di operazioni sospette nella regione è in costante aumento. Questo non deve essere interpretato come un segnale di peggioramento, ma come la prova di una maggiore sensibilità del sistema finanziario e degli operatori. Ogni segnalazione rappresenta un potenziale campanello d'allarme che, se correttamente interpretato, può impedire la consumazione di reati economici di grande portata.

Gli intermediari, infatti, non sono più meri osservatori, ma attori attivi del sistema di prevenzione. La normativa antiriciclaggio impone loro di conoscere i propri clienti (principio del *Know Your Customer*), di monitorare le operazioni anomale e di collaborare con le autorità. Questa trasformazione ha reso il sistema finanziario più trasparente e più difficile da manipolare, ma richiede al contempo una formazione continua e una consapevolezza diffusa.

La cultura della legalità economica è forse l'aspetto più importante e, allo stesso tempo, più difficile da consolidare. Le leggi e i controlli sono indispensabili, ma non sufficienti se non si accompagna la loro applicazione a un cambiamento culturale profondo. Il rispetto delle regole fiscali e la trasparenza nelle operazioni finanziarie devono essere percepiti non come un obbligo imposto dallo Stato, ma come un investimento collettivo nella fiducia e nella stabilità.

In questo senso, l'attività formativa e divulgativa della Guardia di Finanza, delle università e degli osservatori antimafia regionali assume un valore strategico. Iniziative di sensibilizzazione rivolte a studenti, imprenditori e cittadini contribuiscono a diffondere una mentalità basata sulla responsabilità economica e sulla consapevolezza delle conseguenze dell'illegalità.

Un ulteriore elemento cruciale è rappresentato dalla digitalizzazione dei controlli e delle procedure. L'introduzione di tecnologie come l'intelligenza artificiale, la blockchain e i big data sta rivoluzionando il modo in cui le autorità identificano e analizzano le operazioni sospette. In futuro, la capacità di intercettare tempestivamente flussi di denaro irregolari dipenderà sempre più dall'integrazione di queste tecnologie con le competenze umane.

Già oggi, la tracciabilità digitale dei pagamenti e l'obbligo di comunicazione per le transazioni superiori a determinate soglie rappresentano strumenti potenti per ridurre la circolazione di denaro contante, uno dei principali canali del riciclaggio. Tuttavia, la tecnologia da sola non basta: serve un approccio etico alla gestione dei dati, per evitare che l'efficacia del controllo si trasformi in invasione della privacy o abuso di potere.

L'antiriciclaggio, dunque, non è soltanto un meccanismo tecnico, ma una politica pubblica complessa che incide direttamente sulla qualità della democrazia economica. Prevenire e contrastare il riciclaggio significa difendere la trasparenza dei mercati, proteggere la concorrenza leale e garantire che la ricchezza circolante nel Paese sia frutto del lavoro e dell'impresa, non del crimine.

Il Friuli-Venezia Giulia, con la sua storia di frontiera, la sua apertura internazionale e la solidità del suo tessuto produttivo, può diventare un laboratorio di buone pratiche in questo campo. Investire in controlli efficaci, in formazione e in cooperazione istituzionale non solo rafforza la sicurezza economica, ma contribuisce a preservare l'immagine di una regione virtuosa, capace di coniugare sviluppo e legalità.

Infine, è necessario ricordare che la lotta al riciclaggio e alle frodi fiscali non può essere delegata esclusivamente alle forze dell'ordine o agli organismi di controllo. Essa richiede il coinvolgimento dell'intera collettività: imprese, professionisti, enti pubblici e cittadini. La trasparenza, infatti, non è un concetto astratto, ma una pratica quotidiana che si costruisce con comportamenti coerenti, rispetto delle regole e senso civico.

Solo attraverso una responsabilità condivisa sarà possibile spezzare il legame tra economia sommersa e criminalità organizzata, e garantire che lo sviluppo economico del Friuli-Venezia Giulia – e dell'Italia intera – sia fondato su onestà, equità e fiducia reciproca.

CAPITOLO 5

TECNOLOGIE D'AVANGUARDIA IN AMBITO ANTIRICICLAGGIO: L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

“Cambiano molte cose.

E cambiano in meglio.

Tutto sta a saper seguire, aggiornare, adeguare.”¹¹⁴

Le organizzazioni criminali che si occupano di riciclaggio di denaro sono sempre all'avanguardia nelle modalità di “lavaggio” dei capitali sporchi. Le metodologie delittuose evolvono rapidamente sfruttando tutto ciò che può massimizzare i profitti e minimizzare i rischi. Le nuove tecnologie offrono la possibilità di effettuare transazioni in tutto il mondo garantendo l'anonimato. L'Intelligenza Artificiale (AI) è utilizzata dai gruppi criminali per molte attività illecite: ad esempio, dall'elusione dei sistemi di sicurezza al compimento di frodi sofisticate, fino ad arrivare, in tema di riciclaggio, alla frammentazione e distribuzione di flussi di denaro attraverso reti globali senza che i sistemi di monitoraggio tradizionali siano in grado di rilevarli.

I sistemi di prevenzione attualmente in uso (Adeguate verifica della clientela – KYC, monitoraggio e segnalazione) sono ancora basati su processi manuali che hanno evidenti limiti: un alto tasso di “falsi positivi” e un'incapacità di riconoscere le attività criminali sofisticate.

In questo contesto, il FATF-GAFI, organismo internazionale che si occupa di definire gli standard internazionali contro il riciclaggio e il terrorismo, riconosce l'insufficienza dei tradizionali metodi utilizzati e promuove l'innovazione tecnologica in questi ambiti.

La presente relazione si propone di analizzare l'applicazione, i vantaggi e le problematiche derivanti dell'integrazione dei sistemi di Intelligenza Artificiale in ambito Anti-Money Laundering (AML) partendo dagli standard delineati dal FATF-GAFI e da alcuni studi promossi da soggetti istituzionali. L'obiettivo finale è quello di valutare il potenziale dell'AI per un settore AML più sicuro e preciso.

¹¹⁴ Davide Giacalone, “Intelligenza artificiale, deficienza culturale”,¹⁶ gennaio 2017; <https://www.socialnews.it/blog/2017/01/16/intelligenza-artificiale-deficienza-culturale/>

5.1 FINANCIAL ACTION TASK FORCE/ LE GROUPE D’ACTION FINANCIÈRE

Il gruppo d’azione finanziaria (GAFI) o Financial Action Task Force è un organismo intergovernativo che nasce nel 1989 in seno al G7 di Parigi. Il suo compito è quello di occuparsi, a livello internazionale, dello studio e dello sviluppo di tecniche antiriciclaggio e, dal 2001, anche di quelle antiterrorismo.

Inizialmente composto dai paesi del G7¹¹⁵, dalla Commissione europea e da altri paesi leader nel settore finanziario, oggi conta quaranta membri¹¹⁶, anche se il 23 febbraio 2023 è stata sospesa la membership con la Federazione russa a causa dello scontro bellico.

5.1.1 IL MANDATO: OBIETTIVI E FUNZIONI

Nel 1990 il Gruppo d’azione finanziaria pubblica il primo rapporto denominato “*The FATF Recommendations*” contenente quaranta raccomandazioni che hanno lo scopo di fornire ai paesi membri un pacchetto di misure da poter adottare – ciascuno in linea con i propri ordinamenti giuridici e strutture amministrative e operative – per proteggere il sistema finanziario globale dal riciclaggio di denaro.

Da allora fino ad oggi, il GAFI si è impegnato a revisionare e perfezionare le sue raccomandazioni affinché fossero un aiuto efficace per fronteggiare la continua evoluzione delle tecniche di riciclaggio. Nella revisione del 2012 l’organismo ha ampliato la sua azione includendo delle misure contro il finanziamento delle armi di distruzione di massa (ADM). L’obiettivo di queste misure è quello di impedire che i sistemi finanziari vengano utilizzati per l’approvvigionamento e lo sviluppo di armamenti che possono causare danni ambientali a lungo termine con un numero elevato di vittime; le ADM sono quelle nucleari, chimiche, biologiche e radiologiche. Nel 2019 ha incluso misure legate alle attività relative agli asset virtuali, ovvero alle criptovalute¹¹⁷.

¹¹⁵ Il G7, tenutosi a Parigi dal 14 al 16 luglio 1989 era composto da: Canada, Francia, Germania Ovest, Italia, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti.

¹¹⁶ I quaranta membri sono: Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Cina, Danimarca, Commissione Europea, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Consiglio di Cooperazione del Golfo, Hong Kong, Islanda, India, Indonesia, Irlanda, Israele, Italia, Giappone, Corea, Lussemburgo, Malesia, Messico, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Portogallo, Federazione Russa (membership sospesa), Arabia Saudita, Singapore, Sud Africa, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Regno Unito, Stati Uniti d’America.

¹¹⁷ Criptovalute: la criptovaluta è una forma di denaro digitale o virtuale; non esiste in forma di banconota o moneta e non è controllata da nessuno: non c’è una banca o un governo che ne controllano valore e movimenti. Esempi di criptovalute sono il Bitcoin o gli Ethereum. Si chiamano criptovalute perché usano la tecnica della crittografia, che si avvale a sua volta di chiavi e codici informatici, per proteggere le transazioni.

Gli obiettivi perseguiti dall'organizzazione sono stati per trent'anni a mandato limitato; la sua azione, quindi, non fronteggiava tutte le minacce di cui si occupa oggi. Dal 2019 i ministri del GAFI hanno conferito ad essa un mandato a tempo indeterminato: l'organizzazione è stata riconosciuta dai suoi membri come istituzione permanente. Questo le ha permesso di adottare delle politiche sul lungo periodo, necessarie per la lotta contro questi crimini. Il gruppo deve infatti poter svolgere un'azione globale “decisive, co-ordinated and effective”¹¹⁸.

L'obiettivo primario è quello di proteggere l'economia globale e i sistemi finanziari dalle destabilizzazioni economiche provocate dal riciclaggio di denaro, dal finanziamento del terrorismo e dalla proliferazione di armi di distruzione di massa.

Per raggiungere tale scopo, il GAFI svolge numerosi compiti: l'analisi e lo studio delle minacce relative ai reati che mettono a rischio l'integrità del sistema finanziario a livello nazionale, regionale e globale; l'aggiornamento delle raccomandazioni per mantenerle sempre attuali; la valutazione e il monitoraggio dei paesi membri attraverso tavoli di confronto e processi di follow-up (in cui c'è una verifica sull'efficacia delle azioni intraprese). Ma anche l'identificazione dei paesi ad alto rischio per la commissione di questi reati; la promozione della piena attuazione delle raccomandazioni attraverso la rete globale di organismi regionali sul modello del FATF- Style Regional Bodies (a seguire FSRBs) e attraverso attività di formazione. L'organizzazione opera in stretta collaborazione con l'ONU e il G20, ma intrattiene relazioni anche con altre organizzazioni internazionali.

È da evidenziare che il mandato del FATF-GAFI non crea diritti od obblighi giuridici: le raccomandazioni costituiscono infatti degli atti di “soft law” nonostante si siano imposte con efficacia sul piano internazionale (anche grazie al riconoscimento da parte della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale e dal Consiglio di sicurezza dell'ONU).

Ogni due anni i ministri si incontrano per definire le linee di indirizzo dell'organizzazione.

5.1.2 COMPOSIZIONE

Il FATF è composto dai ministri delle giurisdizioni dei paesi che hanno concordato di collaborare (membri), e da membri associati, che sono gli organismi regionali sul modello del GAFI (FSRBs). Questi ultimi assumono la qualificazione di membri associati dopo una decisione in plenaria dei membri e possono successivamente partecipare alle decisioni del GAFI. I FSRBs – *FATF-Style*

¹¹⁸ “Mandate of the FATF”, fatf-gafi.org

Regional Bodies – sono nove e, assieme al GAFI, costituiscono la Global Network, ossia la rete globale di contrasto al riciclaggio e terrorismo che riunisce più di 200 governi e 20 organizzazioni¹¹⁹.

I membri collaborano sotto forma di una task force e si impegnano, attraverso una partecipazione attiva ai lavori del GAFI, ad approvare e attuare le sue raccomandazioni. I membri, insieme ai FSRBs, si riuniscono e collaborano alla redazione delle relazioni.

Nello svolgimento del suo mandato, il FATF è coadiuvato dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale che contribuiscono allo sviluppo di linee guida, di standard e politiche per contrastare riciclaggio e terrorismo e per fornire assistenza tecnica.

Il FATF collabora, inoltre, con le Nazioni Unite e il gruppo Egmont¹²⁰ delle Unità di Informazione finanziaria (FIU) che partecipano ai lavori nel ruolo di osservatori assieme a Interpol, Europol e BCE.

La *plenaria* è l'organo che si occupa di tutte le decisioni in merito alle attività dell'organizzazione, come l'approvazione del programma di lavoro, del bilancio e l'adozione degli standard e linee guida; inoltre, nomina il presidente, il vicepresidente e il gruppo di coordinamento. È composta da tutte le giurisdizioni, da un presidente e vicepresidente, da un gruppo di coordinamento e dal segretariato.

I membri, i membri associati e gli osservatori possono partecipare alle sessioni aperte della plenaria, mentre alle sessioni chiuse sono ammessi solamente i primi due gruppi. Il presidente presiede le riunioni plenarie che devono essere almeno tre all'anno e, per necessità, possono essere indette anche riunioni straordinarie.

Il *presidente* è nominato in febbraio e rimane in carica per un massimo di due anni non rinnovabili; il mandato inizia il 1° luglio e termina il 30 giugno. Egli è il rappresentante del GAFI al di fuori dell'organizzazione e si occupa dei rapporti con gli altri organismi internazionali, soprattutto con le Nazioni Unite e il Consiglio di Sicurezza. La sua azione è volta al conseguimento degli obiettivi del GAFI; riferisce sulle sue decisioni al pubblico, tramite le relazioni annuali.

¹¹⁹ I nove FSRBs sono: Action Group against Money Laundering in Central Africa (GABAC); Asia/Pacific Group on Money Laundering (APG); Caribbean Financial Action Task Force (CFATF); Committee of Experts on the Evaluation of Anti-Money Laundering Measures (MONEYVAL); Eastern and Southern Africa Anti Money Laundering Group (ESAAMLG); Eurasian Group (EAG); Financial Action Task Force of Latin America (GAFILAT); Inter Governmental Action Group against Money Laundering in West Africa (GIABA); Middle East and North Africa Financial Action Task Force (MENAFATF).

¹²⁰ Il gruppo Egmont si occupa di facilitare e rafforzare la cooperazione internazionale tra le UIF attraverso lo scambio di informazioni.

Dal 1º luglio 2024 la presidente è la messicana Elisa de Anda Madrazo.

Anche il *vicepresidente* ha un mandato di due anni e anche la sua nomina avviene attraverso la plenaria. La sua funzione è quella di sostituire il presidente quando è assente e di assisterlo nello svolgimento delle funzioni.

Dal 1º luglio 2025 è il britannico Gilet Thomson.

Il *gruppo di coordinamento* è l'organo consultivo del GAFI la cui composizione è demandata alla plenaria che cerca di mantenere un equilibrio nella rappresentanza geografica e nella diversità economica dei membri. La composizione viene riesaminata ogni due anni.

Le sue funzioni sono quelle di monitoraggio sulla progressione dei lavori e di coordinamento dei gruppi di lavoro.

Il *segretariato* si compone di un segretario esecutivo, nominato su proposta del presidente dalla plenaria, e dal personale del segretariato. Questo organo agisce su ordine del presidente il quale fornisce gli orientamenti generali.

Si occupa di facilitare i rapporti interni dei membri del GAFI e di favorire una comunicazione proficua anche con altri soggetti. Gestisce le risorse finanziarie e umane del GAFI e amministra i siti web e la corrispondenza di quest'ultimo.

Il segretariato è fornito dall'OCSE e per questo la sua sede centrale è a Parigi.

5.1.3 REPORT “DIGITAL TRANSFORMATION OF AML/CFT”

Tra le varie tematiche che l'organizzazione affronta per l'efficacia costante della sua azione, spiccano, negli ultimi anni, quelle legate alle nuove tecnologie.

Numerosi report si occupano di questo tema: da quelli che si prefiggono come obiettivo l'analisi dei vantaggi, sia sul piano operativo che strategico per le autorità di controllo, a quelli che si occupano nello specifico di esaminare quali sono le tecnologie disponibili sul mercato che facilitano tali operazioni¹²¹.

Il report “*Digital transformation of AML/ CFT for operational agencies*” spiega, anzitutto, la distinzione tra il processo di digitalizzazione, che riguarda precipuamente la conversione di dati

¹²¹ “Stocktake on data pooling, collaborative analytics and data protection”, gafi.org

analogici in formato digitale, leggibile e processabile da un computer, e quello di trasformazione digitale, che riguarda invece l'adozione di tecnologie digitali da parte di un'azienda. Quest'ultimo è un processo olistico che va a cambiare anche i processi aziendali e le relazioni.

Vengono quindi presentati quelli che sono i “benefits” della trasformazione digitale in campo antiriciclaggio attraverso l'individuazione di alcuni “key drivers”, che dovrebbero spingere le Unità di Intelligence Finanziaria (FIUs) ad introdurre processi di trasformazione digitale che vanno dall'uso dell'automazione a quello dell'analisi avanzata. Tra questi spiccano l'aumento dell'efficienza che si traduce nella possibilità per le Intelligence di elaborare una quantità di dati maggiore in minor tempo; ma anche il miglioramento della qualità dell'azione derivante dall'uso di tecniche di text mining¹²² e machine learning¹²³ che sono in grado di dare delle priorità alle operazioni sospette - attribuendo dei punteggi di rischio - che hanno maggior valore investigativo, consentendo quindi un utilizzo mirato delle risorse aziendali per i casi di maggior rilevanza. Inoltre, le tecnologie avanzate sono in grado di identificare i rischi emergenti rilevando anomalie che non corrispondono a profili già noti e quindi, senza la necessità di avere conoscenze pregresse sui comportamenti da monitorare.

Il report elenca anche delle “strategic considerations” per rendere efficace, nell'uso concreto, l'introduzione di questi nuovi strumenti: stabilire degli obiettivi da raggiungere, valutare attentamente le risorse e i vulnus operativi, identificare delle aree di maggior interesse, formare il personale istituendo dei gruppi di lavoro avanzati e valutare costantemente l'intero processo. È molto importante, inoltre, la collaborazione e la condivisione delle conoscenze apprese e delle buone pratiche da adottare, tra le varie agenzie, gli enti regolatori, i soggetti obbligati e gli organismi internazionali.

La Financial Action Task Force, in ultima istanza, si rende promotrice di politiche che favoriscono la trasformazione digitale poiché comprende l'importante ruolo che possono giocare le tecnologie avanzate nel settore finanziario.

¹²² Tecniche di estrazione del testo; si tratta di tecniche che elaborano automaticamente grandi quantità di dati testuali per estrarre informazioni utili e significative.

¹²³ Tecnica che partendo dai dati che descrivono esperienza e casistica passata, sintetizzano automaticamente nuova conoscenza utile per costruire modelli predittivi/decisionali. Si tratta di algoritmi che sono in grado di imparare da soli: da qui il termine Machine Learning.

5.2 IMPIEGO DELL'AI IN AMBITO ANTIRICICLAGGIO: STUDI

A seguito della disamina della composizione, del ruolo e delle funzioni dell'organizzazione che a livello internazionale si occupa di tutto ciò che riguarda l'antiriciclaggio è opportuno chiedersi quale sia la conoscenza e l'impiego effettivo che i soggetti obbligati abbiano di tali strumenti. È importante capire se, e come, banche, assicurazioni e altri soggetti adottano l'AI in ambito AML/CFT e quale sia la percezione di tali tecnologie da parte degli operatori.

Sia a livello internazionale¹²⁴ che nel panorama italiano, ci sono ancora pochi studi sul tema. Per quanto riguarda il nostro Paese, verrà di seguito esaminato lo studio "Next Generation AML" condotto a marzo 2021 dall'Università Cattolica del Sacro Cuore in collaborazione con Crime&Tech e, brevemente, uno studio di AIFIRM condotto a febbraio 2019 che si propone di "fotografare" la situazione del sistema bancario in relazione all'impiego di Intelligenza Artificiale per la gestione del rischio.

Quest'ultimo verrà esaminato per primo, sia perché è più risalente nel tempo, sia perché, nonostante non si occupi solamente dell'applicazione AI in ambito AML, fornisce un quadro di quelle che sono le applicazioni concrete in questo campo.

5.2.1 STUDIO AIFIRM

Secondo lo studio *"Intelligenza artificiale: l'applicazione di Machine Learning e predictive analytics nel risk management"* dell'AIFIRM¹²⁵, c'è una buona/elevata conoscenza delle tecniche di Machine Learning nelle banche italiane oggetto di studio, ma una scarsa applicazione: "la maggior parte delle banche italiane (oltre l'85%) dichiara di non avere esperienza diretta con tecniche di Machine Learning¹²⁶".

¹²⁴ Studi a livello internazionale:

- 2018, Chartis Research con IBM (azienda statunitense leader nel settore tecnologico)
- 2018, Institute of International Finance
- 2019, FinTech FinCrime Exchange
- 2020, FICO, Fair Isaac Corporation

¹²⁵ Associazione Italiana Financial Industry Risk Managers: associazione che riunisce le professionalità del mondo finanziario, bancario ed assicurativo del nostro Paese. Nasce nel 1999 con l'obiettivo di migliorare gli standard che si occupano della misurazione dei rischi e di diffondere la conoscenza dei criteri di misurazione del rischio. Istituisce Commissioni tecniche volte alla produzione di position paper, pubblica contributi su riviste specializzate e organizza incontri mirati alla condivisione di esperienze.

¹²⁶ AIFIRM, *Intelligenza artificiale: l'applicazione di machine learning e predictive analytics nel risk management*, Position Paper n. 14, febbraio 2019

Per effettuare le valutazioni del rischio sono ancora largamente utilizzate tecniche tradizionali che, risultano, però, inefficienti sotto diversi profili. Uno di questi è proprio l'intervento umano, passibile di errori, ritardi, inefficienze e molta discrezionalità nelle valutazioni. Per il risk assesment sono richieste anche delle competenze investigative di rilievo per le attività di analisi e indagine, che si traducono in ingenti costi per le aziende. L'utilizzo di tecnologie di AI, quindi, non solo risulta vantaggiosa per il miglioramento della gestione del rischio, ma anche per il contenimento dei costi.

L'intelligenza artificiale si avvale di svariate tecniche, tra cui:

- *Knowledge-Based System (KBS)*: rappresentazione esplicita della conoscenza. Si simula il ragionamento che fa l'esperto attraverso il problem solving, ovvero le decisioni vengono prese scegliendo, caso per caso, il modo migliore per trovare la soluzione.
- *Pianificazione*: gli algoritmi elaborano delle strategie per raggiungere determinati fini tenendo conto di tutte le variabili e risorse disponibili;
- *Natural Language Processing (NLP)*: analisi del linguaggio naturale. L'AI può analizzare e generare dei testi nel linguaggio naturale; è anche in grado di estrarre informazioni da documenti;
- *Machine Learning (ML)*: apprendimento automatico. L'algoritmo è in grado di apprendere e auto-migliorarsi nel tempo, senza essere riprogrammato.
- *Trend detection*: capacità di riconoscere i trend. L'AI riconosce gli andamenti ricorrenti nei dati e può individuare delle irregolarità.

Le tecnologie proposte specificatamente come strumenti utili per i sistemi di Anti-Money Laundering sono:

- *Data mining*: processo di estrazione di informazioni utili. In AML può essere usato per rilevare schemi ricorrenti e anomalie per individuare comportamenti illeciti in tempi molto rapidi;
- *Machine Learning*: permette ai sistemi di AML di apprendere dai dati storici e migliorarsi nel tempo. Gli algoritmi possono classificare le transazioni e prevedere alcuni comportamenti anomali. È in grado di rilevare anche nuovi schemi criminali.
- *Reti neurali*: simulano il funzionamento del cervello umano. In ambito antiriciclaggio vengono usate per riconoscere schemi, modelli molto complessi.

- *Network analysis*: è un'analisi delle connessioni tra conti bancari, aziende e soggetti privati. Grazie a questa tecnica si possono scovare flussi finanziari anomali. Grazie ad essa si ottiene una visione ad ampio spettro delle reti criminali.
- *Open source intelligence*: raccolta e analisi di informazioni reperibili da fonti pubbliche. In ambito AML sarebbe un supporto alle attività di indagine; si potrebbe ad esempio verificare dati finanziari e raccogliere prove a supporto di SOS.

5.2.2 STUDIO “NEXT GENERATION AML” – CRIME&TECH, UNIVERSITA' CATTOLICA TRANSCRIME

Lo studio in esame è stato svolto nel 2021 e si intitola *“Indagine tra le banche e gli altri soggetti obbligati in Italia sull'uso dei big data e dell'intelligenza artificiale in ambito antiriciclaggio”¹²⁷*.

Lo studio, il primo in Italia, ha coinvolto 43 soggetti obbligati tra cui banche, assicurazioni e altre istituzioni finanziarie e società di gaming/scommesse che rappresentano il 46% del totale dei soggetti del settore finanziario e scommesse in Italia.

A fronte del veloce scambio di informazioni, legato alla circolazione di un'ingente mole di dati, ci si è resi conto che anche il settore finanziario ha dovuto “rivoluzionarsi”, sia per garantire il rispetto delle previsioni normative sia per far fronte ai rischi emergenti.

Lo studio indaga proprio l'effettivo stato di utilizzo delle tecnologie emergenti e le problematiche ad esso collegate.

Il focus è incentrato sulla valutazione del livello di adozione di strumenti di big data analytics e di intelligenza artificiale. Analizza anche quali sono le finalità per le quali vengono impiegate queste tecnologie, quali sono le problematiche che vengono riscontrate nel loro utilizzo e quali sono le aspettative e i bisogni di coloro i quali devono utilizzare questi strumenti informatici.

Ai soggetti sopra indicati è stato sottoposto un questionario online che poneva dei quesiti inerenti a tutti i temi che lo studio si proponeva di trattare. Successivamente si sono tenuti degli incontri di gruppo per discutere i risultati.

Dalla ricerca emerge che il 53% dei soggetti obbligati AML che hanno risposto al questionario utilizzano soluzioni tecnologiche avanzate. Di questi la percentuale di utilizzatori è più elevata nei

¹²⁷ Big data: raccolte di dati, enormi e complesse, che hanno bisogno di tecnologie avanzate, come l'Intelligenza Artificiale, per essere processate.

soggetti che hanno dai 3.000 ai 20.000 dipendenti (92%): “le organizzazioni più grandi non solo hanno più risorse da impiegare nell’acquisto o nello sviluppo di queste soluzioni, ma potrebbero anche avere l’esigenza di ricorrere a strumenti più evoluti per gestire un volume più ingente di dati su transazioni e clienti¹²⁸”. Il rimanente 47% utilizza ancora gli strumenti AML tradizionali.

L’Intelligenza Artificiale, utilizzata per identificare anomalie comportamentali e svolgere approfondimenti investigativi è utilizzata dal 41% dei partecipanti; il 35% sta testando questa tecnologia oppure ne sta valutando l’adozione.

Il 56% degli utenti utilizza strumenti di big data analytics per il monitoraggio delle transazioni. In questo caso vengono analizzati i legami che un soggetto obbligato detiene con entità ad esso collegate come ad esempio i conti correnti, i titolari, le operazioni.

Analisi testuale e di rete vengono utilizzate nel transaction monitoring in media dal 41% dei soggetti.

Soluzioni avanzate come le tecnologie biometriche e i sistemi di blockchain che permetterebbero la semplificazione di processi di acquisizione della clientela e di adempimenti come il Know Your Costumer, sono utilizzate solo dal 6%. I motivi sono essenzialmente due: una parziale diffidenza verso questi sistemi e una scarsità di risorse finanziarie.

Dei rispondenti, solo il 28% ritiene che le soluzioni sopra elencate siano efficaci nella segnalazione di operazione sospetta (SOS); molti ritengono che sia ancora necessario un ingente intervento dell’operatore, anche perché gli elementi su cui si fonda la SOS non possono essere lasciati in mano esclusiva dell’AI.

Per quanto riguarda i falsi positivi è alta la percentuale di soggetti che ritengono che gli strumenti tecnologici avanzati possano ridurli; in realtà, non emergono dallo studio evidenze in tal senso. Questo perché il problema dei falsi positivi è legato alla mistione di vari fattori, tra i quali si citano a titolo di esempio la varietà e il tipo di condotte illecite, i dati e le fonti che vengono processati, il volume delle attività dei clienti e le risorse umane da impiegare.

I maggiori benefici percepiti dagli operatori sono legati alla riduzione del carico di lavoro per il personale addetto e l’automazione dei processi che consente all’uomo di ridurre operazioni ripetitive per potersi dedicare ad attività più complesse e “valoriali”.

¹²⁸ Next Generation AML, pag.17

In ultima istanza lo studio esamina quelli che sono gli ostacoli riguardanti l'adozione di soluzioni tecnologicamente avanzate.

Il primo ostacolo, sono i costi elevati legati all'introduzione di questi strumenti. Seguono la difficoltà di integrazione dei nuovi strumenti con quelli tradizionali; difficoltà di "flessibilità" di questi strumenti per le specifiche esigenze dei soggetti obbligati (le esigenze di una banca sono diverse da quelle di un'assicurazione); mancanza di personale con adeguata conoscenza (la maggior parte del personale in opera nel settore AML ha una formazione economica o giuridica; non matematico-informatica) e, quindi, con delle problematiche legate all'interpretazione dei risultati prodotti dai modelli. A questo si aggiungono i dubbi sulla reale efficacia e quelli sulle problematiche legate alla protezione dei dati personali.

Questo studio offre una buona fotografia di quello che è l'uso attuale di AI in ambito antiriciclaggio del panorama italiano. Sicuramente si evince che il fenomeno è in fieri e che le nuove tecnologie possono diventare un buon alleato per velocizzare e migliorare tutti i processi dei soggetti obbligati; Permangono, tuttavia, ancora delle criticità da risolvere: dai costi elevati, all'investimento nelle risorse umane, che devono essere formate sull'utilizzo di queste tecnologie affinché si crei un lavoro sinergico tra la macchina e l'uomo.

5.3 ALTRE APPLICAZIONI DI AI: L'ALGORITMO XGBOOST PER SCOVARE LE IMPRESE INFILTRATE

La terza fase del ciclo del riciclaggio (Integration) è quella in cui il denaro, precedentemente "ripulito", viene reimmesso nel circuito finanziario legale attraverso modalità che risultano a prima istanza lecite: l'acquisto di aziende, l'esercizio di attività commerciali o investimenti.

Le aziende che sono gestite direttamente dalla criminalità organizzata e le aziende che, pur non essendo controllate direttamente, ricevono da essa finanziamenti illeciti, sono chiamate imprese infiltrate.

Noi tutti, oggi, dobbiamo stare al passo con i veloci cambiamenti che ci impone la nostra società; anche le organizzazioni criminali hanno modificato le loro strategie. Pur non abbandonando le caratteristiche che le contraddistinguono (uso di violenza, minacce e intimidazioni) anche le organizzazioni criminali di tipo mafioso prediligono oggi metodi meno coercitivi ma più proficui, che rendono più sottile il confine tra lecito e illecito, e creano così maggiori difficoltà per coloro i quali operano un'azione di contrasto. Agiscono, ad esempio, contattando imprenditori al fine di creare

una collaborazione economica o corrompendo funzionari pubblici oppure investendo in settori che dipendono da appalti pubblici.

La tematica dell'infiltrazione nell'economia legale della criminalità desta molta preoccupazione soprattutto in Italia, dove “i volumi di affari legati alle attività illegali – attraverso le quali la criminalità organizzata si finanzia e si arricchisce – sono ingenti e si può stimare che rappresentino oltre il 2 per cento del PIL italiano (Transcrime 2015, Istat 2021)¹²⁹.

A giugno 2024, l'Unità di Informazione Finanziaria ha pubblicato uno studio¹³⁰ nel quale viene sviluppato un algoritmo di machine learning per rilevare le aziende collegate alla criminalità organizzata ma anche per riconoscere le imprese indirettamente infiltrate, dove cioè la connessione con l'organizzazione è più labile (segnali di infiltrazione indiretta sono ad esempio: anomalie di bilancio, grandi dimensioni ma bassa redditività, continui cambi di amministratori...).

XGBoost (eXtreme Gradient Boosting) è un algoritmo¹³¹ tra i più potenti usati nell'apprendimento automatico. È capace - come tutti gli altri - di fare delle previsioni utilizzando dei modelli, ognuno dipendente e migliore dell'altro, in termini di precisione, poiché frutto della correzione degli errori precedenti. Rispetto ad altri, è capace di farlo elaborando una quantità enorme di dati senza soffrire di deficit di velocità. Ecco perché viene scelto nell'analisi, ricca di variabili, delle imprese infiltrate.

I metodi tradizionali in questo campo, utilizzando ragionamenti logici rigidi, perdono spesso la visione d'insieme rendendo difficile il raggiungimento dell'obiettivo.

5.3.1 METODOLOGIA

All'algoritmo è stato fornito un grande insieme di dati (dataset) relativi a informazioni finanziarie delle imprese italiane provenienti da varie fonti, tra cui bilanci pubblici (dal Registro delle Imprese), informazioni riservate dalla Centrale dei Rischi di Banca d'Italia, dati occupazionali dall'INPS e altri dettagli forniti da Camere di Commercio. Per addestrare e testare l'algoritmo è stato inserito un campione di “oltre 28.000 aziende italiane caratterizzate da una elevata probabilità di essere

¹²⁹ Questioni di economia e finanza “La criminalità organizzata in Italia: un'analisi economica”, Banca d'Italia, dicembre 2021

¹³⁰ Quaderno n. 22 del giugno 2024 “A machine learning approach for the detection of firms linked to organised crime in Italy, based on balance sheet data”

¹³¹ XGBoost: algoritmo creato da Tianqi Chen nel 2016 presso l'Università di Washington. È il miglioramento e sviluppo dell'algoritmo Gradient Boosting.

collegate alla criminalità organizzata” confrontandolo con “un sottoinsieme di aziende presumibilmente sane”¹³².

Questa tecnologia funziona conferendo un punteggio di rischio ad ogni azienda e potrebbe quindi avere dei notevoli impieghi come supporto per le forze dell’ordine e per le Unità di intelligence finanziaria.

È stato selezionato un campione di imprese collegate alla criminalità organizzata identificate attraverso il fatto che sono state oggetto di misure di prevenzione patrimoniale o di sequestro/confisca dei beni; imprese il cui socio o amministratore è stato condannato definitivamente per reati ex art. 416-bis c.p.;¹³³ imprese destinatarie di interdittiva antimafia, per un totale di 28.000 imprese.

Si è reso necessario, per l’addestramento, anche l’inserimento nel modello di imprese “lecite” o meglio presumibilmente lecite, che insieme alle 28.000 infiltrate forniscono un set totale di 260.000 imprese.

Sono state, infine, fornite al modello delle variabili: rapporti calcolati sui dati di bilancio, indicatori strutturali (ad esempio sulla dimensione aziendale), rapporti sull’indebitamento bancario e infine sul personale (costo del lavoro, numero dipendenti...).

All’algoritmo sono state fornite anche delle analisi descrittive sulle differenze, in termini di profitto, di liquidità e indebitamento e di dimensione, tra le imprese infiltrate e quelle presumibilmente pulite. Sono stati forniti, inoltre, elementi relativi alla distribuzione geografica, in quanto anche il campione preso in esame evidenzia che la criminalità organizzata ha una concentrazione maggiore nel meridione italiano.

5.3.2 RISULTATI

Per la valutazione dei risultati sono stati presi in considerazione tre punti chiave: la percentuale di imprese infiltrate che il modello riesce a identificare (sensibilità), la percentuale di aziende presumibilmente non infiltrate che il modello identifica correttamente come tali (specificità) e la percentuale totale di osservazioni correttamente classificate.

¹³² Quaderno n. 22 del giugno 2024 “A machine learning approach for the detection of firms linked to organised crime in Italy, based on balance sheet data”

¹³³ Art. 416-bis c.p.: “Associazioni di tipo mafioso anche straniere”

Il modello ha identificato correttamente il 76% delle imprese infiltrate e il 74,2% delle imprese presumibilmente non infiltrate. La correttezza nella classificazione è stata del 75,2%.

5.4 CONCLUSIONI

Le tecnologie avanzate, di cui è parte integrante l'Intelligenza Artificiale, sembrano essere necessarie per modernizzare le difese in campo AML: il FATF-GAFI riconosce loro un grande potenziale per superare tutti i limiti causati dalle tecniche tradizionali attualmente in uso. Gli studi, sviscerando vantaggi e problematiche, riportano comunque un cambiamento di paradigma nel panorama finanziario italiano: si sta affermando una crescente consapevolezza dell'importanza di questi strumenti. I benefici indiscussi che l'AI può portare al settore antiriciclaggio sono sicuramente quelli legati alla sua capacità di analisi di grandissime quantità di dati; le problematiche che rimangono ancora da risolvere, invece, sono legate alla qualità dei dati (che devono essere inseriti dall'operatore), al problema della privacy e dei bias ¹³⁴ che gli algoritmi possono avere. A questo si aggiunge anche la necessità di investimento in risorse umane competenti in materia.

Si prospetta, quindi, il passaggio da un approccio "storico", basato cioè su ciò che è già accaduto, ad un approccio predittivo, che sia in grado di prevedere dei comportamenti criminali con l'obiettivo di creare un sistema "al passo con i tempi", in grado di fronteggiare le tecniche criminali più sofisticate.

¹³⁴ Bias: risultati distorti causati da un inserimento di dati in fase di addestramento, che contiene pregiudizi umani.

6.1 L'ECONOMIA NON OSSERVATA

Per comprendere appieno la portata dei traffici illeciti e delle attività criminali che interessano il sistema economico nazionale, è necessario inquadrare preliminarmente il fenomeno più ampio dell'economia non osservata. Tale concetto, infatti, permette di cogliere le dinamiche economiche che si sviluppano al di fuori dei canali ufficiali, offrendo una prospettiva più completa sul funzionamento dell'economia contemporanea.

L'economia non osservata comprende l'insieme delle attività produttive di mercato che sfuggono all'osservazione diretta da parte delle autorità statistiche e fiscali. Essa si articola in due componenti principali: l'economia sommersa e l'economia illegale.

Nel calcolo del prodotto interno lordo (PIL) di uno Stato è necessario tenere in considerazione anche l'economia non osservata che costituisce l'insieme delle attività economiche che sfuggono alle rilevazioni ufficiali. Tale valutazione non si basa sulla ricchezza complessiva prodotta, bensì sul valore aggiunto, definito come la differenza tra il valore finale dei beni e servizi e quello dei beni intermedi utilizzati nel processo produttivo.

Il comunicato dell'Istat oggetto di riferimento presenta le stime aggiornate relative all'economia non osservata, elaborate nell'ambito della revisione generale dei Conti Nazionali pubblicata il 23 settembre 2024. In coerenza con la metodologia adottata per l'intero sistema contabile nazionale, le stime sono state effettuate in modo puntuale per gli anni 2021 e 2022.

Nel 2022, il valore aggiunto generato dall'economia non osservata, comprendente sia l'economia sommersa sia le attività illegali, è stato pari a 201,6 miliardi di euro, con un incremento del 9,6% rispetto all'anno precedente (184,0 miliardi nel 2021). L'incidenza di tale componente sul PIL, cresciuto nello stesso periodo dell'8,4% a prezzi correnti, si è mantenuta sostanzialmente stabile, passando dal 10,0% del 2021 al 10,1% nel 2022. Tale valore risulta inferiore di 0,7 punti percentuali rispetto al 10,8% registrato nel 2019, anno precedente la crisi pandemica. Di seguito è riportato il grafico a cui fa riferimento quanto detto finora.

LE COMPONENTI DELL'ECONOMIA NON OSSERVATA

Anni 2019-2022, valori in milioni di euro a prezzi correnti, incidenze sul Pil in valori percentuali

COMPONENTI	2019		2020		2021		2022	
	milioni di euro	incidenza %	milioni di euro	incidenza %	milioni di euro	incidenza %	milioni di euro	incidenza %
Economia sommersa	175.408	9,7	149.900	9,0	165.510	9,0	181.846	9,1
<i>da sotto-dichiarazione</i>	88.978	4,9	79.287	4,7	90.467	4,9	100.915	5,1
<i>da lavoro irregolare</i>	74.206	4,1	60.047	3,6	65.509	3,6	69.189	3,5
<i>da altre componenti</i>	12.224	0,7	10.566	0,6	9.534	0,5	11.742	0,6
Attività illegali	19.610	1,1	17.556	1,1	18.531	1,0	19.774	1,0
Economia non osservata	195.017	10,8	167.456	10,0	184.041	10,0	201.620	10,1
Valore aggiunto	1.604.270	-	1.496.322	-	1.644.016	-	1.792.584	-
PIL	1.804.067	-	1.670.012	-	1.842.507	-	1.997.055	-

Figura 1: Componenti dell'economia non osservata, ISTAT (2024)

6.2 L'ECONOMIA SOMMERSA

L'economia sommersa è costituita da tutte le attività economiche che, pur essendo lecite, non vengono dichiarate o vengono parzialmente occultate al fine di sottrarsi agli obblighi fiscali, contributivi o normativi. Le sue principali componenti comprendono: il valore aggiunto non dichiarato derivante da comunicazioni intenzionalmente errate del fatturato e/o dei costi (ossia la sotto-dichiarazione del valore aggiunto); il valore generato dal lavoro irregolare (ovvero dall'impiego di manodopera non contrattualizzata o in condizioni di evasione contributiva); altri elementi accessori, quali i fitti in nero, le mance non dichiarate e i redditi non contabilizzati.

Questa parte dell'economia, pur essendo formalmente legale, produce effetti distorsivi sul mercato, alterando la concorrenza, riducendo le entrate pubbliche e contribuendo alla creazione di zone grigie in cui possono radicarsi pratiche illegali o forme di sfruttamento.

Concentrando l'analisi sulla sola economia sommersa, essa ha raggiunto nel 2022 un valore complessivo di 181,8 miliardi di euro, con un aumento di 16,3 miliardi rispetto al 2021. Anche in questo caso, l'incidenza sul PIL è rimasta pressoché invariata, pari al 9,1% (contro il 9,0% dell'anno precedente). La dinamica di crescita dell'economia sommersa — e, più in generale, dell'economia non osservata — risulta principalmente attribuibile all'incremento del valore aggiunto generato dalla sotto-dichiarazione, che ha registrato un aumento di 10,4 miliardi di euro, corrispondente a una variazione positiva dell'11,5% rispetto al 2021.

6.3 LE ATTIVITA' ILLEGALI CON PARTICOLARE ATTENZIONE AI TRAFFICI ILLECITI

Diversa, ma strettamente connessa, è la dimensione dell'economia illegale, che comprende le attività di produzione e scambio di beni e servizi vietati dalla legge o svolti da soggetti privi delle necessarie autorizzazioni. Rientrano in questa categoria: la produzione e il traffico di sostanze stupefacenti, i servizi di prostituzione, il contrabbando di tabacco, e, in alcuni casi, il commercio di beni soggetti a restrizioni normative o di merci contraffatte.

Secondo le definizioni adottate a livello europeo, queste attività vengono incluse nel calcolo del Prodotto interno lordo (PIL), in quanto generano comunque valore economico, sebbene illecito. Tuttavia, la loro stima risulta complessa e spesso approssimativa, data la natura nascosta dei flussi e l'assenza di dati ufficiali diretti.

Limitando l'analisi alle attività illegali, che comprendono anche i traffici illeciti e le attività connesse, la revisione generale dei Conti Nazionali del 2024 ha fornito nuove stime aggiornate, con particolare riferimento al periodo 2018-2022.

Dalle elaborazioni emerge che, nel 2022, le attività illegali hanno generato un valore aggiunto pari a 19,8 miliardi di euro, corrispondente a un'incidenza dell'1,1% sul PIL. Tale stima include anche l'indotto, ossia il valore dei beni e dei servizi legali impiegati nei processi produttivi illegali. Rispetto al 2021, il valore aggiunto dell'economia illegale è aumentato di 1,2 miliardi di euro, consolidando e accentuando la tendenza positiva già osservata nell'anno precedente (+6,7% rispetto a +5,6% del 2021).

L'incremento è attribuibile in larga misura all'andamento del traffico di sostanze stupefacenti, il cui valore aggiunto ha raggiunto nel 2022 15,1 miliardi di euro (+1 miliardo rispetto al 2021), mentre la spesa per consumi finali si è attestata a 17,2 miliardi di euro, con un incremento di 1,3 miliardi rispetto all'anno precedente.

Parallelamente, si è registrata una crescita dei servizi di prostituzione, che nel 2022 hanno mostrato un aumento del 4,3% nel valore aggiunto e del 4,0% nei consumi finali, raggiungendo rispettivamente 4,0 e 4,7 miliardi di euro.

L'attività di contrabbando di sigarette è rimasta, invece, marginale, rappresentando nel 2022 circa il 3,4% del valore aggiunto complessivo delle attività illegali (0,7 miliardi di euro) e il 3,6% dei consumi delle famiglie (0,8 miliardi di euro).

Nel periodo 2019-2022, l'indotto connesso alle attività illegali — prevalentemente riconducibile ai servizi di trasporto e magazzinaggio — ha registrato un incremento, passando da 1,4 miliardi a 1,6 miliardi di euro di valore aggiunto.

Il grafico sottostante riassume tutto questo e mostra chiaramente l'impatto che le attività illegali hanno avuto sull'economia negli ultimi quattro anni:

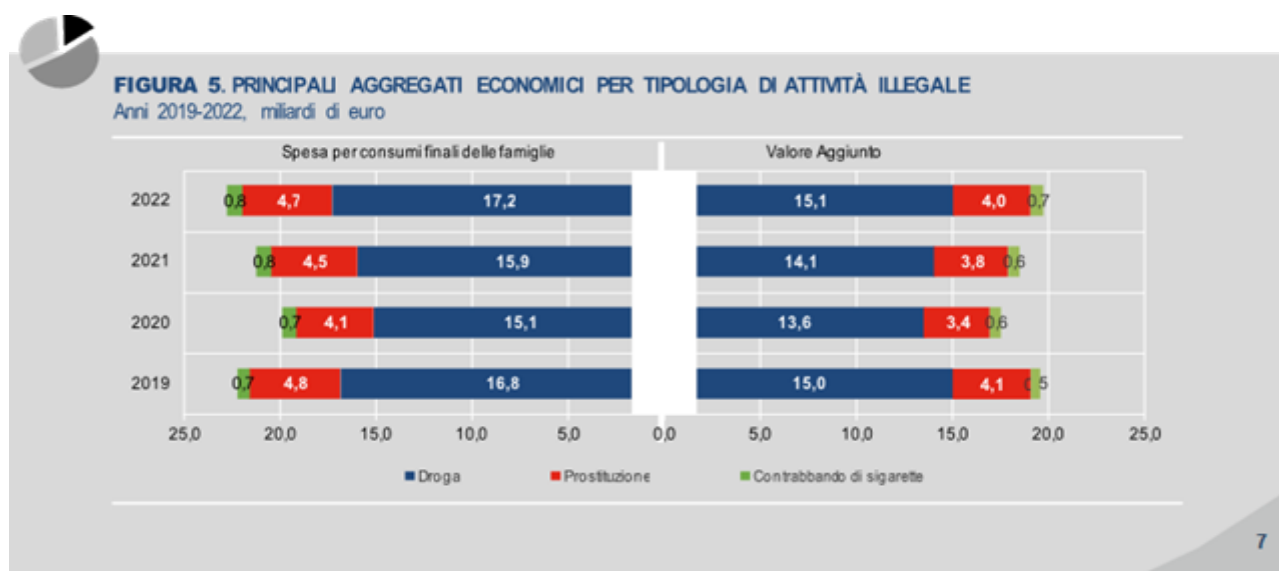


Figura 2: Impatto delle principali attività illegali, ISTAT (2024)

I traffici illeciti, oggetto di analisi del presente elaborato, rientrano nella più ampia categoria delle attività illegali. Tuttavia, i dati elaborati dall'Istat considerano esclusivamente il valore economico derivante dal commercio di sostanze stupefacenti, dall'attività di prostituzione e dal contrabbando di sigarette e di alcol, escludendo invece altre tipologie di attività illegali, quali l'estorsione, la contraffazione, l'usura, la gestione illecita del ciclo dei rifiuti, le scommesse clandestine e altre forme di criminalità economica. Secondo le stime, queste ultime avrebbero un impatto sul PIL analogo a quello delle attività considerate, pari a circa l'1% nel 2022.

Tale delimitazione è dovuta al fatto che vengono presi in esame soltanto i flussi economici relativi ad attività illegali che presuppongono un accordo consensuale tra le parti coinvolte nello scambio. In questa prospettiva, l'analisi statistica include pertanto le attività connesse al traffico e consumo di sostanze stupefacenti, al contrabbando di tabacchi e ai servizi di prostituzione.

Al fine di inquadrare il fenomeno della minaccia mafiosa all'interno del più ampio contesto delle manifestazioni criminali in Italia, si è ritenuto opportuno fare riferimento anche alla Relazione

semestrale 2023 della Direzione Investigativa Antimafia (DIA), che fornisce un quadro aggiornato della situazione dei traffici illeciti nel Paese.

Dall'analisi dei principali reati connessi alle modalità di reperimento di liquidità da parte delle organizzazioni criminali – illustrati nel grafico sottostante – emerge una lenta ma costante riduzione dei dati relativi al traffico di stupefacenti e al contrabbando. Tale tendenza, tuttavia, non deve essere interpretata in modo eccessivamente ottimistico: le indagini più recenti, infatti, confermano il persistente interesse delle organizzazioni mafiose verso questi settori, che continuano a rappresentare fonti di profitto particolarmente elevate.

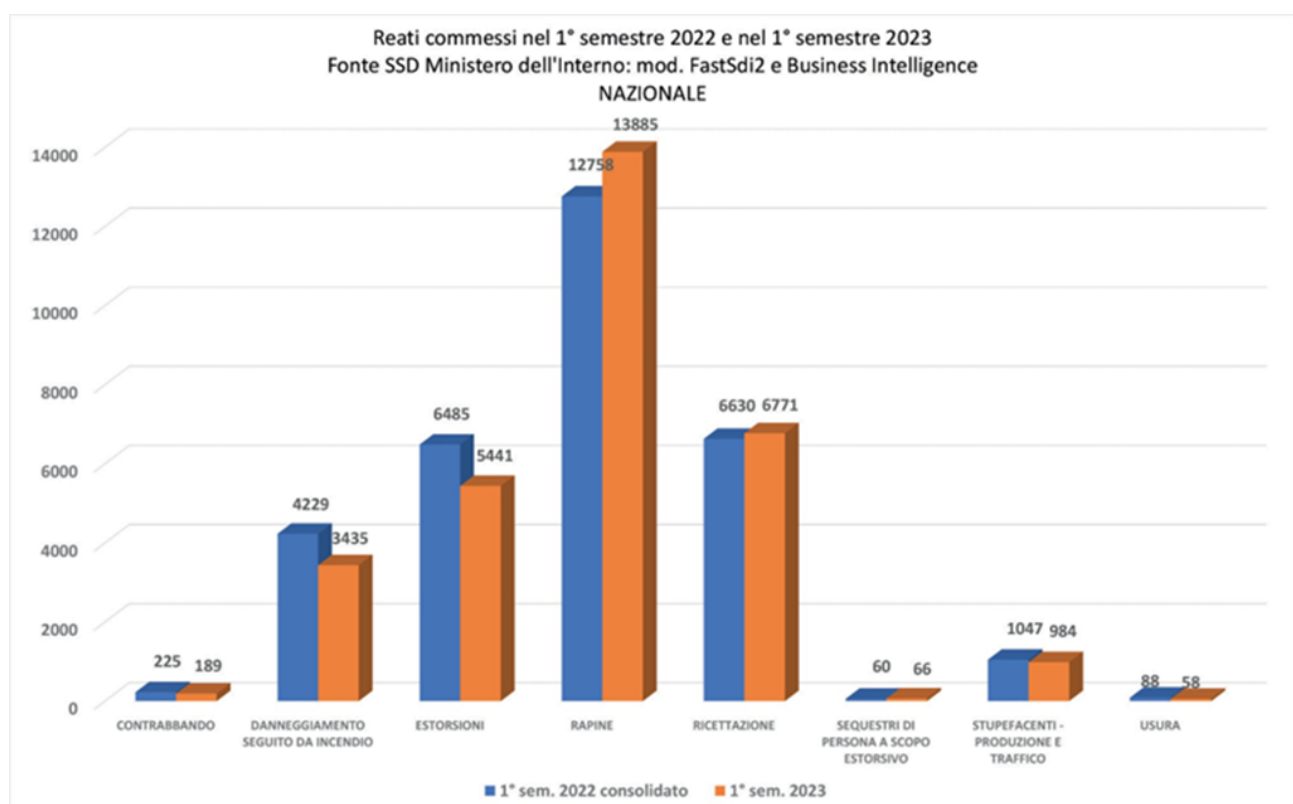


Figura 3: Andamento principali reati, DIA (2023)

6.4 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'economia non osservata rappresenta una componente significativa non solo del sistema economico italiano, ma anche di quello globale. La sua esistenza testimonia l'esistenza di ampie aree di attività economica non regolamentata, che influiscono sulla crescita, sulla distribuzione del reddito e sull'efficacia delle politiche pubbliche.

Nel caso italiano, la presenza congiunta di economia sommersa e illegale incide in misura rilevante sul PIL, generando al contempo effetti collaterali di natura sociale e istituzionale, come la perdita di gettito fiscale, la distorsione del mercato del lavoro e il rafforzamento delle organizzazioni criminali che operano nei settori irregolari.

In questa prospettiva, l'analisi dell'economia non osservata costituisce una premessa indispensabile per comprendere le forme di illegalità economica e, in particolare, i traffici illeciti che rappresentano uno dei canali privilegiati di accumulazione e riciclaggio del capitale criminale.

7.1 LA SITUAZIONE NEI PORTI NAZIONALI

I porti italiani, pur non essendo frequentemente al centro del dibattito pubblico, rappresentano snodi strategici per le attività della criminalità organizzata, che li utilizza come punti di accesso e di transito per i propri affari illeciti. Al contempo, tali organizzazioni tendono progressivamente a inserirsi anche nei settori economici legali, sfruttando le opportunità offerte dai flussi commerciali, logistici e infrastrutturali che gravitano attorno agli scali marittimi.

Per ricostruire la situazione nazionale degli ultimi anni, sono stati analizzati sia fonti giornalistiche (in particolare la rassegna stampa di Assoporti) sia documenti ufficiali provenienti dalla Commissione parlamentare antimafia, dalla Direzione Investigativa Antimafia (DIA), dalla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (DNAA), dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e dalla Guardia di Finanza.

Secondo tali fonti, nel 2024 sono stati registrati 115 episodi di criminalità nei porti italiani. Di questi, il 77,9% (pari a 89 casi) riguarda importazioni illegali di merci o prodotti, in crescita rispetto al 75,4% del 2023. Le esportazioni illecite rappresentano il 9,5% dei casi (11 episodi), mentre i sequestri di merci in transito costituiscono il 5,2% (6 episodi). I restanti 9 casi si riferiscono a fenomeni di altra natura non specificamente classificati. Tra le attività più diffuse emerge il traffico di prodotti contraffatti, che incide per il 37,7% sul totale, seguito dal traffico di sostanze stupefacenti e dal contrabbando. Molto più contenuti risultano invece i casi di traffico illecito di rifiuti e di reati di natura finanziaria.

L'analisi delle relazioni pubblicate dalla DNAA e dalla DIA nel periodo 1994–2023 ha permesso di individuare 109 clan che hanno sviluppato interessi economici, sia leciti che illeciti, in 69 porti italiani coinvolti in attività criminali. Il fenomeno interessa l'intero territorio nazionale e comprende 26 gruppi attivi non solo nei porti commerciali, ma anche in scali minori e turistici. Dal quadro emerso si evidenzia la presenza delle principali organizzazioni mafiose tradizionali – 'ndrangheta, camorra e Cosa nostra – affiancate da altre realtà criminali italiane, quali la Sacra Corona Unita, la Stidda, i clan baresi e la banda della Magliana. Sono inoltre documentate presenze di gruppi stranieri, provenienti dall'Asia, dall'Europa dell'Est, dal Nord Africa, nonché da Albania, Cina, Messico e Nigeria, confermando il carattere transnazionale del fenomeno.

Un ulteriore aspetto di rilievo riguarda la corruzione all'interno delle Autorità di Sistema Portuale. Tra il 2018 e il 2024 sono stati registrati 41 episodi di presunta corruzione, rilevati attraverso i rapporti dei responsabili della trasparenza e della prevenzione della corruzione pubblicati da 16 autorità portuali italiane. L'attenzione delle autorità di controllo si è recentemente concentrata anche sull'utilizzo dei fondi del PNRR, che destinano risorse ingenti agli scali marittimi e che, per tale motivo, costituiscono un potenziale canale di infiltrazione criminale.

7.2 IL CASO DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Anche il Friuli-Venezia Giulia, con il suo sistema portuale e in particolare con il porto di Trieste, rappresenta un'area di interesse strategico per le organizzazioni criminali. Secondo l'ultimo rapporto dell'Ufficio Studi della CGIA di Mestre, il giro d'affari complessivo della criminalità organizzata in Italia è stimato in circa 40 miliardi di euro annui, un valore paragonabile al fatturato delle più grandi imprese nazionali, sebbene verosimilmente sottostimato.

Nella regione sono state individuate circa 1.450 attività economiche considerate vulnerabili a infiltrazioni mafiose. La provincia più esposta risulta quella di Udine, con 691 imprese potenzialmente a rischio, seguita da Pordenone (quasi 400), Trieste (200) e Gorizia (140). Queste stime derivano dai dati raccolti dall'Unità di Informazione Finanziaria (UIF), che ogni anno riceve dagli intermediari finanziari centinaia di migliaia di segnalazioni di operazioni sospette. L'incrocio di tali informazioni con i dati della DNAA e dell'autorità giudiziaria ha permesso di censire circa 1500 imprese che potrebbero essere controllate o collegate a gruppi mafiosi.

L'economia regionale, sostenuta negli ultimi anni da consistenti investimenti pubblici e infrastrutturali, non ha risentito in modo significativo della crisi economica globale. Tuttavia, proprio tali flussi finanziari costituiscono un fattore di attrazione per le organizzazioni criminali, che cercano di inserirsi negli appalti pubblici, in particolare nel settore edile, anche attraverso pratiche corruttive o societarie irregolari. Le indagini condotte in ambito regionale hanno infatti documentato la presenza di imprese legate alla 'ndrangheta e ad altri gruppi mafiosi italiani (tra cui Cosa nostra, camorra e criminalità pugliese), attive non solo nel settore delle costruzioni, ma anche in comparti ad alta redditività quali traffico di droga, immigrazione clandestina, estorsioni, riciclaggio di denaro e nei settori immobiliare, della ristorazione, edilizio, estrattivo e dei trasporti.

Il posizionamento geografico strategico di Trieste, che costituisce un punto di accesso privilegiato all'Europa occidentale attraverso la cosiddetta rotta balcanica, favorisce inoltre l'interesse di gruppi

criminali stranieri impegnati sia nel narcotraffico sia nel traffico di migranti. Di conseguenza, il Friuli-Venezia Giulia rappresenta una zona di transito sensibile per i traffici illeciti internazionali, più che un'area di stabile insediamento delle organizzazioni mafiose.

Con riferimento specifico alla provincia di Trieste, le attività investigative e di prevenzione hanno evidenziato la presenza di individui collegati a consorterie mafiose, attivi in vari ambiti illegali e interessati a infiltrarsi nell'economia legale locale. Tuttavia, non sono emersi elementi concreti che confermino un radicamento stabile delle organizzazioni mafiose italiane nel territorio provinciale.

7.3 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'analisi condotta mostra come i porti italiani costituiscano punti critici nella rete dei traffici internazionali e siano oggetto di interesse costante da parte della criminalità organizzata, che li sfrutta per movimentare merci illegali e riciclare capitali. Il sistema portuale italiano si configura quindi come una rete logistica complessa e vulnerabile, in cui si intrecciano interessi economici leciti e illeciti.

Nel caso specifico del Friuli-Venezia Giulia, la combinazione di posizione strategica, vivacità economica e flussi finanziari pubblici rilevanti, crea un contesto particolarmente vulnerabile e può costituire fattori di attrazione per la criminalità organizzata. Tuttavia, l'attività congiunta delle forze di polizia, della magistratura e degli organi di controllo economico-finanziario ha finora impedito un radicamento stabile delle organizzazioni mafiose, mantenendo il territorio prevalentemente come area di transito e di interesse logistico, piuttosto che come base operativa.

CAPITOLO 8

IMPATTI ECONOMICI DEI TRAFFICI ILLECITI

I traffici illeciti rappresentano una delle principali minacce alla stabilità e alla sostenibilità dei sistemi economici contemporanei. Le loro conseguenze si manifestano su più livelli (macroeconomico e microeconomico) e riguardano tanto la struttura produttiva e competitiva dei mercati, quanto la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e il corretto funzionamento del sistema fiscale e finanziario.

Essi determinano distorsioni del mercato, perdite di entrate fiscali, infiltrazioni criminali nei settori economici legali, dati economici inaffidabili e una generale instabilità sociale e occupazionale, con effetti che si riverberano sull'intero tessuto economico nazionale e, di riflesso, su quello europeo e globale.

8.1 DISTORSIONE DEL MERCATO E DELLA COMPETIZIONE

La diffusione dei mercati illeciti altera profondamente il corretto funzionamento dei mercati legali, producendo una concorrenza sleale che penalizza le imprese rispettose delle norme fiscali e del lavoro.

Le organizzazioni criminali, attraverso la gestione di traffici di merci contraffatte, stupefacenti o di contrabbando, hanno creato un sistema economico parallelo, capace di generare profitti elevati e di sottrarre risorse, posti di lavoro e valore aggiunto all'economia legittima.

Tra i fenomeni più diffusi si collocano: il traffico di prodotti contraffatti, che rappresenta una delle principali minacce al commercio legale; il contrabbando di beni di consumo, in particolare tabacco e alcolici; il traffico di droga, che costituisce uno dei settori più redditizi per la criminalità organizzata. Tali attività danneggiano gravemente i consumatori, le imprese oneste e i marchi commerciali, alimentando un circolo vizioso di illegalità economica che si traduce in perdita di competitività, riduzione dell'innovazione ed erosione della qualità imprenditoriale.

Quando capitali di provenienza illecita entrano nel circuito economico legale, si genera un grave effetto distorsivo: la concorrenza sleale. Le imprese che utilizzano risorse derivanti da attività criminali possono sostenere politiche di prezzo aggressive, spesso al di sotto dei costi di produzione, grazie alla possibilità di eludere vincoli fiscali, contributivi e normativi. Si tratta di un comportamento riconducibile al cosiddetto predatory pricing (vendite sottocosto), mediante il quale si mira a

espellere dal mercato i concorrenti onesti per poi, una volta acquisita una posizione dominante, rialzare i prezzi e controllare l'offerta.

Tali condotte costituiscono una grave alterazione del principio di libera concorrenza e sono sanzionate dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, poiché rappresentano un abuso di posizione dominante. Le organizzazioni criminali sfruttano questi meccanismi per consolidare un'economia sommersa e parallela, capace di generare elevati profitti ma al prezzo di un indebolimento strutturale del tessuto produttivo legittimo.

Un ulteriore rischio è rappresentato dalla collusione tra imprese, ossia dagli accordi occulti finalizzati a fissare i prezzi o a spartirsi i mercati di riferimento. Anche tali pratiche, vietate dalle normative antitrust, compromettono la libertà economica e minano le basi di un'economia aperta e competitiva, determinando un mercato distorto e la progressiva erosione della competitività complessiva del sistema.

Le imprese colluse o controllate da gruppi mafiosi operano spesso con logiche puramente speculative e incentivi perversi: il loro obiettivo non è la crescita economica, bensì il riciclaggio di denaro e il consolidamento del potere territoriale. Queste dinamiche generano effetti moltiplicativi negativi, quali: estorsioni e intimidazioni nei confronti di imprenditori e lavoratori, limitazioni imposte all'accesso ai mercati o ai clienti, ritorsioni sotto forma di danneggiamenti o minacce e una riduzione della produttività complessiva del sistema economico.

L'effetto ultimo è il costo in termini del mancato sviluppo economico e sociale addebitabile alla presenza operativa delle attività criminali. Il tutto si traduce in un abbassamento della qualità imprenditoriale in quanto le aziende infiltrate non hanno interesse nell'innovazione o nella sostenibilità, ma solo nella massimizzazione dell'influenza territoriale.

E-commerce e contraffazione digitale

Nell'era digitale, la diffusione dell'e-commerce ha amplificato ulteriormente le opportunità di concorrenza sleale. Le piattaforme online e i social network consentono infatti la vendita di merci contraffatte o copie non autorizzate di prodotti originali, spesso attraverso la replica di loghi, design o interfacce grafiche di marchi affermati.

Questa forma di illegalità danneggia i brand, confonde i consumatori e mina la fiducia nel commercio elettronico.

8.2 INFILTRAZIONE CRIMINALE E CORRUZIONE

I flussi di denaro illecito non rappresentano soltanto un effetto della criminalità organizzata, ma costituiscono uno dei principali motori che la alimentano e la consolidano. Il capitale di origine criminale, una volta reimmesso nel circuito legale, produce effetti profondamente destabilizzanti: corrompe le istituzioni, altera le dinamiche economiche e genera un clima diffuso di intimidazione e paura.

Attraverso il reinvestimento dei proventi illeciti, le organizzazioni criminali penetrano silenziosamente nei settori dell'economia legale, dando luogo a fenomeni di infiltrazione economico-finanziaria che compromettono la trasparenza e la competitività dei mercati. L'infiltrazione mafiosa costituisce, pertanto, una delle conseguenze più gravi e strutturali dei traffici illeciti, in quanto consente alle consorterie criminali di consolidare il proprio potere economico e territoriale.

Secondo la letteratura economica e criminologica, le strategie di infiltrazione adottate dalle mafie possono essere ricondotte a tre principali modelli operativi:

1. Infiltrazione funzionale – l'impresa serve direttamente le attività criminali, fungendo da veicolo per il riciclaggio di denaro o per la gestione logistica delle operazioni illecite;
2. Infiltrazione competitiva – le imprese infiltrate ottengono vantaggi illegali come l'eliminazione della concorrenza tramite intimidazione o l'accesso privilegiato a risorse pubbliche attraverso la corruzione di funzionari;
3. Infiltrazione relazionale – le organizzazioni criminali mirano a costruire reti di influenza nel mondo politico, economico e sociale, senza necessariamente contaminare l'attività economica con operazioni criminali visibili. Il fine è quello di legittimare la propria presenza nell'economia, ottenendo consenso e protezione e diventando attori apparentemente legittimi.

Vulnerabilità del sistema produttivo

Le imprese in crisi finanziaria o con difficoltà di accesso al credito costituiscono il principale punto di vulnerabilità. L'apporto di capitali mafiosi può apparire, in una fase iniziale, come una soluzione temporanea per evitare il fallimento o per sostenere la liquidità aziendale. In realtà, tale ingresso segna spesso l'avvio di un processo di appropriazione progressiva e di controllo occulto, che culmina

nella perdita dell'autonomia decisionale dell'impresa e nella sua completa subordinazione agli interessi criminali.

Il denaro illecito si trasforma così in un potente strumento di potere e corruzione, utilizzato per ottenere favori, appalti, protezioni e per influenzare le scelte di funzionari pubblici, politici e imprenditori. Parallelamente, le estorsioni – come il pagamento del cosiddetto pizzo – e l'uso sistematico della violenza costituiscono ulteriori leve di controllo territoriale, volte a mantenere il silenzio delle vittime e a garantire la perpetuazione del dominio mafioso sull'economia locale.

Questi meccanismi generano una profonda distorsione del mercato e un danno sistemico all'economia legale, minando la fiducia nelle istituzioni, ostacolando gli investimenti e riducendo la competitività complessiva del sistema produttivo.

Evidenze allo shock pandemico

Lo studio della Banca d'Italia analizza come il peggioramento delle condizioni finanziarie delle imprese influenzi il rischio di infiltrazione mafiosa, sfruttando il drastico calo dei ricavi provocato dalle chiusure dovute al Covid-19 nella primavera 2020.

Le stime indicano che una riduzione significativa dei ricavi aumenta in modo rilevante la probabilità di infiltrazione, sebbene quest'ultima rimanga complessivamente contenuta. Durante la pandemia, gli interventi pubblici di sostegno hanno attenuato parzialmente questo effetto.

In particolare, un calo del 10% dei ricavi accresce di quasi il 5% il rischio di infiltrazione, e il crollo causato dalle restrizioni sanitarie avrebbe favorito l'ingresso della criminalità organizzata in circa 200 imprese. Il fenomeno è risultato più intenso nelle regioni settentrionali già caratterizzate da una presenza mafiosa consolidata e nei settori dei servizi, in particolare nel commercio al dettaglio, dove le strutture produttive facilitano sia il riciclaggio sia l'acquisizione delle attività.

L'analisi mostra inoltre che le imprese tendono a rivolgersi al credito mafioso quando l'accesso al credito formale è troppo oneroso o quando incontrano difficoltà nel rimborsare debiti preesistenti. In questo quadro, le sovvenzioni a fondo perduto e le moratorie sul debito riducono la probabilità di infiltrazione, mentre i prestiti garantiti dallo Stato non sembrano svolgere un ruolo di contenimento.

Il seguente grafico mostra la distribuzione settoriale (ovvero la quota di aziende infiltrate per settore) nel 2019 e nel 2020. Le aziende sono ordinate in base alla distribuzione settoriale nel 2019

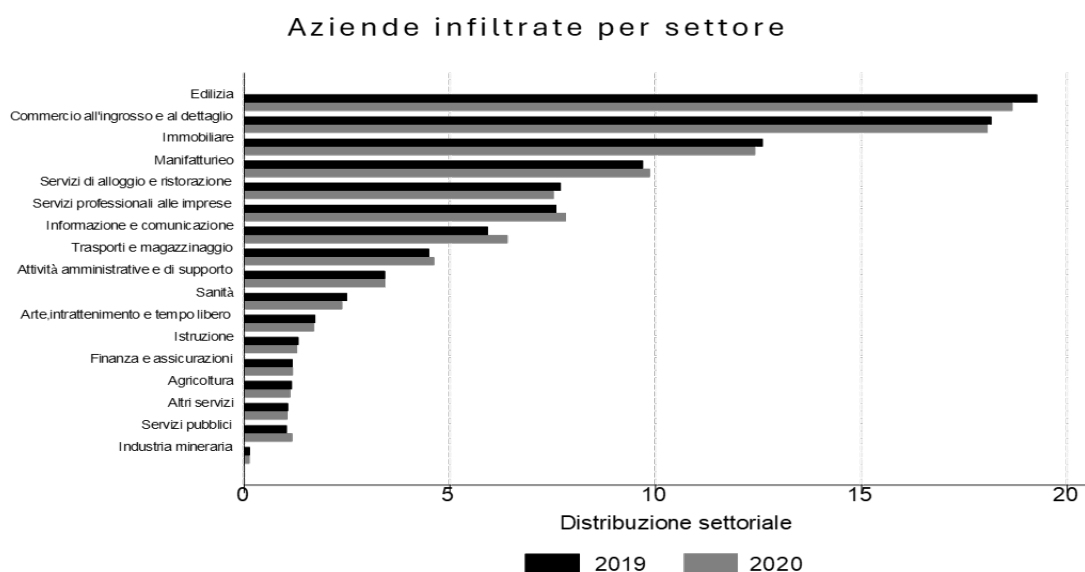


Figura 4: Distribuzione settoriale (ovvero la quota di aziende infiltrate per settore) nel 2019 e nel 2020, Banca d'Italia (2025) "Mafia infiltrations in times of crisis: evidence from the Covid-19 shock"

8.3 PERDITA DI ENTRATE FISCALI

Le attività illecite generano un deficit strutturale per il sistema fiscale, poiché i proventi criminali sfuggono completamente alla tassazione e rimangono fuori dal circuito economico legale. I profitti derivanti dal crimine non alimentano il bilancio pubblico né contribuiscono al finanziamento dei servizi fondamentali, creando un vero e proprio vuoto nelle entrate dello Stato.

Ogni euro che affluisce nell'economia illegale equivale a un euro sottratto all'economia legale e, di conseguenza, alla collettività: si riducono le risorse disponibili per investimenti pubblici, infrastrutture, scuola, sanità e servizi sociali. In tal modo, i guadagni criminali, mentre arricchiscono una ristretta minoranza che opera nell'illegalità, determinano un impoverimento complessivo del Paese, erodendo la base economica su cui si fonda la crescita e la capacità di sviluppo.

Il fatturato delle attività illegali produce quindi un duplice effetto distorsivo: da un lato, sottrae risorse all'economia produttiva, riducendo il gettito fiscale; dall'altro, accresce la pressione sui conti pubblici, incidendo negativamente sulla programmazione finanziaria e sulla qualità della spesa.

Su scala macroeconomica, tale fenomeno contribuisce a indebolire la sostenibilità finanziaria dello Stato, aumentando il peso del debito pubblico e riducendo la capacità dell'Italia di competere in

ambito internazionale. L'assenza di tassazione sui proventi criminali, combinata con la contrazione delle entrate legali, compromette la solidità del bilancio pubblico e limita le possibilità di investimento strategico necessarie per sostenere la crescita economica.

8.4 DATI ECONOMICI INAFFIDABILI E SFIDUCIA COLLETTIVA

La diffusione dei traffici illeciti e dell'economia sommersa compromette in misura rilevante la qualità, completezza e affidabilità dei dati economici. La presenza di flussi finanziari occulti, attività produttive non dichiarate e segmenti di mercato non tracciati, rende più difficile stimare con precisione il livello reale di ricchezza prodotta, di occupazione e di consumo nel Paese.

L'assenza di informazioni accurate ostacola la capacità dello Stato di comprendere appieno la struttura economica e sociale del territorio, rendendo più complessa la pianificazione di politiche economiche efficaci. Le decisioni pubbliche rischiano infatti di basarsi su dati parziali o distorti, con conseguenze negative sulla definizione degli interventi in materia di sviluppo, welfare, fiscalità e investimenti infrastrutturali.

Parallelamente, la mancanza di trasparenza sulle dinamiche economiche alimenta la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni, rafforzando la percezione di un sistema pubblico inefficiente o permeabile alla corruzione. Tale clima di incertezza contribuisce a indebolire il rapporto tra Stato e società, minando il senso di legalità economica e diminuendo l'adesione collettiva alle norme e ai principi che regolano il funzionamento del mercato.

Nel lungo periodo, questa opacità informativa e la correlata perdita di fiducia incidono negativamente sulla credibilità internazionale del Paese, riducendo la capacità di attrarre investimenti esteri e compromettendo il posizionamento dell'Italia nei principali indicatori economici e finanziari. Un sistema economico caratterizzato da dati incompleti e non verificabili risulta meno affidabile agli occhi degli operatori globali, con ripercussioni sulla competitività e sulla stabilità complessiva.

8.5 DISOCCUPAZIONE, PRECARIZZAZIONE E DISUGUAGLIANZE SOCIALI

I traffici illeciti e l'economia criminale determinano gravi conseguenze sociali e occupazionali, incidendo profondamente sulla struttura del mercato del lavoro e sulla coesione sociale dei territori.

La concorrenza sleale esercitata dalle imprese infiltrate o pienamente illegali sottrae spazio competitivo a quelle rispettose della legge, provocando riduzioni della produzione, chiusure

aziendali e conseguente aumento della disoccupazione. Tale dinamica compromette la sopravvivenza delle imprese oneste e altera gli equilibri economici locali, con un impatto diretto sui livelli di reddito e di benessere delle comunità.

Contestualmente, i circuiti criminali favoriscono la diffusione di lavoro irregolare, precario e sfruttato, soprattutto nei settori maggiormente esposti a vulnerabilità strutturali – quali agricoltura, edilizia, logistica e servizi – caratterizzati da controlli più difficili e da una forza lavoro spesso priva di adeguate tutele. Le organizzazioni criminali sfruttano tali condizioni per imporre salari più bassi, assenza di garanzie contrattuali e violazioni sistematiche della normativa lavoristica.

Sul piano sociale, questi fenomeni determinano un aumento delle disuguaglianze economiche, accentuando il divario tra chi opera nella legalità e chi beneficia di rendite illegali. Nelle aree più deboli, la mancanza di opportunità occupazionali e la diffusione di condizioni di marginalità favoriscono il consenso e il reclutamento da parte delle organizzazioni criminali, che si presentano come un'alternativa – per quanto illegale – a un mercato del lavoro frammentato e privo di prospettive.

Nel complesso, l'espansione dell'economia criminale erode la coesione sociale, indebolisce il tessuto produttivo e rende più difficile la costruzione di un ambiente economico equo, sicuro e favorevole allo sviluppo.

8.6 MANCATO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE

Le imprese controllate, infiltrate o colluse con gruppi mafiosi non operano secondo logiche economiche ordinarie: la loro finalità primaria non è la crescita, l'innovazione o la competitività, bensì il riciclaggio di denaro illecito, il mantenimento del controllo territoriale e il consolidamento del potere criminale. L'attività imprenditoriale diventa così un semplice strumento funzionale agli interessi delle organizzazioni mafiose, e non un motore di sviluppo economico.

Le aziende infiltrate non investono in ricerca, innovazione, sostenibilità o qualità produttiva, bensì nell'espansione delle proprie reti criminali. Ciò genera un circolo vizioso che soffoca la libera concorrenza, ostacola l'emergere di imprese sane e riduce la capacità del sistema economico di generare valore aggiunto.

Questo modo di operare provoca effetti profondamente negativi sul tessuto economico: la produttività diminuisce perché tali imprese non perseguono né l'efficienza né il miglioramento dei

processi; l'innovazione e la qualità si riducono, con conseguente perdita di competitività sia a livello nazionale sia internazionale; l'intero sistema economico vede infine erosa la propria competitività, poiché in esso agiscono soggetti che non rispondono alle regole del mercato ma alle logiche della criminalità organizzata.

Nel complesso, l'infiltrazione criminale produce un ambiente economico distorto, incapace di favorire lo sviluppo e la crescita a lungo termine. L'assenza di investimenti produttivi, unita alla prevalenza di logiche speculative e illegali, ostacola il progresso tecnologico e indebolisce la capacità del Paese di attrarre investimenti e generare occupazione qualificata.

8.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Gli impatti economici dei traffici illeciti e dei flussi di denaro criminale non si limitano alla semplice perdita di risorse finanziarie. Essi incidono in maniera significativa sulla qualità dello sviluppo economico, sulla regolarità e l'efficienza dei mercati, sulla fiducia dei cittadini nelle istituzioni e sulla tenuta del tessuto sociale e produttivo dei territori maggiormente esposti all'infiltrazione criminale.

Contrastare efficacemente tali fenomeni richiede un approccio integrato, che combini strumenti di prevenzione economico-finanziaria, rafforzamento dei controlli, cooperazione internazionale e promozione della cultura della legalità economica.

Solo attraverso un approccio sistemico e coerente è possibile tutelare l'economia legale, ridurre il potere delle organizzazioni criminali e garantire uno sviluppo sostenibile, competitivo e fondato sulla legalità.

8.6.1 ESEMPIO: CONTRABBANDO DI SIGARETTE

Il commercio illegale di beni di consumo costituisce ancora oggi una delle minacce più gravi per l'economia europea, manifestandosi con intensità differenti nei vari Stati membri. Tale fenomeno si inserisce in un contesto più ampio di economia sommersa globale che, secondo le più recenti stime, supera i 2.200 miliardi di dollari l'anno, con impatti estremamente rilevanti sulle finanze pubbliche e sulla competitività dei mercati legali. Tra le molteplici forme assunte da questa economia parallela, il commercio illecito di tabacco rappresenta un caso emblematico sia per la sua dimensione economica (si parla di perdite fiscali pari a miliardi di euro all'anno) sia per le sue implicazioni sociali e sanitarie.

Uno studio condotto da KPMG per Philip Morris Products SA, presentato nel 2024 nel corso di un evento organizzato dalla NATO Defense College Foundation, ha evidenziato la crescente portata del fenomeno a livello europeo.

Secondo i dati riportati, nel 2024 all'interno dell'Unione europea sono state consumate complessivamente 38,9 miliardi di sigarette illecite, il valore più elevato degli ultimi nove anni, con un incremento dell'11% rispetto al 2023. Le perdite fiscali correlate a tali attività risultano ingenti: si stima che i bilanci pubblici dei Paesi dell'Unione abbiano subito una contrazione complessiva di circa 14,9 miliardi di euro di entrate tributarie, mentre a livello mondiale le perdite si avvicinano ai 50 miliardi di dollari.

Lo studio distingue due principali categorie di sigarette illegali: le sigarette contraffatte, prodotte senza autorizzazione del marchio e spesso realizzate con materiali di scarsa qualità o potenzialmente nocivi; e le cosiddette "illicit whites", sigarette prodotte legalmente ma introdotte illegalmente in mercati nei quali non sono destinate alla distribuzione ufficiale.

Nel 2024 le prime hanno raggiunto i 15,3 miliardi di unità, registrando un incremento del 20% rispetto all'anno precedente, mentre le seconde hanno toccato quota 8,2 miliardi. La Francia si conferma il Paese maggiormente colpito: quasi il 38% delle sigarette consumate proviene dal mercato nero, pari a 18,7 miliardi di unità e a una perdita fiscale stimata in 9,4 miliardi di euro.

In controtendenza rispetto a questo scenario, l'Italia si conferma nel 2024 un modello europeo di riferimento nella lotta al contrabbando di tabacco, mantenendo una quota stabile di consumo illecito pari all'1,8% del totale. Secondo KPMG, tale risultato appare riconducibile alla sinergia tra istituzioni pubbliche e settore privato, al rafforzamento dei controlli doganali e all'introduzione di sofisticati sistemi di tracciabilità dei prodotti.

Il commercio illecito di tabacco presenta tuttavia implicazioni complesse che possono essere analizzate lungo tre direttrici principali: economico-finanziaria, di sicurezza sociale e di tutela del consumatore.

Dal punto di vista *economico*, il tabacco lavorato è soggetto a una tassazione che può superare il 75% del prezzo di vendita, configurando così un settore particolarmente esposto a fenomeni di contrabbando e contraffazione. Le sigarette illecite, non gravate da imposte e accise, risultano infatti nettamente più economiche rispetto a quelle distribuite legalmente, attirando una parte consistente della domanda dei consumatori. Tale dinamica produce una concorrenza sleale che

distorce il mercato, penalizza le imprese regolari e riduce le entrate fiscali statali. I venditori delle sigarette legali si troveranno infatti a competere con prezzi sleali e ciò comporta un disordine generale all'interno del mercato nazionale. Come conseguenze macroeconomiche si constata in primis una diminuzione nella vendita di prodotti tassati dallo Stato e quindi una riduzione del gettito fiscale, ma gli impatti negativi sono in realtà molteplici. Ai minori introiti erariali si aggiunge una contrazione delle vendite dei prodotti legittimi, la perdita di posti di lavoro nelle filiere produttive autorizzate e gravi danni economici per i titolari dei marchi contraffatti. A ciò si aggiunge un effetto strutturale di rallentamento dello sviluppo economico e sociale, determinato dall'espansione di un'economia parallela che sottrae risorse al circuito legale.

Sotto il profilo della *sicurezza sociale*, il contrabbando di sigarette è spesso percepito dall'opinione pubblica come un reato minore, sottovalutandone le reali implicazioni criminologiche. In realtà, tale mercato è gestito da reti criminali internazionali che utilizzano i medesimi canali logistici e commerciali per il traffico di altre merci illegali, come stupefacenti, armi o prodotti contraffatti. I proventi derivanti da tali attività alimentano il circuito della criminalità organizzata, rafforzandone la capacità economica e la penetrazione nel tessuto sociale.

Infine, sul piano della *tutela del consumatore*, il commercio illecito di tabacco comporta gravi rischi per la salute pubblica. Le sigarette contraffatte o prodotte in stabilimenti illegali non rispettano alcuno standard di qualità o sicurezza, contenendo spesso sostanze altamente tossiche e non dichiarate. Ciò espone i consumatori, in particolare quelli appartenenti alle fasce economicamente più deboli, a rischi sanitari significativi, amplificando il costo sociale del fenomeno.

Il commercio illecito di tabacco rappresenta dunque un problema multidimensionale che incide simultaneamente sulla stabilità economica, sulla salute pubblica e sulla sicurezza collettiva. Come sottolineato da Philip Morris International, incrementi eccessivamente rapidi della tassazione sui prodotti del tabacco possono involontariamente favorire il mercato nero, incentivando i traffici illeciti e riducendo l'efficacia delle politiche di controllo. Per contrastare efficacemente il fenomeno, risulta pertanto indispensabile promuovere una collaborazione strutturata tra settore pubblico e privato, rafforzare le misure di tracciabilità e potenziare la cooperazione internazionale di polizia e dogane.

Solo attraverso un approccio integrato e multilivello sarà possibile tutelare la legalità economica, salvaguardare le entrate fiscali e proteggere i cittadini da un mercato illecito sempre più sofisticato e transnazionale.

8.6.2 ESEMPIO: COMMERCIO DI STUPEFACENTI

Altro esempio riguarda il commercio illecito di stupefacenti, per cui bisogna menzionare i cosiddetti “cartelli della droga”. Si tratta di organizzazioni criminali transnazionali atipiche, fondate sul modello mafioso ma che possono essere considerate vere e proprie holding internazionali dato che si occupano della produzione, del trasferimento e del commercio in dettaglio di sostanze stupefacenti a livello internazionale o globale. Nascono da accordi tra i produttori, i trafficanti e gli spacciatori che formalizzano un'impresa commerciale il cui scopo è unicamente il profitto economico.

Le conseguenze a lungo termine del fenomeno del contrabbando di stupefacenti sono quelle più terrificanti. Partendo dalla mancanza di gettito fiscale portato dal consumo di prodotti senza imposte o accise fino ad arrivare ad un ciclo di tagli alle finanze e agli investimenti pubblici, che spianano la strada a una possibile recessione economica.

Con riferimento ai principali reati connessi alle modalità più diffuse di reperimento di liquidità da parte delle organizzazioni criminali, rappresentati nel grafico sottostante fornito dalla relazione semestrale del 2023 della DIA, si può osservare una lenta ma costante diminuzione dei dati relativi al “traffico di stupefacenti” e al “contrabbando”. Tuttavia, questo andamento non deve indurre a valutazioni eccessivamente ottimistiche, poiché le indagini – comprese quelle più recenti – confermano il persistente interesse delle organizzazioni mafiose per un settore altamente redditizio.

CAPITOLO 9

IL RICICLAGGIO

9.1 DEFINIZIONE RICICLAGGIO

Tra i principali reati legati ai traffici illeciti spicca il riciclaggio di denaro (reato principe dei traffici illeciti), fenomeno che produce flussi finanziari in grado di alterare l'equilibrio del sistema economico. Si parla, in particolare, di riciclaggio e autoriciclaggio.

Il testo analizza le modalità con cui le organizzazioni criminali si avvalgono di strutture giuridiche e finanziarie complesse per celare la provenienza illegale dei fondi, ricorrendo frequentemente a strumenti come l'uso di contante, società di comodo e false fatturazioni.

In termini pratici, riciclare denaro sporco significa reinvestire capitali di provenienza illecita in attività apparentemente legittime. Questo processo si articola generalmente in tre fasi principali:

1. Immissione nel sistema finanziario ("Placement") – In questa prima fase, il denaro ottenuto da attività criminali viene introdotto nel circuito economico attraverso depositi, cambi di valuta, trasferimenti di fondi o acquisti di beni. Spesso tali operazioni avvengono con l'intervento di prestanome o soggetti compiacenti, e l'obiettivo è quello di allontanarsi dal denaro contante, rendendone più difficile la tracciabilità.
2. Stratificazione ("Layering") – Rappresenta il cuore del processo di riciclaggio. Consiste nell'effettuare operazioni finanziarie complesse e successive (come trasferimenti internazionali, investimenti o transazioni simulate) per disperdere le tracce e rendere irrinconoscibile l'origine illecita dei capitali.
3. Integrazione nell'economia legale ("Integration") – In questa fase finale, il denaro "ripulito" viene reimmesso nel circuito economico ufficiale, spesso con l'assistenza di professionisti qualificati (avvocati, notai, consulenti finanziari, banchieri). I fondi vengono impiegati in investimenti, imprese o attività immobiliari, talvolta trasferiti in Paesi con rigido segreto bancario, noti come paradisi fiscali, dove il controllo sulle operazioni finanziarie è minimo.

In sintesi, il riciclaggio si configura come un processo graduale e sofisticato volto a trasformare denaro illecito in ricchezza apparentemente legittima, ostacolando ogni tentativo di tracciarne

l'origine criminale. Esso si differenzia però dall'autoriciclaggio e la distinzione essenziale tra le due fattispecie risiede nella soggettività dell'azione.

Nel riciclaggio, infatti, interviene un soggetto terzo rispetto a chi ha commesso il reato da cui derivano i proventi illeciti. Questo individuo – comunemente definito riciclatore – riceve denaro o beni ottenuti attraverso attività criminali e, mediante operazioni finanziarie o commerciali, ne occulta l'origine per reimmetterli nel circuito economico legale. È importante sottolineare che i beni sottoposti a riciclaggio devono provenire da una condotta criminosa, sia dolosa che colposa, e possono derivare anche da reati non intenzionali. In termini generali, il riciclaggio comprende tutte le operazioni volte a mascherare l'origine illecita di denaro, beni o altre utilità, rendendo impossibile risalire alla loro provenienza delittuosa.

9.2 AUTORICICLAGGIO

Diverso è il caso dell'autoriciclaggio, che si verifica quando lo stesso autore del reato presupposto provvede a occultare o reinvestire personalmente i proventi delle proprie attività illecite. In questa ipotesi non è coinvolto un soggetto terzo: è l'autore del reato originario a tentare di legittimare i frutti delle sue condotte criminali. L'autoriciclaggio consiste quindi nel dissimulare beni o profitti ottenuti illegalmente, al fine di impedirne la tracciabilità o di evitare che vengano collegati alle attività da cui provengono. A prima vista può sembrare analogo al riciclaggio, ma la differenza sostanziale è proprio che, nell'autoriciclaggio, il riciclatore e l'autore del reato coincidono.

L'autoriciclaggio trova disciplina nel decreto legislativo del 21 novembre 2007 n. 231, che rappresenta il pilastro della normativa italiana in materia di prevenzione e contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo. Il decreto ha introdotto una serie di adempimenti antiriciclaggio finalizzati a rafforzare i controlli e a rendere più efficaci le misure preventive.

9.3 INCIDENZA DEL FENOMENO E CONSEGUENZE ECONOMICHE

Se volessimo attribuire un peso all'impatto che questo reato ha sull'economia, si troverebbero stime spesso non paragonabili tra loro e con valori contrastanti. Inoltre, le evidenze empiriche disponibili sono spesso limitate a fenomeni correlati, come il traffico di droga o l'economia sommersa, e non sempre sono replicabili. Stimare il riciclaggio di denaro è pertanto difficile per la natura nascosta del fenomeno e la scarsità di dati comparabili. Viene in aiuto lo studio sostenuto dalla UIF, che propone una nuova metodologia di calcolo per l'Italia basata sulle segnalazioni di operazioni sospette (SOS)

ricevute dalla UIF stessa, utilizzando machine learning e indicatori economici per individuare le stime più affidabili.

I risultati indicano che tra il 2018 e il 2022 il riciclaggio in Italia ammonta a circa 1,5–2% del PIL (25–35 miliardi di euro annui), mostrando un andamento pro-ciclico, cioè in crescita durante le fasi economiche positive e in calo nelle recessioni. Tali stime offrono strumenti utili per valutare il rischio di riciclaggio a livello nazionale e territoriale.

Il riciclaggio di denaro e beni illeciti produce gravi distorsioni nell'economia legale, alterando le regole della concorrenza, il corretto funzionamento dei mercati e i meccanismi naturali di allocazione delle risorse. Questi squilibri si ripercuotono sulla stabilità e sull'efficienza complessiva del sistema economico, con effetti rilevanti anche a livello macroeconomico.

In Italia, la lotta al riciclaggio assume un rilievo particolare per la forte presenza della criminalità organizzata, che ostacola la crescita e lo sviluppo, ma rappresenta un onere rilevante per le banche e gli intermediari finanziari. Per rispettare le normative antiriciclaggio devono sostenere spese consistenti, destinate all'adozione di sistemi di controllo avanzati, alla formazione continua del personale e all'implementazione di procedure di conformità. Questi investimenti, pur necessari, possono ridurre margini di profitto e capacità competitiva.

Si può parlare ulteriormente anche di quelle che sono le conseguenze reputazionali. Un coinvolgimento, anche non intenzionale, in operazioni di riciclaggio può, infatti, compromettere gravemente l'immagine di un istituto. La perdita di fiducia da parte di clienti e investitori può tradursi in una riduzione dei depositi, in maggiori difficoltà nell'attrarre nuovi fondi e ha effetti negativi sugli investimenti, sull'occupazione e sul benessere collettivo. Il danno alla reputazione, inoltre, tende a persistere nel tempo ed è difficile da recuperare.

Infine, secondo alcune analisi della Banca d'Italia, le aree con maggiore incidenza criminale mostrano una crescita economica più lenta, un costo del credito più elevato, minori investimenti e una progressiva distruzione del capitale sociale, aggravata dal condizionamento della politica locale. In queste zone, dunque, il riciclaggio non solo altera il mercato, ma compromette in modo duraturo la fiducia e la capacità di sviluppo del territorio.

9.4 ESEMPIO: INFILTRAZIONE MAFIOSA E RICICLAGGIO DI DENARO IN UN'IMPRESA

In particolare, le imprese in crisi o prossime al fallimento costituiscono un terreno estremamente fertile per tale fenomeno, poiché la loro condizione di vulnerabilità economica le rende più facilmente manipolabili e bisognose di liquidità immediata.

Un esempio paradigmatico può essere rappresentato dal caso di una società apparentemente specializzata nel rilancio di imprese in difficoltà, che si propone come partner strategico per il salvataggio finanziario di un'azienda sull'orlo del dissesto. L'operazione, almeno in apparenza, assume i contorni di un intervento di risanamento legittimo; in realtà, si tratta di un sofisticato schema di riciclaggio orchestrato dalla criminalità organizzata, articolato nelle tre fasi classiche del processo: posizionamento, stratificazione e integrazione.

Nella prima fase (quella di *posizionamento*) l'azienda in difficoltà emette una serie di fatture per servizi di consulenza mai effettivamente prestati, ricevendo in cambio bonifici bancari provenienti dalla società "salvatrice". A un'analisi superficiale, tali movimenti appaiono del tutto leciti e riconducibili a rapporti commerciali ordinari. Tuttavia, essi consentono di introdurre nel sistema finanziario fondi di provenienza illecita, travestiti da ricavi aziendali regolari. In tal modo, il denaro "sporco" entra formalmente nel circuito bancario, mascherandosi dietro documentazione contabile apparentemente ineccepibile.

Successivamente, i fondi ricevuti vengono movimentati attraverso una serie di società cartiere, spesso registrate in giurisdizioni offshore o paradisi fiscali. Tali entità non possiedono dipendenti, strutture operative né beni tangibili, ma servono unicamente a moltiplicare i passaggi finanziari, rendendo complessa la ricostruzione dei flussi di denaro. Il denaro transita rapidamente da un conto all'altro, da una società all'altra, fino a perdere ogni collegamento diretto con l'origine illecita. Si tratta della fase più critica del processo, poiché mira a *stratificare* le operazioni e confondere eventuali controlli, costruendo un intricato sistema di intermediazioni, noto anche come "scatole cinesi".

Una volta occultata la provenienza del denaro, il passo successivo è la reintroduzione dei fondi nell'economia legale, attraverso investimenti apparentemente legittimi. In questa fase, detta di *integrazione*, il capitale può essere reinvestito in acquisizioni societarie, operazioni immobiliari o partecipazioni azionarie, assumendo così un aspetto completamente "pulito". L'obiettivo è quello di rendere impossibile per le autorità competenti risalire all'origine criminale dei capitali,

assicurando alle organizzazioni mafiose il controllo di imprese, beni o attività economiche in settori strategici.

Tali schemi risultano particolarmente efficaci durante periodi di crisi economica o finanziaria, quando le imprese, in cerca di capitali, sono meno propense a verificare l'effettiva provenienza dei fondi ricevuti. Le operazioni di riciclaggio possono quindi passare inosservate, poiché le transazioni complesse vengono interpretate come manovre di salvataggio aziendale. In realtà, attraverso questi meccanismi, la criminalità organizzata riesce non solo a ripulire i proventi illeciti, ma anche a radicarsi nel tessuto economico legittimo, acquisendo influenza e capacità decisionale.

Prevenire tali dinamiche richiede un approccio integrato che combini analisi finanziaria, vigilanza bancaria, collaborazione interistituzionale e cultura della legalità aziendale. Solo attraverso una rete di controllo efficiente e una sensibilizzazione diffusa sarà possibile evitare che le crisi economiche diventino un canale privilegiato per l'espansione silenziosa delle mafie nell'economia legittima.

Le istituzioni finanziarie, in particolare banche, intermediari, creditori e revisori contabili, devono adottare strumenti di controllo avanzati, come indicatori di anomalia e procedure di due diligence rafforzata. Parallelamente, i dipendenti e fornitori delle imprese rappresentano un osservatorio privilegiato per individuare comportamenti sospetti, potendo segnalare tempestivamente movimenti finanziari irregolari o decisioni gestionali incoerenti con l'andamento aziendale.

In conclusione, l'esempio descritto mostra chiaramente come la criminalità organizzata abbia raffinato le proprie strategie di infiltrazione economica, utilizzando strumenti giuridici apparentemente legittimi per perseguire finalità criminali. L'obiettivo non è soltanto il riciclaggio dei proventi illeciti, ma anche l'acquisizione di posizioni di potere e influenza all'interno del mercato legale.

10.1 NORMATIVA RICICLAGGIO E AUTORICICLAGGIO

Tra i reati contro il patrimonio più comuni sono inclusi il riciclaggio e l'autoriciclaggio – due termini estremamente simili che potrebbero portare ad un'erronea sovrapposizione, specialmente perché posti in posizioni attigue anche nel Codice penale italiano.

Nel sistema giuridico italiano, il riciclaggio è qualificato come reato dall'articolo 648-bis del Codice penale. La norma punisce chiunque provveda a sostituire o trasferire denaro, beni o altre utilità derivanti da un delitto non colposo, nonché chi compia operazioni dirette a rendere difficile o impossibile l'accertamento della loro origine illecita. La pena prevista è la reclusione da 4 a 12 anni e la multa da 5.000 a 25.000 euro, con aggravanti se il fatto è commesso nell'esercizio di attività professionale.

In altre parole, si tratta di una fattispecie penale che colpisce chi “ripulisce” proventi ottenuti attraverso attività criminali, con lo scopo di mascherarne la reale provenienza e di reimmetterli nell'economia legale.

Il reato di autoriciclaggio, invece, è stato introdotto nella legislazione italiana in tempi molto più recenti rispetto al riciclaggio, e nello specifico con la Legge 186 del 15 dicembre 2014 (“Disposizioni in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero nonché per il potenziamento della lotta all'evasione fiscale. Disposizioni in materia di autoriciclaggio”). L'obiettivo, come è facile intuire, è quello di sanzionare chi auto-ricicla i proventi ottenuti dalle attività delittuose che ha direttamente condotto.

Per quanto riguarda le pene previste, si farà riferimento dal punto di vista normativo all'articolo 648-ter 1 del Codice Penale che così stabilisce al primo comma: “Si applica la pena della reclusione da due a otto anni e della multa da euro 5.000 a euro 25.000 a chiunque, avendo commesso o concorso a commettere un delitto non colposo, impiega, sostituisce, trasferisce, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro, i beni o le altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa.”

10.2 NORMATIVA ANTIRICICLAGGIO

Data l'importanza e la gravità delle ripercussioni del reato di riciclaggio sul sistema economico e sulla società in generale, è risultato necessario e doveroso prendere delle misure di contrasto dal punto di vista normativo.

Le norme sul riciclaggio comprendono l'insieme delle disposizioni legislative destinate a contrastare il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo. In Italia, il principale riferimento normativo è il Decreto Legislativo 21 novembre 2007, n. 231, adottato per recepire le direttive europee 2005/60/CE e 2006/70/CE. Tale decreto ha l'obiettivo di prevenire e reprimere l'occultamento o il reimpiego illecito di denaro, beni o altre utilità, contribuendo anche alla lotta contro fenomeni collegati al terrorismo internazionale.

Con il termine antiriciclaggio si indica l'insieme delle attività di prevenzione e contrasto finalizzate a impedire che proventi di origine illecita vengano immessi nel circuito economico legale. La disciplina italiana sul riciclaggio si muove dunque su due piani distinti: da un lato la prevenzione, che mira a bloccare sul nascere le operazioni sospette in risposta a una necessità di tutela del sistema economico e della legalità; dall'altro lato la repressione, che consiste nella punizione degli autori dei reati, una volta che l'attività di riciclaggio sia stata accertata.

La normativa italiana in materia ha introdotto pertanto una serie di adempimenti obbligatori che mirano a salvaguardare la solidità e la trasparenza del sistema finanziario. Gli organismi istituzionalmente preposti alla vigilanza e al controllo del rispetto di tali obblighi sono principalmente la Banca d'Italia e la Guardia di Finanza, che operano in sinergia per monitorare le attività sospette e garantire la corretta applicazione della normativa. In coerenza con gli standard europei e internazionali, queste regole impongono a determinati soggetti – come banche, intermediari finanziari, professionisti e operatori di settore – di procedere a controlli accurati sull'identità della clientela, di raccogliere informazioni sulla natura e finalità delle operazioni e di segnalare eventuali movimenti sospetti all'Unità di Informazione Finanziaria (UIF). La nozione di operazione sospetta secondo il legislatore è ampia: basta un "ragionevole dubbio" per far scattare l'obbligo di segnalazione e comunicazione all'UIF. L'obbligo di segnalazione sorge, pertanto, anche se l'ipotesi di riciclaggio non è del tutto acclarata. Tuttavia, viene sottolineata l'importanza della qualità delle segnalazioni inviate all'UIF, poiché informazioni dettagliate e motivate permettono di individuare tempestivamente operazioni sospette e orientare le indagini.

Il contrasto al riciclaggio riveste un'importanza così centrale che la definizione di riciclaggio contenuta nel decreto 231/2007 e nella successiva V direttiva europea risulta più estesa di quella prevista dal Codice penale all'art. 648-bis, almeno fino al 31 dicembre 2014. Proprio in tale data, con la legge 15 dicembre 2014, è stato introdotto nel Codice penale l'art. 648-ter.1, che, come detto in precedenza, ha tipizzato il reato di autoriciclaggio. Con questa nuova figura di reato il legislatore ha riconosciuto anche l'ipotesi in cui sia lo stesso autore del delitto originario a porsi come soggetto attivo delle condotte di riciclaggio, in linea con quanto già previsto dall'art. 2 del decreto 231/2007¹³⁵.

Il Decreto Legislativo 4 ottobre 2019, n. 125 recepisce la Quinta Direttiva Antiriciclaggio (UE) 2018/843 e apporta modifiche al decreto antiriciclaggio italiano, ampliando i soggetti obbligati (come prestatori di servizi di cambio valute virtuali e galleristi), potenziando le verifiche sulla clientela e l'identificazione del titolare effettivo, e rafforzando i poteri di vigilanza e cooperazione tra le autorità. Introduce anche modifiche per consentire l'uso di mezzi di identificazione elettronica e servizi fiduciari, e per la creazione di registri centralizzati per le informazioni sulla titolarità effettiva delle società

Stando all'ultima relazione semestrale della UIF, nel secondo semestre del 2024 le Segnalazioni Antiriciclaggio Aggregate (SARA) mostrano un incremento rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente sia negli importi movimentati sia nel numero di operazioni sottostanti (rispettivamente +6,8 e +5,3 per cento). Si tratta di comunicazioni più generiche rispetto alle SOS, inviate all'UIF con cadenza mensile dai soggetti obbligati, che contengono dati aggregati e strutturati sull'attività complessiva registrata nell'Archivio Unico Informatico (AUI).

10.3 NORMATIVA EUROPEA

L'Unione europea mira a prevenire l'uso improprio del sistema finanziario e a rafforzare la cooperazione tra Stati membri per contrastare il riciclaggio di denaro. Le sue misure sono disciplinate dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE):

- Titolo VII (mercato interno): stabilisce norme comuni per prevenire il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo, garantendo la tracciabilità dei flussi finanziari. Gli operatori devono identificare i clienti, controllare le operazioni e segnalare sospetti alle autorità competenti.

¹³⁵ <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2007-11-21;231>

- Titolo V (cooperazione giudiziaria e di polizia): definisce le infrazioni e promuove l'assistenza reciproca tra Stati membri.

La tutela dei consumatori e la disciplina della concorrenza sono strumenti fondamentali del diritto italiano ed europeo, volti a garantire sia i diritti individuali sia un mercato competitivo ed equilibrato.

Nel corso della XIX legislatura sono stati adottati provvedimenti sia in ambito di tutela concorrenziale, sia consumeristica.

Infatti, gli articoli 101 e 102, assieme agli art. 107-109, del TFUE contengono le norme fondamentali di carattere sostanziale del diritto della concorrenza dell'Unione europea.

In particolare:

- Art. 101 TFUE: vieta accordi anticoncorrenziali tra imprese che possano pregiudicare il commercio tra gli Stati membri dell'Unione europea (es. cartelli, intese restrittive), salvo eccezioni con effetti positivi.
- Art. 102 TFUE: vieta l'abuso di posizione dominante sul mercato da parte di una o più imprese, nella misura in cui questo possa restringere o falsare il gioco della concorrenza.
- Art. 107-109 TFUE: disciplinano gli aiuti di Stato che possono alterare la concorrenza, ovvero che sono suscettibili di determinare distorsioni del mercato e restringere la libera circolazione delle merci e dei servizi.

Invece per quanto attiene all'ordinamento italiano, la tutela della concorrenza è regolata da norme nazionali che recepiscono e integrano il diritto europeo, con un ruolo centrale svolto dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM).

Con la legge n. 287/1990 è stata infatti introdotta una disciplina organica (c.d. legge antitrust), che recepisce i principi europei e istituisce l'AGCM. Tale legge vieta intese restrittive, abusi di posizione dominante e concentrazioni dannose, attribuendo all'AGCM poteri sanzionatori, istruttori, consultivi, conoscitivi e cautelari.

Esempi e recenti sviluppi

La legge annuale per il mercato e la concorrenza 2022 (L. 214/2023) ha designato l'AGCM come autorità nazionale responsabile per l'attuazione del Digital Markets Act (DMA) relativo alla disciplina dei mercati equi e contendibili nel settore digitale, in vigore dal 2022.

Il DMA introduce regole per i gatekeepers (fornitori di grandi piattaforme digitali come motori di ricerca, social network, browser, messaggistica), imponendo obblighi e divieti per garantire equità, trasparenza e contendibilità dei mercati digitali. L'intero DMA ruota quindi attorno alla figura dei gatekeepers, ossia i controllori dell'accesso al mercato digitale, una categoria di soggetti introdotta solo ora in un provvedimento normativo data l'impossibilità dell'AGCM di svolgere le funzioni previste dal regolamento europeo (in assenza di un esplicito conferimento ad opera del diritto interno).

CAPITOLO 11

STRUMENTI DI CONTRASTO E PREVENZIONE

Per combattere i commerci illegali e l'infiltrazione della criminalità nel settore economico-produttivo è necessario adottare un approccio basato sulla prevenzione di tali rischi e sulla sensibilizzazione del problema.

Innanzitutto, è necessario da subito sottolineare l'importanza di una collaborazione tra pubblico e privato, per coinvolgere associazioni di categoria e organismi di vigilanza e fornire linee guida specifiche a notai, avvocati e amministratori giudiziari con il fine ultimo di identificare i segnali di rischio. Solo attraverso una stretta collaborazione tra istituzioni, imprese e società civile si potrà limitare il potere occulto delle organizzazioni criminali nell'economia legale.

È necessario, infatti, un approccio integrato per arginare il fenomeno e proteggere il tessuto economico dalla contaminazione mafiosa, che combini rafforzamenti normativi, strumenti tecnologici avanzati e una formazione adeguata degli operatori coinvolti. Se ben applicati, i nuovi strumenti normativi possono rappresentare una barriera significativa contro il riciclaggio e i traffici illeciti e contribuire a proteggere l'integrità del tessuto economico-legale del paese.

11.1 RUOLO DELLA DIA E LE SOS

Un buon esempio potrebbe essere rappresentato dalla DIA (Direzione Investigativa Antimafia), che ha investito molto nel corso 2024 nella collaborazione nazionale e internazionale, cooperando con diversi soggetti istituzionali quali: DNA (Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo), GdF (Guardia di Finanza), UIF, Comitato di Sicurezza Finanziaria e COLAF (Comitato per la lotta contro le frodi nei confronti dell'Unione Europea), con impegni rilevanti sulle sanzioni UE contro la Russia e sulla tutela del PNRR dalle infiltrazioni mafiose.

La DIA svolge anche un ruolo centrale nella prevenzione del fenomeno del riciclaggio da parte della criminalità organizzata, contrastando l'uso illecito del sistema finanziario. Lo strumento principale è rappresentato dalle segnalazioni di operazioni sospette (SOS), inviate da banche, intermediari, professionisti, operatori non finanziari e prestatori di servizi di gioco all'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) della Banca d'Italia. Quest'ultima, a sua volta, trasmette le segnalazioni alla DIA e al Nucleo Speciale Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, che le indirizzano al Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo se collegate a reati di loro competenza. In tale ambito, il

Direttore della DIA può disporre accessi, verifiche e richieste di informazioni nei confronti dei soggetti segnalanti.

Nel 2024 la DIA, consapevole della capacità delle organizzazioni mafiose di infiltrarsi nell'economia tramite sofisticati strumenti finanziari e alleanze collusive, ha rafforzato i sistemi informatici per proteggere la riservatezza e la sicurezza delle informazioni, in particolare delle SOS. Tale potenziamento ha permesso di trattare grandi volumi di SOS, registrandone un flusso notevole che ha portato ad un incremento pari all'1,13 % rispetto all'anno precedente (come riportato dal grafico qui sotto).

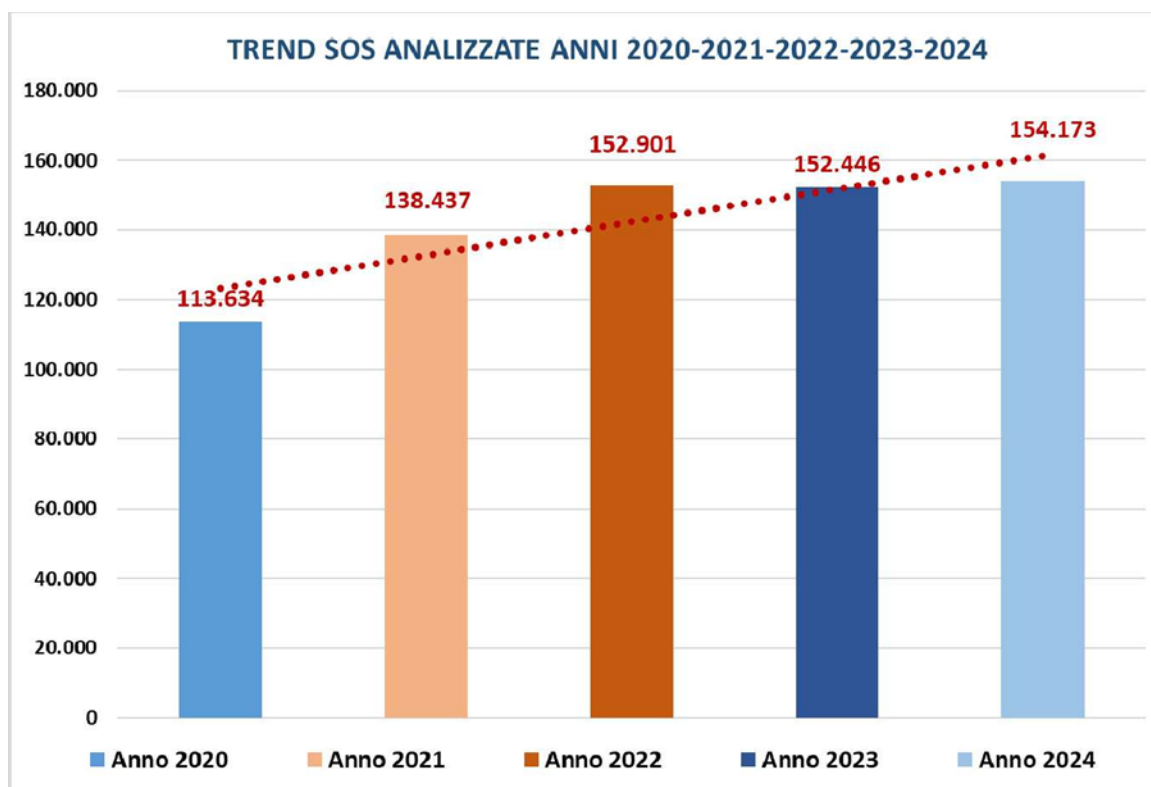


Figura 5: Andamento SOS analizzate, DIA (2024)

Mettendo in luce i dati riportati nella relazione semestrale del 2024 della DIA, è stato analizzato un volume pari a 154.173 SOS (in lieve crescita rispetto al 2023), riguardanti quasi 1,6 milioni di soggetti. Di queste, 50.006 (32,4%) sono state segnalate al Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, poiché collegate a contesti di criminalità organizzata o "reati spia": 37.187 direttamente riconducibili a fenomeni mafiosi e 12.819 correlate. Una impattante e riassuntiva rappresentazione grafica di tali statistiche è la seguente:

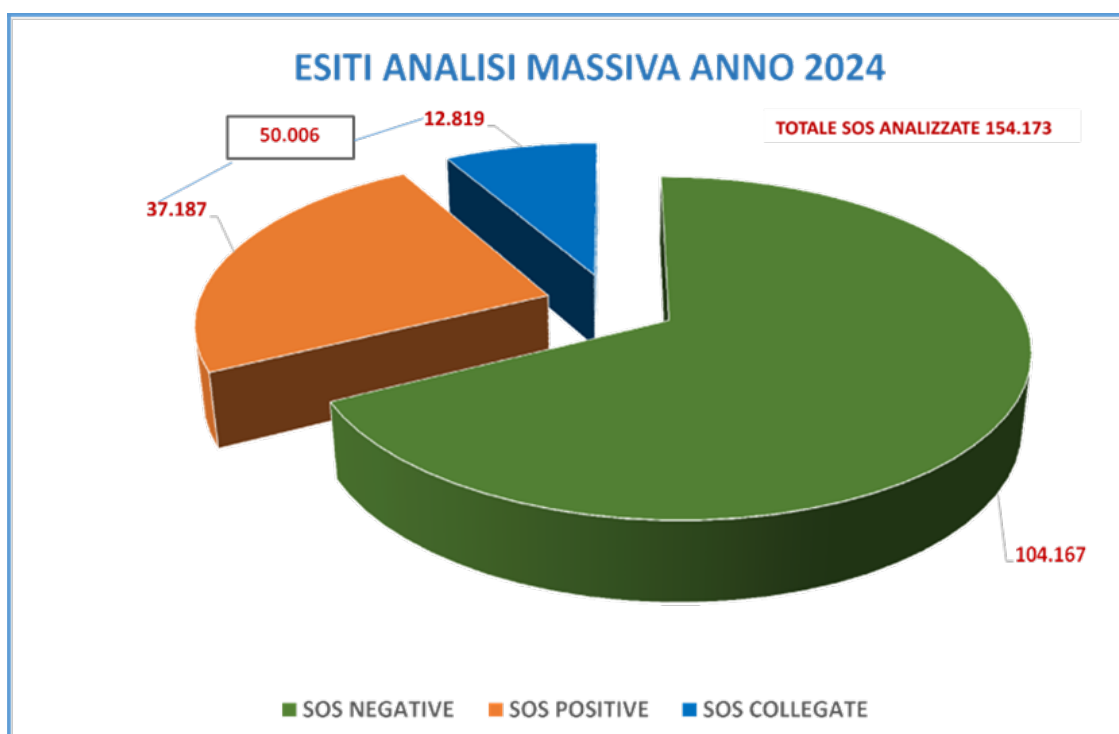


Figura 6: Analisi SOS, DIA (2024)

Prendendo in mano il report del primo semestre del 2025 della UIF, si evince come, nel periodo in esame, è proseguito l'incremento – già osservato a partire dalla seconda parte del 2024 – delle SOS ricevute, il cui numero ha raggiunto il picco registrato nel secondo semestre 2022. L'aumento è stato determinato principalmente da banche e Poste (che hanno complessivamente trasmesso 7.727 SOS in più rispetto al primo semestre del 2024), dagli operatori del settore dei giochi e delle scommesse (+1.736 SOS), dal settore degli istituti di pagamento e punti di contatto di prestatori di servizi comunitari (+1.427 SOS) e dai prestatori di servizi per le cripto-attività che hanno quasi raddoppiato il proprio apporto segnaletico (+1.322 SOS). La tabella sottostante racchiude l'andamento negli ultimi anni dei principali gruppi segnalanti:

Tavola a.4

Ricevute per gruppi di segnalanti							
<i>(valori assoluti e percentuali sul totale)</i>							
PERIODI	Totale	Banche e Poste		Altri intermediari e operatori finanziari		Soggetti non finanziari ¹	
	Valori assoluti	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
2021	139.524	77.086	55,2	46.628	33,4	15.810	11,3
2022	155.426	89.034	57,3	46.894	30,2	19.498	12,5
2023	150.418	82.374	54,8	43.751	29,1	24.293	16,2
2024	145.401	74.644	51,3	43.338	29,8	27.419	18,9
2024 – 1° sem.	70.026	37.930	54,2	18.412	26,3	13.684	19,5
2° sem.	75.375	36.714	48,7	24.926	33,1	13.735	18,2
2025 – 1° sem.	80.930	45.657	56,4	18.829	23,3	16.444	20,3

Figura 7: SOS ricevute per gruppi di segnalanti, UIF (2025), "Quaderni dell'Antiriciclaggio"

1 - I prestatori di servizi per le crypto-attività continuano per il momento a essere ricompresi tra i soggetti non finanziari e sono riportati con la precedente definizione di “Operatori in valuta virtuale”.

Dal punto di vista della distribuzione geografica, l’aumento riguarda soprattutto le segnalazioni legate a operazioni effettuate o richieste in Campania (in crescita del 15,6% rispetto al primo semestre dell’anno precedente) e all’estero, dove i casi risultano quasi raddoppiati. A livello provinciale, le aree con il maggior numero di segnalazioni in rapporto alla popolazione sono Prato, Milano, Napoli, Reggio Emilia e Crotone.

Ricevute in quartili per provincia
(numero di segnalazioni ricevute nel semestre per 100.000 abitanti)

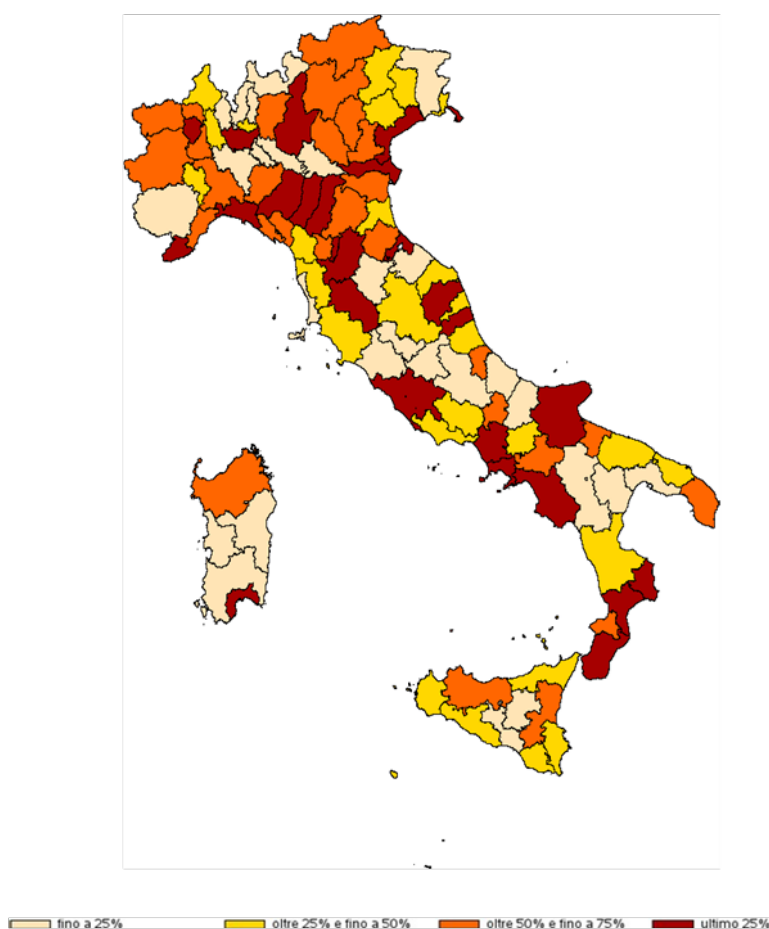


Figura 8: SOS ricevute per regioni, UIF (2025), “Quaderni dell’Antiriciclaggio”

11.2 INTERDITTIVA ANTIMAFIA

Un ruolo centrale nella prevenzione e nel contrasto dei traffici illeciti della criminalità organizzata, in particolare nel settore degli appalti pubblici, è svolto dai provvedimenti interdittivi antimafia. Questi strumenti mirano a verificare la regolarità e la legittimità delle imprese coinvolte in lavori, servizi e forniture, prevenendo infiltrazioni mafiose nelle attività economiche legali.

Il quadro normativo di riferimento comprende, in particolare, la comunicazione antimafia e l'informazione antimafia, che costituiscono la base della documentazione necessaria per acquisire l'autorizzazione a stipulare contratti o subcontratti pubblici. L'insieme di tali informazioni confluisce nella Banca Dati Nazionale unica della Documentazione Antimafia (BDNA), garantendo la tracciabilità e la regolarità delle verifiche preventive.

Nell'ambito delle attività di prevenzione antimafia, la Direzione Investigativa Antimafia contribuisce al monitoraggio delle commesse e degli appalti, assicurando l'istruttoria delle richieste di verifica inoltrate dalle Prefetture. Tale attività consente di valutare l'assetto delle imprese e la loro eventuale esposizione a fenomeni di infiltrazione mafiosa, senza rallentare i tempi di esecuzione delle opere pubbliche.

L'ultima relazione della DIA riporta i provvedimenti interdittivi emessi nel 2024, evidenziando un incremento del 13,19% rispetto all'anno precedente (2023), a testimonianza dell'attenzione crescente verso il controllo e la tutela della legalità nel settore economico e degli appalti pubblici.

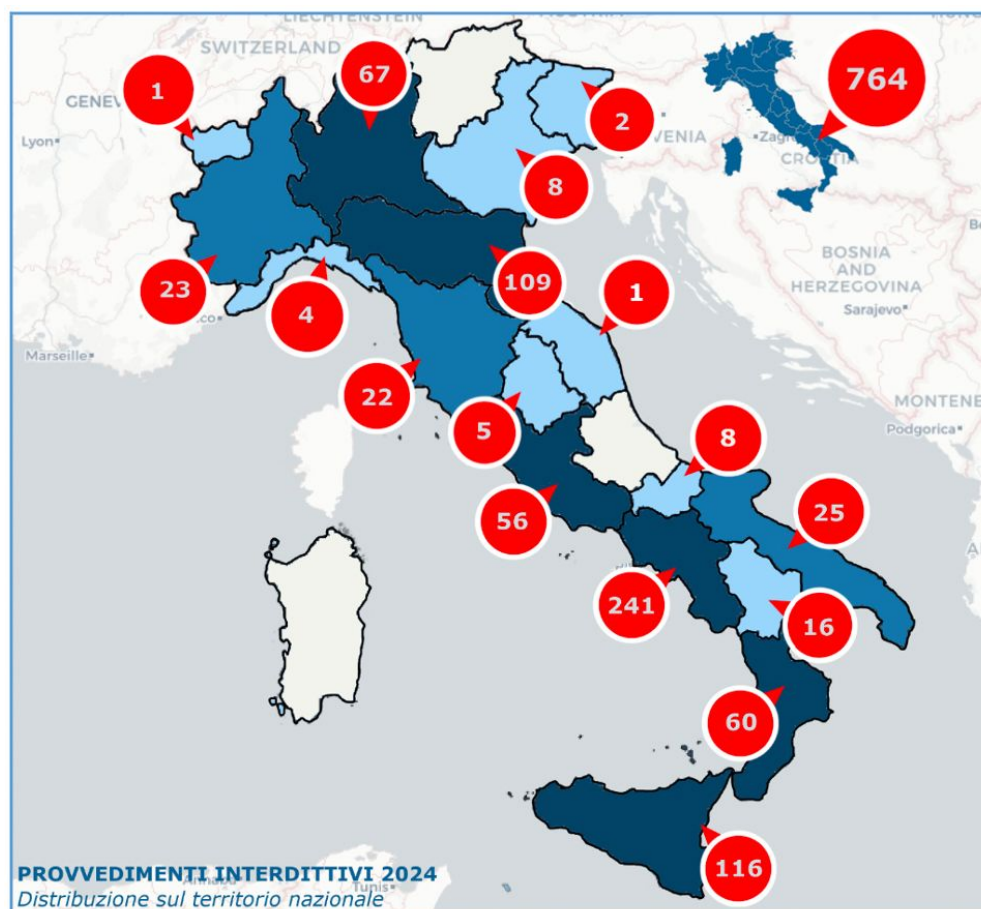


Figura 9: Provvedimenti interdittivi nazionali, DIA (2024)

La relazione riporta anche alcuni dati aggiornati al 2024 in merito alle attività di prevenzione antimafia connesse all'utilizzo dei fondi PNRR. Rispetto al 2023, il numero dei controlli nei confronti delle imprese effettuati dalla DIA nel corso del 2024 è sostanzialmente raddoppiato, come mostra il seguente grafico:

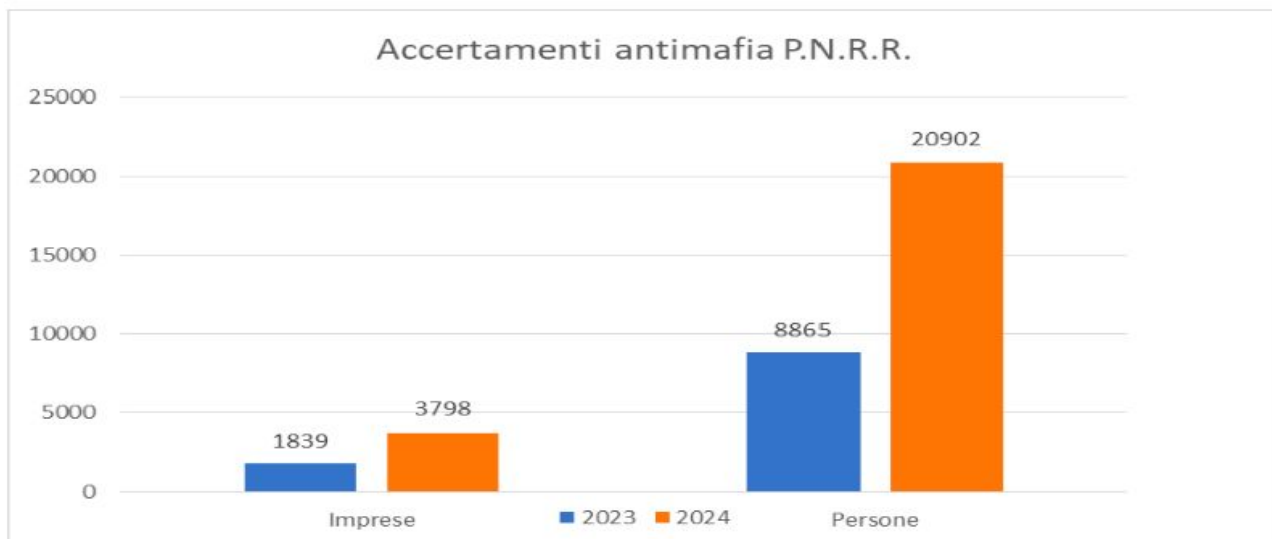


Grafico 6 – Richieste PNRR nel 1° e 2° semestre 2024. (Fonte DIA-At.Op. 2.0.)

Figura 10: Richieste PNRR, DIA (2024)

11.3 INNOVAZIONE TECNOLOGICHE

Uno dei motori principali della prevenzione e contrasto al riciclaggio e ai traffici illeciti è senza dubbio l'innovazione tecnologica e lo sviluppo di processi di data warehousing, business intelligence e l'uso dell'intelligenza artificiale.

In questo quadro, per contrastare i commerci illeciti, viene utilizzata, per esempio, la tracciatura dei prodotti e dei flussi finanziari. Vi è la possibilità, infatti, di fare ricorso anche a nuovi strumenti tecnologici come l'utilizzo della Block Chain; un registro digitale pubblico e immutabile (quindi sicuro) che collega dati in una catena di blocchi crittograficamente collegata. Le informazioni verrebbero inserite in appositi QR code o codici a barre fornendo così la garanzia al consumatore della integrità del prodotto. La sua struttura decentralizzata e immutabile rende più complesso occultare l'origine dei fondi, pur presentando rischi legati all'anonimato. Questo metodo potrebbe venire sicuramente utilizzato nella filiera tessile, dove il problema della contraffazione intacca ormai da anni il settore della moda e dei capi di abbigliamento. Anche nella vendita delle sigarette si sono fatti numerosi passi avanti nella prevenzione introducendo un QR code (fornito dall'agenzia delle dogane e dei monopoli) stampato in fase di produzione su ogni pacchetto di sigarette, per dare la

possibilità esclusivamente alle Autorità di seguirne i movimenti lungo la catena di distribuzione. Tale sistema di tracciamento, chiamato Track & Trace è stato introdotto nel 2016 nell'ordinamento italiano a recepimento della direttiva 40 della comunità europea.

Altra innovazione tecnologica nella prevenzione è rappresentata dai Software di monitoraggio. Le banche oggi si affidano a piattaforme di monitoraggio automatico delle transazioni, capaci di analizzare in tempo reale enormi quantità di dati. Questi sistemi individuano schemi anomali e segnali di possibile riciclaggio che i controlli manuali non riuscirebbero a rilevare, come un improvviso aumento di operazioni verso aree ad alto rischio. L'impiego di strumenti analitici avanzati ha reso i controlli più rapidi ed efficaci. Anche l'AI e il machine learning stanno trasformando la lotta al riciclaggio. Grazie alla capacità di elaborare dati complessi e riconoscere schemi di comportamento sospetti, permettono di individuare rischi con maggiore precisione, classificare i clienti in base al livello di pericolosità e analizzare reti di relazioni. In questo modo le risorse possono essere concentrate sui casi più critici, riducendo falsi positivi e aumentando l'efficienza.

11.4 SENSIBILIZZAZIONE DEL FENOMENO

Ruolo centrale è infine quello del consumatore: spesso consapevole nell'atto di acquisto illegale che compie, altre volte ignaro delle conseguenze di un gesto che non valuta completamente nella sua gravità. Risulta essere dunque necessaria una nuova etica del consumatore, con il fine di aumentare la consapevolezza nell'opinione pubblica che il commercio illecito sia parte di un disegno più ampio, orchestrato dalla grande criminalità organizzata transnazionale. È fondamentale la sensibilizzazione e l'educazione del consumatore, attraverso campagne promosse dal privato, ma anche dalle istituzioni.

Nel percorso di analisi dei traffici illeciti, ambientali, un ruolo centrale è occupato dal **traffico illecito di rifiuti**, reato disciplinato dall'art. 452-quaterdecies del Codice penale. A livello più generale, l'INTERPOL (2020) distingue le attività criminali legate ai rifiuti in due categorie principali: il traffico illecito, che si riferisce al movimento transfrontaliero di rifiuti in violazione delle normative internazionali (e che rientra nel campo d'azione della Convenzione di Basilea), e il trattamento illecito, che comprende invece pratiche abusive a livello nazionale come lo smaltimento, l'incenerimento o il riciclaggio non autorizzati.

Il reato di traffico illecito di rifiuti, in particolare, rappresenta una condotta di particolare gravità non solo perché spesso legata ai fenomeni delle cosiddette *ecomafie*, ma anche per le pesanti ricadute che produce sull'ambiente, sulla salute collettiva e sull'economia. Si tratta di un insieme di azioni complesse – come cessione, ricezione, trasporto, esportazione, importazione o comunque gestione di ingenti quantitativi di rifiuti – che richiedono il supporto di un'organizzazione professionale dotata dei mezzi e delle risorse necessarie.

Il fenomeno del traffico illecito di rifiuti si intreccia spesso con quello delle cosiddette *ecomafie*. Con questo termine, coniato da Legambiente nel 1997 in occasione del primo Rapporto annuale dedicato al tema, si indicano le organizzazioni criminali – anche di stampo mafioso – che traggono profitto dalla commissione di illeciti ambientali, tra i quali la gestione e lo smaltimento abusivo dei rifiuti rappresentano il settore di maggiore interesse.

In questo ambito, l'azione criminale si manifesta prevalentemente in due forme: da un lato, attraverso la creazione di veri e propri sistemi illegali di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti, che danno vita a circuiti paralleli rispetto a quelli autorizzati; dall'altro, mediante l'infiltrazione delle imprese mafiose nel mercato legale, generando sinergie e commistioni tra attività illecite e attività apparentemente lecite.

Il traffico illecito di rifiuti diventa così uno dei principali strumenti attraverso i quali le ecomafie accumulano profitti ingenti, soprattutto per il suo carattere di alta redditività e basso rischio sanzionatorio. A tal proposito, un recente rapporto della Financial Action Task Force (FATF) intitolato "Riciclaggio di denaro da reati ambientali" stima che il traffico illecito di rifiuti generi 10-12 miliardi

di dollari l'anno, sottolineando come i costi per i governi derivanti da tali crimini siano spesso molto più significativi, oltre a rappresentare una minaccia per la salute pubblica e la sicurezza.

Lo smaltimento illegale si configura come un vero e proprio mercato parallelo che si regge su tre dinamiche principali. In primo luogo, vi è il coinvolgimento di imprese formalmente lecite, che ricorrono a canali illeciti per abbattere drasticamente i costi di gestione dei rifiuti. In secondo luogo, la criminalità organizzata esercita un controllo pressoché monopolistico del settore, garantendosi profitti enormi attraverso reti capillari e strutture logistiche efficienti. Infine, il fenomeno ha una forte dimensione transnazionale, legata al cosiddetto *toxic colonialism*, ossia il trasferimento di rifiuti pericolosi verso Paesi in via di sviluppo, dove normative ambientali meno stringenti e sistemi di controllo più deboli favoriscono lo smaltimento a basso costo.

12.1 NORMATIVA

La disciplina del traffico illecito di rifiuti trova il suo principale riferimento normativo, in ambito interno, nell'art. 452-quaterdecies del Codice penale, che punisce con pene severe la gestione abusiva di ingenti quantitativi di rifiuti quando realizzata attraverso attività organizzate, continuative e con finalità di profitto. La norma mira a colpire non solo il singolo episodio di illecito smaltimento, ma soprattutto quelle condotte che si inseriscono in un contesto imprenditoriale o criminale strutturato.

In particolare, l'[articolo 452-quaterdecies](#) c.p. stabilisce che:

“Chiunque, al fine di conseguire un ingiusto profitto, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, cede, riceve, trasporta, esporta, importa, o comunque gestisce abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti è punito con la reclusione da uno a sei anni.”

In sintesi, la legge punisce in modo particolarmente rigoroso la gestione illecita di grandi quantità di rifiuti, soprattutto quando tale attività assume caratteristiche di tipo imprenditoriale, cioè con un'organizzazione strutturata, intenzionalità, sistematicità e abusività della condotta. La legge prevede inoltre pene più severe – da tre a otto anni di reclusione – se i rifiuti sono ad alta radioattività, oltre alla confisca obbligatoria dei beni utilizzati per commettere il reato o che ne costituiscano il profitto, salvo che appartengano a terzi estranei. Infine, in caso di condanna o patteggiamento, il giudice deve disporre il ripristino dello stato dell'ambiente e può concedere la sospensione condizionale della pena, subordinandola però alla rimozione del danno o del rischio per l'ambiente.

Tuttavia, la dimensione del traffico di rifiuti non può essere compresa appieno senza considerare anche il piano internazionale. In questo senso, un riferimento imprescindibile è rappresentato dalla Convenzione di Basilea sul controllo dei movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e sulla loro eliminazione, adottata nel 1989 ed entrata in vigore nel 1992 sotto l'egida del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente. Tale trattato, ratificato da 189 Paesi inclusa l'Unione europea, ha l'obiettivo di ridurre al minimo la produzione e la pericolosità dei rifiuti, di promuoverne una gestione ecologicamente corretta e, soprattutto, di impedire il trasferimento di rifiuti pericolosi dai Paesi industrializzati verso quelli in via di sviluppo.

L'Italia, in quanto parte della Convenzione, si inserisce così in un sistema multilivello di contrasto al traffico illecito di rifiuti, in cui la normativa nazionale si coordina con gli obblighi internazionali, rafforzando la tutela dell'ambiente e della salute pubblica contro un fenomeno che per natura oltrepassa i confini statali.

12.2 FLUSSI E TIPOLOGIE DI RIFIUTI

Il traffico illecito di rifiuti non segue rotte casuali, ma percorsi ben definiti che dipendono dalla tipologia dei materiali da smaltire e dalle dinamiche dei mercati globali. Come evidenziato dal rapporto *“Movements of waste across the EU's internal and external borders”* dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (EEA, 2012), i principali esportatori di rifiuti illegali negli ultimi decenni sono stati l'Unione Europea, il Nord America, il Giappone e l'Australia. Le destinazioni preferenziali, invece, si concentrano in Africa (Costa d'Avorio, Ghana, Nigeria) e in Asia (Cina, India, Vietnam). La natura dei flussi varia a seconda del rifiuto: i rifiuti elettronici (RAEE) tendono a essere dirottati verso l'Africa e il Sud-est asiatico, mentre la plastica è stata a lungo destinata alla Cina, fino alle recenti restrizioni che hanno spostato le rotte verso Paesi come il Vietnam o altre nazioni del Nord-est asiatico.

Il traffico transnazionale, tuttavia, non si limita a questi percorsi. Operazioni internazionali, come quella condotta da INTERPOL nel 2016, hanno svelato nuove rotte transnazionali, con spedizioni di rifiuti pericolosi che attraversano più Paesi prima di raggiungere la destinazione finale, spesso con il supporto di documentazione falsa o certificazioni contraffatte. Non sorprende quindi che Europol consideri il traffico illecito di rifiuti uno dei settori criminali in più rapida espansione, favorito anche dalla corruzione e dalla collaborazione di imprese formalmente legali, come quelle di import/export o del riciclo dei metalli.

A distanza di un decennio, nuove analisi hanno confermato la crescita del fenomeno. Lo studio *“The Global Analysis on Crimes that Affect the Environment: Waste crime and trafficking”* dell’UNODC Office for the Gulf Cooperation Council Region (OGCCR), evidenzia come il numero di incidenti illegali sia in costante aumento dal 2016, con 6.614 casi registrati fino al 2021. In media, il 27% dei Paesi firmatari della Convenzione di Basilea ha denunciato episodi di traffico illecito, segnalando un’espansione globale del problema. Tuttavia, la comprensione del fenomeno rimane parziale: solo il 6% dei traffici segnalati riguarda rotte completamente esterne all’Europa, a riprova di quanto il continente resti il fulcro del sistema.

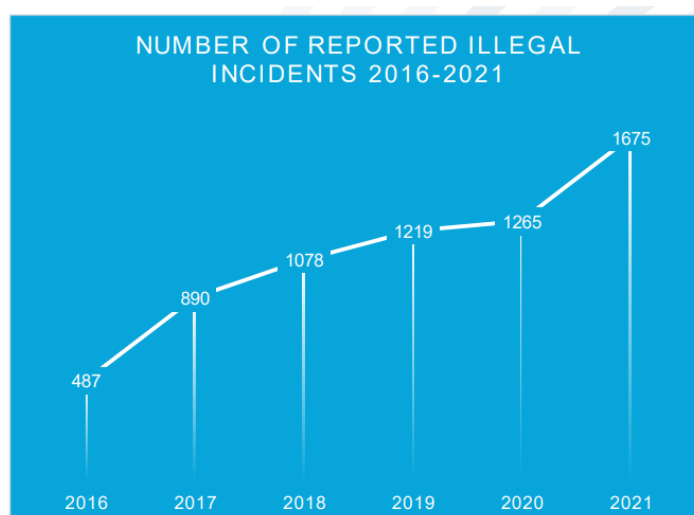


Figura 1: Number of reported illegal, UNODC (2024)

Un dato particolarmente rilevante riguarda la responsabilità degli esportatori, individuati come attori principali nel 53% dei casi documentati. Questo riflette il ruolo centrale di tali imprese commerciali nel favorire pratiche di occultamento, come l’uso di codici doganali impropri o certificazioni falsificate. Tra le tipologie più diffuse, i rifiuti elettronici sono i più trafficati, pur essendo quantitativamente inferiori rispetto ad altre categorie. I flussi principali partono dall’Europa occidentale verso l’Africa occidentale (797 casi segnalati) e centrale (109 casi). Anche i rifiuti misti giocano un ruolo rilevante: rappresentano il 15% dei casi registrati e pongono problemi specifici, poiché la loro eterogeneità favorisce lo smaltimento illecito delle componenti meno redditizie o più pericolose.

RESPONSIBLE PARTY FOR ILLEGALITY

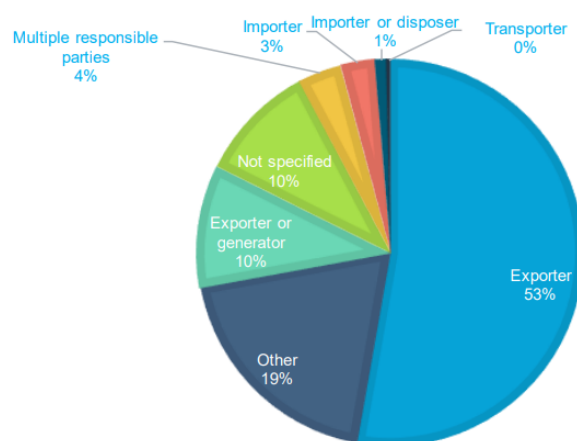


Figura 2: Soggetti responsabili del traffico, UNODC (2024)

La mancanza di armonizzazione dei codici di classificazione dei rifiuti (Basel codes, OECD, lista europea, codici HS doganali) complica ulteriormente la tracciabilità dei flussi, ostacolando la comparazione dei dati e l'efficacia dei controlli. Esistono infatti diversi sistemi paralleli di codifica: i codici della Convenzione di Basilea, utilizzati per monitorare i movimenti transfrontalieri di rifiuti; i codici dell'OCSE, specifici per i flussi di rifiuti recuperabili tra Paesi membri; la Lista Europea dei Rifiuti (LoW), impiegata nell'UE per tracciare generazione e commercio; e i codici HS, elaborati dalle dogane per l'applicazione di dazi e tasse. Questa frammentazione non solo ostacola la raccolta di dati comparabili, ma crea anche spazi di ambiguità che vengono sfruttati dalle reti criminali per mascherare spedizioni illecite sotto false classificazioni.

L'Europa si conferma il cuore del fenomeno: il 43% dei casi segnalati alla Convenzione di Basilea riguarda movimenti interni al continente, con flussi consistenti soprattutto tra Europa settentrionale e occidentale. Questo dato riflette la centralità del mercato europeo non solo come produttore di rifiuti, ma anche come snodo logistico per traffici che spesso proseguono verso altre regioni del mondo.

12.3 TRAFFICO ILLECITO DI RIFIUTI IN ITALIA

Un'analisi approfondita del fenomeno dei traffici illeciti di rifiuti in Italia emerge chiaramente dalla relazione della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) al Parlamento del 2019, dove incontriamo il focus "MAFIA & RIFIUTI". Il documento evidenzia come l'immagine di un Paese modello europeo nella gestione dei rifiuti e nell'economia circolare sia spesso più formale che reale: molti flussi

risultano “riciclati” solo sulla carta, mentre in realtà persistono pratiche illegali, sempre più sofisticate e diffuse.

Se negli anni Ottanta e Novanta lo smaltimento illecito si limitava principalmente a sversamenti in discariche abusive a cielo aperto, oggi il sistema appare complesso e pervasivo, interessando tutte le fasi del ciclo di gestione. Tra le pratiche più ricorrenti, la DIA segnala l’uso di false certificazioni per collocare rifiuti pericolosi in discariche non idonee, l’introduzione di scarti industriali (fanghi, polveri, ceneri) in cementifici e fornaci, lo spandimento sui terreni agricoli di fanghi non trattati, con presenza di metalli pesanti e sostanze cancerogene, e persino l’impiego di rifiuti pericolosi in operazioni di ripristino ambientale.

La DIA individua quattro problemi strutturali che alimentano il fenomeno. Primo, la filiera di gestione dei rifiuti è lunga e complessa, con numerosi passaggi (trasportatori, intermediari, impianti di pretrattamento e smaltimento finale), che facilitano l’infiltrazione mafiosa. Secondo, il Paese soffre di una carenza di impianti adeguati e distribuiti in modo uniforme: mancano compostaggi, digestori anaerobici, termovalorizzatori e discariche per rifiuti pericolosi. Questa insufficienza impiantistica genera emergenze strutturali, favorendo smaltimenti illegali, incendi e traffici criminali. Terzo, le gare al massimo ribasso per singolo comune favoriscono operatori opachi o legati alla criminalità, che acquisiscono così una posizione dominante nella gestione dell’intera filiera. Quarto, le discariche rappresentano il tipo di impianto preferito dalle organizzazioni criminali, per il basso investimento e l’elevato ritorno economico, spesso collegato anche al settore del movimento terra e delle cave.

Il contesto di emergenza spinge spesso le amministrazioni locali a compiere scelte illegali, aprendo la porta alla corruzione e alle infiltrazioni mafiose. La DIA sottolinea che in molti casi non si tratta di un rapporto di sottomissione, ma di una vera e propria “joint venture” tra politici e criminali, in cui entrambi ottengono vantaggi: i politici ricevono denaro e sostegno elettorale, mentre le mafie si accaparrano appalti e gestiscono i traffici in maniera privilegiata.

Ne risulta un quadro in cui la criminalità ambientale non è più solo questione di mafie tradizionali, ma coinvolge anche imprenditori senza scrupoli e broker internazionali, che operano in un mercato parallelo e transnazionale. Con specifico riferimento ai rifiuti urbani, la DIA evidenzia come la mancanza di impianti adeguati e la lunghezza della filiera favoriscano il ricorso alle discariche e creino terreno fertile per l’inserimento della criminalità organizzata. La relazione conclude richiamando l’urgenza di avvicinare la chiusura del ciclo al luogo di produzione dei rifiuti, riducendo

trasferimenti e passaggi, un obiettivo che risponde a logiche di efficienza, economia e legalità: “più rifiuti, più passaggi, più chilometri, più affari”.



Figura 3: “La strada dell’ecomafia” tratto da Ecomafia (Legambiente, 2011)

Il Friuli Venezia Giulia si configura oggi come un nodo strategico nelle rotte dei traffici illeciti di rifiuti, sia per la sua posizione geografica di confine con l’Est Europa sia per la presenza di porti e aree industriali dismesse che offrono spazi di stoccaggio abusivo. Secondo l’ultimo rapporto *Ecomafia 2023* di Legambiente, in Italia si registrano oltre 30.000 ecoreati all’anno, con un giro d’affari stimato di 8,8 miliardi di euro. In questo contesto, il FVG occupa un posto rilevante: nel 2024 la regione ha fatto registrare 246 reati accertati, 195 persone denunciate e 34 sequestri, pari al 2,2% del totale nazionale, posizionandosi al quarto posto tra le regioni italiane (Legambiente, 2024).

FRIULI VENEZIA GIULIA	
REATI	246
PERSONE DENUNCIATE	195
ARRESTI	0
SEQUESTRI	34
PERCENTUALE SUL TOTALE NAZIONALE	2.2%



Figura 4: Ciclo rifiuti 2024 FVG (Legambiente, 2024)

PROVINCIA	PERCENTUALE
01 UDINE	1.2%
02 REGIONE *	0.3%
03 GORIZIA	0.3%
04 PORDENONE	0.2%
05 TRIESTE	0.2%

Figura 5: Classifica provinciale 2024 (Legambiente, 2024)

* Con il termine "Regione" si indicano i dati relativi alle attività svolte dal Comando Tutela Ambiente dell'Arma dei carabinieri non disponibili su base provinciale.

In particolare, il territorio friulano è sempre più esposto all'interesse delle organizzazioni criminali transnazionali, che utilizzano broker dell'Est Europa per collegare società italiane a mercati di smaltimento illegale in Repubblica Ceca, Ungheria e Ucraina. Qui i rifiuti vengono conferiti in maniera irregolare, con un modello che segna il passaggio dalle tradizionali ecomafie italiane a reti criminali più articolate e globalizzate. Parallelamente, nel sottosuolo delle aree industriali dismesse del FVG vengono ancora stoccati illecitamente materiali di scarto, aggravando i rischi di contaminazione e degrado ambientale.

Il ruolo dei porti regionali amplifica la criticità. Come documentato nel *Diario di Bordo 2025* di Libera, gli scali italiani rappresentano un punto di accesso privilegiato per le filiere criminali: tra il 2022 e il 2024 sono stati registrati 365 eventi criminali in 42 porti nazionali, con Trieste tra quelli più esposti.

Nel porto giuliano, pur prevalendo il traffico di merci contraffatte e il contrabbando, emergono anche episodi di traffici illeciti di rifiuti collegati alle rotte balcaniche. L'Italia, infatti, esporta verso paesi terzi – come Grecia, Ghana, Senegal e Albania – una parte dei propri scarti industriali e urbani, spesso mascherati da materiali destinati al riuso, ma in realtà privi delle autorizzazioni previste (Libera, 2025).

12.4 IMPATTI AMBIENTALI

I traffici illeciti di rifiuti hanno effetti ambientali profondi e di lungo periodo, che vanno ben oltre la semplice alterazione del paesaggio. Lo smaltimento e il commercio illegale di materiali di scarto contribuiscono a una contaminazione globale dell'aria, del suolo e delle acque, con ripercussioni sugli ecosistemi e sulla salute umana. In particolare, la dispersione di sostanze come clorofluorocarburi (CFC) e idroclorofluorocarburi (HCFC) concorre all'indebolimento dello strato di ozono, aumentando la vulnerabilità degli animali a malattie infettive e riducendo la produttività di piante e fitoplancton (Elliott, 2016; Environmental Investigation Agency, 2008). Anche pratiche più "tradizionali" di smaltimento, come l'interramento in discariche non autorizzate, restano tra le più diffuse, pur essendo responsabili di fenomeni di degrado del suolo, contaminazione delle falde e perdita di biodiversità (Koda et al., 2013; Vaverková & Adamcová, 2015; Wong et al., 2015; Dąbrowska et al., 2018).

Le discariche abusive, spesso localizzate ai margini delle città o in aree rurali poco sorvegliate, rappresentano un problema strutturale di particolare gravità. Questi siti non controllati non solo compromettono la qualità del suolo e delle acque, ma alterano la morfologia del paesaggio e costituiscono un veicolo per la diffusione di specie vegetali invasive che sostituiscono progressivamente la flora autoctona, riducendo la biodiversità e modificando gli equilibri ecologici. Indagini condotte in Europa hanno confermato l'eterogeneità di questi siti e la difficoltà di monitorarne la reale portata, sottolineando il legame con carenze di governance, inefficienza gestionale e scarsa consapevolezza ambientale (Ferrara, 2011; Di Fiore et al., 2017; D'Amato et al., 2018).

Un caso emblematico è rappresentato da una ricerca svolta in Slovacchia, nel comune di Malé Leváre, che ha documentato come l'accumulo incontrollato di rifiuti da costruzione, urbani e metallici possa rilasciare contaminanti pericolosi, tra cui metalli pesanti, idrocarburi policiclici aromatici (IPA) e policlorobifenili (PCB), con effetti persistenti sulla fertilità e sulla salubrità del

terreno. Lo studio ha inoltre mostrato come questi accumuli favoriscano la diffusione di specie sinantropiche e invasive, aggravando i processi di degrado ambientale (Vaverková et al., 2019).

In questo quadro, i traffici illeciti di rifiuti non devono essere letti soltanto come attività criminali a scopo di profitto, ma anche come un fattore strutturale di destabilizzazione ecologica, capace di compromettere risorse vitali come il suolo, l'acqua e la biodiversità, e di produrre conseguenze a cascata sulla salute pubblica e sulla sicurezza alimentare.

12.5 STRUMENTI DI CONTRASTO E PREVENZIONE

Per combattere efficacemente i traffici illeciti di rifiuti, come riportato nel documento "Movements of waste across the EU's internal and external borders" (EEA Report No 7/2012) dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (EEA), è necessario un approccio che combini misure di contrasto e di prevenzione. Un primo passo cruciale è il rafforzamento delle attività di ispezione e controllo, che, come evidenziato da Europol, sono attualmente inadeguate e riflettono solo una "frazione dei livelli reali di attività". La Rete dell'Unione Europea per l'Applicazione del Diritto Ambientale (IMPEL), infatti, ha rilevato che quasi un quinto delle spedizioni controllate tra il 2008 e il 2011 era in violazione del Regolamento UE. Pertanto, è essenziale intensificare e armonizzare le ispezioni a livello nazionale ed europeo, tra cui la garanzia della tracciabilità dei rifiuti, la fornitura di linee guida per aiutare i funzionari doganali a distinguere tra beni usati e rifiuti, e il miglioramento del coordinamento dell'applicazione delle norme sulle spedizioni di rifiuti a livello UE (EC, 2011).

In questo quadro si inserisce anche il ruolo strategico dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (ADM), che presidia i confini nazionali e portuali non solo per la tutela degli interessi erariali, ma anche per la sicurezza pubblica e la protezione dell'ambiente. Attraverso analisi dei rischi, banche dati antifrode e attività di intelligence, ADM individua e contrasta i traffici illeciti che minacciano l'ecosistema, traducendo questo impegno in sequestri rilevanti e nella denuncia dei responsabili. I dati operativi degli ultimi tre anni mostrano il sequestro di oltre 4,2 milioni di chilogrammi di rifiuti, con una prevalenza significativa di cascami plastici: 2.091.943 kg nel 2023 (di cui circa il 30% plastica), 1.622.361 kg nel 2024 (inclusi 480 kg di plastica) e 563.656 kg nel 2025 (46% plastica). Operazioni mirate, come il blocco al porto di Genova di un container diretto in Ghana contenente batterie al piombo e RAEE (maggio 2024) o l'operazione *Metal Gate* ad Ancona (febbraio 2025) con il sequestro di oltre 58 tonnellate di rifiuti eco-tossici, testimoniano l'efficacia del contrasto in sinergia con Guardia di Finanza e altre forze dell'ordine (ADM, 2025).

Parallelamente, l'applicazione rigorosa del diritto è un'arma fondamentale. La sentenza del Consiglio di Stato (n. 404 del 21 gennaio 2025) e le analisi della DIA mostrano che la condanna per reati ambientali, come il traffico illecito di rifiuti, deve comportare conseguenze automatiche e severe con effetti interdittivi fatti discendere in via automatica dalla presenza di condanne definitive o non definitive, purché confermate in grado di appello, come la revoca di finanziamenti e agevolazioni pubbliche. Questo serve come misura cautelare per impedire che i proventi criminali vengano reinvestiti e che le risorse pubbliche finanzino la criminalità.

Infine, la prevenzione passa attraverso l'efficienza del sistema legale. La DIA sottolinea che le lacune strutturali, come la carenza di impianti di smaltimento e la complessità della filiera, creano terreno fertile per l'infiltrazione mafiosa. Un sistema che presenta "più rifiuti, più passaggi, più chilometri, più affari" favorisce la criminalità, e per questo, è necessario accorciare la filiera dei rifiuti, avvicinando il più possibile il trattamento al luogo di produzione. L'uso di tecnologie innovative, come i sistemi di tracciamento GPS per i trasporti, può contribuire a rendere i movimenti dei rifiuti più trasparenti e a ridurre le opportunità di attività illecite (EPA, 2012). Ad esempio, Taiwan ha recentemente introdotto un migliore controllo sui movimenti di rifiuti pericolosi all'interno del paese e attraverso i suoi confini: le aziende che trasportano rifiuti pericolosi devono installare apparecchiature GPS sui loro camion, consentendo il tracciamento in tempo reale dei movimenti dei rifiuti. Un sistema più efficiente e controllato non solo ridurrebbe i costi, ma rappresenterebbe anche un potente strumento di contrasto alla criminalità organizzata.

L'immigrazione clandestina in Europa è un fenomeno di vasta portata e strettamente legato al traffico illecito di migranti. Basti pensare che solamente nel 2023 gli attraversamenti irregolari delle frontiere esterne UE hanno superato i 380.000 casi, e si stima che oltre il 90 % dei migranti irregolari raggiunga l'UE tramite reti consolidate di trafficanti. Il traffico di migranti, infatti, è un'attività criminale estremamente redditizia. I dati forniti dall'ONU suggeriscono a questo proposito profitti annui tra i 4,7 e i 6 miliardi di dollari. Per questi motivi l'Unione Europea considera la lotta al traffico di migranti una priorità strategica, avendo rafforzato il coordinamento normativo e investigativo tra gli Stati membri.¹³⁶

La rotta balcanica occidentale, che attraversa Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia del Nord, Serbia e Montenegro fino ad arrivare in Italia, è una delle principali vie di migrazione verso l'UE. In questo corridoio transitano principalmente migranti provenienti dal Medio Oriente, dall'Asia e dall'Africa, diretti verso i Paesi del Nord e dell'Europa occidentale.¹³⁷

Dopo il picco storico del 2015, i flussi lungo la rotta balcanica avevano subito un calo, ma dal 2019 sono nuovamente in crescita, come emerge dall'analisi di dati ufficiali UE che confermano questa tendenza: ad esempio, gli attraversamenti illegali registrati sulla rotta balcanica sono passati da circa 15.000 nel 2019 a oltre 145.000 nel 2022. Sempre prendendo in analisi i dati del 2022, si può riscontrare che la quota dei migranti irregolari passati attraverso i Balcani Occidentali ha raggiunto il 43 % del totale UE, con una prevalenza di cittadini siriani e afgani.¹³⁸

Il Friuli-Venezia Giulia in questa complessa situazione assume un ruolo chiave come nodo terminale della rotta migratoria. La sua collocazione al confine orientale dell'UE, infatti, fa convergere in regione i flussi irregolari provenienti dai Balcani occidentali. I dati locali analizzati confermano questo fenomeno: nel biennio 2019-2020 le forze di frontiera del FVG hanno intercettato complessivamente 7.698 migranti irregolari (3.578 nel 2019 e 4.120 nel 2020),¹³⁹ concentrati all'80 % nella provincia di Trieste. Secondo la Relazione della DIA del 2024, emerge come a Trieste, in particolare, risultino attivi soprattutto sodalizi criminali stranieri specializzati nel traffico illecito

¹³⁶ consilium.europa.eu.

¹³⁷ europarl.europa.eu

¹³⁸ consilium.europa.eu/europarl.europa.eu

¹³⁹ regione.fvg.it

di migranti, confermando la presenza di reti transnazionali radicate nell'area portuale e di confine.¹⁴⁰

13.1 IL QUADRO NORMATIVO E CONCETTUALE DEL TRAFFICO ILLECITO DI MIGRANTI

Per quanto concerne l'ambito del diritto contemporaneo, il traffico illecito di migranti rappresenta uno dei fenomeni più complessi da analizzare, in quanto si colloca all'intersezione fra tutela dei diritti fondamentali, controllo delle frontiere e contrasto alla criminalità organizzata transnazionale. La sua regolamentazione si sviluppa su più livelli, quello internazionale, quello europeo e quello nazionale. Parallelamente, le norme destinate a prevenire e reprimere il traffico illecito si intrecciano con quelle poste a garanzia dei diritti dei migranti, come il principio di *non-refoulement* e il divieto di espulsioni collettive. Una trattazione esaustiva dell'argomento richiede dunque di integrare i due piani analitici: da un lato, la protezione dei diritti umani delle persone in movimento; dall'altro, la repressione delle reti criminali che traggono profitto dall'ingresso irregolare dei migranti. Il presente capitolo cerca di ricostruire questo complesso quadro multilivello, chiarendo anzitutto la distinzione giuridica tra il traffico di migranti e la tratta di esseri umani e illustrando successivamente la normativa rilevante a livello internazionale, europeo e italiano.

13.2 DEFINIZIONI E NORMATIVE INTERNAZIONALI

Come anticipato, l'ordinamento internazionale distingue in modo netto traffico di migranti e tratta di esseri umani. Il termine traffico di migranti (*smuggling*) indica, secondo il Protocollo ONU di Palermo (2000), «il procurare, al fine di ricavare un vantaggio economico o materiale, l'ingresso irregolare di una persona in uno Stato di cui non è cittadina o residente permanente». Tale fattispecie implica un accordo contrattuale tra il migrante e il trafficante, nonché l'attraversamento illegale delle frontiere senza che però sia richiesto lo sfruttamento post-viaggio. Al contrario, la tratta di esseri umani comporta sempre lo sfruttamento del migrante. Questo sfruttamento può avvenire sul piano lavorativo, quello sessuale o altro attraverso l'uso di minacce, violenza, frode o abuso di vulnerabilità. In pratica, mentre nel traffico di migranti il clandestino acconsente a farsi trasportare, nella tratta mancano tale consenso e l'elemento di volontarietà.¹⁴¹

Questa distinzione, su cui insistono l'ONU e l'UE, è fondamentale: il traffico concerne l'illecito di ingresso, la tratta è reato di sfruttamento. Ciononostante, questa distinzione non esclude che i due

¹⁴⁰ rainews.it

¹⁴¹ treccani.it

fenomeni possano sovrapporsi nella prassi, soprattutto quando il traffico *una tantum* evolve in forme di sfruttamento sistematico. In questo caso, il principio di *non-refoulement* e il divieto di espulsioni collettive rappresentano un necessario contrappeso alle misure di contrasto all'immigrazione irregolare: esse impongono agli Stati alcuni obblighi inderogabili e limitano la possibilità di adottare respingimenti sommari, garantendo sempre, o almeno sulla carta, una valutazione individuale delle situazioni di vulnerabilità dei migranti.

La Convenzione ONU contro la criminalità transnazionale (Palermo, 2000) e i suoi Protocolli aggiuntivi codificano il quadro globale. Il *Protocollo contro il traffico di migranti* (promulgato nel 2000 ed entrato in vigore nel 2004) prescrive agli Stati di criminalizzare la facilitazione dell'immigrazione clandestina,¹⁴² di cooperare nei controlli e di trattare umanamente i migranti. Esso stabilisce anche che i migranti irregolari non siano penalizzati penalmente per il solo fatto di essere vittime del traffico (art.5).¹⁴³ Il *Protocollo sulla tratta di persone* (2000, entrato in vigore nel 2003) definisce invece la tratta come “reclutamento, trasporto, trasferimento, accoglienza di persone mediante minaccia, uso della forza, inganno o abuso di potere [...] a scopo di sfruttamento”.¹⁴⁴ Gli Stati che aderiscono a entrambi i Protocolli si impegnano a punire organizzatori e facilitatori, proteggere le vittime e cooperare internazionalmente.

Estremamente rilevante è altresì il principio di *non-refoulement*, sancito dall'articolo 33, paragrafo 1, della Convenzione di Ginevra del 1951 e ribadito nell'articolo 3 della Convenzione ONU contro la tortura. Questo principio sostanzialmente vieta l'espulsione o il respingimento verso paesi in cui esista un rischio reale di persecuzione, tortura o trattamenti inumani o degradanti del migrante. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha conferito a tale principio valore assoluto, estendendolo anche alle minacce provenienti da attori non statali. Allo stesso modo, il divieto di espulsioni collettive, previsto dall'articolo 4 del Protocollo n. 4 CEDU e dall'articolo 19, paragrafo 1, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, impone agli Stati di valutare individualmente ogni caso, rendendo incompatibile con il diritto europeo ogni allontanamento di gruppi di migranti senza prima averli sottoposti ad un esame formale e personale.

¹⁴² emnitalyncp.it

¹⁴³ treccani.it.

¹⁴⁴ it.wikipedia.org

13.3 NORMATIVA EUROPEA TRA REPRESSIONE DEL TRAFFICO E TUTELA DEI DIRITTI FONDAMENTALI

A livello europeo l'UE ha effettivamente recepito tali principi. Il Trattato di Lisbona (artt. 79-80 TFEU) attribuisce all'UE competenze nel contrasto all'immigrazione irregolare e alla tratta degli esseri umani. La Direttiva 2002/90/CE definisce e prevede la sanzione penale per la facilitazione dell'ingresso clandestino in conformità alla definizione ONU, mentre la Direttiva 2011/36/UE ha armonizzato la definizione di tratta di migranti e imposto misure penali e protettive per le vittime. A livello operativo, il Consiglio dell'UE e la Commissione europea ribadiscono che il traffico di migranti è una attività criminale transfrontaliera ad alto profitto e basso rischio.¹⁴⁵ In particolare, il Consiglio dell'UE osserva che "colpire le reti criminali che sfruttano i migranti vulnerabili" è indispensabile per combattere sia il traffico che la tratta.¹⁴⁶ Di conseguenza, l'UE ha messo in campo alcune strategie tra cui la cooperazione con paesi terzi e l'imposizione di sanzioni unitamente a strumenti giuridici come gli accordi di cooperazione e il mandato d'arresto europeo. Anche la Corte di giustizia dell'UE e la Corte EDU richiamano l'obbligo di proteggere le vittime e sanzionare gli autori, riconoscendo che la tratta configura il reato di tortura e di schiavitù (art.4 CEDU) e imponendo ai Governi misure di prevenzione e di recupero sociale nei confronti delle vittime.

13.4 NORMATIVA ITALIANA: L'ARTICOLO 12 DEL TESTO UNICO SULL'IMMIGRAZIONE E IL CONTRASTO ALLA CRIMINALITA'

In Italia il traffico illecito di migranti è disciplinato dall'art. 12 del D.lgs. 286/1998 (Testo Unico sull'immigrazione). Il comma 3 di tale articolo punisce chiunque «promuove, dirige, organizza, finanzia o effettua il trasporto di stranieri» ai fini di ingresso irregolare con la reclusione da sei a sedici anni e multa¹⁴⁷. Il legislatore prevede aggravanti applicabili quando il fatto avviene, ad esempio, coinvolgendo cinque o più persone, esponendo i migranti a pericolo di vita, sottoponendoli a trattamenti disumani o se questo viene eseguito con l'uso di documenti falsi o di armi. In presenza di due o più circostanze aggravanti si aumenta la pena mentre sono previste attenuanti per chi collabora alle indagini.

L'art.12 prevede l'arresto obbligatorio in flagranza (co.4) e la confisca del mezzo di trasporto usato (co.4-ter).¹⁴⁸ Va inoltre segnalato che i commi 3 e 3-bis di art.12 sono espressamente richiamati

¹⁴⁵ europarl.europa.eu/consilium.europa.eu

¹⁴⁶ consilium.europa.eu

¹⁴⁷ normattiva.it

¹⁴⁸ normattiva.it

dall'art.4-bis della legge antimafia (416-bis c.p.), con conseguente applicazione delle aggravanti di associazione mafiosa.¹⁴⁹

In Italia il traffico di migranti è quindi un reato perseguibile d'ufficio. In sede investigativa intervengono solitamente la Polizia di Stato, i Carabinieri e la Guardia di Finanza, coordinate solitamente dalla Procura ordinaria. Quando si riscontrano indizi di collegamenti con organizzazioni criminali mafiose la competenza passa alla Direzione Distrettuale Antimafia e vengono applicate le circostanze aggravanti previste dalla legge 13/2003 e seguenti. Le pronunce giurisprudenziali italiane hanno più volte confermato la continuità tra traffico di migranti e mafia, in particolare con il reato associativo di stampo mafioso (art. 416-bis c.p.), e hanno esteso ai trafficanti le misure di prevenzione patrimoniale, come ad esempio la confisca dei beni, previste per la criminalità organizzata.

¹⁴⁹ normattiva.it

CARATTERISTICHE TERRITORIALI E POSIZIONE STRATEGICA DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Il Friuli-Venezia Giulia occupa una posizione di rilievo al confine nord-orientale dell'Italia, sorgendo quale snodo tra i Balcani e l'Europa occidentale. La regione confina con Slovenia e Austria e il capoluogo, Trieste, è riconosciuto come il principale punto di ingresso in Italia lungo la Rotta balcanica. Trieste, ben collegata con Lubiana, Zagabria e altre città europee, è diventata negli anni “una tappa necessaria” per migliaia di richiedenti asilo che qui fanno capolino, sia per presentare istanza in Italia sia per proseguire verso altre destinazioni. Il confine tra Italia e Slovenia attraversa paesaggi aspri come l'altopiano carsico e il comprensorio istriano che fungono da corridoio informale: molti migranti infatti giungono a Trieste attraversando a piedi la Val Rosandra.

Nonostante l'abolizione formale dei controlli interni Schengen dal 2007, per i migranti irregolari questo confine rimane de facto un confine esterno: Trieste e il suo hinterland rappresentano quindi il primo approdo nell'area Schengen dopo le tappe balcaniche.

Volendo sintetizzare brevemente, è la combinazione di barriere naturali, infrastrutture portuali e ferroviarie che conferisce alla regione FVG un ruolo cruciale sia di “porta” che di passaggio dei flussi migratori verso il cuore dell'Europa.

14.1 ANDAMENTI DEGLI INGRESSI IRREGOLARI DALLA SLOVENIA

Negli ultimi anni gli ingressi irregolari in Italia tramite la Slovenia hanno conosciuto forti oscillazioni, riflettendo lo spostamento delle rotte migratorie balcaniche e le misure di controllo prese alle frontiere. Dopo la chiusura graduale della rotta balcanica orientale nel 2016, i flussi clandestini si sono diretti verso ovest: il valico tra la provincia di Trieste e la Slovenia è diventato quindi un passaggio centrale nel corridoio migratorio. I dati ufficiali forniti dalla Prefettura di Trieste registrano dei picchi considerevoli: gli ingressi individuati sono cresciuti da circa 8.000 (2019–2020) a oltre 20.200 nel 2023, per poi dimezzarsi a poco più di 10.000 nel 2024¹⁵⁰. Anche Frontex ha registrato una netta contrazione, stimando un calo del 78% degli arrivi sulla rotta balcanica nel 2024 rispetto

¹⁵⁰ rainews.it

all'anno precedente. Tuttavia, molti analisti sottolineano come tale diminuzione possa in parte derivare da percorsi più nascosti adottati dai trafficanti. Per quanto riguarda il profilo demografico dei migranti che percorrono questa via si nota come essi provengano per gran parte da paesi dell'Asia meridionale e del Medio Oriente (tra i più frequenti: Pakistan, Afghanistan, Bangladesh, Siria e Turchia).

Complessivamente, i dati confermano che l'estremità a nord-est della nazione si è trasformata in un punto di snodo critico: al chiudersi di una rotta, ad esempio verso l'Ungheria o verso l'Austria, ne viene aperta un'altra attraverso il Friuli-Venezia Giulia, modificando continuamente l'intensità e la composizione dei flussi di confine.

14.2 IMPATTO SUI SISTEMI LOCALI DI ACCOGLIENZA

Il massiccio afflusso di richiedenti protezione dalla Slovenia verso la regione FVG ha gravato pesantemente sui sistemi di accoglienza regionali. Negli ultimi anni la regione si è posizionata infatti tra quelle con il maggior numero di richieste di asilo e di minori stranieri non accompagnati (UAM) presenti sul territorio. Il numero di UAM registrati in FVG ha raggiunto quasi 1.000 nell'autunno 2019 (da 956 a settembre 2019, rispetto ai 1.440 dell'anno precedente). Per far fronte all'emergenza degli anni 2018–2020, le autorità locali hanno dovuto attivare soluzioni straordinarie come l'affitto di alberghi e di strutture provvisorie anche se i posti disponibili si sono rivelati spesso insufficienti. L'improvviso incremento di arrivi a fine 2022, presumibilmente collegato a cambiamenti nella rotta balcanica, ha causato «difficoltà sistematiche» alle Prefetture di Trieste e Gorizia nel garantire tempestivamente i posti necessari. Entro l'estate 2023 la situazione si è fatta più critica: le organizzazioni umanitarie hanno documentato che circa 450 persone, tra cui numerosi bambini e famiglie si sono ritrovate prive di qualsiasi alloggio ufficiale a causa del sovraffollamento dei centri.¹⁵¹

Per evitare il collasso del sistema, il governo ha disposto trasferimenti massicci di profughi in altre regioni, secondo il ministro Piantedosi, solamente nell'ultimo anno circa 2.400 richiedenti asilo sono stati ricollocati fuori dalla provincia di Trieste per alleggerirne la pressione.¹⁵² Queste cifre evidenziano come la frontiera giuliana si trovi a fronteggiare da un lato esigenze umanitarie eccezionali e dall'altro limiti strutturali che ne mettono a dura prova la capacità di accoglienza.

¹⁵¹ rescue.org

¹⁵² agenzianova.com

14.3 INTERVENTI DELLE FORZE DELL'ORDINE E SFIDE OPERATIVE

Per contrastare l'aumento dei passaggi clandestini lungo la rotta balcanica, le autorità italiane, in coordinamento con i partner europei, hanno deciso di intensificare il presidio sul confine italo-sloveno avvalendosi anche dell'uso di tecnologie di sorveglianza. A questo proposito è rilevante evidenziare come nel gennaio 2022 la Regione FVG abbia fornito alla polizia di frontiera ben 65 fototrappole da posizionare nella boscaglia di confine, creando un vero “muro tecnologico” contro i passaggi illegali.¹⁵³ Contestualmente sono stati ripristinati i pattugliamenti di forze di polizia miste italo-slovene.¹⁵⁴ Nell'ottobre 2023 il Governo italiano ha avviato dei controlli straordinari al confine con la Slovenia, motivandoli con ragioni di sicurezza nazionale (minacce terroristiche e “pressione migratoria”): in base ai dati pubblicati, fra il 21 ottobre 2023 e il 15 gennaio 2025 le autorità hanno rintracciato sul confine italo-sloveno circa 6.200 persone, con oltre 2.300 segnalazioni di irregolarità e 318 arresti, 160 dei quali per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.¹⁵⁵ Secondo il ministro Piantedosi, questi controlli straordinari avrebbero prodotto un evidente effetto deterrente, confermato dal calo complessivo del 78% nei flussi rilevati da Frontex¹⁵⁶.

Sul piano operativo, tuttavia, persistono difficoltà strutturali: il terreno carsico, ricco di sentieri forestali e vie impervie, rende impossibile un controllo totale e capillare del territorio, nonostante il pattugliamento regolare delle aree di confine da parte delle forze di polizia e dei militari. I trafficanti però adattano continuamente le loro rotte, approfittando di passaggi secondari.¹⁵⁷

14.4 LA QUESTIONE DELLE RIAMMISSIONI VERSO LA SLOVENIA

Un tema particolarmente delicato è quello delle riammissioni (o “*push-back*”) di migranti irregolari verso la Slovenia. A questo proposito, Italia e Slovenia avevano sottoscritto un accordo bilaterale nel 1996 per il rimpatrio dei cittadini di paesi terzi attraversanti il confine, tale trattato però non è mai stato ratificato dal Parlamento italiano. Nonostante ciò, per anni le autorità italiane hanno attuato respingimenti sommari al confine orientale: migranti irregolari fermati in territorio italiano venivano consegnati alla polizia slovena senza potersi vedere garantito l'accesso all'esame della domanda d'asilo. Queste pratiche generavano a loro volta una catena di riammissioni verso la

¹⁵³ asylumineurope.org.

¹⁵⁴ asylumineurope.org.

¹⁵⁵ [agenzianova.com](https://www.agenzianova.com)

¹⁵⁶ rainews.it

¹⁵⁷ [agenzianova.com](https://www.agenzianova.com)

Croazia e la Bosnia, implicando violazioni dei diritti umani documentate nel percorso balcanico. Nel maggio 2021 un'importante sentenza del Tribunale civile di Roma ha dichiarato illegittime le riammissioni informali effettuate dagli agenti italiani, in quanto in contrasto con il diritto nazionale e con il Regolamento di Dublino, che assegna allo Stato della prima accoglienza la competenza sulla richiesta. Dopo la pronuncia, nel 2021 il numero di persone effettivamente espulse verso la Slovenia si è praticamente azzerato, con solo 6 casi totali. In seguito, le autorità hanno privilegiato misure preventive: sono stati intensificati pattugliamenti comuni e la sorveglianza tecnologica per intercettare i migranti prima che questi riuscissero a varcare i confini.¹⁵⁸

Nel dicembre 2022, con l'insediamento del governo Meloni, si è tentata una ripresa dei respingimenti informali, ma dei 190 migranti consegnati alla Slovenia appena 23 sono stati accettati dalle autorità slovene. Contestualmente, sono stati rafforzati i controlli interni: nei mesi successivi all'ottobre 2023 il governo italiano ha dichiarato di aver impedito circa 1.900 ingressi illegali in FVG grazie alle operazioni di frontiera. A questo proposito il Viminale rende conto che nel 2023, con i controlli estesi, circa 1.600 persone sono state intercettate all'arrivo (76 sono state arrestate e quasi 900 sono stati gli ingressi negati).¹⁵⁹

¹⁵⁸ [ansa.it](https://www.ansa.it)

¹⁵⁹ [asylumineurope.org](https://www.asylumineurope.org)

Le reti criminali attive lungo la rotta balcanica sono organizzazioni capillari e ben strutturate. Studi sui migranti in transito hanno rivelato l'emergere di "reti criminali capillari ben organizzate, con capacità di persuadere, muovere e gestire l'intera esperienza migratoria" dei viaggianti, massimizzando i profitti tramite lo *smuggling* e lo sfruttamento.¹⁶⁰ Tali organizzazioni integrano spesso il traffico di migranti e la tratta di esseri umani. Gli stessi *passeurs* che garantiscono il viaggio possono quindi trasformarsi in sfruttatori degli immigrati all'arrivo. Nel complesso, queste reti operano a livello transnazionale, con connessioni che vanno dai paesi di origine, in particolare Pakistan, Afghanistan e Bangladesh ai paesi di transito, e coinvolgono soggetti locali, mediorientali e balcanici.

15.1 IL RUOLO DEI PASSEURS NEL TRATTO FINALE DELLA ROTTA BALCANICA

Nella fase finale del tragitto i migranti incontrano i cosiddetti PASSEUR o conducenti clandestini. Testimonianze raccolte da alcuni rifugiati minorenni descrivono viaggi in condizioni estreme: sono frequentemente chiusi nei bagagliai di autobus, privati di cibo e di acqua, che il passeur distribuisce solamente poche volte ed esclusivamente dietro un pagamento supplementare. In pratica, ogni tappa del viaggio comporta un ulteriore esborso per i migranti e chi non può pagare rimane intrappolato in situazioni di vera e propria «schiavitù domestica».¹⁶¹

La città di Trieste, posta al termine della rotta balcanica, è divenuta negli anni un hub strategico anche per questa tipologia di trafficanti. In particolare, Trieste "è diventata un punto di passaggio e stazionamento per passeur che da qui possono gestire parte degli arrivi dalla rotta".¹⁶² Negli ultimi tempi la rotta è risultata "sempre più rapida": molti migranti vengono infatti trasportati in auto o in furgoni anziché a piedi. Tuttavia, questi conducenti si rivelano spesso l'anello più debole visto che numerosi driver vengono arrestati proprio al confine tra Italia e Slovenia, mentre i gestori delle reti restano difficilmente identificabili.¹⁶³

¹⁶⁰ phrg.padovauniversitypress.it

¹⁶¹ phrg.padovauniversitypress.it.

¹⁶² meltingpot.org

¹⁶³ meltingpot.org

15.2 COOPERAZIONE TRANSFRONTALIERA

Per contrastare lo *smuggling* e gestire i flussi migratori, Italia, Slovenia e Croazia hanno intensificato la cooperazione tra le forze di polizia. Dal 1° luglio 2019, infatti, sono operativi pattugliamenti congiunti italo-sloveni lungo la fascia di confine compresa tra le province di Trieste, Gorizia, Koper e Nova Gorica¹⁶⁴. Questi controlli misti si svolgono sulla base di un accordo bilaterale tra Roma e Lubiana e del relativo protocollo di attuazione firmato dai direttori centrali di immigrazione e frontiere.

Sul versante trilaterale, nel gennaio 2025 è stato sottoscritto un Memorandum tra le polizie di Italia, Slovenia e Croazia per introdurre pattuglie miste lungo il confine esterno croato, con l'obiettivo di contrastare il traffico illegale di migranti e prevenire minacce terroristiche¹⁶⁵. Tali iniziative sono coordinate dai ministri dell'Interno dei tre Paesi e sono accompagnate da intensi scambi informativi e riunioni tecniche, secondo un «formato trilaterale» periodico finalizzato a rafforzare la sicurezza nello spazio Schengen¹⁶⁶.

¹⁶⁴ [ansa.it](https://www.ansa.it)

¹⁶⁵ [rainews.it](https://www.rainews.it)

¹⁶⁶ [rainews.it/ansa.it](https://www.rainews.it/ansa.it)

16.1 SATURAZIONE DEI CENTRI D'ACCOGLIENZA

Negli ultimi anni i flussi di migranti irregolari lungo la rotta balcanica hanno registrato un forte incremento in Friuli V.G. Nel 2023 sono state assistite a Trieste oltre **16.000 persone** in transito (per la maggior parte giovanissimi maschi provenienti soprattutto da Afghanistan e Pakistan), con un aumento di circa il **22% rispetto al 2022**.¹⁶⁷ Gran parte di queste persone, oltre il 70%, dichiara di volersi spostare subito verso altri Paesi UE, ma nel frattempo richiede servizi di prima accoglienza. L'offerta di posti nei centri di accoglienza si è però dimostrata insufficiente. La Prefettura di Trieste a questo proposito ha stimato che nel 2023 sono stati trasferiti verso altre regioni 2.433 richiedenti asilo in arrivo in FVG, di cui 1.788 da Trieste,¹⁶⁸ mentre solo 2.207 persone hanno potuto essere accolte nelle strutture di prima accoglienza locali. Le rimanenti sono rimaste "in eccesso" rispetto ai posti disponibili: a fine estate 2023 circa **500 persone** dormivano per strada a Trieste. In particolare, al 22 agosto 2023 oltre **494 richiedenti asilo** risultavano senza sistemazione (alcuni da oltre tre mesi).¹⁶⁹ Situazioni analoghe si sono registrate in altri centri urbani: a Pordenone decine di migranti hanno bivaccato nei parchi cittadini in mancanza di alternative.

Il sistema di accoglienza nazionale (SAI/CAS) sul territorio appare **ormai saturo**. Numerose ONG segnalano la chiusura delle strutture di emergenza come l'Hotel Alabarda, dedicato a donne e famiglie, che ha raggiunto il tutto esaurito a luglio 2023. Inoltre, alcune decisioni a livello gestionale hanno ridotto la capacità di alcuni centri. Ad esempio, l'Ostello scout di Prosecco è stato portato da 95 a soli 75 posti. Il risultato è che molti richiedenti asilo, inclusi nuclei familiari e minori, non trovano posto né nell'accoglienza diffusa né nei CAS. A titolo esemplificativo, l'ONG "ICS" ha censito **1.202 persone** rimaste in stato di indigenza, ovvero senza l'accesso tempestivo a un centro, nel periodo tra gennaio e agosto 2023.¹⁷⁰

¹⁶⁷ icsufficiorifugiati.org

¹⁶⁸ diariofvg.it,

¹⁶⁹ icsufficiorifugiati.org.

¹⁷⁰ icsufficiorifugiati.org

Questa combinazione che vede un numero sempre maggiore di migranti presenti sul territorio unito a una diminuzione dei posti letto nei centri di accoglienza crea un vero e proprio **collo di bottiglia** nel sistema: le liste d'attesa per il trasferimento in struttura si allungano e numerosi profughi restano temporaneamente senza protezione formale e servizi di base.¹⁷¹

16.2 IMPATTI SU SERVIZI, SICUREZZA E AMMINISTRAZIONI LOCALI

L'accoglienza dei migranti ha ovviamente ripercussioni su vari servizi pubblici e sulle amministrazioni locali. Per quanto concerne l'**istruzione e la formazione**, il forte incremento di minori stranieri si riflette nelle scuole. Infatti, nel solo anno scolastico 2023/24 gli alunni non cittadini in FVG sono stati circa **22.140**, in aumento rispetto all'anno precedente.¹⁷² Ciò richiede risorse aggiuntive in termini di mediatori culturali, insegnanti di italiano e supporti didattici.

Sul piano della **sanità e servizi sociali**, invece, l'afflusso comporta un carico maggiore sul Servizio Sanitario Regionale che si ritrova a dover far fronte maggiori richieste di visite mediche, supporto psicologico e servizi di mediazione sanitaria. La gestione delle patologie e degli appuntamenti per richiedenti asilo anziani o vulnerabili è un impegno supplementare per le ASL e per gli ambulatori pubblici.

Sotto il profilo **della sicurezza**, le forze dell'ordine hanno potenziato i controlli sui valichi e nelle aree di transito. Nell'estate 2023 sono state condotte indagini contro le reti di trafficanti come l'operazione "The End" della Squadra Mobile di Trieste (coordinata dalla DDA) che ha portato all'indagine di 26 presunti passeur con 9 arresti in carcere e 3 agli arresti domiciliari.¹⁷³ Allo stesso modo, la Polizia di Frontiera e i Carabinieri di Gorizia hanno arrestato vari trasportatori illegali di origine ucraina, serba e croati con a bordo migranti clandestini.¹⁷⁴ Tali operazioni confermano che il fenomeno del traffico di esseri umani lungo la rotta balcanica resta costantemente attivo e richiede una notevole attività investigativa da parte delle forze di polizia. Contemporaneamente, è cresciuto anche l'impegno della magistratura e degli uffici territoriali quali la Procura e il Tribunale dei Minori per l'accertamento delle cause di sfruttamento, trattenimento illecito e maltrattamenti subiti da alcuni migranti, specialmente per quelli minori.

¹⁷¹ icsufficiorifugiati.org/percambiarelordinedellecose.eu.

¹⁷² dossierimmigrazione.it.

¹⁷³ rainews.it

¹⁷⁴ ansa.it/rainews.it

Per gli **enti locali** il fenomeno rappresenta un onere gestionale ed economico sostanziale. I Comuni che ospitano i richiedenti asilo devono sostenere costi per adeguamenti infrastrutturali per le sedi di accoglienza, per i servizi igienici, per la pulizia straordinaria e per l'erogazione di servizi sociali come l'acquisto di pasti, servizi di mediazione e per fornire assistenza legale. Ad esempio, la Regione FVG ha approvato (LR 9/2023) un regolamento per rimborsare agli enti locali le spese sostenute nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, riconoscendo l'onere finanziario aggiuntivo a carico dei Comuni.¹⁷⁵

Nel complesso, il sistema diffuso di accoglienza (SAI) coinvolge a livello nazionale quasi 2.000 Comuni (incluso il 93% dei comuni maggiori), ma frequentemente è segnalata la «insufficienza di risorse» per garantirne la continuità.¹⁷⁶ Ovviamente, anche in FVG si registrano criticità amministrative: i sindaci fanno fronte a problemi di integrazione dovuti ad un eccesso di burocrazia per il rilascio dei certificati di residenza e per la costante necessità di interpreti, mentre le Prefetture di Trieste e di Udine coordinano i trasferimenti e denunciano la lentezza nell'istruttoria delle domande. Inoltre, secondo il Dossier immigrazione 2025, anche il Friuli V.G. è interessato da fenomeni di sfruttamento lavorativo di migranti, specialmente nel comparto viti-vinicolo.¹⁷⁷

16.3 PERCEZIONI SOCIALI E COMUNICAZIONE PUBBLICA

Il fenomeno migratorio sulla rotta balcanica ha alimentato dibattiti e sentimenti contrastanti nella società regionale. Da un lato, alcuni amministratori e cittadini esprimono **preoccupazione e disagio**: ad esempio, il sindaco di Pordenone ha pubblicamente segnalato «sporcizia nei parchi» e situazioni di degrado attribuite alla presenza di migranti sostenuti da operatori sociali.¹⁷⁸ A Trieste si parla di «scene di degrado» in aree urbane maggiormente frequentate dai migranti come la stazione centrale e la zona adiacente al Porto Vecchio. Queste osservazioni si traducono talvolta in una richiesta di maggior rigore sulla sicurezza urbana da parte delle istituzioni. Dall'altro lato, una parte della società civile e parte dell'opinione pubblica rivendicano **empatia e garanzia dei diritti umani**, sono numerose infatti le manifestazioni di cittadini che hanno chiesto tempi più rapidi per le procedure d'asilo e servizi minimi di ospitalità per i migranti.¹⁷⁹ Le ONG e i gruppi di volontariato operanti sul territorio denunciano apertamente le criticità emergenziali, in particolare la mancanza

¹⁷⁵ regione.fvg.it

¹⁷⁶ anci.fvg.it.

¹⁷⁷ dossierimmigrazione.it,

¹⁷⁸ percambiarelordinedellecose.eu.

¹⁷⁹ percambiarelordinedellecose.eu

di posti letto e la quantità di persone abbandonate e spingono per il ripristino dell'accoglienza diffusa nella regione.

In sintesi, nella comunicazione pubblica regionale è emerso come convivano allo stesso tempo narrazioni di «sicurezza e ordine» e richiami al **dovere di solidarietà**: mentre alcuni media locali enfatizzano i disagi associati all'afflusso migratorio, associazioni e volontari condividono dati e testimonianze anche tramite rapporti ufficiali per contrastare gli stereotipi e sensibilizzare le istituzioni sulla situazione umanitaria.

16.4 IL RUOLO DELLE ONG, DEL VOLONTARIATO E DELLA CITTADINANZA ATTIVA

Nel contesto regionale operano numerose organizzazioni di terzo settore che affiancano le istituzioni nel soccorso ai migranti. A Trieste è attiva una vera e propria **rete solidale** composta, tra gli altri, dal Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS), International Rescue Committee (IRC), Comunità di San Martino al Campo, ONG DONK e Linea d'Ombra.¹⁸⁰ Queste associazioni intercettano quotidianamente i migranti in arrivo, fornendo un servizio di primo orientamento giuridico, supporto psicologico e coordinando l'accesso ai servizi essenziali. Parallelamente, la Caritas diocesana e la Croce Rossa Italiana gestiscono alcuni punti di accoglienza e di distribuzione viveri, mentre enti come la Croce Viola Italiana garantiscono pronto intervento sanitario e assistenza legale a chi resta per strada. Numerosi sono i cittadini attivi e i gruppi di volontariato locale (associazioni culturali, centri sociali, reti di famiglie) che partecipano con iniziative di **solidarietà informale** come la raccolta e la distribuzione di abiti, dispense alimentari, corsi di italiano e supporto educativo rivolti ai richiedenti asilo mentre molte scuole e centri interculturali offrono corsi linguistici e di orientamento civico gratuiti. In generale, queste realtà di base colmano alcune carenze del sistema pubblico, garantendo una continuità di accoglienza e assistenza che integra il lavoro istituzionale.¹⁸¹

16.4 CONCLUSIONI

Il presente report delinea un quadro estremamente complesso del fenomeno del traffico illecito di migranti, con il Friuli-Venezia Giulia che allo stesso tempo si pone come punto di arrivo per i migranti che attraversano i Balcani e allo stesso tempo di partenza degli stessi verso altre regioni italiane e del centro e del nord Europa.

¹⁸⁰ rescue.org

¹⁸¹ rescue.org.

Come evidenziato in precedenza, gli attraversamenti irregolari al confine tra l'Italia e la Slovenia sono aumentati significativamente nel 2021–22, con oltre 13 000 ingressi rilevati nel 2022,¹⁸² anche se questi sembrano essersi ridotti in seguito. I dati reperiti su Frontex, infatti, delineano un calo delle rilevazioni di attraversamenti illeciti di circa il 78% tra il 2023 e il 2024¹⁸³. I dati, seppur affidabili, vanno però sempre analizzati e, se è vero che questa tendenza decrescente a primo impatto può essere attribuita in gran parte al rafforzamento dei controlli sul confine e alla sospensione di Schengen, vanno altresì considerati i numerosi rapporti delle ONG operanti sul territorio che indicano come molti degli attraversamenti in regione continuino ad avvenire in modo clandestino, con una diminuzione del traffico di migranti effettiva registrata nei centri di accoglienza nel 2024 di circa il 16%¹⁸⁴.

Un'altra questione emersa in questo report riguarda il cambiamento del profilo demografico dei migranti clandestini in regione: una quota crescente riguarda infatti individui altamente vulnerabili, con problemi di salute o comunque estremamente fragili che necessitano di aiuti più concreti e il loro conseguente peso sulle istituzioni e sul comparto sanitario regionale¹⁸⁵.

Per quanto riguarda le reti criminali di trafficanti, queste restano al centro dei flussi migratori lungo la rotta balcanica, in particolare nei paesi dell'Est Europa. A questo proposito la Dia ha rilevato che a Trieste queste reti sono prevalentemente gestite da gruppi stranieri e non da mafie "autoctone"¹⁸⁶.

Questi gruppi criminali sfruttano sempre più le piattaforme digitali per organizzare e promuovere i loro servizi¹⁸⁷. Allo stesso tempo la criminalità organizzata non è stata con le mani in mano, anzi, ha cercato e continua a cercare di infiltrarsi nelle economie locali come emerge da recenti rapporti che segnalano alcune imprese del territorio legate alla 'Ndrangheta che, tramite subappalti irregolari, riescono a inserire personale all'interno dei grandi progetti infrastrutturali dell'area triestina¹⁸⁸. La regione si trova quindi a fronteggiare due sostanziali problemi: da un lato quello riguardante la "catena di approvvigionamento" del traffico di migranti e dall'altro una minaccia di fenomeni di corruzione che, seppur marginali, non vanno però sottovalutati.

¹⁸² asylumineurope.org)

¹⁸³ icmpd.org

¹⁸⁴ rescue.org.

¹⁸⁵ regione.fvg.itrescue.org.

¹⁸⁶ rainews.it.

¹⁸⁷ eurojust.europa.eustatewatch.org.

¹⁸⁸ rainews.it.

Dall'analisi del quadro normativo e delle politiche sia sul piano europeo che sul piano regionale è emersa una certa difficoltà nel bilanciare la garanzia di sicurezza ai cittadini alla garanzia dei diritti per i migranti¹⁸⁹.

Volgendo lo sguardo al futuro, il corridoio balcanico occidentale molto probabilmente continuerà a rappresentare una sfida per le istituzioni e la società locale. Se i flussi resteranno consistenti rispetto agli anni passati, il FVG dovrà prepararsi a ulteriori pressioni, visto e considerato il fatto che i trend migratori analizzati in questo report suggeriscono che gli arrivi potrebbero essere più eterogenei (numeri maggiori di migranti provenienti da Afghanistan, Siria, Pakistan, Bangladesh e Turchia¹⁹⁰) e mutevoli, visto che i trafficanti si adattano piuttosto facilmente alle manovre di controllo e contenimento messe in atto dagli Stati, sfruttando maggiormente le fasce notturne e con trasferimenti sempre più rapidi e rischiosi. Da questo punto di vista un rafforzamento della sinergia e della cooperazione transfrontaliera tra Italia, Slovenia e Croazia in particolare potrebbe rivelarsi fondamentale¹⁹¹.

¹⁸⁹ reuters.com/asylum/europe.org.

¹⁹⁰ rescue.org

¹⁹¹ asylum/europe.orgreuters.com

IL RUOLO DEGLI ORGANI DI STAMPA E DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

Il contrasto ai traffici illeciti e alla criminalità organizzata non è solo una questione di indagini di polizia e processi. È anche, e sempre di più, una questione di informazione, di consapevolezza pubblica e di trasparenza democratica. In questo quadro, gli organi di stampa – giornali, televisioni, inchieste giornalistiche, servizi d'approfondimento – svolgono un ruolo essenziale: raccontano ciò che accade, ma soprattutto rendono comprensibili fenomeni complessi, ne mostrano le connessioni, ne evidenziano l'impatto sulla società.

La funzione più immediata dei media è quella di veicolo di informazione. Quando viene eseguita una grande operazione antimafia, un sequestro per traffico illecito di rifiuti, un maxiblitz contro il narcotraffico, sono le testate giornalistiche a riportare i fatti, a spiegare chi sono gli indagati, quali sono i reati contestati, quale valore hanno i beni sequestrati. Senza questo flusso di notizie, il cittadino percepirebbe la criminalità soltanto come qualcosa di astratto o lontano, mentre le inchieste mostrano concretamente come i traffici illeciti tocchino l'economia reale, l'ambiente, la politica, perfino lo sport.

Gli organi di stampa però non si limitano a "riportare". Hanno anche una funzione di controllo sociale, quella che spesso viene definita funzione di *watchdog*, di cane da guardia della democrazia. Quando giornali e programmi di inchiesta seguono nel tempo un caso, raccontano le fasi del processo, evidenziano le eventuali responsabilità politiche o istituzionali, svolgono una forma di vigilanza pubblica. Denunciano infiltrazioni mafiose, connivenze, omissioni, lentezze ingiustificate. In questo modo rendono più difficile insabbiare o minimizzare fenomeni gravi e costringono le istituzioni a rendere conto delle proprie scelte.

C'è poi un terzo elemento: la stampa rappresenta un canale di collegamento indiretto fra forze dell'ordine, istituzioni e comunità. Una comunità informata tende a riconoscere prima i segnali di presenza mafiosa, a denunciare, a non normalizzare ciò che è illecito. Allo stesso tempo, l'attenzione mediatica può dare coraggio a vittime e testimoni, che si sentono meno soli. Infine, la pressione dell'opinione pubblica, alimentata da un'informazione seria, può spingere la politica ad approvare leggi più severe, a potenziare le strutture investigative, a promuovere cooperazione internazionale.

All'interno di questo panorama, un posto centrale è occupato dal giornalismo d'inchiesta. Programmi come *Report* o certe inchieste di stampa scritta non si limitano a commentare le operazioni giudiziarie, ma spesso arrivano a ricostruire autonomamente reti societarie, flussi di denaro, collegamenti internazionali. È per questo che, in molti casi, le inchieste giornalistiche precedono nel tempo le sentenze: i giornalisti, sulla base di documenti, testimonianze, accesso ad atti non coperti da segreto, portano alla luce scenari che la magistratura, con i suoi tempi e le sue garanzie processuali, impiegherà anni a verificare e a giudicare.

Per capire fino in fondo questa interazione tra stampa, giustizia e criminalità, è utile analizzare alcuni casi concreti, osservando non solo i reati contestati, ma soprattutto i *modus operandi* delle organizzazioni coinvolte e il modo in cui la stampa ne ha raccontato la complessità.

17.1 L'OPERAZIONE "BLACK STEEL"

L'operazione "Black Steel", eseguita nel febbraio 2023 grazie a un lavoro congiunto tra autorità italiane e tedesche, ha colpito una rete internazionale dedita al traffico illecito di rifiuti ferrosi e al riciclaggio. Al centro dell'inchiesta vi era un imprenditore originario di Locri, a capo di un'azienda di recupero e commercio di metalli con sedi in Lombardia e Piemonte. Agli indagati sono stati contestati reati come associazione a delinquere, traffico illecito di rifiuti, riciclaggio e autoriciclaggio, emissione di fatture false e dichiarazione fraudolenta.

Il *modus operandi* era quello di una vera filiera industriale parallela. La rete approvvigionava circa 165.000 tonnellate di rifiuti ferrosi, attingendo sia a società regolarmente autorizzate sia al mercato clandestino. Per far apparire regolare un'attività che in realtà violava le norme ambientali e fiscali, il gruppo si serviva di una società tedesca fittizia incaricata di emettere fatture false. Su quei documenti risultavano operazioni di trattamento e commercio perfettamente in regola nonostante violassero le normative ambientali.

Il denaro generato da questo sistema veniva poi spostato più volte tra conti correnti aperti in Germania, Italia e altri Paesi europei, in modo da spezzare la tracciabilità. Dopo vari passaggi, le somme "ripulite" venivano reinvestite in attività lecite, tra cui l'acquisto di quote del Novara Calcio, poi rivendute prima del fallimento della società. È un esempio di ciclo completo: rifiuto illecito, finta legalizzazione attraverso la fatturazione, riciclaggio finanziario e reinvestimento nello sport.

Le cronache hanno raccontato con dovizia di particolari non solo i provvedimenti cautelari e i sequestri di beni, ma anche questa catena di passaggi, spiegando al pubblico quanto sia facile, per denaro sporco, infiltrarsi in settori insospettabili come il calcio. Le indagini, al momento, risultano ancora in corso, e quindi vale il principio di presunzione di innocenza per gli indagati, ma l'attenzione mediatica ha già svolto una funzione importante di sensibilizzazione sul legame tra ambiente, criminalità e finanza¹⁹².

17.2 OPERAZIONE "REPLAY"

Nell'ottobre 2023 la Guardia di Finanza di Catania, con il supporto di reparti di altre province, ha dato esecuzione all'operazione "Replay", disponendo misure cautelari personali (due arresti in carcere e uno ai domiciliari) e sequestrando beni per circa 86 milioni di euro. Le imputazioni principali riguardano bancarotta fraudolenta e documentale, omesso versamento dell'IVA per importi di circa (9,7 milioni in un solo anno e fino a 50 milioni in un biennio), trasferimento fraudolento di valori, autoriciclaggio e reimpiego di denaro illecito.

Qui il modus operandi non ruotava attorno a un singolo settore produttivo, ma attorno a una rete complessa di società infragruppo. I due imprenditori coinvolti avrebbero controllato, tramite prestanome, venticinque imprese sparse su tutto il territorio nazionale. Tra queste società il denaro circolava in continuazione, con bonifici e trasferimenti che non rispondevano ad alcuna logica economica reale. L'obiettivo non era lo sviluppo dell'attività, ma la creazione di un labirinto contabile che rendesse estremamente difficile, a posteriori, ricostruire i flussi finanziari.

Una delle società, operante nel settore dei carburanti, sarebbe stata portata deliberatamente al fallimento: prima svuotata della liquidità tramite trasferimenti verso altre imprese della rete, poi lasciata con i debiti verso l'erario e il sistema bancario. In questo modo, secondo l'accusa, gli imprenditori avrebbero accumulato ingenti somme senza versare quanto dovuto allo Stato, soprattutto in termini di IVA. Una parte del denaro sarebbe stata utilizzata per l'acquisto di beni di lusso di alto valore, funzionali sia al riciclaggio sia all'autocelebrazione del tenore di vita dei vertici del gruppo.

¹⁹² [agenziaovest.it](https://www.agenziaovest.it)+[primamilanooest.it](https://www.primamilanooest.it)+[legnanonews.com](https://www.legnanonews.com)+[mbnnews.it](https://www.mbnnews.it)+[legnanonews.com](https://www.legnanonews.com)+[primamilanooest.it](https://www.primamilanooest.it)+3

Le misure cautelari hanno colpito due imprenditori, finiti in carcere, e un referente posto ai domiciliari; sono state sequestrate quote di venticinque attività economiche e patrimoni per decine di milioni di euro. Alcuni imputati hanno optato per il rito abbreviato, ottenendo già otto condanne in primo grado; per altri il processo è ancora in corso. Secondo quanto emerso dalle indagini, parte dei proventi avrebbe finito per sostenere il clan mafioso “Scalisi” di Adrano, a dimostrazione di come la frode fiscale sistematica possa intrecciarsi con il finanziamento di organizzazioni mafiose¹⁹³.

17.3 L'INCHIESTA PALERMO-BRASILE (“ARANCIA”)

Un ulteriore salto di qualità si osserva nell'inchiesta coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, sviluppatasi a partire dal 2022 e sfociata in arresti e sequestri nel 2024, nota come operazione “Arancia”. Qui il fulcro è il riciclaggio internazionale connesso a famiglie mafiose siciliane. Gli indagati – diciassette persone, dodici società e diversi soggetti sottoposti a misure cautelari – devono rispondere, a vario titolo, di concorso esterno in associazione mafiosa, riciclaggio e autoriciclaggio, trasferimento fraudolento di valori ed estorsione aggravata dall'agevolazione mafiosa.

Il modus operandi è quello di una struttura societaria transnazionale. Esisteva un insieme di società distribuite tra Italia, Brasile, Svizzera, Hong Kong e Singapore. Da esponenti mafiosi italiani partivano capitali che venivano canalizzati all'estero sotto forma di prestiti occulti o investimenti. Il denaro transitava su conti “ponte” in più Paesi, in modo da confondere la sua origine e rendere difficoltosa ogni forma di tracciamento lineare.

Una volta apparentemente ripulito, il capitale veniva reinvestito in attività economiche reali: aziende agrumicole, ristoranti, progetti immobiliari di pregio, fino a lottizzazioni costiere in Brasile. Il nome dell'operazione, “Arancia”, richiama proprio il ruolo simbolico delle imprese agroalimentari, usate come copertura pulita per voluminosi flussi di denaro. A rendere il quadro ancora più sofisticato era il coinvolgimento di professionisti compiacenti, soprattutto consulenti fiscali e commercialisti, che operavano anche in Emilia Romagna e curavano gli aspetti tecnici delle operazioni.

¹⁹³ ilgiornalepopolare.it+11grandangolocatania.it+11livesicilia.it+11;grandangoloagrigento.it+5ilmetropolitano.it+5cataniatoday.it+5;reddit.com+13newsicilia.it+13grandangoloagrigento.it+13

Nell'agosto 2024 è stato arrestato un imprenditore di Bagheria attivo in Brasile e sono stati sequestrati beni per circa cinquanta milioni di euro, coinvolgendo diciassette indagati e dodici società. In ottobre si è aggiunto il sequestro preventivo di nove imprese tra Italia, Svizzera, Hong Kong e Brasile, oltre a somme per circa 350.000 euro, insieme a nuove misure cautelari. I procedimenti sono tuttora pendenti e vige la presunzione d'innocenza per tutti gli indagati, ma l'impatto investigativo è notevole: di fatto è stato colpito un network di riciclaggio che utilizzava la globalizzazione economica come strumento per moltiplicare e nascondere i profitti mafiosi. La stampa ha insistito proprio su questo aspetto, evidenziando come le mafie di oggi non si limitino al racket o alla droga, ma cerchino di essere presenti nei flussi finanziari e negli investimenti internazionali¹⁹⁴.

17.4 OPERAZIONE "DECIMABIS"

L'operazione "Decimabis", condotta dai Carabinieri del comando provinciale di Foggia, rappresenta la faccia più "territoriale" del crimine organizzato. Qui non troviamo sofisticate reti societarie internazionali, ma un uso massiccio della violenza e dell'intimidazione per controllare una città. L'inchiesta ha portato all'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di ottantadue persone, ritenute gravemente indiziate di reati legati al traffico e allo spaccio di stupefacenti, associazione mafiosa ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale, estorsioni, usura, tentato omicidio, turbativa d'asta e possesso e porto illegale di armi.

Le indagini hanno evidenziato l'esistenza di un vero e proprio monopolio del narcotraffico cittadino, con un giro d'affari stimato intorno ai duecentomila euro al mese. Il gruppo non solo gestiva in maniera capillare lo spaccio, decidendo chi potesse vendere droga, dove e a quali condizioni, ma imponeva il pizzo ad imprenditori e commercianti, concedeva prestiti usurari e usava le armi come strumento di controllo. Al centro emergeva un codice interno di regole condivise, definito "Sistema", che disciplinava la vita del sodalizio: come spartire i proventi, come punire chi sbagliava, come gestire i rapporti con il territorio.

Un episodio particolarmente emblematico è il duplice tentato omicidio dei figli di Federico Triscioglio nel 2016, che ha mostrato quanto il gruppo fosse disposto a spingersi oltre per affermare il proprio dominio. Il processo ha prodotto condanne molto pesanti: in rito ordinario il

¹⁹⁴ alamy.it+13ansa.it+13ansa.it+13;
palermo.gds.it+15ansa.it+15ansa.it+15;
ansa.it+3gdf.gov.it+3palermotoday.it+3

tribunale di Foggia ha inflitto complessivamente 130 anni di reclusione a dodici imputati; in rito abbreviato, altri ventotto imputati hanno ricevuto condanne per un totale di oltre 203 anni. Alcuni condannati hanno proposto appello, e il giudizio non è ancora passato in giudicato per tutti, ma le motivazioni della sentenza hanno delineato un quadro di pressione estorsiva sistematica su interi settori economici, dall'edilizia al commercio, dai servizi funebri ai giochi d'azzardo, insieme a tentativi di infiltrazione nella pubblica amministrazione.

In questo contesto la stampa locale e nazionale ha avuto il merito di far capire che non si trattava di "semplici" bande di spacciatori, ma di un modello mafioso vero e proprio che stava compromettendo lo sviluppo economico della città e la fiducia degli investitori. Rendere visibile il "Sistema" ha impedito di minimizzare il fenomeno e ha favorito una maggiore consapevolezza pubblica della gravità della situazione¹⁹⁵.

17.5 L'OPERAZIONE DEL NOE DEL 2025: RIFIUTI SPECIALI E DOCUMENTI FALSI

Nel febbraio 2025 i Carabinieri del Gruppo per la Tutela dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica di Napoli hanno eseguito numerose ordinanze cautelari nei confronti di un gruppo di imprenditori coinvolti in attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti speciali. L'indagine, iniziata nel giugno 2023, ha portato alla scoperta di circa quattromila tonnellate di rifiuti abbandonati in capannoni dismessi e aree agricole nelle province di Taranto, Matera e Cosenza, e ha condotto all'arresto di nove persone e al sequestro di beni per circa un milione di euro.

I reati contestati comprendono associazione a delinquere, traffico illecito di rifiuti, gestione illecita di rifiuti e impedimento al controllo. Il modus operandi si fondava sull'uso sistematico di documentazione falsa: venivano creati formulari di identificazione dei rifiuti, autorizzazioni ambientali e altri atti amministrativi che attestavano conferimenti e lavorazioni mai avvenuti in realtà. Così, sulla carta, i rifiuti sembravano avviati a impianti regolari; nella pratica venivano trasportati e scaricati in terreni agricoli, capannoni abbandonati o altre aree lontane da occhi indiscreti, soprattutto in Calabria e Basilicata, ma anche in altre regioni.

In alcuni casi, per ridurre ulteriormente i costi, i rifiuti venivano dati alle fiamme, con conseguenze gravissime sul piano ambientale e sanitario. I sequestri hanno riguardato tre società di trattamento

¹⁹⁵ immediato.net+3lagazzettadelmezzogiorno.it+3lagazzettadelmezzogiorno.it+3; lagazzettadelmezzogiorno.it+1immediato.net+1

rifiuti, tre capannoni industriali, due terreni agricoli, venticinque automezzi usati per il trasporto illecito e un milione di euro ritenuto provento delle attività criminali. Le indagini sono ancora in corso e non sono state emesse sentenze definitive: si è nella fase degli interrogatori di garanzia e delle udienze preliminari.

I media, seguendo da vicino questa vicenda, hanno sottolineato come il traffico illecito di rifiuti non sia un fenomeno marginale, ma una vera e propria forma di criminalità organizzata che incide sulla salute dei cittadini, sull'ambiente e sulla legalità del sistema produttivo. Raccontare in modo dettagliato il funzionamento di queste reti ha contribuito a far percepire il legame tra "veleni" nascosti nel territorio e responsabilità criminali ben precise¹⁹⁶.

17.6 IL CASO DEL "RICICLATORE AUTONOMO" RACCONTATO DA REPORT

Un esempio particolarmente significativo del ruolo del giornalismo d'inchiesta è il caso del cosiddetto "riciclatore autonomo", reso noto da una puntata di *Report*. Il protagonista è un imprenditore originario di Palmi, in Calabria, già sponsor di una squadra di volley e a capo di un'azienda chiamata "Golem", attiva a Malta con appalti pubblici locali. Secondo quanto emerso nel servizio, egli avrebbe orchestrato un imponente piano di riciclaggio a favore di 'ndrangheta, Cosa nostra e clan dei Casalesi, per un valore complessivo stimato nell'ordine delle centinaia di miliardi di dollari.

Il modus operandi descritto dall'inchiesta ruota intorno a una rete di società e conti bancari distribuiti nei principali paradisi fiscali del mondo: Cipro, Malesia, Tagikistan, Pakistan, Dubai, Afghanistan e altri Paesi. Il sistema avrebbe previsto l'utilizzo di decine di passaporti, anche falsi, e di broker internazionali incaricati di spostare rapidamente ingenti somme da una giurisdizione all'altra. Sul computer personale dell'imprenditore sarebbero stati trovati documenti relativi a investimenti per circa quaranta miliardi di euro, a testimonianza della dimensione potenziale del fenomeno.

Sul piano giudiziario, la vicenda si inserisce in un filone più ampio di indagini, collegato a un'informativa del 2018 della DDA di Reggio Calabria nell'ambito del processo "Euphemos", in cui l'imprenditore risulta indagato per riciclaggio, usura e associazione mafiosa. Dopo la trasmissione del servizio, egli ha chiesto alla RAI l'accesso agli atti, sostenendo che alcune notizie fossero false; la

¹⁹⁶ batmagazine.it+7giornalelora.it+7ilgiornalelocale.it+7;
batmagazine.it+1ilmattino.it+1

vicenda è arrivata fino al TAR, che ha riconosciuto il diritto di accesso documentale, senza però entrare nel merito della veridicità delle ricostruzioni giornalistiche. Alla data del giugno 2025 non risulta alcuna condanna definitiva a suo carico, e i procedimenti sono ancora in corso: ciò impone il massimo rispetto del principio di presunzione di innocenza.

Nonostante ciò, l'impatto pubblico dell'inchiesta è stato enorme. *Report* ha messo in evidenza come, secondo vari esperti intervistati, solo una minima parte dei capitali illecitamente movimentati – si parla di circa il due per cento – venga effettivamente recuperata dallo Stato. Il resto continua a circolare nei circuiti finanziari globali. Il giornalismo, in questo caso, non ha sostituito il giudice, ma ha posto un tema politico e sociale: l'insufficienza degli strumenti attuali per contrastare il grande riciclaggio internazionale e la necessità di regole più efficaci sui paradisi fiscali¹⁹⁷.

17.7 PERCHÉ SPESSO LE INCHIESTE GIORNALISTICHE PRECEDONO LE SENTENZE

I casi analizzati mostrano un aspetto ricorrente: la stampa spesso racconta fenomeni e sospetti prima delle sentenze definitive. Questo non significa che il giornalismo sostituisca la magistratura. Al contrario, i due ambiti seguono logiche e tempi diversi. Un'inchiesta giudiziaria deve rispettare regole rigorose, garantire il diritto di difesa, svolgersi attraverso l'acquisizione formale delle prove e attraversare più gradi di giudizio. Per arrivare a una condanna definitiva possono volerci anni, a volte decenni.

Il giornalismo d'inchiesta, invece, lavora con strumenti differenti: documenti pubblici o semi-pubblici, fonti confidenziali, testimonianze, visure camerali, analisi di bilanci, osservazione diretta. Non ha poteri coercitivi, non può intercettare o perquisire, ma ha la possibilità di pubblicare un lavoro di ricostruzione non appena ritiene di avere materiale sufficientemente solido da proporre al pubblico, pur senza la forza "giuridica" di una sentenza.

In questo senso, le inchieste giornalistiche svolgono una funzione di anticipazione e di stimolo. Accendono i riflettori su fenomeni che potrebbero altrimenti rimanere nell'ombra, pongono domande scomode, spingono istituzioni e opinione pubblica a interrogarsi. La magistratura, successivamente, verifica, conferma o smentisce quelle ricostruzioni sulla base di prove processualmente utilizzabili. È un equilibrio delicato, che impone ai giornalisti grande responsabilità

¹⁹⁷https://www.rai.it/dl/doc/1636463751516_IL%20RICICLATORE%20AUTONOMO%20-%20di%20Giorgio%20Mottola.pdf

e rispetto dei principi di correttezza e di presunzione d'innocenza, ma che al tempo stesso rappresenta una risorsa fondamentale per una democrazia matura.

17.8 CONCLUSIONI: UNA SINERGIA NECESSARIA

Guardando insieme le operazioni “Black Steel”, “Replay”, “Arancia”, “Decimabis”, il blitz del NOE del 2025 e il caso del “riciclatore autonomo”, emerge con chiarezza che i modus operandi della criminalità contemporanea sono estremamente vari e adattabili. Si passa dal traffico di rifiuti trasformato in industria parallela, alle frodi fiscali basate su catene di società, al riciclaggio globalizzato che sfrutta paradisi fiscali e professionisti compiacenti, fino al controllo violento del territorio e al narcotraffico tradizionale. L'unico elemento comune è la ricerca del profitto e del potere, a discapito dello Stato, dell'ambiente, dell'economia legale e dei diritti dei cittadini.

In questo contesto, gli organi di stampa svolgono un ruolo decisivo. Informano, denunciano, raccontano i dettagli delle inchieste, spiegano i meccanismi di funzionamento delle reti criminali. Così facendo, contribuiscono a creare una cultura della legalità, a rafforzare il controllo democratico sulle istituzioni, a spingere la politica verso riforme più efficaci. La sinergia tra forze dell'ordine, magistratura, stampa e società civile sono gli strumenti più efficaci per contrastare le attività criminali e le mafie.

Senza informazione non c'è consapevolezza.

Senza consapevolezza non c'è controllo.

Senza controllo, i traffici illeciti prosperano.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2017). Riciclaggio e autoriciclaggio: aspetti giuridici e investigativi. Giuffrè Editore, Milano.
- AIFIRM, (2019). Intelligenza artificiale: l'applicazione di Machine Learning e predictive analytics nel risk management.
- Banca d'Italia, UIF (giugno 2024). A machine learning approach for the detection of firms linked to organised crime in Italy, based on balance sheet data.
- Buscema, A. (2016). L'autoriciclaggio: profili normativi e problematiche applicative, in "Diritto Penale Contemporaneo".
- Cimino, F. Mannu, D. (2020). Smuggling, Trafficking and Exploitation among.
- Codice Penale Italiano, artt. 648-bis e 648-ter.1, aggiornato al 2025.
- Council of Europe, Pushback policies and practice in Council of Europe member States, 2019. 2020.
- Direzione Investigativa Antimafia (DIA). Relazione semestrale al Parlamento. Ministero dell'Interno, Roma, ultima edizione disponibile.
- Direzione Investigativa Antimafia (DIA). Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, (gennaio-giugno 2024, luglio-dicembre 2024).
- Dumbrava C., Screening of third-country nationals at the EU's external borders, EPRS, European East', Peace Human Rights Governance, 4(3), 287-309
- Elliott, L., Schaedla, W. H. (2016) . Handbook of Transnational Environmental Crime. Edward Elgar Publishing.
- European Commission, (May 2023). Statistics on migration to Europe.
- European Union Agency for Fundamental Rights, (2020). Migration: fundamental rights issues at land borders.
- EUROPOL, (December 2021). Serious and Organised Crime Threat Assessment 2021.
- EUROPOL, (July 2023). Criminal Networks in Migrant Smuggling.
- EUROPOL, European Migrant Smuggling Centre, (february 2022). 6th Annual Activity Report.
- European Court of Human Rights, (June 2022). Collective expulsions of aliens.
- FATF, Egmont Group, (2021). Digital transformation of AML/CFT for operational agencies.
- Fiandaca, G. – Musco, E. (2023). *Diritto penale – Parte speciale*, Vol. I. Zanichelli, Bologna.
- Fisicaro, E. (2008). *Antiriciclaggio e Terza Direttiva UE*. Giuffrè Editore, Milano.

- Frontex, (August 2023). Risk Analysis for 2023/2024.
- Garofoli, R. (2022). Manuale di diritto penale. Parte speciale. Nel diritto Editore, Roma.
- Greco, F. (2021). Il contrasto al riciclaggio e all'autoriciclaggio: normativa nazionale e cooperazione internazionale, in "Cassazione Penale".
- Koda, E., Pachuta, K., Osinski, P., 2013. Potential of plant applications in the initial stage of the landfill reclamation process. Polish J. Environ. Stud. 22 (6), 1731–1739.
- Mongillo, M. (2020). Criminalità organizzata e riciclaggio: nuove prospettive di contrasto. Jovene Editore, Napoli.
- Orav A., EPRS, European Parliament (October 2022) Search and rescue in the Mediterranean.
- Padovani, T. (2021). *Diritto penale – Parte speciale*. Cedam, Milano.
- Pellegrini, C. (2018). Riciclaggio e reati economici: tra prevenzione e repressione. CEDAM, Padova.
- Pisani, S. (2015). Il reato di autoriciclaggio: una nuova sfida per il diritto penale, in "Rivista italiana di diritto e procedura penale".
- Punzo, V. (a.a. 2024/2025). Sfumature di illecito. Dinamiche ed evoluzione del contrabbando di sigarette in Italia.
- Radjenovic A., EPRS, European Parliament (October 2020) Reforming asylum and migration management.
- Razzante, R. (2025). *Antiriciclaggio e AI*. Lefebvre Giuffrè
- Razzante, R. (2022). *Codice della normativa antiriciclaggio*. Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.
- Razzante, R. (2020). *Manuale antiriciclaggio*. Bancaria Editrice, Roma.
- Savona, E.U., & Riccardi, M. (2018). Le infiltrazioni mafiose nell'economia legale: modelli e strumenti di contrasto. FrancoAngeli, Milano.
- Tovini, M. (2018). *Sistema bancario e riciclaggio*. Giuffrè Editore, Milano.
- Tovini, M. (2018). *Sistema bancario e riciclaggio*. Giuffrè Editore, Milano.
- Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC). (2020). Money Laundering: Typologies and Case Studies. Vienna.
- Università Cattolica Transcrime, Crime&Tech (marzo 2021). Next Generation AML
- Unipa, (Prof.Siracusa 2021). L'ecomafia e il trasporto illegale di rifiuti pericolosi.

- Vaverková, M. D., Maxianová, A., Winkler, J., Adamcová, D., & Podlasek, A. (2019). Environmental consequences and the role of illegal waste dumps and their impact on land degradation. *Land Use Policy*, 89, 104234.
- Vaverková, M.D., Adamcová, D., 2015. Long-term temperature monitoring of a municipal solid waste landfill. *Polish J. Environ. Stud.* 24 (3), 1373–1378
- Ziccardi, G. (2019). *Le mafie nell'economia legale: profili giuridici e strumenti di contrasto*. Giappichelli Editore, Torino.

SITOGRAFIA

- Antiriciclaggio & Compliance, BOSI, FILIPPO, EUROPOL: UNA STRATEGIA EUROPEA CONTRO IL RICICLAGGIO, 2020. Disponibile su: <https://www.antiriciclaggiocompliance.it/app/uploads/2020/06/Bosi.pdf>
- Antiriciclaggio & Compliance, CASTELLET Y BALLARÀ, INES, EUROJUST: PROPOSTE E LIMITI NELLA LOTTA AL RICICLAGGIO, 2023. Disponibile su: https://www.antiriciclaggiocompliance.it/app/uploads/2023/03/3_Castellet-y-Ballara%CC%80.pdf
- Banca d'Italia – Unità di Informazione Finanziaria (UIF): <https://uif.bancaditalia.it> – Consultata per il Quaderno Antiriciclaggio n. 17 (2022) e la Relazione Annuale UIF 2023, con focus sull'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette e sugli strumenti di prevenzione
- Banca d'Italia – Unità di Informazione Finanziaria (UIF), HOMEPAGE. Disponibile su: <https://uif.bancaditalia.it/homepage/index.html>
- Banca d'Italia – Unità di Informazione Finanziaria (UIF), ORDINAMENTO ITALIANO. Disponibile su: <https://uif.bancaditalia.it/sistema-antiriciclaggio/ordinamento-italiano/index.html>
- Brocardi.it, VOCE “DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA”. Disponibile su: <https://www.brocardi.it/dizionario/5556.html>
- Camera dei deputati, RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA DALLA GUARDIA DI FINANZA NEL SETTORE DELLA VIGILANZA FINANZIARIA, Legislatura XVIII, Doc. XVI, n. 1. Disponibile su: https://documenti.camera.it/_dati/leg18/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/160/001/00000002.pdf
- Commissione europea – OLAF, COSA FACCIAMO. Disponibile su: https://anti-fraud.ec.europa.eu/about-us/what-we-do_it
- Consiglio dell'Unione europea: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/anti-money-laundering> – Sezione dedicata alle direttive antiriciclaggio e alla creazione dell'Autorità AMLA. Utilizzata per il quadro normativo comunitario e per la consultazione delle direttive AMLD III, IV e V
- Consiglio dell'Unione europea, LA PROCURA EUROPEA (EPPO). Disponibile su: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eppo/>
- Concorsi Guardia di Finanza, NUCLEO SPECIALE POLIZIA VALUTARIA. Disponibile su: <https://www.concorsiguardiadifinanza.it/nucleo-speciale-polizia-valutaria/>
- Del Monte M. and Luyten K., European Parliament scrutiny of Frontex, EPRS, European Parliament
- Dipartimento delle Finanze – Ministero dell'Economia e delle Finanze, DECRETO LEGISLATIVO 19 MARZO 2001, N. 68. Disponibile su: <https://def.finanze.it/DocTribFrontend/getAttoNormativoDetail.do?ACTION=getSommario&id={2BBF535B-CC05-4A54-BA2A-975768B15C1C}>
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana: <https://www.gazzettaufficiale.it> – Fonte ufficiale per le normative citate, inclusi il Codice Penale, la Legge n. 328/1993, il D.lgs. 231/2007, il D.lgs. 90/2017 e il D.lgs. 125/2019
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, LEGGE 5 OTTOBRE 1991, N. 359. Serie Generale, n. 273, 1991. Disponibile su: https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.data PubblicazioneGazzetta=1991-11-21&atto.codiceRedazionale=091G0416
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, DELIBERA CIPE 21 DICEMBRE 2007, Serie Generale, n. 290, 2007. Disponibile su: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2007/12/14/007X0246/sg>

- Giustizia.it – Ministero della Giustizia, DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA E ANTITERRORISMO. Disponibile su: https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/direzione_nazionale_antimafia_e_antiterrorismo
- Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento del Tesoro: <https://www.dt.mef.gov.it> – Consultato per l'approfondimento sul risk-based approach e sull'attuazione del quadro normativo nazionale in materia di antiriciclaggio
- Osservatorio Regionale Antimafia del Friuli-Venezia Giulia: <https://www.regione.fvg.it> – Consultato per la Relazione Annuale 2022, con focus sul riciclaggio e le segnalazioni di operazioni sospette (SOS) nel contesto regionale friulano
- Unione europea, REGOLAMENTO (UE) 2017/1939 DEL CONSIGLIO, DEL 12 OTTOBRE 2017, RELATIVO ALL'ISTITUZIONE DELLA PROCURA EUROPEA (EPPO). Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, L 283. Disponibile su: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32017R1939>
- Unione europea – Eurojust, COSA FA EUROJUST. Disponibile su: https://european-union.europa.eu/institutions-law-budget/institutions-and-bodies/search-all-eu-institutions-and-bodies/eurojust_it
- Unione europea – Europol, ABOUT EUROPOL. Disponibile su: <https://www.europol.europa.eu/about-europol:it>
- <https://italiarapparigi.esteri.it/it/litalia-e-le-ooii/altre-organizzazioni/gafi/>
- <https://www.aifirm.it/chi-siamo/associazione/>
- <https://www.fatf-gafi.org/en/home.html>
- <https://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/competenze/>
- <https://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/relazioni-semestrali/>
- <https://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/wp-content/uploads/2024/06/Rel-Sem-I-2023.pdf>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Criminalit%C3%A0_organizzata#:~:text=La%20definizione%20di%20criminalit%C3%A0%20organizzata,matrice%20politica%2C%20ideologica%20o%20sociale
- https://it.wikipedia.org/wiki/Decreto_legislativo_21_novembre_2007,_n._231#:~:text=Il%20decreto%20legislativo%2021%20novembre,scopi%20di%20prevenzione%20di%20terrorismo
- https://it.wikipedia.org/wiki/Riciclaggio_di_denaro
- <https://pop.acli.it/rubriche/post-it/725-istat-economia-non-osservata-nei-conti-nazionali>
- <https://temi.camera.it/leg19/pnrr/politiche/OCD54-3/politiche.html>
- https://temi.camera.it/leg19/temi/19_dissesto-e-predissesto-finanziario-degli-enti-locali.html
- <https://temi.camera.it/leg19/temi/concorrenza-e-tutela-dei-consumatori.html>
- https://temi.camera.it/leg19/temi/la-finanza-regionale_d.html
- https://tesi.luiss.it/42641/1/101872_HOWE_AILA%20DODO%27%20SCHOFIE.pdf#:~:text=Il%20traffico%20illegittimo%20di%20sigarette%20ha%20un,esso%20influenza%20le%20entrate%20fiscali%20dello%20stato
- https://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi/documenti/Clemente_251114.pdf
- https://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi/documenti/RIMINI_051012.pdf
- <https://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi/documenti/Rimini-2011.pdf>
- <https://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/quaderni/2015/quaderni-analisi-studi-2015-2/quaderno-antiriciclaggio-2-2015.pdf>
- https://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/quaderni/2017/quaderni-8-2017/quaderni_8_2017.pdf
- <https://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/quaderni/2025/quaderno-26-2025/QAR-26-Sintesi-non-tecnica-in-italiano.pdf>

- https://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/quaderni/2025/quaderno-sos-1-2025/Quaderno_SOS_I_2025.pdf
- https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2021-0661/QEF_661_21.pdf
- <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/temi-discussione/2025/2025-1502/index.html?dotcache=refresh>
- <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-xiii/capo-ii/art648ter.html>
- <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-xiii/capo-ii/art648bis.html>
- https://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/prevenzione_reati_finanziari/prevenzione_reati_finanziari/Sintesi-NRA-ML_TF-versione-finale-clean-rev-1.pdf
- <https://www.fisac-cgil.it/118880/antiriciclaggio-riciclaggio-e-flussi-finanziari-illeciti-nel-capitalismo-contemporaneo?pdf=118880>
- https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/Report-Economia-non-osservata_2022-1.pdf
- [https://www.sipad.network/il-pil-piu-lordo-grazie-al-commercio-delle-droghe/#:~:text=Il%20fatturato%20dell'attivita%20criminale,%20A%20capitato%20sopra%20il%20rimasto%20in%20ascolto.&text=\(Dirigente%20generale%20della%20Polizia%20di,serve%20in%20Colombia%20come%20esperto\)](https://www.sipad.network/il-pil-piu-lordo-grazie-al-commercio-delle-droghe/#:~:text=Il%20fatturato%20dell'attivita%20criminale,%20A%20capitato%20sopra%20il%20rimasto%20in%20ascolto.&text=(Dirigente%20generale%20della%20Polizia%20di,serve%20in%20Colombia%20come%20esperto))
- <https://www.youtube.com/watch?v=suC9QF85khk>
- A study on smuggling of migrants: Characteristics, responses and cooperation with third countries
- agenzianova.com
- anci.fvg.it
- ansa.it
- dossierimmigrazione.it
- https://www.regione.fvg.it/rafvig/export/sites/default/RAFVG/culturasport/immigrazione/FOGLIA2/allegati/5AQ_n.052022_Vulnerabilita_rotta_balcanica.pdf#:~:text=I%20migranti%20irregolari%20rintracciati%20presso,I%20siriani%20in%20entrambi%20gli
- icmpd.org
- Lorenz, R., & Etzold, B. (2022). Journeys of Violence: Trajectories of (Im-)Mobility and Migrants' Encounters with Violence in European Border Spaces. Comparative Population Studies - Zeitschrift für Bevölkerungswissenschaft, 47, 211-232. <https://doi.org/10.12765/CPoS-2022-09>
- normattiva.it
- treccani.it
- <https://doi.org/10.1111/j.1468-0106.2011.00546.x>.
- <https://ambientenonsolo.com/il-riciclaggio-di-denaro-da-reati-ambientali/>
- <https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/> DIA
- <https://getidiom.com/dictionary/italian/traffico-illecito>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzione_di_Basilea
- <https://noecomafia.legambiente.it/rifiuti/>
- <https://unicri.org/sites/default/files/2019-11/Final%20Report.pdf>
- https://wedocs.unep.org/bitstream/handle/20.500.11822/25713/knowledge_crime_envlmpacts.pdf?sequence=1&isAllowed=y
- https://wedocs.unep.org/bitstream/handle/20.500.11822/25713/knowledge_crime_envlmpacts.pdf?sequence=1&isAllowed=y
- <https://www.adm.gov.it/portale/> ADM genzia delle dogane e monopoli
- <https://www.advisora.it/portal/2025/01/22/condanna-per-il-traffico-illecito-di-rifiuti-e-misure-di->

[prevenzione/#:~:text=CONDANNA%20PER%20IL%20TRAFFICO%20ILLECITO%20DI%20RIFIUTI%20E%20MISURE%20DI%20PREVENZIONE,-Sei%20in%20%3A%20Advisora&text=La%20Sesta%20Sezione%20del%20Consiglio,67%2C%20comma%208%2C%20d.](#)

- <https://www.eea.europa.eu/en/analysis/publications/movements-of-waste-eu-2012> EEA
agenzia europea per l'ambiente
- [https://www.era-comm.eu/Introduction EU Environmental Law/IT/module 8/module 3/index.html](https://www.era-comm.eu/Introduction%20EU%20Environmental%20Law/IT/module%208/module%203/index.html)
- https://www.europol.europa.eu/cms/sites/default/files/documents/ipec_report_on_environmental_crime_in_europe_0.pdf EUROPOL
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/02/16/rifiuti-come-si-smaltiscono-in-italia-lo-spiega-la-dia-nel-suo-report-sui-traffici-illeciti/5706917/#cComments>
- <https://www.ilsole24ore.com/art/mafia-e-rifiuti-dia-indica-4-problemi-chiave-ACK7a5GB>
- <https://www.legambiente.it/comunicati-stampa/ecomafia-2023-storie-numeri-della-criminalita-ambientale-in-italia/> LEGAMBIENTE
- <https://www.legambiente.it/comunicati-stampa/ecomafia-in-italia-6-979-reati-ambientali-accertati-dal-2015-al-2024-con-legge-ecoreati-i-dati-di-legambiente-e-libera/>
- <https://www.libera.it/it-schede-2744-diario-di-bordo-storie-dati-meccanismi-delle-proiezioni-criminali-in-italia>
- <https://www.linkedin.com/company/agenzia-dogane-e-monopoli-adm/>
- <https://www.linkedin.com/pulse/limpegno-di-adm-nella-tutela-ambientale-5yiwf/>
- <https://www.studiolegalestella.it/traffico-illecito-di-rifiuti/>
- <https://www.unep.org/resources/publication/state-knowledge-crimes-have-serious-impacts-environment>
- <https://www.unodc.org/unodc/data-and-analysis/crimes-that-affect-the-environment.html>
- Keesstra, S., Mol, G., de Leeuw, J., Okx, J., de Cleen, M., Visser, S., 2018. Soil-related sustainable development goals: four concepts to make land degradation neutrality and restoration work. Land 7 (4), 133. <https://doi.org/10.3390/land7040133>.
- EC, 2011, Response statistics for Consultation on possible EU legislative criteria and requirements for waste shipment inspections, European Commission EUROPIAN COMMISSION
(http://ec.europa.eu/environment/waste/shipments/pdf/stakeholder_consultation.pdf)
accessed 10 September 2012.
- Environmental Investigation Agency. (2008). Environmental Crime - A Threat to our Future. Available online at: [https://www.unodc.org/documents/NGO/EIAC Ecocrime report 0908 final draft low.pdf](https://www.unodc.org/documents/NGO/EIAC_Ecocrime_report_0908_final_draft_low.pdf)
- EPA, 2012, 'Current status of industrial waste management in Taiwan', Environmental Protection Administration, R.O.C. (Taiwan) (http://unfccc.epa.gov.tw/unfccc/english/04_our_efforts/0822_convention.html) accessed 8 October 2012. EPA env. Protection administration
- Ferrara, I., 2011. Illegal disposal and waste collection frequency. Land Degrad. Dev. 16, 2. <https://doi.org/10.1111/j.1468-0106.2011.00546.x>.
- Keesstra, S., Mol, G., de Leeuw, J., Okx, J., de Cleen, M., Visser, S., 2018. Soil-related sustainable development goals: four concepts to make land degradation neutrality and restoration work. Land 7 (4), 133. <https://doi.org/10.3390/land7040133>

- Wong, J.T.F., Chen, X.W., Mo, W.Y., Man, Y.B., Ng, C.W.W., Wong, M.H., 2015. Restoration of plant and animal communities in a sanitary landfill: a 10-year case study in Hong Kong. *Land Degrad. Dev.* <https://doi.org/10.1002/ldr.2402>.